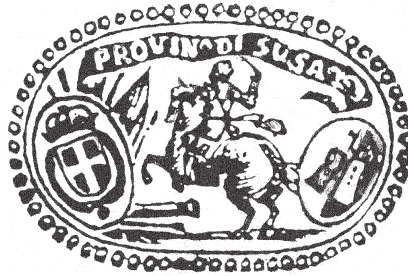


# SEGUSIUM 50



In copertina: Cappella della Rocca, particolare della scena conviviale.

Il fregio nella pagina precedente è la riproduzione di un sigillo-timbro – visibilmente usurato – del secolo XVIII della Provincia di Susa (Museo Civico - Susa).

---

Società di Ricerche e Studi Valsusini

---

# SEGUSIUM

---

SUSA - Giugno 2011 - Anno XLVIII - n. 50

---

## **Il Consiglio Direttivo di Segusium**

Germano Bellicardi, *presidente*

Dario Vota, *vicepresidente*

Lino Bortolo Perdoncin, *tesoriere*

*Consiglieri:* Gemma Amprino, Susanna Bufacchi,  
Mario Cavargna, Piero Del Vecchio, Roberto Follis, Giuliana  
Giai, Rita Martinasso, Luciano Michelozzi.

## **Il Comitato di Redazione della rivista**

Piero Del Vecchio, *direttore*

Giulia Viotti, *condirettore*

*Componenti:* Bruna Bertolo, Luisa Gentile, Giuliana Giai,  
Laura Grisa, Monica Saracco, Silvio Tonda, Dario Vota,  
Andrea Zonato.

Direttore Responsabile: Piero Del Vecchio (Tessera dell'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti n° 099391)

Condirettore: Giulia Viotti (Tessera dell'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti n° 119894)

Autorizzazione del Tribunale di Torino, n. 1666, 31 luglio 1964

---

Proprietà riservata

---

Realizzazione: Graffio snc - Borgone Susa (TO)

Finito di stampare nel mese di giugno 2011

\* \* \*

### **Segusium - Società di Ricerche e Studi Valsusini**

Sede: Corso Unione Sovietica 8 (già dei Fossali) - 10059 Susa (TO)

Web: [www.segusium.org](http://www.segusium.org)

Indirizzare la corrispondenza a Segusium - Casella Postale 49 - 10059 Susa (TO)

I versamenti vanno fatti indirizzando a Segusium - Conto Corrente Postale  
n. 29681103 - 10059 Susa (TO).

## SOMMARIO

Questo numero 50 . . . . .	pag.	7
Premessa, di Giuseppe Sergi . . . . .	pag.	9
<b>Alcune esperienze significative</b>		
<i>La nostra piccola patria</i> , di Germano Bellicardi . . . . .	pag.	13
<i>La rinascita novalicense (1855-1973)</i> , di padre Giovanni Lunardi O.S.B. . . . .	pag.	19
<i>Il Centro Culturale Diocesano. 22 settembre 2000</i> , di don Gianluca Popolla . . . . .	pag.	45
<i>Documentari di storia locale: aggiornamento, tecniche di realizzazione e uso didattico</i> , di Simona Bani . . . . .	pag.	64
<b>Dieci anni di recupero del patrimonio culturale della valle di Susa: arte sacra, fortificazioni, archeologia, cultura materiale</b>		
<i>Conoscenza e recupero dei beni storico artistici in Valle di Susa e prospettive di valorizzazione</i> , di Claudio Bertolotto . . . . .	pag.	75
<i>Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina: Abbazie, Arte Sacra, Musei, Archeologia, Fortificazioni, Parchi e cultura materiale.</i> <i>Il lavoro svolto</i> , a cura della Cabina di regia del Progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina» . . . . .	pag.	78
<i>Il futuro ha bisogno delle lingue del passato: le ragioni del Ce.S.Do.Me.O.</i> , di Valter Giuliano . . . . .	pag.	107
<b>Gestione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale: alcuni esempi</b>		
<i>Museo e territorio, andata e ritorno: la riforma del paesaggio museale e la Rete museale vallese (Svizzera)</i> , di Marie Claude Morand . . . . .	pag.	115
<i>Una rete per la valorizzazione del patrimonio in Francia: le «Villes et Pays d'art et d'histoire » (VPah)</i> , di Béatrice Grandchamp . . . . .	pag.	125
<i>«Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina».</i> <i>Un progetto di valorizzazione territoriale integrata</i> , di Roberto Canu . . . . .	pag.	137

### **Gli Istituti scolastici superiori e le Università quali laboratori di progetti culturali**

<i>Il Liceo Norberto Rosa di Susa e di Bussoleno</i> , di Marilena Gally . . . .	pag. 149
<i>L'Istituto Des Ambrois di Oulx</i> , di Pietro Ainardi. . . . .	pag. 158
<i>L'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Galilei di Avigliana</i> , di Marco Sguayzer. . . . .	pag. 170
<i>L'Istituto Enzo Ferrari di Susa</i> , di Giuliana Giai . . . . .	pag. 178
<i>Riflessioni sullo sviluppo locale a base culturale. Dalla visione passiva della cultura a quella pro-attiva</i> , di Pier Luigi Sacco . . . . .	pag. 184
<i>Dobbiamo cambiare la nostra vita. Cultura, formazione, paesaggio</i> , di Catterina Seia e Ugo Morelli . . . . .	pag. 193

### **Le Associazioni di volontariato culturale e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale**

<i>Associazione Volontari Sacra di San Michele, Associazione Amici della Sacra, Associazione "Il Ponte", Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare, Associazione JONAS, Laboratorio Permanente di Ricerca Teatrale di Salbertrand, Le Università della Terza Età, Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa, Amici di Avigliana, Amici di Jouvenceaux, Associazione culturale Museo Etnografico di Novalesa, Feralp Team, Arnica Montana, Italia Nostra e Pro Natura Valle di Susa, Ametegis, CeDSEAM, Valsusafilmfest</i> , a cura di Giulia Viotti . . . . .	pag. 199
CRONACHE DI SEGUSIUM . . . . .	pag. 227

## *Questo numero 50*

Il numero 50 della Rivista poteva seguire la serie miscellanea, raccontare la storia di quasi 50 anni di impegno, un po' come è successo con il numero 37, quando pubblicammo parte della tesi di laurea della dott.ssa Michela Fiore che studiò la Società e la Rivista nella sua coerenza con le finalità statutarie. Abbiamo scelto, invece, di offrire questo spazio per un bilancio delle realizzazioni nel campo del recupero e della valorizzazione dei beni archeologici, architettonici, archivistici, museali, artistici del nostro territorio. Ambiti, questi, sempre presenti nella Rivista, se non esclusivi nei primi 30 anni di attività. Lo abbiamo fatto con l'aiuto prezioso di don Gianluca Popolla, presidente del Centro Diocesano Culturale, di Roberto Canu, referente del progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina» e dei suggerimenti del Comitato di redazione e del Consiglio direttivo.

La proposta iniziale, da me presentata al Comitato il 14 aprile dello scorso anno, intendeva dare conto del lavoro di ricerca storica proposto da studiosi e Associazioni in Valle, della metodologia scientifica adottata, delle strategie di divulgazione e del ruolo svolto da «Segusium». Il dibattito interno sia al Comitato sia in Consiglio, sposta l'attenzione verso il tema della valorizzazione del prezioso patrimonio della Valle di Susa, in particolare in questi ultimi dieci anni, senza per questo trascurare l'impegno verso la ricerca storica. Ne scaturisce una proposta editoriale intermedia, ma ugualmente ricca ed impegnativa. Il contatto con gli autori ha avuto subito un esito positivo e la collaborazione con il Centro Culturale Diocesano e con la Cabina di regia del progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina» - coadiuvati da Andrea Zonato ed Eleonora Girodo - ha reso parte del lavoro redazionale più agevole.

Ringrazio dunque gli autori: Germano Bellicardi, presidente di «Segusium»; padre Giovanni Lunardi, O.S.B. già priore dell'abbazia della Novalesa; don Gianluca Popolla, presidente del Centro Culturale Diocesano; Simona Bani, regista e documentarista; Claudio Bertolotto, già funzionario d'area della Soprintendenza ai Beni Artistici e Demoantropologici della Regione Piemonte; Valter Giuliano, presidente del Ce.S.Do.Me.O.; Marie Claude Morand, coordinatrice della Rete dei Musei Vallesi (Svizzera); Béatrice Grandchamp, curatrice del progetto «Villes et Pays d'art et d'histoire» (Francia); Roberto Canu, referente del progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina»; Marilena Gally, preside del Liceo Norberto Rosa di Susa; Pietro Ainardi, preside dell'Istituto Des Ambrois di Oulx; Marco Sguayzer per l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Galileo Galilei di Avigliana; Giuliana Giai, per l'Istituto Enzo Ferrari di Susa; Pier Luigi Sacco, professore ordinario

di Economia della Cultura all'Università IULM di Milano; Catterina Seia, fondatrice di SusaCulture project; Ugo Morelli, professore di psicologia del lavoro e dell'organizzazione e di psicologia della creatività e dell'innovazione all'Università degli Studi di Bergamo; Mario Cavargna, presidente di Pro Natura Valle di Susa, Giulia Viotti, condirettore della Rivista e Paola Comolli che ha tradotto i testi dal francese.

Ho dunque l'onore di presentare al pubblico un numero unico nella serie della Rivista, per contenuti e metodo. Un numero che consolida quella svolta voluta dall'*ancien directeur* Tullio Forno, 15 anni fa, sostenuta da Lino Perdoncin prima e Germano Bellicardi poi e dal Consiglio. Sono il più giovane direttore della Rivista e quello che ha firmato più numeri, resto persuaso della necessità di proseguire nella linea intrapresa: consolidare il rapporto con il mondo accademico, ridurre gli spazi di autoreferenzialità, avvicinare un numero maggiore di lettori senza pagare pegno in termini di scientificità e correttezza metodologica.

Sul piano editoriale segnalo poche novità: la copertina a colori, accanto al richiamo al *Theatrum Sabaudie*, sempre presente nella Rivista, ed una immagine inedita in primo piano che costituirà un richiamo alla curiosità del lettore; il ritorno all'edizione estiva per consentirne una più capillare diffusione sul territorio attraverso serate e appuntamenti culturali.

I lettori saranno lieti di scoprire che in Valle di Susa esiste un volontariato culturale molto attivo, che opera spesso in sinergia con le Soprintendenze della Regione Piemonte, gli Istituti Storici, le Università, che sa fare tesoro delle esperienze pregresse e che sa lavorare in rete.

La ricerca storica e la difesa del territorio – è qui evidente – passa anche attraverso il restauro conservativo dei beni archeologici, architettonici, archivistici ed artistici del territorio, la segnalazione dei medesimi alle autorità locali e agli enti di tutela, la promozione turistica e la valorizzazione culturale con le mille iniziative senza scopo di lucro e l'impegno delle istituzioni scolastiche.

Una Valle di Susa che mostra con orgoglio i suoi “Tesori alpini ritrovati”

Sant'Antonino, 14 giugno 2011

PIERO DEL VECCHIO  
Direttore di Segusium



Giuseppe Sergi

## Un bilancio può essere progetto

Il cinquantesimo numero di «Segusium» è occasione preziosa per una tripla riflessione: sui caratteri specifici della ricerca storico-culturale relativa alla valle di Susa; sui rapporti fra storia locale e storia generale; sulle ricadute dell'informazione aggiornata nella divulgazione e nell'insegnamento. Le pagine che seguono sono lodevolmente dedicate soprattutto al secondo e al terzo aspetto, con spazio limitato riservato al primo, che nascondeva pericoli di autocelebrazione.

Germano Bellicardi dichiara, con espressione felice, che «l'azione dello storico locale è paragonabile al lavoro dell'ape operaia, quello dell'ape regina allo storico con vedute e aspirazioni universali». Scorrere le annate di «Segusium» serve a chiarire il *rapporto* fra le due azioni: un rapporto che non è statico, ma è da collocare in una linea evolutiva. Si passa gradualmente - e con ottimi sbocchi negli ultimi anni - da una certa autosufficienza (e autoreferenzialità) iniziale della storia locale valsusina a uno scambio virtuoso di competenze fra gli esperti di storia, arte e archeologia della valle e i professionisti (delle Università e delle Soprintendenze) di quelle stesse discipline <sup>(1)</sup>.

In tutta Europa negli anni Settanta e Ottanta del secolo XX una linfa nuova era entrata nell'operosità di ricerca delle dimensioni locali: l'aumento generale della scolarità e il gran numero di laureati che, dai grandi atenei, tornavano nelle loro sedi di provenienza, determinava una immissione concreta di competenze nuove e aggiornate nello 'sguardo' che si rivolgeva ai loro paesi e ai loro territori. Insegnanti, bibliotecari, archivisti, funzionari hanno da allora cominciato

---

(1) G. TABACCO, *Il Piemonte nella medievistica oggi*, in *Studi sul Piemonte: stato attuale. Metodologia e indirizzi di ricerca*, Torino 1980.

ad occupare, almeno in parte, gli spazi degli studiosi locali che in precedenza erano muniti di una formazione prevalentemente amatoriale <sup>(2)</sup>.

In parte questo meccanismo ha funzionato anche in valle di Susa. Perché solo in parte? Pier Luigi Sacco, in uno dei saggi che seguono, rileva che in valle «la forte coesione interna della comunità locale produce di fatto una barriera nei confronti del ‘mondo esterno’ che ha favorito, e continua a favorire, lo sviluppo di atteggiamenti difensivi, il perpetuarsi di un tradizionalismo acritico e il consolidamento di una diffidenza verso tutto ciò che non risponde agli schemi mentali conosciuti e codificati», con un giudizio che è estremo ma che può far da quadro a una constatazione che nell’Università di Torino risulta agevole: in questa valle più che altrove (nel Piemonte meridionale e nordorientale, ad esempio), le famiglie hanno sconsigliato ai propri figli di iscriversi a facoltà umanistiche e, più in particolare, di specializzarsi in storia. La maggior fiducia verso altre lauree e verso il mondo delle professioni può essere «tradizionalismo» ma anche senso pratico e preoccupazione per il futuro, spiegati con influssi e contatti della ‘modernità’. Così in valle di Susa il generoso volontariato culturale (di cui dà conto Giulia Viotti) conta, rispetto ad altre zone, su un numero minore di nostri laureati che, quando ci sono, costituiscono il tramite ideale fra esigenze culturali locali e internazionalismo delle ‘domande’ storiche, per far meglio emergere quella «nuova cosmologia» auspicata da Catterina Seia e Ugo Morelli.

«Segusium» e la storiografia valsusina hanno dunque incontrato una difficoltà in più, legata a una certa carenza di attori culturali, nell’opera di sprovincializzazione che deve sempre promuovere le conoscenze tradizionali per metterle in dialogo con le competenze professionali. Non è un caso se nelle pagine della rivista - nei numeri del passato, ma anche talora in quelli più recenti - si nota una carenza di riferimenti bibliografici attinti alle riviste specialistiche e al dibattito accademico. E’ una carenza che incide meno sugli aspetti artistici, perché l’amore per i luoghi, per la materialità di chiese e castelli, crea un miglior connubio fra professionalità esterne e particolari sensibilità locali (come emerge dalle pagine di Claudio Bertolotto). In questo senso, poi, è ancora più facile il compito del Ce.S.Do.Me.O.: la cosiddetta «cultura materiale» ha un fascino indubbio sull’insieme della popolazione, che può portare contributi preziosi a prescindere dalla formazione scolastica di chi suggerisce oggetti e interpretazioni. Valter Giuliano è reciso su questo punto: «su questo tema esiste la consapevolezza della necessità di un metodo scientifico che studi e ricerche di ambito accademico hanno suggerito, corretto, aggiornato. Ma davanti all’urgenza, all’emergenza, al rischio di perdere domani ciò che possiamo raccogliere oggi, ci suggerisce l’opportunità del fare piuttosto che rinunciare; pazienza se ciò che sarà stato raccolto possa correre il rischio di non potere essere, in futuro, scientificamente validato». Con qualche attenzione, tuttavia, perché la forza dei

---

(2) *La storia locale. Temi fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982; G. SERGI, *Antidoti all’abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 61-67.

sedimenti di conoscenza genera stereotipi poi difficilmente correggibili.

Di esperienze e progetti scolastici si occupano Marilena Gally, Pietro Ainaridi, Marco Sguayzer, Giuliana Giai e, nel settore specifico dei documentari, Simona Bani. Emerge bene quanto la scuola abbia saputo negli ultimi anni sviluppare e rielaborare la «ricerca d'ambiente» che è stata protagonista (soprattutto sul piano 'motivazionale')<sup>(3)</sup> di tante innovazioni didattiche della seconda metà del Novecento, con le modifiche necessarie e salutari per non chiudere gli studenti in prospettive localistiche.

L'aggancio al già conosciuto, ai luoghi 'amati' e alle motivazioni identitarie non può sempre, tuttavia, contare su personale qualificato e impegnato nella quotidianità come gli insegnanti. Per questo la rete dei musei pone problemi maggiori, come emerge anche da esperienze esterne alla valle illustrate da Marie Claude Morand e Béatrice Grandchamp. E' vero, come afferma Roberto Canu, che «gli adulti non imparano nuovi comportamenti sociali ai convegni o con le metodologie didattiche tradizionali, ma li sperimentano a partire dall'esperienza pratica, e attraverso la rielaborazione personale». Ma è anche vero che il «fiorire museale nasconde problemi non soltanto di gestione ma anche di idea culturale» perché è «in pericolo anche la nozione della relazione tra discipline, il senso intimo della storia culturale nei suoi rapporti con la società» (Morand), in particolare per il rischio di appiattire il passato in una dimensione nostalgica e cronologicamente indifferenziata, con insidiose potenzialità diseducative<sup>(4)</sup>. Il correttivo, che deve aiutare gli abitanti a «partecipare a scelte importanti per l'avvenire del proprio territorio» è «mettere ... conoscenze al servizio della popolazione» (Grandchamp), senza timore che quelle conoscenze siano attinte all'esterno, senza diffidenza verso saperi respinti perché 'calati dall'alto'. E' il criterio, al tempo stesso attento alla partecipazione e aperto al contributo delle competenze più avanzate, del progetto «*Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura alpina*».

Le ultime osservazioni, avanzate per i musei, valgono in modo simile per le mostre. Gianluca Popolla, proprio partendo dall'importante esperienza del Museo diocesano di Susa, ci ricorda che «ogni mostra d'arte può essere ritenuta valida quando suscita nel visitatore sentimenti di ammirazione ed è motivo, per lo studioso, di arricchimento culturale; se poi, oltre a questo, lascia dopo la chiusura il desiderio di ripeterla altrove per offrire ad un più vasto pubblico la possibilità di visitarla, allora non esistono più dubbi sulla sua validità e sul successo ottenuto». Musei e mostre devono, per attrarre visitatori, far leva su qualcosa di già noto ma devono anche usare gli strumenti della meraviglia e dello stupore, e con questi stimolare l'apprendimento<sup>(5)</sup>.

Nella ricerca, nella didattica e nella promozione culturale di un territorio

---

(3) M. V. C. JEFFREYS, *L'insegnamento della storia secondo il metodo delle «linee di sviluppo»*, trad. it. Firenze 1964.

(4) G. SERGI, *Antidoti* cit. (v. nota 2), pp. 23-42, 51-60.

(5) Cfr. D. JALLA, *Il museo contemporaneo*, Torino 2000.

questo volume di «Segusium» ha il grande merito di aver messo fra parentesi la celebrazione per fare spazio alla dimensione del ‘progetto’, secondo un orientamento a cui la valle di Susa è stata negli ultimi anni particolarmente sensibile <sup>(6)</sup>. Molte delle pagine che seguono provano che ci sono le condizioni per rifuggire da iniziative culturali costose ed effimere, per orientarsi piuttosto verso reti coordinate di musei, archivi, monumenti e scavi su cui si può, volta per volta e con gli strumenti adatti, creare promozione e costruire eventi <sup>(7)</sup>.

---

(6) Emblematico è il catalogo *Alpi da scoprire. Arte, paesaggio, architettura per progettare il futuro*, a cura di A. De Rossi, G. Sergi, A. Zonato, Susa 2008.

(7) Sulla correttezza di metodo del ‘creare eventi’ sull’esistente, senza spostare opere e senza interrompere l’attività di restauro e la ricerca scientifica, cfr. le pagine finali e propositive di T. MONTANARI, *A cosa serve Michelangelo?*, Torino 2011.

# Alcune esperienze significative

## La nostra piccola patria

di Germano Bellicardi,

presidente della Società di Ricerche e Studi valsusini - «Segusium»

### *Venezia, S. Giorgio Maggiore*

Il pellegrino che, trovandosi a Venezia, volte le spalle alla piazzetta di San Marco, estendesse lo sguardo verso la Laguna, oltre il Canal Grande, noterebbe immediatamente, al di là di questo, la facciata bianca della chiesa di San Giorgio Maggiore, affiancata sulla destra dall'antico monastero benedettino, ora proprietà della Fondazione Cini e solo in piccola parte affidato alla comunità religiosa.

Morto a Valence nel 1799 Giovan Angelo Braschi, «di professione papa e ultimo» secondo il vanaglorioso comunicato del commissario rivoluzionario francese, l'elezione del successore di Pio VI ebbe luogo proprio nell'isola di San Giorgio Maggiore, in un conclave lì convocato nel settembre 1799 sotto la protezione dell'imperatore d'Austria.

Il conclave durò dal 1° dicembre 1799 al 14 marzo 1800.

Venne infine eletto il giovane vescovo di Cesena, mons. Barnaba Chiaramonti, che, scelto il nome di Pio VII, sarà papa dal 1800 al 1823. Nel complesso di San Giorgio Maggiore è tuttora visitabile la sala del conclave, con l'indicazione dei posti dei cardinali, ed è visibile la stufa dove venivano bruciate le schede delle votazioni. Dall'isola di San Giorgio Maggiore appunto, anche per il notevole impulso della «Segusium» ed in particolare del senatore Sibille, sono venuti nel 1973 nell'antica abbazia di Noalesa i primi quattro monaci benedettini dopo la soppressione ottocentesca da parte del governo sardopiemontese: don Guido, don Pio, don Corrado e don Daniele.



*L'isola di S. Giorgio vista dalla piazzetta di S. Marco a Venezia.*

### ***La ragione di un nome e di una nascita***

Alla pagina 5 del primo numero della rivista «Segusium» (dicembre 1964, anno I), con la firma c.g., è spiegata la scelta del nome della nostra società culturale, non conforme al nome più antico della città di Susa («Segusio, -onis»), attestato da Plinio il Vecchio e da Ammiano Marcellino, ma, secondo i documenti medioevali, «Segusium, -ii». Quest'ultima denominazione era stata usata alla metà del primo millennio da Gregorio di Tours.

Mentre dunque con «Segusio», spiega Corrado Grassi, ci riportiamo all'antica capitale di Cozio e alla popolazione preromana della regione, con «Segusium» indichiamo la colonia latina e tutta la tradizione che ne è derivata. In sostanza «Segusio» ha un valore più restrittivo perché esclude l'idea rappresentata da «Segusium». La scelta del nome «Segusium» vuole dunque significare un'attenzione non limitata alla romanità, ma estesa al medioevo, alla modernità e, con le riserve che appare razionale adottare verso gli argomenti oggetto di passioni intemperate, alla contemporaneità.

Nello stesso primo numero, nel saggio iniziale intitolato «Perché e come è nata la «Segusium»», il primo segretario, Clemente Blandino, dopo aver messo in evidenza l'importanza dei principali monumenti della valle di Susa e la necessità della difesa del patrimonio storico, afferma l'urgenza che non si possa prescindere dall'obbligo morale che ogni individuo deve avere verso un bene comune.

L'idea di dar vita ad una Società di ricerche e studi relativi alla valle di Susa non era nuova. C'erano stati nel passato almeno due tentativi del genere senza successo, il secondo dei quali collocabile negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, prima della costituzione della «Segusium» il 7 dicembre 1963.

## ***L'ape operaia e l'ape regina***

Dice certo una verità chi sostiene che non si deve distinguere fra storia locale e storia universale, ma fra storia fatta bene e storia fatta male.

Mi è occorso peraltro alcune volte di dire e adesso di scrivere per la prima volta che l'azione dello storico locale è paragonabile al lavoro dell'ape operaia, quello dell'ape regina allo storico con vedute e aspirazioni universali. Non che lo storico locale non abbia di norma capacità di sintesi e di discriminare tra gli eventi, ma la conoscenza diretta dei luoghi, le esperienze sul campo, l'accesso privilegiato a documenti e testimonianze gli consentono di adempiere un compito specifico e di connotare di dati speciali la sua riflessione storica e di arricchirla di notizie preziose e interessanti.

Si potrebbero trarre molti esempi dagli scritti pubblicati sulla rivista «Segusium», tra l'altro a proposito delle Chiuse longobardiche.

L'esempio che ordinariamente riporto è quello relativo all'individuazione della località romana di «Ocēlum», riconosciuta dagli storici locali nella bassa valle di Susa, da taluni nella zona tra Caprie e Novaretto, da altri in prossimità della dorsale di Torre del Colle. Ebbene il grande vocabolario della lingua latina Georges – Calonghi – Badellino, Rosenberg & Sellier (edizioni del 1999 e 1950) alla voce «Ocēlum» dà invece l'interpretazione «città delle Alpi Cozie, oggi Ulzio», altamente inverosimile e che, come ognuno sa a questa latitudine, si trova nella parte alta della Valle. Così anche il Conte – Pianezzola – Ranucci, Le Monnier (edizione del 2000): «Ocēlum i n., l'odierna Oulx, città delle Alpi Cozie, Ces., Gall. 1.10.5.».

«Ocēlum» è infine così spiegata nel «Lexicon totius latinitatis» del Forcellini: «oppidum in extremitate septentr. – occident. Italiae (reg. IX. Ligur. in Taurinis) ad Duriam minorem inter Susionem (Susa) et Taurinos, terrae Cottiae finis [...] hodie Avigliano».

Il Manzoni stesso, che pure criticò il «Chronicon Novaliciense» per gli inserimenti leggendari e le incongruenze storiche, commise nell'Adelchi, in assenza del supporto di «Segusium», alcuni errori topografici.

## ***I presidenti***

I presidenti della «Segusium» sono stati soltanto quattro in quasi cinquant'anni, in media quindi dodici anni e mezzo ognuno. Mi viene in mente al confronto la durata dei sette re di Roma della tradizione, da Romolo a Tarquinio il Superbo, dalla fondazione di Roma, nel 753 a.C., alla cacciata dell'ultimo re etrusco nel 510. Sette re per 243 anni, 35 anni in media ognuno.

In verità il primo presidente, monsignor Severino Savi, ha retto a lungo la «Segusium», dalla fondazione all'inizio degli anni novanta. Anima della tutela delle testimonianze del passato, aveva ingenerato come una parola d'ordine ogni qual volta si mettesse mano ad uno scavo per esempio per la costruzione di un edificio. L'espressione ricorrente tra chi voleva procedere speditamente nei lavori anche in presenza di un ritrovamento archeologico era la seguente: «Non dite niente a don Savi».



*Mons. Severino Savi (Sampierdarena 11 novembre 1911 - Susa 3 aprile 1997) in un espressivo ritratto del pittore Favaro (1975).*

Al tempo del suo successore, Giulio Fabiano, architetto, un impulso particolare, anche per l'attitudine e la competenza, è stato dato a restauri significativi di testimonianze del passato come il portale dell'ex convento dei cappuccini e il campanile della chiesa di San Saturnino a Susa e la cappella di Sant'Andrea alla Ramat.

Il terzo presidente, Lino Perdoncin, direttore di banca, ha posto mano in particolare al riordino ed alla razionalizzazione degli aspetti amministrativi e finanziari, fedele, anche attraverso i suoi collaboratori, ai propositi iniziali.

A noi, compreso l'attuale direttore della rivista, Piero Del Vecchio, il compito di proseguire il cammino percorso prima con altri cinque direttori: Clemente Blandino, Augusto Doro, Ferruccio Pari, Alfredo Gilibert, Tullio Forno.

### ***Le pubblicazioni***

In questi quarantotto anni si è dunque giunti al numero cinquanta della rivista, generalmente miscelanea, meno spesso monografica, in media un po' più di un numero all'anno, cui si devono aggiungere otto numeri della «Biblioteca di Segusium», una collana speciale sostenuta dal contributo della Compagnia di San Paolo ed uscita nell'occasione dei Giochi Olimpici invernali di Torino e della Valle di Susa del 2006, costituita da otto piccoli volumi di carattere



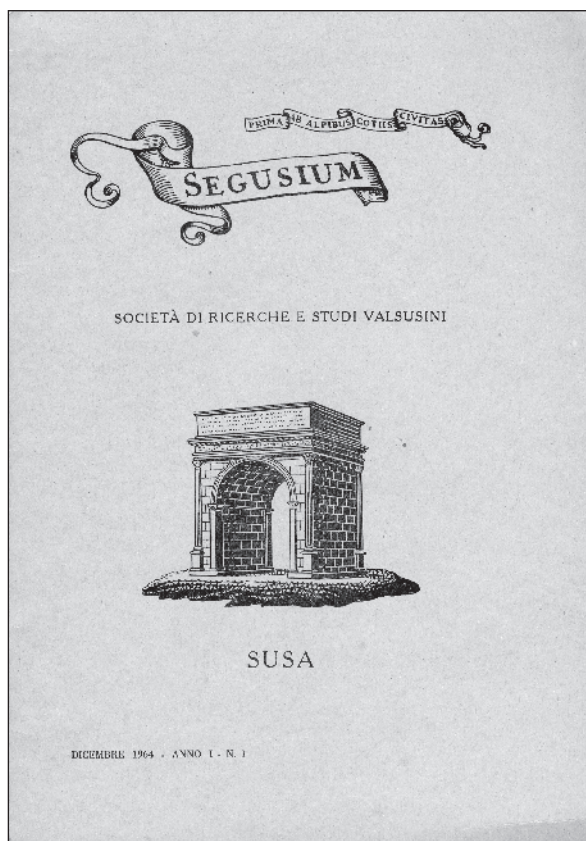
monografico con la riproposizione per lo più di saggi editi in diversi numeri miscellanei della rivista, sempre accompagnati da almeno un saggio inedito. Sono del tutto inediti il quarto con il titolo «I Longobardi e le Alpi», esito di un interessante convegno sull'argomento tenutosi a Chiusa di San Michele, e l'ottavo, «Dizionario araldico valsusino». Gli altri sei sono nell'ordine i seguenti: «I giornali valsusini dell'Ottocento» (il primo), «Romanità valsusina» (il secondo), «Prelati e famiglie illustri della valle di Susa» (il terzo), «Uomini e temi del Novecento valsusino» (il quinto), «Valle di Susa in armi» (il sesto), «La preistoria nel bacino della Dora Riparia» (il settimo).

Alle serie della rivista e della collana della biblioteca si sono accompagnate una quindicina di edizioni speciali, alcune in ristampa anastatica, per un totale complessivo di una settantina di pubblicazioni.

### **La rivista**

Quantunque la rivista appaia la cosa più essoterica, essa non si deve identificare con la Società, cioè la Società non è la rivista, semmai si può dire che la rivista è il cuore della Società.

Di alcune questioni, discussioni, anche contese e perfino polemiche culturali (gli storici, locali e universali, non sempre amano il prossimo come sé stessi), la rivista è causa, in altri casi essa è causata, e raccoglie risultanze e atti di eventi che scandiscono la vita culturale della Valle.



*La copertina del numero uno di Segusium, dicembre 1964.*

### ***La struttura***

La «Segusium» – Società di Ricerche e Studi valsusini, casella postale 49, 10059 Susa, conto corrente postale n. 29681103, fondata, come si è detto, nel dicembre 1963, ha la sede attualmente a Susa nella Casa Comunale delle Associazioni in Corso Unione Sovietica, 8 e conserva il deposito delle pubblicazioni in una parte della navata centrale dell'ex chiesa di Santa Maria Maggiore.

Le entrate della Società sono costituite dalle quote sociali (da diversi anni e, si pensa, per diversi anni, € 30 «pro capite» per l'iscrizione annuale) e dalle cessioni delle pubblicazioni a privati appassionati o ad Enti attenti.

### ***Le implicazioni civiche***

Con lo scopo di promuovere e favorire con ricerche e studi la conoscenza, la salvaguardia e la conservazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico e di tutte le espressioni culturali della Valle di Susa, la «Segusium» ha, si è ricordato all'inizio, sostenuto la rinascita dell'importante abbazia benedettina di Novalesa.

Tra le opere monografiche, esito di contatti culturali con le comunità locali, meritano di essere ricordati il n. 2 sui Trattati di Bruzolo del 1610, il n. 9 sulle vie di comunicazione in Valle di Susa, il n. 10 su Novalesa e la sua abbazia, il n. 16 sul Cardinale Ostiense, il n. 32 sulla contessa Adelaide nel nono centenario della morte, il n. 33 bis sull'arco di Augusto di Susa nel suo bimillenario.

L'attività culturale della «Segusium» ha avuto anche delle implicazioni civiche, per esempio con il convegno del 1987 a Villa San Pietro con il tema: «Il Centro storico di Susa – Studi sul passato – Prospettive di recupero», organizzato, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Susa, con l'obiettivo di rendere consapevole l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori dell'occasione straordinaria della conoscenza e della valorizzazione dei beni culturali della città offerta dai programmati lavori di metanizzazione del centro storico. Implicazioni civiche recenti hanno comportato la preparazione e la presentazione del primo saggio del n. 48 della rivista sull'urbanistica segusina romana e medioevale, per il particolare riferimento al rinvenimento nella piazza Savoia di Susa di una struttura di fondazione collegabile con un tempio romano nell'area del foro o con il castello dell'abate di San Giusto.

Diceva un antico detto monastico: «una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria». Noi potremmo provare a dire così, non so se enfatizzando troppo i meriti delle nostre edizioni: una casa della valle di Susa senza la biblioteca di «Segusium» è come una fortezza senza armeria.

## La rinascita novalicense (1855-1973)

di padre Giovanni Lunardi O.S.B.

Il presente contributo vuole riferirsi al breve periodo che, interrompendo la più che millenaria storia dell'abbazia di Novalesa, va dalla soppressione da parte del governo piemontese nel 1855 fino al rientro dei monaci nel 1973, che potrebbe dirsi la seconda fondazione dell'abbazia. Si possono comprendere facilmente le difficoltà per metterne in luce gli avvenimenti, particolarmente a motivo della scarsità e la dispersione dei documenti e la varietà della gestione del complesso degli edifici. Privilegeremo – e ne comprenderemo il perché - i primi e gli ultimi anni, vale a dire il momento della espulsione dei monaci e le circostanze che portarono al loro ritorno.

### *Alla vigilia della soppressione*

All'indomani delle vicende napoleoniche <sup>(1)</sup> che avevano coinvolto la comunità di Novalesa, un decreto del Papa Pio VII in data 11 settembre 1821 <sup>(2)</sup> l'aveva unita alla Congregazione Benedettina Cassinese <sup>(3)</sup>, inserendola nella Provincia Lombarda, con i monasteri di S. Pietro di Modena, di S. Giovanni Evangelista di Parma e di S. Pietro di Savigliano. Successivamente l'avvenimento più notevole era stato la perdita dell'ospizio del Moncenisio e della parrocchia annessa, in forza di un decreto dell'Arcivescovo di Torino cardinale Luigi Fransoni in data 3 dicembre 1837, delegato, per la circostanza, della Santa Sede. Essi venivano affidati definitivamente al vescovo di Saint-Jean de Maurienne <sup>(4)</sup>.

Intanto la comunità novalicense stava attraversando un periodo di grave crisi sia numerica che di osservanza. La sua triste situazione era conosciuta anche al di fuori delle mura claustrali: nel 1842 il cronista dell'abbazia di S. Paolo a Roma annotava con tristezza che il Re del Piemonte, Carlo Alberto, si dichiarava ostile ai benedettini per «la decadenza dell'ordine benedettino nei suoi Stati e per lo scandalo, la vita inerte ed anche scostumata di alcuni monaci della Novalesa» <sup>(5)</sup>.

### *La situazione della comunità e l'Abate De Fazy*

L'Abate Eldrado De Fazy fin dall'inizio del suo governo, nel 1841, volle tentare una ripresa. Per questo propose alla comunità un «Regolamento» <sup>(6)</sup>, una

---

(1) Sull'argomento si veda G. LUNARDI, *I costruttori*, Novalesa, 2003 pp. 85-92; ID., *L'Ospizio del Moncenisio 1802-1817*, in G. LUNARDI, N. BARTOLOMASI, G. POPOLLA, *L'abbazia di Novalesa*, Novalesa, 1998, pp. 177-188.

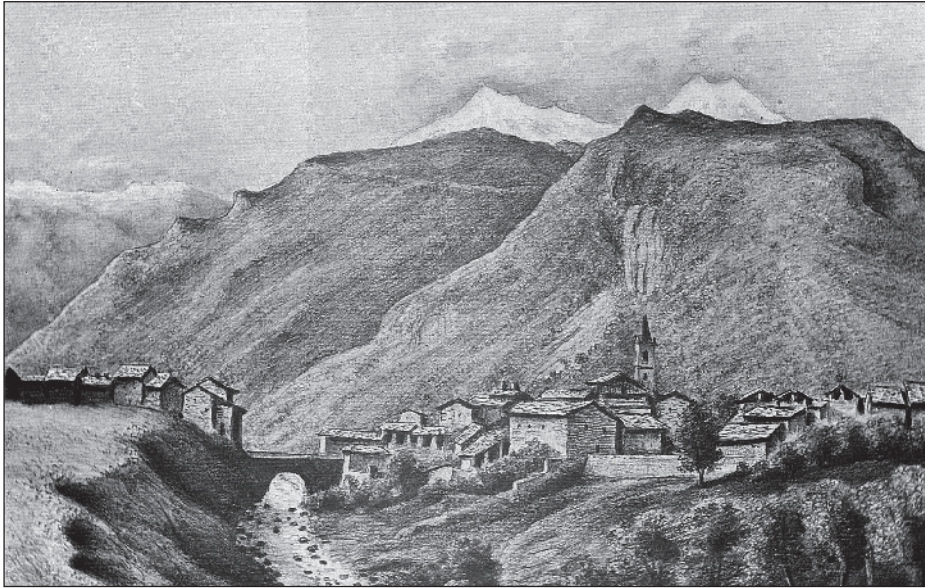
(2) Il decreto è pubblicato in G. LUNARDI, *L'abbazia di Novalesa nel secolo XIX*, Novalesa, 1996, pp.145-148.

(3) Detta anche «di S. Giustina», dal monastero di Padova in cui era sorta.

(4) Sulla lunga lite e sulle gravi conseguenze economiche sul monastero, si veda nota 1.

(5) Memorie del monastero di S. Paolo, 24 ottobre 1842, Archivio dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura, Roma (d'ora in poi: ASP).

(6) Una fotocopia del regolamento è conservata nell'Archivio dell'Abbazia di Novalesa



*L'abbazia della Novalesa vista dalla borgata Borgetto in un disegno di Clemente Rovere. 1842.*

specie di direttorio, che, senza introdurre nulla di nuovo, si limitava a ribadire le antiche consuetudini cassinesi. Ma il suo paziente ed energico lavoro ebbe scarso successo <sup>(7)</sup>. Per avere una idea della situazione, basterà qui fare cenno a due punti che riguardano specificamente i monaci sacerdoti: il lavoro e la povertà.

I monaci non conoscevano il lavoro manuale, riservato ai fratelli conversi, era loro diritto impiegare la giornata - al di fuori del tempo dedicato alla preghiera comunitaria e dei pasti - allo studio, alla lettura o al passeggio. Il nuovo regolamento ne disciplina così l'azione: «Ogni giorno dell'anno, in cui non ci sia qualche funzione nel tardi, è permesso dopo l'ufficiatura del dopo pranzo, uscire. Il monaco deve prendere la benedizione per oltrepassare i ponti di Bard, della Cenischia e il torrentello di S. Eldrado. Entro questi limiti è possibile passeggiare anche il mattino, purché non in tempo d'Ufficio, di Messa Con-

---

(d'ora in poi: AAN). L'originale, del 1847, è conservato presso l'Archivio della Procura Generale della Congregazione Cassinese presso l'Abbazia di S. Paolo fuori le mura, Roma (d'ora in poi: APC), 27 Novalesa.

(7) Sulla situazione disciplinare e spirituale si veda G. Lunardi, *L'abbazia ....* cit. (v. nota 2), pp. 84-88. Nel capitolo generale tenuto a Montecassino nel 1852, il 15 maggio l'abate presidente don Pietro Francesco Casaretto con i Definitori aveva emanato due decreti, insistendo sul silenzio e su alcune pratiche, come la visita quotidiana al SS.mo, gli esercizi spirituali annuali, la meditazione quotidiana, l'uso dell'abito religioso (copia in AAN, Novalesa).

ventuale o di tavola»<sup>(8)</sup>. Tuttavia, a Novalesa, come negli altri monasteri della Congregazione, era praticata qualche attività apostolica nel territorio della parrocchia, e il parroco non mancherà di esprimere il suo riconoscente grazie alla vigilia della soppressione<sup>(9)</sup>. La situazione era precaria anche nell'esercizio del voto di povertà. Alla riapertura dei monasteri dopo la soppressione napoleonica si era introdotto quasi dovunque il «peculio privato», con cui si permetteva ai monaci di tenere presso di sé, e di disporne, una piccola somma di denaro, assegnata periodicamente per le spese minute e per eventuali elemosine<sup>(10)</sup>. Unica condizione per rimanere nell'osservanza era che «dovrà ciascuno tener un registro in cui notare possa le giornaliere spese, e in quale oggetto abbia fatto tali spese»<sup>(11)</sup>.

Anche numericamente la comunità era in crisi. Nel 1841 contava ufficialmente 10 professi sacerdoti<sup>(12)</sup>. Ma ormai da anni non affluivano postulanti, mentre si succedevano decessi di monaci anche in età giovanile. Ricordiamo Mauro Turco nel 1845, a 23 anni e Giusto Favro il 26 maggio 1852, a soli 49 anni, entrambi, sembra, per tubercolosi polmonare.

Possiamo ancora ricordare che la comunità proprio alla vigilia della soppressione perdeva alcuni dei suoi uomini migliori, perché chiamati a reggere altri monasteri<sup>(13)</sup>. Così don Eldrado De Fazy nel 1847 abate al Sacro Speco di Subiaco<sup>(14)</sup> donde passava, nel 1855, a Cesena; don Giuseppe Mazzucchi nel 1852 abate a S. Pietro di Modena<sup>(15)</sup> e, nel 1855, a Savigliano; finalmente, don Arsenio Rosset Casel abate a S. Pietro di Modena nel 1855<sup>(16)</sup>.

---

(8) «Immerso nel più profondo dolore per la imminente chiusura del monastero affidato al governo di V.P., penetrato dalla più viva gratitudine per i servizi resi alla sua parrocchia dalla religiosa famiglia sia nell'ordine spirituale come nel temporale e per gli innumerevoli atti di bontà di cui personalmente fu dalla medesima onorato». Regolamento, art. 12. cit. in G. Lunardi, *I costruttori...*, cit. (v. nota 1), p. 102.

(9) Dichiarazione del prevosto don Alessandro Jannon in data 18 ottobre 1856 nel ricevere in deposito le reliquie di S. Eldrado. Il documento è pubblicato in G. Lunardi, *L'abbazia...* cit. (v. nota 2), pp. 157-158. Si veda anche la lettera dell'abate De Fazy al P. Muard, fondatore dell'abbazia de La Pierre-qui-Vire in data 20 settembre 1849 citata in G. Lunardi, *I costruttori...* cit. (v. nota 1), p. 100.

(10) Il Regolamento stabiliva che «se ne permette la destinazione di franchi venti per ciascun monaco per le minute e giornaliere spese, eccettuati i chierici e i conversi». Ivi, p. 103. E ancora: «Sarà lecito far discrete elemosine, le quali però se fossero vistose vi occorrerebbe la licenza del superiore». Ibidem, art. 11 «dello sproprrio e deposito».

(11) Ivi.

(12) Di essi, tre trasferiti altrove come superiori. *Series Monachorum Congregationis Benedictino-Casinensis, edita post Capitulum Generale anni 1841*.

(13) Si tenga presente che i superiori erano eletti dai Capitoli Generali o dalle Diete per un sessennio, dopo il quale di solito passavano al governo di altre comunità.

(14) Cfr. G. Lunardi, *L'abbazia...* cit. (v. nota 2), p. 88.

(15) Ivi, pp. 99-103.

(16) Ivi, pp. 89.



Alcuni oggetti dell'abbazia della Novalesa restituiti dai discendenti del converso Braida.

E negli ultimi anni si registrano alcune secolarizzazioni, domande cioè di essere dispensati dai voti religiosi e di ritornare nel mondo, o almeno di cambiare monastero. Don Gregorio De Mauro, da due anni e mezzo era alla Novalesa, ma soffriva, diceva, di «un clima così freddo e molto incostante ed esposto ad ogni sorta di vento» e dunque domanda di andare in altro monastero o secolarizzarsi a Napoli o ad Aversa»<sup>(17)</sup>. Don Luigi Fornier e don Bernardo Sollier il 12 ottobre 1855 chiedevano la secolarizzazione perpetua<sup>(18)</sup> e la ottenevano il 7 marzo 1856<sup>(19)</sup>. I fratelli conversi non erano da meno. Domenico Braida si secolarizzava il 14 marzo 1853 e Benedetto Festa il 31 luglio 1854.

Quindi, al momento della pubblicazione del decreto di soppressione, la co-

(17) Don Gregorio De Mauro era di Aversa (NA). La sua domanda era appoggiata dal Priore Pereno. Archivio della Congregazione Benedettina Sublacense, Roma (d'ora in poi: ASA), Inizi Congregazione. I. Casaretto, Corrispondenza.

(18) ASA, Inizi Congregazione, III Casaretto, Corrispondenza.

(19) Lettera di don Luigi Fornier all'abate Casaretto. ASA, Inizi Congregazione, Casaretto III, Corrispondenza, Rescritti. Seguiva una lettera del Cardinale Della Genga del 19 aprile 1856, con il comando di dare esecuzione al Rescritto solo previa cessione, da parte dei due, degli oggetti del monastero o al Vescovo o a persone probe, che li conservino «in deposito» sino a nuove disposizioni della Santa Sede. Il documento con l'elenco degli oggetti consegnati in deposito è pubblicato in G.Lunardi, *L'abbazia...* cit. (v. nota 2), pp. 149-154.

munità conterà <sup>(20)</sup>, oltre al priore amministratore don Romano Pereno, pochi monaci e sacerdoti: Michele Blanc, Emanuele Viallet, Luigi Fornier, Bernardo Sollier, Andrea Gerbardi già professore di Parma, Antonio Macchia oblati. Si aggiungano alcuni famigli <sup>(21)</sup>.

A questi motivi di malessere, si deve sottolineare che il priore amministratore, don Romano Pereno <sup>(22)</sup>, mostrava segni di stanchezza e di pessimismo. Appena pochi mesi dopo la sua nomina, il 6 ottobre 1852, scriveva al procuratore generale don Angelo Pescetelli: «Le scrissi altra volta che non son fatto per far il superiore principalmente in questi tempi di disobbedienza all'ultimo punto. Da certi soggetti non tenuti a freno da alcuni miei predecessori non potevano farsi obbedire» <sup>(23)</sup>.

### ***La nuova politica del Governo Piemontese e il Decreto Rattazzi***

Una comunità così fragile sarebbe stata capace di affrontare una tragedia che si stava prospettando all'orizzonte con la legge di soppressione dei religiosi emanata dal Governo piemontese? I fatti diranno di no. Infatti, verso la metà del secolo, il Regno di Sardegna si stava apprestando ad una svolta che avrebbe condotto a tempi difficili l'intera Chiesa italiana e, in particolare, gli Istituti Religiosi. Dalla prima esperienza liberale sotto Carlo Felice, si era passati alla insicurezza del governo di Carlo Alberto. Il 20 agosto 1823 era morto anche Pio VII, il grande protettore dei monaci di Novalesa e voci insistenti indicavano un possibile intervento del governo sabauda verso la soppressione dell'abbazia od una sua aggregazione ai Cistercensi <sup>(24)</sup>.

Il decreto per la soppressione dei monasteri ebbe un iter lungo e non privo di contrasti <sup>(25)</sup>. In questo orizzonte si può comprendere come si diffondessero timori nelle comunità religiose. Tale era il clima anche a Novalesa: il priore Romano Pereno il 1° agosto 1852 scriveva al procuratore generale don Angelo Pescetelli: «Stante tempi burrascosi del Piemonte, è certo che non termino il 52 da superiore. Il Governo non vorrebbe altro che questa casa diminuisca di due o

---

(20) Su questi elenchi si veda l'Appendice 2.

(21) Cfr. Elenco. APC, 26 Novalesa e G.Lunardi, *L'abbazia....* cit. (v. nota 2), pp. 144.

(22) Sul priore Romano Pereno, cfr. *ivi*, pp. 105-111.

(23) APC, 26 Novalesa. Non si può ignorare che in quegli anni era in crisi anche tutta la Congregazione Cassinese. Cfr. G.Lunardi, *La Congregazione Sublacense*, Noci, 2003, vol. I, pp. 43-58.

(24) Eloquentemente, a questo proposito, la lettera scritta il 22 ottobre 1823 da mons. Adeodato Caleffi benedettino e allora vescovo di Carpi all'Abate di Modena: «Il Rev.mo Crescini (Abate presidente dei Cassinesi) mi scrive che il monastero della Novalesa è in prossimo pericolo di essere soppresso se non si riunisce ai Cistercensi». APC, 27 Novalesa.

(25) Per gli antecedenti immediati sulla legge del 29 maggio 1855, si consulti G.Lunardi, *L'abbazia...* cit. (v. nota 2), pp. 113-120. Sulle origini della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, detta poi «Sublacense», si veda G.Lunardi, *La Congregazione....*, cit. (v. nota 24), pp. 59-107. Sull'abate Casaretto e gli inizi della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, detta poi Sublacense, si veda. *Id* pp. 59-106.

tre soggetti per mandare gli altri a monte con piccola pensione a tenor del consiglio d'un opuscolo di certo Avv. Pozzi stampato poche settimane fa consiliante (sic) la soppressione di tante case religiose e fra le altre le tre cassinesi, e nel monastero tre hanno cercato la secolarizzazione ed un altro non aspetterebbe altro, sia detto tra di noi, e sono D. Luigi, D. Bernardo, e D. Emmanuele» (26). Ufficialmente, lo scopo previsto dalla soppressione dei monasteri era, a dire del Cavour nel suo discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 17 febbraio 1855, di trovare i mezzi per coprire il deficit dello Stato (27).

L'epilogo doloroso per gli Istituti religiosi si ebbe con il decreto del 29 maggio 1855 reso pubblico e vincolante da re Vittorio Emanuele II e approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato con larga maggioranza, nonostante gli argomenti contrari addotti dal conte Solaro della Margarita, e da altri cattolici. Cessano dunque di esistere «quali enti morali riconosciuti dalla legge civile le case poste nello Stato degli Ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od alla assistenza degli infermi» (28). Per evitare ogni incertezza, nello stesso giorno un secondo decreto del Re pubblicava un elenco dettagliato degli Istituti compromessi. Tra i primi, i «Monaci Benedettini Cassinesi» quindi anche l'abbazia di Novalesa. Intanto si intensificava l'esodo volontario dei monaci novalesensi. Possiamo ricordare quelli di don Andrea Gerbardi, di don Emmanuele Vialet, di don Bernardo Sollier e, finalmente, di don Luigi Fornier (29).

Si può immaginare l'atmosfera di apprensione che il decreto suscitò nel mondo cattolico e tra i monaci di Novalesa (30), i quali, in qualche modo, erano certi che sarebbero stati colpiti tra i primi, essendo, quello loro, uno dei tre monasteri Cassinesi del Regno.

E in effetti, appena approvata la legge, l'abate presidente, Casaretto, cittadino del Regno di Sardegna, corse a Genova e poi a Torino per tentare di scongiurare il pericolo. Ma fu inutile. Il Governo aveva deciso e aveva fretta. Già il 12 luglio 1855 si presentarono al monastero di S. Giuliano d'Albaro, presso Genova, gli agenti del governo per l'inventario dei beni e prendere possesso degli edifici, e adempiere le altre formalità che richiedeva la nuova legge. Qual-

---

(26) Romano Pereno al Procuratore Generale. APC 27 Novalesa.

(27) Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate degli 11 gennaio, 15 e 17 febbraio 1855 dai ministri Urbano Rattazzi e conte Camillo di Cavour, Torino, s.d., citato in G. Lunardi, N. Bartolomasi, G. Popolla, *L'abbazia...* cit. (v. nota 1), Novalesa, 1998, p. 212.

(28) *Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. 24 (1855), Torino, Stamperia Reale, n° 878, 29 maggio 1855, p. 741. I beni che venivano dai monasteri soppressi, sarebbero passati ad un organismo denominato «Cassa Ecclesiastica», indipendente dalle finanze statali.

(29) G. Lunardi, *La Congregazione...* cit. (v. nota 24), vol. I, p. 120.

(30) «L'Armonia della Religione colla Civiltà», anno 9 (1856), n° 263, 13 novembre, p.1. Si veda altresì: G.Lunardi, *La Congregazione...* cit. (v. nota 24), I, pp. 141-142.



che giorno dopo uguale sorte toccò a Finalpia <sup>(31)</sup> e a Novalesa <sup>(32)</sup>.

Il Governo prese ufficialmente possesso del monastero novalicense attraverso un insinuatore il 17 luglio 1855: da quel momento l'intera proprietà, edifici, possedimenti terrieri passavano allo Stato; i monaci furono autorizzati a rimanere, ma solo provvisoriamente, fino a nuove disposizioni del Governo, che dovevano essere imminenti. L'8 settembre 1856 le autorità civili esortarono i monaci ad andarsene spontaneamente, con l'assicurazione che sarà loro concessa una piccola pensione <sup>(33)</sup>. Immediatamente, il 13 settembre, il priore replicava con una dura nota di carattere formale e spirituale: «I sottoscritti religiosi nel monastero di Novalesa, in riscontro alla nota del 10 corrente settembre, debbono osservare, all'Ill.mo signor insinuatore, come avendo emesso voto di stabilità in detto monastero, dal quale non trovansi dispensati dalla S.Sede, non possono coscienziosamente aderire all'invito loro fatto d'abbandonare il chiostro per venire al secolo. In pari tempo dichiarano, che per solo dovere di coscienza sono entrati nella suespressa risoluzione, quale si fanno carico di partecipare al sig. insinuatore, cui presentano i loro ossequi. Don Romano Pereno, Don Michele Blanc, Don Antonio Macchia». Il 22 settembre 1856 intervenne direttamente il ministro di Grazia e Giustizia, Deforesta, da cui dipendeva la Cassa Ecclesiastica, con termini perentori: i monaci dovevano lasciare in ogni caso la abbazia o spontaneamente o per costrizione, entro, e non oltre, il mese di ottobre: o si secolarizzassero o si trasferissero nel monastero di Savigliano, che per il momento rimaneva aperto.

Come era prevedibile, la vertenza si concluse pochi giorni dopo, il 25 ottobre 1856. In mattinata giunsero senza preavviso al monastero tre agenti di pubblica sicurezza e due delegati della Cassa Ecclesiastica. Si presentarono alla cella del priore e gli mostrarono l'ordine ricevuto di sfrattare immediatamente lui e i suoi confratelli. Furono poi convocati gli altri monaci. Alla presenza dei confratelli e delle autorità civili, il priore lesse questa protesta collettiva: «Il sottoscritto, come superiore pro tempore del monastero dei santi Pietro e An-

---

(31) Il 12 giugno 1857 S.Giuliano sarà messo all'asta.

(32) Il 17 luglio 1855 la Cassa Ecclesiastica entrò in possesso delle case e dei beni dell'abbazia di Novalesa.

(33) «In riscontro al foglio in margine distinto, il sottoscritto partecipa al sig. insinuatore di Susa, che quest'Amministrazione, debitamente autorizzata, è disposta a corrispondere tanto ai sacerdoti, quanto ai laici del monastero di Novalesa il maximum della pensione previsto dall'articolo 9 della legge 29 maggio 1855, che è di L. 500 per gli uni, e di L. 240 per gli altri, tuttoché abbandonino il chiostro per vivere al secolo. Vorrà per conseguenza il sig. insinuatore compiacersi di tal cosa notificare prontamente ai religiosi predetti e di eccitarli a far conoscere con sollecitudine le loro determinazioni in proposito, onde aver norma nelle disposizioni a darsi in ordine ai concentramenti e ad indicare nel tempo stesso l'epoca, in cui, per effetto dell'uscita loro dal chiostro, sarà disponibile il locale da essi attualmente occupato ad uso di monastero. Occorre nel tempo stesso, che venga indicato il luogo del domicilio a scegliersi da ciascun religioso, e ciò pel conveniente recapito di mandati a spedire in avvenire». «L'Armonia della religione colla civiltà», anno 9 (1856), n. 262, 12 novembre, p. 1.

drea di Novalesa, a nome proprio ed a nome della comunità di detto monastero (...), senza farsi rei di apostasia non possono liberamente abbandonare questo monastero a meno che vi concorra il consenso della Santa Sede o la licenza dei superiori della detta Congregazione, per la qual cosa si vede nella dura necessità di protestare a nome proprio, ed a nome dei suddetti, come protesta che nel sortire da esso monastero cede soltanto e puramente alla forza»<sup>(34)</sup>.

Due giorni dopo tre monaci sacerdoti, guidati dal priore Pereno, si ritrovarono nel monastero di S. Pietro di Savigliano<sup>(35)</sup>, sfuggito almeno per il momento alla soppressione, perché vi si gestiva un Regio Convitto sotto la tutela e protezione della civica amministrazione della Città di Savigliano.

Che fine fecero i monaci? Il 28 ottobre 1874 morirà a Mattie il converso Mauro Malengo, che dopo la soppressione si era ritirato a Venaus<sup>(36)</sup>; don Michele Blanc era da tempo fuori monastero, in alta Valle di Susa, ed esercitava il ministero nella parrocchia di Salbertrand<sup>(37)</sup>; Andrea Gerbardi si era trasferito a Modena 2 luglio 1855<sup>(38)</sup>; nell'ottobre dello stesso anno era uscito Emmanuele Violet<sup>(39)</sup>.

Il 13 febbraio 1864 don Pereno moriva ad Avigliana, presso la canonica parrocchiale ove si era ritirato. Il 20 agosto 1873 morirà don Felice Gillardi, che era passato a Savigliano, donde uscirà per vivere presso il fratello parroco a Rosta poi cappellano alla cappellania di Fولاتone, parrocchia di Vaie. Il 2 marzo 1876 moriva a 65 anni Luigi Fournier, a Chiomonte; il 22 marzo successivo Bernardo Sollier di anni 55 moriva nello stesso paese. Possiamo dire che a meno di un trentennio dalla soppressione, nel 1879, la famiglia monastica era scomparsa.

Scomparsi da Novalesa i monaci, secolarizzati o trasferiti in altre case fuori del Regno di Sardegna, che rimase del monastero? Già il 17 luglio 1855 tutto passò in potere della Cassa Ecclesiastica: gli edifici abbaziali, comprese le tre cappelle, il parco, i terreni, le opere d'arte.

La biblioteca passò in buona parte al Seminario di Susa, i manoscritti, i codici e le pergamene furono trasferite presso l'Archivio di Stato di Torino, i quadri depositati nella parrocchia di Novalesa, altri oggetti d'arte furono affidati alla cattedrale di Susa o a persone private o, finalmente, dispersi<sup>(40)</sup>. Le terre furono messe all'asta.

La chiesa, gli edifici conventuali e il parco circostante con le cappelle furono messi all'asta ed acquistati, nel 1862, dal nobile dottor Angelo Camillo

---

(34) Ibidem.

(35) APC, 26 Novalesa, Osservazioni.

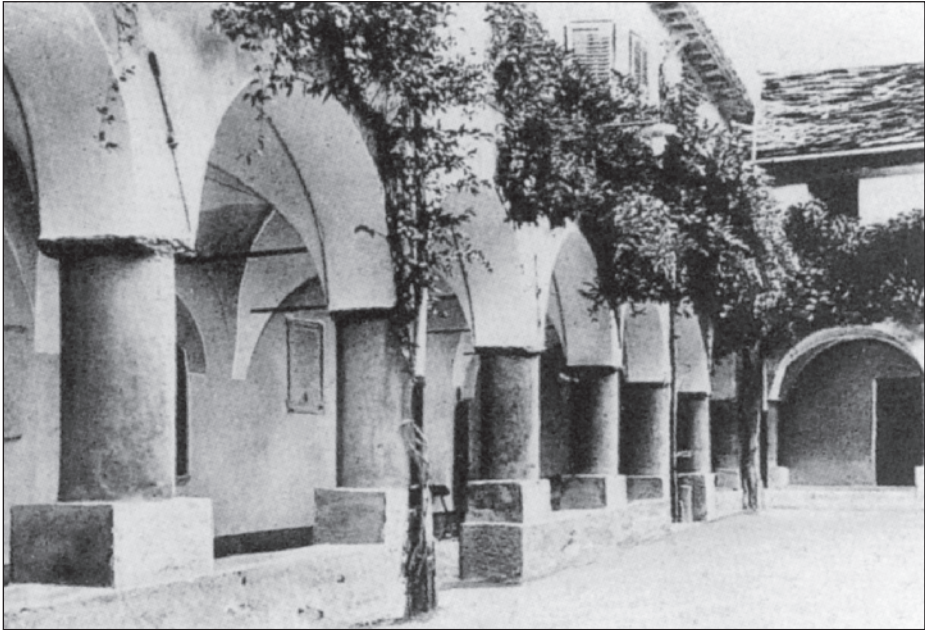
(36) G. Lunardi, *L'abbazia* .... cit. (v. nota 2), p. 143.

(37) Ivi, p. 119.

(38) Ivi, p. 120.

(39) Ivi. Il 4 ottobre 1855.

(40) Si vedano i documenti pubblicati in G. Lunardi, *L'abbazia*... cit. (v. nota 2), pp. 149-171.



*Porticato nord del chiostro dell'abbazia della Novalesa quando era residenza estiva del Convitto Nazionale Umberto I.*

Maffoni, Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro il quale vi organizzò uno stabilimento idroterapico. Gli edifici, anche quelli di valore storico e culturale, ne soffrirono. Basti ricordare la cappella del Salvatore, con affreschi del secolo XI, ridotta ad abitazione privata, e per tale scopo divisa in due piani, aperte finestre ai lati, demolita l'abside. Dell'esito di quest'opera, abbiamo una descrizione in un volume pubblicato due anni dopo, nel 1866<sup>(41)</sup>. Ma, per quanto decantato dalla pubblicità, non ebbe successo! Il proprietario, dopo pochi anni, andò in fallimento. Nel 1884, dopo il fallimento dell'azienda, gli edifici, le tre cappelle con il parco furono acquistati dal Convitto Nazionale Umberto I di Torino.

Così, di anno in anno, i ragazzi trascorrevano le loro vacanze estive negli antichi locali dell'abbazia, tuttavia, durante la seconda guerra mondiale, e precisamente nel 1942, gli edifici del Convitto Nazionale Umberto I a Torino furono gravemente danneggiati dai bombardamenti aerei degli Alleati. Dopo la ricostruzione dell'Istituto a Torino, e il rientro degli studenti durante l'anno scolastico, gli edifici abbaziali di Novalesa, ormai disabitati, furono lasciati al degrado.

---

(41) G. Valerio, *La Novalesa, antica abbazia, novella casa della salute*, Torino 1866, pp. 94-95. Cfr. anche D. Maverò, *Le vicende della abbazia di Novalesa*, parte III. *Dall'inizio del secolo XIX ai tempi recenti (Notizie storiche desunte dall'archivio comunale)*. Dattiloscritto, in AAN., pp. 918-919.

### ***Verso una «resurrezione»***

In questa situazione, chi avrebbe potuto immaginare una rinascita della comunità monastica? Invece ciò avvenne, per un seguito di avvenimenti che cercheremo di descrivere secondo il loro ordine cronologico.

Dopo l'abbandono da parte del Convitto Nazionale, l'interesse fu diretto al salvataggio dell'edificio, perché – si affermava – di grande valore storico, e quindi, da sfruttare per il turismo. Un primo tentativo fu compiuto da Mons. Giuseppe Garneri, Vescovo della Diocesi di Susa, tra il 1955 e il 1956 allo scopo di collocare nell'antica abbazia l'Opera Diocesana per la Preservazione della Fede, il Ministero della Pubblica Istruzione espresse parere favorevole ma il progetto si arenò. Un secondo tentativo fu intrapreso nel 1961: le autorità locali di Novalesa gettarono l'attenzione sul monumento. Così il consiglio comunale: «Il 15 ottobre 1961 il sindaco di Novalesa Giuseppe Franke con i quattro consiglieri deliberarono di chiedere la concessione dal demanio dello Stato per 99 anni parte dell'abbazia di Novalesa (cioè la chiesa e le tre cappelle) e parco antistante, previo pagamento del canone annuo simbolico di una lira l'anno»<sup>(42)</sup>. Scopo dell'iniziativa era lo sfruttamento turistico come fonte per sostenere le povere finanze del Comune, ma il progetto non ebbe seguito.

Due anni dopo un altro passo in avanti con l'idea di restaurare e di riportare alle sue forme originali la cappella del «Salvatore» destinandola a sacrario del Milite Ignoto. L'idea fu accolta e furono deposti i resti di un soldato caduto sul fronte albanese. Il 24 maggio 1963 l'inaugurazione solenne e il 16 giugno fu accesa una lampada votiva per iniziativa della Associazione degli ex combattenti. Intanto anche l'opinione pubblica incominciava a muoversi. Importante, in questo campo, l'associazione «Segusium», Società di Ricerche e Studi valsusini, sorta il 7 dicembre 1963 e del socio fondatore prof. Giuseppe Gazzera nonché presidente della Pro Loco di Novalesa. Sul quotidiano «L'Italia» si leggeva a lettere cubitali questo invito: «Rendiamo a Novalesa l'antico splendore». Ma con queste parole, che si intendeva? Non c'è dubbio, si voleva unicamente salvare il prezioso patrimonio storico-artistico, in abbandono e in grave degrado mettendolo a disposizione di studiosi e turisti. Tali intenzioni le confesserà senza equivoci uno dei grandi protagonisti della rinascita di Novalesa, il senatore Giuseppe Maria Sibille, il quale in data 21 luglio 1972 scriverà all'abate don Egidio Zaramella: «La Novalesa fu da me affrontata undici anni fa, prima al solo fine di salvare il monumento storico dalle mani dello Stato distruttore».

In questa ottica può essere vista anche un'iniziativa del rettore del Convitto Nazionale, Giovanni Aquili, che nel 1971 ottenne dal Consiglio di amministrazione il nullaosta per assumere un custode con lo scopo di aprire il complesso abbaziale ai turisti e ai visitatori.

---

(42) G. Lunardi, *L'abbazia di Novalesa. Vent'anni di storia*. Novalesa 1993, p. 5.

## *Giuseppe Maria Sibille*

Intanto entrava in scena e diveniva, si può dire, il protagonista di tutta la nostra vicenda il senatore Giuseppe Maria Sibille. Le testimonianze sono concordi nel considerarlo come il promotore e l'instancabile operatore per oltre un decennio, approssimativamente dal 1961 al 1973, per la rinascita monastica dell'Abbazia di Novalesa. Lo ha riconosciuto l'opinione generale e lo stesso primo priore della rinata abbazia che ha scritto: «vorrei esprimere un sentitissimo ringraziamento a tutti gli amici della Novalesa. In primo luogo il sen. Sibille, da molti anni infaticabile promotore della rinascita della Novalesa e il prof. Giuseppe Ferrero»<sup>(43)</sup>. Nulla ha risparmiato, beni, fatiche, tempo; affrontò coraggiosamente incomprensioni e opposizioni, lottò contro interessi di altri, non sempre confessati. Alla fine è stata sua la vittoria! Per questo riteniamo opportuno offrire al lettore qualche notizia su di lui, attingendo al suo archivio ricchissimo, oggi conservato gelosamente presso l'abbazia<sup>(44)</sup>.

Di origine non valsusina, era nato a Novara il 25 ottobre 1903 da Giuseppe Claudio e Luigia Frattini. I suoi antenati paterni erano di Cesana Torinese in alta valle di Susa. Egli si sentiva molto legato alla sua terra paterna. Frequentò i primi studi presso i Salesiani di Alassio. Di questo periodo ricorderà la visita al cimitero di Staglieno, dove – ricorderà sempre - «Giurai sulla tomba di Mazzini di lottare per l'avvento della repubblica in Italia»<sup>(45)</sup>. Giovane si iscrisse alla A.C.I. e alla FUCI, si laureò in Giurisprudenza nel 1928 all'Università Cattolica di Milano con la tesi sul «Contratto collettivo di lavoro». Fin dal 1923 fu iscritto al Partito Popolare Italiano, ricoprendovi responsabilità direttive sino al suo scioglimento nel 1926 da parte del Fascismo. Da quel momento iniziò la sua attività antifascista clandestina.

Il 10 agosto 1932 si unì in matrimonio con la segusina Beraud Ada. Insieme adottarono come loro norma fondamentale di vita e loro bandiera due parole



*Ritratto del senatore Giuseppe Maria Sibille.*

(43) G. Bianchi, *Il libro alla Novalesa*, in *Segusium* n. 15 (1979), p. 17.

(44) Il fondo archivistico lasciato da Sibille, ancora non catalogato, è di importanza grandissima per conoscere non solo la sua storia personale, ma anche gli avvenimenti e personaggi della politica e della Chiesa contemporanei.

(45) E. Maggio, *Giuseppe Maria Sibille (la roccia in laticlavio)*, dattiloscritto in AAN p. 4.

latine «Nunquam retrorsum» (Mai tornare indietro) <sup>(46)</sup>. Lei fu sempre per lui il grande sostegno, perfino nelle battaglie più dure. Bastano a provarlo le parole che lo sposo le scriveva diversi anni dopo: «Posso dire che grazia tua, che hai visto e pensato a tutto, che hai lottato anche incompresa per me e per i miei, io ho passato questo tempo in una serenità assoluta, mai ombra di preoccupazione mi ha investito, salvo il pensiero delle tue fatiche e delle tue apprensioni, che mi hai certamente celate per lasciarmi tranquillo» <sup>(47)</sup>.

Dopo l'8 settembre 1943 combatté nella Resistenza sino alla Liberazione e fu membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Dal 1945 fu nella Segreteria della Democrazia Cristiana. Nel 1954 entrò nel Senato, in cui fu rieletto nel 1958 e, poi, nel 1963. Con decreto del 9 settembre 1958 fu insignito della «Légion d'honneur» della Repubblica Francese. Dal 1967 divenne membro del Consiglio d'Europa. Morirà nel 1992.

A questi dati biografici, è opportuno aggiungere qualche cenno sulla sua personalità e sul suo carattere. Era radicale nel suo Cristianesimo, e ciò spiega come talvolta fosse critico nei giudizi, su uomini, istituzioni e avvenimenti anche in campo religioso. Un suo amico di lotta e di ideali politici, il senatore Ludovico Montini, con una certa arguzia così ne tratteggiava la figura: «mezzo profeta, mezzo anarchico (o meglio: un quarto profeta, un quarto giacobino un quarto illuminista e un quarto ascetico; ma sempre integralmente radicale» <sup>(48)</sup>. Insomma, fondamentalmente era un anticonformista. Forse per questo egli era un ammiratore di Girolamo Savonarola, nel quale si rispecchiava. È significativo che la sua immagine dominasse su una parete del suo studio. In una lettera alla moglie, scriveva: «Savonarola mi guarda feroce nel suo sguardo ma non è un assolutista come è stato presentato da tanti, che non l'hanno conosciuto e non sarò io a farlo capire né ai preti che l'hanno bruciato, né ai protestanti che lo vorrebbero loro precursore; lui è ancora e sempre un profeta dell'avvenire che viviamo ed un maestro di quell'avvenire di pace che tutti cercano ma non vogliono ricevere dalla Chiesa, forse perché anche questa non sa dare» <sup>(49)</sup>.

Egli stesso descriverà la genesi di questo suo sentimento verso il Savonarola, con queste parole indirizzate al domenicano P. Giacinto Scaltriti: «Le comunico che il mio attaccamento al Santo Padre Savonarola non è di oggi, ma si è particolarmente radicato durante la mia vita universitaria sviluppatasi dal '23 al '28 alla Cattolica di Milano, ove andai quando non era ancora riconosciuta e poi via via, colla presenza del maschio ritratto del Savonarola donatomi all'inizio della professione da Renato Vuillermin, poi caduto martire della Resistenza

---

(46) Lo troviamo innumerevoli volte ripetuto negli «*ex libris*» della sua biblioteca, assieme al motto «*Caesaris Caesari, Dei Deo*», Mc 12, 17. Ada morirà il 25 maggio 1989. Dal 1951 al 1970 fu assessore all'Assistenza sociale nel Comune di Torino.

(47) Sibille ad Ada, primavera 1945. AS, Beraud.

(48) Ludovico Montini a Sibille, Domenica in Albis 1967. Archivio del senatore Giuseppe Maria Sibille, depositato presso il monastero della Novalesa (d'ora in poi AS), Montini.

(49) Sibille ad Ada, primavera 1945. AS, Beraud.

nel dicembre '43»<sup>(50)</sup>. E giunse perfino a scrivere una biografia sul suo eroe, abbozzandovi il suo ideale: «Dopo la morte di Vuillermin, durante le pause forzate dei venti mesi di lotta per la liberazione, ho anche abbozzata una vita del Santo Martire Savonarola<sup>(51)</sup>, che è poi rimasta in un fondo di cassetto anche se in essa delineavo la visione repubblicana del nostro futuro»<sup>(52)</sup>. E altrove annotava: «Il lavoro è stato buttato giù e non riletto, le correzioni sono coeve alla prima stesura nel periodo di lotta clandestina durante le forzate pause nel 1944 e 1945 e terminato il 26 aprile prima di raggiungere Torino»<sup>(53)</sup>.

Egli perciò – e lo ripeteva - non ammetteva i Cristiani «secondo l'anagrafe». I veri cristiani sono soltanto quelli che vivono integralmente il cristianesimo in tutti i momenti della propria esistenza, senza eccezioni, anche quando si presentano i rischi.

Ci si permetta di citarne come esempio il suo atteggiamento di fronte al concordato stipulato da Pio XI nel 1929 con il governo italiano. Sentiamo le sue parole rivolte ad un amico, Ludovico Montini: «Mi rendo conto quanto pesi sulla liberazione della Chiesa dall'epoca costantiniana ogni regime concordatario. Ormai ritengo solo più ammissibile il concordato temporaneo con quei paesi nei quali si deve ricostruire la libertà della Chiesa. I concordati tipo italiano hanno assassinato la Chiesa e che hanno bisogno di trovare la via per salvare la faccia di una retro marcia inevitabile di fronte al Cristo. Ma da noi la uccidiamo quotidianamente nelle anime trasformando il cristianesimo in statistica e contrabbando e il tutto costituisce la via con la quale certi pazzi fanno abortire ogni buona volontà cristiana. D'altra parte nel 1929 sono stato fermato 6 volte perché ero troppo palesemente contro il concordato e sono disposto a ricominciare se sarà il caso perché la Chiesa diventi universale e si liberi da questi vincoli del potere laico che l'ha divisa per tanti secoli e che vuol proclamare l'Italia popolo cristiano per la statistica «cattolica»<sup>(54)</sup>.

Ma il suo radicalismo lo rendeva intensamente critico anche su tutta la società contemporanea, tanto da farlo sembrare un esagerato pessimista. Ricorderà molto più tardi, scrivendo a Giuseppe Lazzati. «Io in casa nostra, soprattutto, Dio lo sa, dagli anni '60 nel corso della mia esperienza al Senato ero ritenuto un pessimista anche dai grandi e non un cristiano nei miei giudizi su certi uomini di ogni parallelo. È avvenuto, avviene ed avverrà ancora peggio delle mie previsioni tanto da farmi classificare un ingenuo ottimista. Ci siamo fatto abbarbicare da mafia e camorra, che hanno conquistato tutta l'Italia sino agli U.S.A. È la sete di denaro di tutta l'umanità che ci porterà a toccare il fondo forse più lontano di

---

(50) Sibille al domenicano P. Giacinto Scaltriti, 22 novembre 1946, AS, Scaltriti.

(51) Si tratta di ben dodici voluminose cartelle.

(52) Sibille ad Ada, primavera 1945. AS, Beraud.

(53) Sibille al domenicano P. Enrico Ibertis, 29 settembre 1956. AS, Ibertis.

(54) Sibille a Montini, gennaio 1973, da Torino. AS, Montini.

quanto possa apparire anche alla luce della ‘betise’<sup>(55)</sup>, che ci avvolge. Dove andiamo a finire? Mi dici: «dove vorrà il Signore in sconto dei nostri peccati e delle nostre omissioni nel fare pulizia in casa nostra» per troppa e male interpretata carità cristiana. Finita la punizione il cristianesimo tornerà a brillare nella visione profetica di La Pira al rientro dal lungo viaggio in oriente purificati»<sup>(56)</sup>.

Ma a sostegno di tutto c’era in Sibille una fede profonda, che trovava robusta corrispondenza nell’amico Montini. Egli era convinto che anche nella storia umana, con i suoi errori, con le sue deviazioni c’è il Cristo, che sa approfittare per ricavarne il bene! Era una fede vibrante su una Provvidenza di Dio, che ama l’uomo! Così apriva il suo cuore all’amico «In te invece trovo l’appoggio spirituale che sempre pacatamente mi hai dato malgrado la irruenza interiore che però sento sempre vibrare e che mi rassicura nelle concordanze che non sono totalmente solitario. Mi ha fortemente sollevato la Tua, perché mi ha confermato nella visione della presenza del Cristo nella storia dei poteri umani e dei governi d’Italia e del mondo, che talora nei più immani loro errori, servono al piano della Provvidenza di Dio, incoscienti della stessa libertà che abbiamo dal Signore»<sup>(57)</sup>. Come comportarsi allora? Rifugiarsi nella preghiera? Certo - insisteva - essa è necessaria. Ma egli si sentiva in dovere di lanciarsi sugli spalti, a combattere, magari corpo a corpo, anche di fronte ad inevitabile insuccesso e sconfitta. Ecco le sue franche parole: «Quanto sei buono a dirmi – scriveva a Montini - che la politica ti ispira soltanto più voglia di pregare; io invece picchierei tanto volentieri anche se son perfettamente convinto che è come pestare l’acqua nel mortaio».

In questa ottica giudicava severamente i cristiani che rimangono inerti di fronte ai doveri sociali: «La grande lezione (del Savonarola) di una politica cristiana che noi dobbiamo trasmettere alle generazioni che attendono un serio indirizzo e che sono disorientate non solo, ma che credono di poter rifuggire al dovere sociale per dedicarsi alla vita spirituale e non capiscono che la loro vita spirituale è mutilata orrendamente se privata dall’azione sociale e politica che sta al corpo sociale cristiano come le gambe e le braccia al corpo umano»<sup>(58)</sup>.

Quanto abbiamo riferito viene ancora provato dal carattere del circolo di amici<sup>(59)</sup> più stretti che ne dividevano, non sempre, i forti ideali. Possiamo ricordare, oltre al già citato Ludovico Montini, Giorgio La Pira, Carlo Carretto, Filiberto Guala e Giuseppe Lazzati.

---

(55) «*bètise*», francese = bestialità, stupidaggine.

(56) Sibille a G. Lazzati 18 aprile 1986. AS, Lazzati.

(57) Sibille a Montini, 4 marzo 1976. AS, Montini.

(58) Sibille al domenicano P. Enrico Ibertis, 8 gennaio 1951. AS. Ibertis

(59) Scriveva a Vittorio Citterich, presso il quotidiano «Avvenire», a Milano, il 23 giugno 1982: «Egregio dottore seguo le sue lettere postume a La Pira, che in fondo richiamano il pensiero del nostro indimenticabile amico di fronte agli avvenimenti attuali. Sono stato un ammiratore del pensiero e dell’azione apparentemente utopica del nostro, e mi ha onorato, nei pochi incontri dei quali uno a Fiesole al tempo del fascismo, della sua cordialità». AS, Citterich.



### *Il ritorno dei monaci all'abbazia*

Dopo questi brevi cenni, ritorniamo a Novalesa. Negli anni sessanta i quotidiani, non solo piemontesi, si occuparono più volte dell'abbazia, diffondendo notizie talvolta inesatte e tendenziose. Già nel 1964 si parlò di una imminente vendita degli edifici. Così il quotidiano «L'Italia» dell'11 luglio 1964 annunciava con un vistoso titolo: «Si vende per soli cento milioni l'antica Abbazia di Novalesa». La «Stampa», probabilmente attingendo a fonti più attendibili, il 12 dicembre 1969 faceva sapere ai lettori che «l'antica Abbazia forse diventerà un albergo», cosa, questa, che venne esclusa dal Rettore del Convitto Nazionale, Giovanni Aquili, il quale scriverà sullo stesso giornale in data 31 gennaio 1971: «Avevamo avuto tempo fa, delle offerte vantaggiose, ma non le ho accettate, perché gli aspiranti acquirenti intendevano trasformare l'abbazia in un albergo o in una stazione idrotermale».

Nel frattempo all'orizzonte incominciava ad apparire una nuova prospettiva: far rivivere l'abbazia con una presenza monastica. Il percorso immaginato e poi realizzato dal senatore Sibille, con il valido sostegno della «Segusium» di cui era socio, era ambizioso: la Provincia di Torino avrebbe acquistato l'Abbazia con il parco e avrebbe chiamato i monaci ad abitarla, nella veste di «custodi».

Il senatore si adoperò in questo progetto tutto intero, senza risparmiarsi sacrifici di ogni sorta, superò ostacoli, vinse interessi personali. L'opera del Sibille viene sintetizzata ed elogiata nei verbali del Consiglio Direttivo di «Segusium». È utile trascriverne alcuni tratti.

Sabato 16 giugno 1973: «La questione della Novalesa, la cui storia più che decennale è stata da lui seguita passo a passo in questi lunghi anni di trattative tra la Provincia di Torino ed il Collegio Umberto I, trattative non sempre facili per interferenze di uomini e di interessi, che resero per lungo tempo aleatoria la soluzione del problema. Oggi finalmente si può dire di essere arrivati in porto e se il diavolo non verrà ancora una volta a mettere la sua coda, martedì 19 corr. (giugno) – S. Romualdo aiutando – il trapasso di proprietà dal Collegio Umberto I alla Provincia sarà ufficialmente sanzionato con la firma dell'atto notarile»<sup>(60)</sup>.

E ancora nella seduta successiva, del 10 novembre dello stesso anno, che vedeva già sul posto i benedettini, non si risparmiarono cordiali elogi al socio Sibille, che non si era risparmiato per oltre dieci anni nella difficile impresa: «Insomma, tramite la «Segusium», l'abbazia della Novalesa sta rinascendo a nuova vita. A questo proposito Blandino (Clemente) (dice) che il merito è tutto dell'amico G. M. Sibille, che pur avendo – come si dice – la «Segusium» alle spalle, è riuscito attraverso ad un durissimo e costante lavoro durato oltre dieci anni, a riportare in vita l'antico e glorioso cenobio benedettino. E non è stata impresa facile quella dell'amico Sibille, se si pensa agli ultimi e difficili inciampi, che più di una volta hanno minacciato di far naufragare lo stesso ac-

---

(60) Verbale n. 55 della riunione del Consiglio Direttivo della «Segusium», 16 giugno 1973. AS, «Segusium».

quisto da parte della Provincia di Torino. Il Consiglio non può che compiacersi con Sibille e con il quale si congratula, augurandosi che egli continui a seguire gli avvenimenti della Novalesa con lo stesso entusiasmo del passato anche nel futuro» <sup>(61)</sup>.

Al lettore risparmiamo l'iter di queste difficili trattative. Il 1° aprile 1971 l'Ufficio Tecnico Erariale di Torino, dietro richiesta della Sovrintendenza ai Monumenti del Piemonte, ne determinava il valore in lire 55 milioni. L'8 luglio 1972 il Ministero della Pubblica Istruzione autorizzava il Convitto Nazionale a vendere gli edifici. Il 17 ottobre 1972 il Consiglio di amministrazione del Convitto deliberava di alienare gli edifici, compresi il parco e le tre cappelle. Il 12 dicembre 1972 i 44 consiglieri della Provincia approvavano l'acquisto.

Si giunse così alla conclusione. Ne riferisce il numero di maggio-giugno della rivista «Provincia Cronache» in questi termini: «Il 19 giugno (1973), nella sede della Provincia, a palazzo Cisterna, alla presenza del senatore Sibille e del notaio Emanuele Chianale, il presidente della Provincia Elio Borgogno ha firmato l'atto di acquisto» <sup>(62)</sup>.

Il Senatore Sibille ne era giustamente soddisfatto. Egli stesso così giudicherà l'avvenimento: «La grande decisione dell'Amministrazione provinciale di Torino ha dato certamente un colpo di timone decisivo ad evitare l'ulteriore deterioramento naturale che si inseriva su opere di distruzioni anteriori» <sup>(63)</sup>.

### ***Una comunità monastica ecumenica?***

In una storia così contorta, contrastata, ci sembra doveroso ricordare anche un altro nome, il giovane professore Giuseppe Ferrero, allora presidente della Pro Loco di Novalesa, che affiancò in molte circostanze l'opera del Senatore Sibille. Ora l'abbazia apparteneva all'Amministrazione provinciale di Torino. Bisognava provvedere il personale monastico. Ma come?

Il Ferrero sembrava indirizzare le sue speranze all'ambiente benedettino. Il Sibille, invece, fin da quando l'abbazia era ancora di proprietà del Convitto Nazionale, aveva un progetto grandioso, avvincente, che a molti poteva sembrare un'utopia. Egli mirava ad un'abbazia come centro di ecumenismo, all'interno delle varie confessioni cristiane, con una formula che forse aveva attinto dalla recente esperienza di Taizé. Due comunità con monaci di altrettante confessioni cristiane.

Nella risposta ad una lettera di don Guido Brini, datata 18 agosto 1969, Sibille gli comunicava che stava conducendo una battaglia «per salvare la monumentale e storica abbazia di Novalesa». E, aggiungeva, «Essendo in parte abitabile, avrei desiderio di farvi convivere i monaci benedettini e i cistercensi,

---

(61) Verbale n. 56 della riunione del Consiglio Direttivo della «Segusium», 10 novembre 1973. AS, «Segusium».

(62) G. Lunardi, *L'abbazia di Novalesa. Vent'anni...* cit. (v. nota 43), s.l., 1993 p. 9.

(63) Sibille al dr. S. Bocca, Direttore Relazioni Pubbliche di ITALGAS, Torino 17 maggio 1974. AS, Novalesa.

insieme ai fratelli di Taizé. Fratel Carretto dei Petis Frères di Padre Foucauld è entusiasta, ma qui i trappisti non vedono di buon occhio la convivenza, anche se lo spazio è tale da poterli far convivere da separati. Pensa intanto che Novalex o Novalux sarebbe dopo oltre un millennio, profetica e simbolica per l'ecumenismo. Se io dovessi trovare difficoltà nell'opera di convincimento, pensi tu che il Focolare sarebbe disposto ad affrontare il problema con Taizé? Sappi che l'Amministrazione Provinciale di Torino è disposta a comprare l'edificio per poi affidarlo in custodia ad una comunità religiosa» <sup>(64)</sup>.

E qualche mese dopo, nel novembre del 1969, a Carlo Carretto, allora nel deserto di Bené Abbes in Algeria, descriveva la situazione, ancora incerta: «Caro fratel Carlo, i Trappisti di Guala (Frattocchie) non intendono muoversi attualmente <sup>(65)</sup>, anche perché vi è ancora qualche pezzetto inframezzato, pur isolato e non interferente a quella che è la proprietà da acquistarsi e per la insufficienza di terreno alle loro necessità. Sono operazioni di commassamento (sic) e di appoderamento che è bene fare in un secondo tempo. Mi pare che l'idea di Taizé assieme ai Petits Frères sia il non plus ultra, perché vi è la possibilità di locali tali da poter entrare una coabitazione con le comunità ben separate persino per ciò che riflette le porte d'entrata sì da non essere di reciproco disturbo e nello stesso tempo vi sono i grandi locali comuni per lo sviluppo dell'attività ecumenica collegiale» <sup>(66)</sup>.

L'ideale di un centro di ecumenismo rimarrà per anni nel cuore del Sibille. Ancora nel 1972 scriverà, con qualche amara allusione, a Carlo Carretto: «La Novalesa è vicina a maturazione e come ho detto a Saletti bisogno di incontrarti per predisporre l'azione radicata. Si tratta come ti dissi di impostare un accordo ecumenico cristiano con cattolici, protestanti et ortodossi, maomettani e buddisti, al resto dell'umanità. Alla Novalesa c'è spazio vitale anche senza Hitler e Gedda. Strappa un attimo ai tuoi impegni per aiutarmi a dar vita a questa antica abbazia» <sup>(67)</sup>.

### ***Una comunità benedettina***

Gli avvenimenti però si aprirono in altra direzione, forse meno grandiosa, ma più realistica, alla presenza benedettina, che gradualmente fu abbracciata con entusiasmo anche dal Sibille. Ma inizialmente non trovò il consenso generale. Non la vide, ad esempio, di buon occhio, il Sovrintendente ai Monumenti del Piemonte, piuttosto diffidente a motivo della recente esperienza avuta nella celebre abbazia di Vezzolano: alcuni monaci di Finalpia avevano chiesto ed

---

(64) Ibidem, p. 220.

(65) A dire del Sibille, i trappisti avrebbero pensato di acquistare l'abbazia direttamente. Il Sibille non sapeva che agire. Scriveva all'amico don Carlo Carretto: «Ti assicuro che non so come vedere la cosa e attendo di conoscere il pensiero romano per regolarmi e consigliarmi con te». Sibille a Carretto, 10 novembre 1969. AS, Carretto.

(66) Lettera di Sibille a Carlo Carretto, da Torino, il 24 novembre 1969. AS, Carretto.

(67) Sibille a Carlo Carretto, 14 febbraio 1972. AS, Carretto.



15 ottobre 1995: consecrazione della chiesa abbaziale.

ottenuto di insediarsi, ma se ne erano ripartiti dopo una breve esperienza. Comunque anche la Sovrintendenza non tardò ad arrendersi.

Nell'avviare un discorso concreto per una presenza benedettina fu determinante una circostanza casuale. Don Ildefonso Dal Bello, un giovane benedettino di Praglia, non ancora sacerdote <sup>(68)</sup> indirizzò una lettera al parroco di Novalesa, don Aldo Isolato, per chiedergli alcune informazioni sulla abbazia: «Che cosa esiste ancora dell'ex abbazia dei SS. Pietro e Paolo (sic!)? Se esiste, a chi appartiene? Da chi è abitata? Il luogo resta ancora discosto dall'abitato» <sup>(69)</sup>?

Le domande potevano sembrare provocatorie. Il parroco preferì non rispondere personalmente e si fece sostituire dal professore Giuseppe Ferrero, persona competente e presidente della locale Pro Loco. Questi, di sensibilità religiosa, vi intravide un segno provvidenziale di sant'Eldrado, patrono del paese, a cui era dedicata una celebre cappella nell'abbazia. Inoltre mancavano pochi giorni alla domenica 9 luglio, per la quale era in programma proprio nell'abbazia una festa in onore di san Benedetto, patrono dell'Europa. Non sarebbe stata una buona occasione per invitarvi un abate benedettino, che presiedesse alla Messa

---

(68) Sarà ordinato sacerdote il 1° luglio 1973.

(69) G. Lunardi, *L'abbazia di Novalesa. Vent'anni...* cit. (v. nota 43), s.l., 1993, p. 7.

solenne concelebrata? Il professore rispose a don Ildefonso in data 26 giugno 1972 invitandolo e, per convincerlo, gli sottolineò, con qualche esagerazione, la grandezza dell'edificio superstite, «capace di circa 100 persone, 32 camere singole e altre a due a tre letti, ampi saloni, sale, refettori, cucine funzionanti» (70). Contemporaneamente gettava uno sguardo verso il futuro: «L'abbazia avrà proprio lo scopo di accogliere gruppi di studi come quello che verrà a settembre, oppure gruppi di esercizi spirituali come già vengono a fare adesso, o altri convegni, per cui abbiamo informato della cosa padre Ildefonso Rea di Montecassino, in quanto la Sovrintendenza ai Monumenti dopo il restauro vorrebbe affidare l'edificio e il Parco (sic), insomma tutta la proprietà, ad un ordine religioso, per cui i primi ad essere interpellati sono stati i Benedettini. L'abate di Montecassino ora è via, per cui la risposta del suo segretario, è stata molto evasiva; se anche a Loro interessasse la cosa sarebbe buona l'occasione del 9 luglio per venire a vedere». La notizia della prossima solenne celebrazione di S. Benedetto Patrono d'Europa il 9 luglio era una avvincente prospettiva!

Don Ildefonso ne riferì al suo abate, che a sua volta passò la proposta a don Egidio Zaramella, allora abate di S. Giorgio di Venezia. Questi accettò di buon grado.

In una locandina, pubblicata in italiano ed in francese, si leggeva: «In occasione delle feste per il II centenario della diocesi di Susa si celebrerà quest'anno per la prima volta la festa liturgica di san Benedetto, proclamato da Paolo VI nel 1964 Patrono principale d'Europa, all'antica abbazia benedettina della Novalesa». Alla festa era presente l'abate don Egidio Zaramella con un monaco (71). L'accoglienza fu cordialissima. Scriverà, tre giorni dopo, il Ferrero a don Ildefonso: «L'accoglienza festosa e affettuosa all'abate hanno destato il desiderio in tutti che la nostra abbazia torni ai Benedettini» (72).

Ma proprio in quei giorni un piccola casualità avrebbe potuto intralciare, o forse rallentare la conclusione degli avvenimenti già bene avviati: «Giovedì scorso cinque benedettini di Roma S. Paolo si recano alla Novalesa per fondare una nuova comunità; il Vicario della diocesi al quale si erano rivolti non ha concesso il permesso; hanno quindi cercato altri luoghi nella Valle di Susa» (73). L'Abate don Egidio Zaramella, intanto, dopo il suo rientro a Venezia, stava ventilando il progetto di una fondazione a Novalesa. Non si era sbilanciato,

---

(70) Lettera di Ferrero a Dal Bello, 26 giugno 1972. AS, Novalesa.

(71) Lettera di don Egidio Zaramella a Segusium, 22 luglio 1972. AS, Novalesa.

(72) «Nei locali dell'abbazia, affollati come non accadeva da decenni, si sono incrociate le preghiere dei fedeli in italiano, francese, provenzale di Exilles, franco-provenzale di Novalesa e piemontese, in favore di una Europa unita e libera. Al termine della funzione, in una splendida giornata di sole, l'avv. Gianni Oberto (presidente dell'Assemblea regionale) ha ricordato come le abbazie contribuirono a formare l'Europa ed anche la Novalesa assolve a questa funzione, allacciando rapporti con altri territori al di là delle Alpi. E vorremmo che tutti i Paesi d'Europa fossero in grado di costruire contatti umani e culturali tra di loro sull'esempio dei monaci di San Benedetto, affinché sia possibile realizzare una grande Europa fatta di uomini liberi». Ferrero a Dal Bello, 12 luglio 1972. AS, Novalesa.

(73) Ferrero a Dal Bello, 12 luglio 1972. AS, Novalesa.

ma probabilmente qualche allusione dovette sfuggirgli di bocca. Così negli ambienti monastici cominciò a circolare la voce di una possibile fondazione da parte dell'abate di S. Giorgio, tanto da giungere alla Curia Generalizia di Roma. Qui la raccolse don Ildefonso Dal Bello, che a sua volta la riferì al prof. Ferrero. Questi fu colto di sorpresa. E rispose in questi termini: «Nel darmi una meravigliosa, e vorrei dire divina, notizia, sono costernato, poiché dall'abate Zaramella ho solo una lettera di ringraziamento del 9 luglio, dove non si parla assolutamente di rimettere in piedi Novalesa» (74).

Comunque, la notizia ebbe conferma pochi giorni dopo, quando, verso la metà di settembre, il prof. Ferrero e il sen. Sibille si recarono a Venezia per incontrare l'Abate Zaramella.

Al rientro, lo stesso prof. Ferrero comunicò a don Ildefonso la novità. «Ormai è certo che l'abate Zaramella di S. Giorgio verrà a riaprire la Novalesa; forse nella prossima primavera prenderà possesso dell'abbazia» (75). Poi i rapporti epistolari divennero frequenti, mentre le visite scambievoli si incrociarono. Già nella prima domenica di ottobre l'Abate di Venezia con quattro monaci provenienti da un convegno di studi a Genova fu ospite alla Novalesa (76).

Sabato 11 novembre fu il senatore Sibille a recarsi a Venezia per concordare il loro arrivo (77). Il 13 marzo dell'anno successivo don Guido Bianchi, monaco di S. Giorgio, era alla Novalesa per assistere alla solennità di S. Eldrado e predicarvi il triduo dal 15 al 17 dello stesso mese. La domenica successiva 18 marzo vi giunse anche l'abate Zaramella per presenziare per la prima volta alla tradizionale processione con le reliquie del Santo.

Intanto la «Segusium» stava studiando se prendere essa la responsabilità diretta del futuro dell'abbazia. L'abate Zaramella era aperto anche a questa soluzione. Ecco, in proposito, la sua opinione: nell'opera della «Segusium» «per mezzo di regolare convenzione si inserirebbe la comunità benedettina. Gradualmente poi si costituirebbe un centro di studi e di incontri scientifici ed ecumenici tali da superare i confini ristretti, sino a porre a confronto le idee che costituiscono il lievito del mondo e dar vita ad altre attività collegate che le circostanze via via suggeriranno e permetteranno. Sono idee che ho pensato di volerLe esporre al fine di incoraggiare l'azione della «Segusium» e ove questa pensi di potenziare la sua opera di collaborazione con la Provincia non si senta sola e veda condiviso il non lieve peso che dovrebbe affrontare e che mi pare di aver capito li rende dubbiosi nell'impegnarsi a sollevare la Provincia di Torino da ulteriori responsabilità» (78).

---

(74) Lettera di Ferrero a Dal Bello, 5 settembre 1972. G. Lunardi, *L'abbazia di Novalesa. Vent'anni...* cit. (v. nota 43), s.l., 1993, p. 8.

(75) Lettera di Ferrero a Dal Bello, 19 settembre 1972, ibidem.

(76) Lettera di Ferrero a Dal Bello, 13 ottobre 1972, ibidem.

(77) Lettera di Ferrero a Dal Bello, 11 novembre 1972, ibidem.

(78) Zaramella alla Società di Ricerche e Studi valsusini, «Segusium» 22.9.1972.

Finalmente il grande evento. L'arrivo dei monaci venne salutato dal Sibille come il trionfo della fede e venne accolto dalla popolazione di Novalesa con manifestazioni di giubilo. Era sabato 14 luglio 1973. Sul far della sera giunsero i primi due, don Daniele Mazzucco e don Corrado Valerio. Il giorno successivo si unì a loro un terzo, don Pio Tamburrino. Il 5 agosto, ancora un quarto, don Guido Bianchi, con la funzione di superiore. L'umiltà e la povertà di quei pionieri, accendeva di speranza il Sibille per il suo vecchio sogno di costruire una comunità povera nel clima di una Chiesa altrettanto povera.

Quasi subito prese forma il progetto di un «Centro di restauro del libro»: con esso i monaci si sarebbero guadagnato di che vivere <sup>(79)</sup>. Sibille continuava però a sognare la «sua» abbazia, anche quando visitava grandi abbazie dell'estero, come quella di S.Procopio negli Stati Uniti. Scriveva pochi giorni dopo all'abate Zaramella: «Ho valutato la modernità della St. Procopius abbey, ma non la cambierei con la nostra povera e per ora faticosa Novalesa, che fulgido faro della prima Europa, si accinge dopo le vicende d'avvio e quelle della prima sistemazione (vitali: riscaldamento della parte conventuale e costruzione del Centro di restauro), a ritornare fulgidissimo faro ecumenico e d'alta cultura per la nuova Europa, che non vuol decidersi già di per se stessa a nascere».

Le sue lettere trasudavano gioia. All'amico Carlo Carretto: «Per consolarci sono lieto di poterti annunciare che le cose della Novalesa vanno a gonfie vele, non solo nella loro impostazione umana, ma anche in quella spirituale. Prega ad ogni modo sempre per la Novalesa perché i monaci che là sono, possano migliorare un momento la loro vita comunitaria che oggi è veramente povera, ma forse per ciò stesso ricca di messi» <sup>(80)</sup>.

Insisteva perché l'amico fosse presente all'insediamento canonico dei monaci, ormai prossimo: «Si prevede per la primavera la cerimonia dell'insediamento canonico e mi auguro che tu possa presenziarvi; provvederò a tal fine a tenerti informato. Sarebbe grave che mancasse la tua presenza di valsusino d'onore» <sup>(81)</sup>. Gli amici si univano nella gioia e nell'entusiasmo. L'amico Montini, ad esempio, scriveva: «Una comunità benedettina che viene ad erigersi proprio come una casa fondata su roccia, mentre sotto è tutto sabbia, palude e nebbia! Pare proprio di aver bisogno di rinnovamento come fu a Subiaco, a Montecassino, contro il decadere clamoroso della nostra generazione. Abbazia di secoli passati per affermare che non si torna indietro, ma si supera il tempo soltanto se si sa amare 'l'ecumenismo' di Cristo che redime ogni età, ogni secolo, ogni generazione» <sup>(82)</sup>.

In effetti l'apertura canonica si ebbe il 7 luglio del 1974, con la presenza dell'abate presidente, il catalano don Gabriele Brasò. All'importante cerimo-

---

(79) Progetto approvato dalla Soprintendenza ai monumenti il 2 luglio 1973. AAN, Novalesa.

(80) Lettera a Carretto, 8 maggio 1974. AS, Novalesa.

(81) Lettera a Carretto, da Torino, 4 gennaio 1974. AS, Novalesa.

(82) Ludovico Montini da Brescia, 30 giugno 1974. AS, Novalesa.

nia furono invitati anche gli amici. Il Sen. Sibille stesso si preoccupò di farne l'elenco. Tra gli altri, don Zeno Saltini di Nomadelfia, fr. Carlo Carretto di Spello, il Senatore Ludovico Montini e Don Filiberto Guala trappista <sup>(83)</sup>. Il quotidiano «La Stampa», pochi giorni dopo, ne presentava un lungo articolo dal titolo: «Dopo un vuoto di centoventi anni sono ritornati i monaci all'abbazia di Novalesa». E, poi, esaltava l'avvenimento, dicendo che «Era il miracolo che nessuno si attendeva» <sup>(84)</sup>.

### *Appendice 1*

#### *Il senatore Sibille e la Novalesa: gli ultimi anni*

Il nostro discorso potrebbe considerarsi finito con la rinascita della abbazia. Le fatiche affrontate dal sen. Sibille avevano avuto un successo insperato. Egli, raggiunta la meta, avrebbe potuto mettersi ormai da parte e limitarsi a contemplare con soddisfazione e gioia gli sviluppi dell'opera tanto agognata. Invece lo troveremo presente, e attivo collaboratore, negli anni successivi, sino alla sua morte, avvenuta nel 1992.

Innanzitutto, dobbiamo dire che vedeva nei monaci autentici ricercatori di Dio. Lo affascinava la loro vocazione contemplativa, per questo sollecitava la loro preghiera. Non solo, ma istaurò con essi un rapporto di amicizia davvero spirituale, che ebbe modo di manifestarsi anche all'esterno con tratti commoventi. I suoi impegni non gli permettevano di recarsi frequentemente all'abbazia; come avrebbe desiderato. Ogni incontro con i monaci era una gioia. Di uno di essi scriveva: «Grazie infinite per la generosa visita che ha voluto farmi ieri col carissimo Daniele. È stato un ampio incontro spirituale all'insegna della Divina Provvidenza che ha sollevato il mio spirito per l'avvenire dell'abbazia novalicense» <sup>(85)</sup>. Nutrita era anche la corrispondenza epistolare, che oggi ancora possiamo gustare ed ammirare nel suo archivio.

Possiamo ancora aggiungere una molteplice collaborazione per la crescita della comunità, in molti settori, generosa, ma sempre delicata, rispettosa. Era una sua decisione profonda e lo diceva: «Io sono come sempre a vostra disposizione per riprendere i problemi che riterrete di sottopormi e di quelli dei quali ho parlato con l'abate Guido quando era tra di noi» <sup>(86)</sup>. Sarà senza dubbio gradito al lettore conoscerne qualche manifestazione.

«In memoria della sua sposa Ada Beraud, di recente scomparsa» <sup>(87)</sup> fece dono di un «concerto di sette campane» <sup>(88)</sup>. Esse dovevano essere in qualche modo «la voce

---

(83) Sibille all'amico Viora, 24 giugno 1974, con copia di lettere inviate a don Zeno, a P. Carretto e a P. Filiberto Guala. AS. Novalesa.

(84) «La Stampa», mercoledì 24 luglio 1974, p.8.

(85) Sibille al priore P. Giovanni Lunardi, 31 giugno 1990.

(86) Ibidem.

(87) E. Maggio, *Giuseppe Maria Sibille...* cit. (v. nota 46), p. 234.

(88) «Nell'anno di Grazia 1990, priore don Paolo Fassera, nella solennità di Sant'Eldrado veniva inaugurato questo concerto offerto dal Sen. Avv. Giuseppe M. Sibille di Torino in memoria della moglie in aggiunta alle due già esistenti». Cronaca del monastero.





25 febbraio 1990: benedizione delle nuove campane.

dell'abbazia nel tempo»<sup>(89)</sup>, che ai valligiani annunciava di volta in volta i momenti in cui i monaci si raccoglievano in preghiera, perché anche i lontani vi si associassero.

Favorì la cultura della comunità facendole dono della propria ricca biblioteca, anche se di contenuto generico, in particolare influenzata dalla sua attività di avvocato e di politico<sup>(90)</sup>. Continuò anche il seguito scegliendo per i suoi acquisti opere secondo gli interessi culturali e religiosi dei monaci. Scriveva in proposito a padre Pio Tamburrino, bibliotecario: «Ora mi rendo conto che devo aprire i miei orizzonti per conoscere meglio gli orientamenti di studio dei tuoi confratelli. È indispensabile che io adegui gli acquisti secondo le loro esigenze culturali, che, naturalmente tu vorrai segnalarmi»<sup>(91)</sup>. Ma aveva sempre nel cuore il suo antico progetto, l'ecumenismo, e caldeggiava con gioia le iniziative che sull'argomento la comunità stava compiendo. Egli stesso ne teneva al corrente l'amico Montini: «La comunità della Novalesa cammina molto bene sotto ogni aspetto, anche di nuove vocazioni e stiamo dandoci da fare per realizzare

---

(89) Sibille al Priore don Fassera in E. Maggio, Giuseppe Maria Sibille... cit. (v. nota 46), p. 231.

(90) L'8 aprile 1976 «P. Pio, d. Daniele e Lino si recano a Torino per effettuare un primo prelievo di volumi presso il Sen. Sibille. Si dà così inizio al trasloco della biblioteca del Senatore a quella della comunità.» Cronaca del monastero alla data.

(91) A don Pio Tamburrino. Citata in E. Maggio, Giuseppe Maria Sibille... cit. (v. nota 46), p. 236.

il Centro di restauro del libro a fianco del quale speriamo di far sorgere una scuola di Restauro librario e agli incontri ecumenici ci hanno già fatto visitare dall'arcivescovo anglicano di Brisbane (Australia) con signora, e tre Pastori della Chiesa di Scozia con dei colloqui positivi e soprattutto con la creazione di un clima significativo»<sup>(92)</sup>. Nel 1978, nella sua profonda tristezza di fronte ad un mondo che gli sembrava andare a rotoli, insisteva sulla urgenza dell'ecumenismo. Così ne scriveva al priore don Guido Bianchi: «Poiché il momento difficile che attraversiamo richiede sempre più una possente unità cristiana, riterrei validissimo l'intervento della comunità benedettina della Novalesa, quale promotrice di un Convegno ecumenico di esponenti delle principali comunità cristiane, attualmente operanti in Italia (ortodossi e protestanti delle varie Chiese). Scopo principale dell'incontro, la ricerca di un richiamo unitario da rivolgere agli uomini di tutto il mondo ad avvicinarsi al Cristo, unica via capace di dare con l'amore cristiano la Pace in terra, non solo agli uomini di buona volontà, ma a tutti, anche ai cattolici ed ai laici»<sup>(93)</sup>.

Ma nel pensiero del senatore la nuova fondazione monastica doveva dare un contributo essenziale anche alla creazione della nuova Europa. Egli vedeva, allo stato attuale, una Europa in frantumi. Ecco come la descriveva all'amico Montini, allora presidente della Delegazione italiana a Strasburgo: «Povera Italia e povera Europa a che mani diplomatiche sono affidate! Se san Benedetto non fa un miracolo c'è poco da sperare, ha ragione Baloup che da alcuni anni consiglia una catena di abbazie benedettine che preghino per l'Europa, ma né lui né io siamo ancora riusciti a vararla. Che San Benedetto non veda bene, su l'esperienza personale dei suoi secoli, l'unità d'Europa?»<sup>(94)</sup> Il progetto del francese Baloup rimbalzava nell'animo del Sibille. Conseguenza: per creare una Europa unita, non bastavano gli strumenti umani, la buona volontà, ma ci voleva un intervento dall'Alto. Perciò egli era convinto che bisognava pregare, e molto! Perciò nel maggio 1976 egli si rivolse al priore don Guido per esortarlo ad inviare una lettera enciclica a tutte le comunità benedettine di Europa, per organizzare con esse quasi una potente catena di preghiera. Egli stesso ne stendeva una bozza, in cui diceva fra l'altro «constatando quanto sia difficile l'avvio di quella unità d'Europa della quale il nostro comune Padre Benedetto è stato eletto Protettore, vorremmo proporre a più comunità d'Europa l'impegno di una comunità di preghiera»<sup>(95)</sup>.

Concludendo, potremmo dire che il senatore Sibille aveva nel cuore la «sua abbazia». Ad essa pensava, prestava il suo aiuto, dovunque vedesse qualche urgenza. Aveva lavorato a tutto sforzo per il ritorno dei monaci, e poi, li assisterà, non dimenticandoli nemmeno nelle sue volontà testamentarie.

---

(92) Sibille a Ludovico Montini, 7 gennaio 1977. AS, Montini. In altra occasione Sibille esprime la speranza che nell'ecumenismo cattolico venga coinvolto anche l'Islam. Sibille al prof. Carlo Noja, a Milano, 17 febbraio 1976. AS, Noja.

(93) Lettera scritta da Sibille nel giorno di Pentecoste 1978 e consegnata a mano al Priore don Guido il 18 giugno 1978. AS, Novalesa.

(94) Sibille a Ludovico Montini, allora Presidente della Delegazione italiana a Strasburgo. 10 novembre 1977. AS, Montini.

(95) Sibille a don Guido Bianchi, 3 maggio 1976. AS, Novalesa.

## *Appendice 2*

### *Note biografiche dei monaci novalesensi*

- BERNAZ Bernardo, n. Bellercaux (dioc. Annecy), converso di Novalesa, m. 26 marzo 1848.
- BIANCHI Guido, n. 15 gennaio 1929 – p. Praglia 15 gennaio 1946 – sac. 25 luglio 1953 – ab. Noci 14 giugno 1988 - dimiss. 15 gennaio 2004.
- BLANC Michele, n. Bernex, dioc. Annecy (Savoia) 1792– p. Novalesa 25 marzo 1819 – dopo la soppressione (27 ottobre, si trasferisce a Savigliano - m. Savigliano per apoplezia 18 novembre 1858.
- BRAIDA Domenico (converso), n. Gravere (TO) 1824 – p. 4 luglio 1848 – secolarizzato il 14 marzo 1853.
- BRASO' Gabriel, n. Barcelona (Spagna) 29 marzo 1912 - sac. 15 giugno 1935 – p. Montserrat 6 agosto 1942 – ab. Coad, Montserrat 10 ottobre 1961 – Presidente Congregazione Sublacense settembre 1966 - m. 1° gennaio 1978.
- CALEFFI Adeodato, n. Carpi, - vesc. prima di Carpi e poi di Modena. – m. agosto 1837.
- CASARETTO Pier Francesco n. Ancona 16 febbraio 1810 – p. Cesena 17 agosto 1828 – Presidente Cong. Cassinese 1852-1858 – primo ab. Generale Congr. Sublacense 1867-1872. – m. 1878.
- CRESCINI Remigio, n. Piacenza – p. Parma – ab. Parma - Presidente 1825-1828 – vescovo di Parma – Cardinale 5 luglio 1830 – m. 20 luglio 1830.
- DAL BELLO Ildelfonso, n. 30 giugno 1938 - p. Praglia 26 aprile 1967 – sac. 1 luglio 1973. Attualmente nel monastero di Dumenza, archidiocesi di Milano.
- DE FAZY Eldrado (Giovanni Francesco), n. Beaulard di Oulx (TO) 12 novembre 1802 – p. Novalesa 31 dicembre 1823 – ab. Novalesa 1841 – ab. Sacro Speco 1847 - ab. Cesena 1855 – m. Montecassino 5 dicembre 1879.
- FAVRO Giusto (Giovanni Giacomo), n. Mompantero (TO) 1805 - p. 31 agosto 1826 - m. Novalesa 26 maggio 1852 per tubercolosi polmonare.
- FESTA Benedetto (Giovanni, converso), n. Piossasco (TO) 1828 – p. 28 marzo 1850 – secolarizzato il 31 luglio 1854.
- FORNIER Luigi, n. Chiomonte (TO) 1811 – p. 9 dicembre 1830 - secolarizzato in diocesi di Susa 7 marzo 1856 - m. Chiomonte da vice-parroco (TO) 2 marzo 1876.
- FREY Isidoro (Giovanni Maria), n. St. Jean de Maurienne (Savoia) 1800 – p. 31 dicembre 1823 - m. Novalesa 23 giugno 1858.
- GAUDI Antonino, n. S.Maurizio Torinese 1808 – p. Novalesa 9 dicembre 1830 - trasferito Savigliano 5 giugno 1836 – m. il 18 maggio 1845.
- GERBARDI Andrea, n. Fossano (CN), p. Parma 12 gennaio 1829 – dopo la soppressione nel ducato passò a Novalesa – poi a Parma – 1° novembre 1866 tornò nella città natale, dove morì 20 luglio 1873.
- GILLARDI Felice (Carlo), n. Borgo Badia di Stura (TO) - p. Novalesa 31 dicembre 1823 – dopo passò a Savigliano, alla soppressione (1856) andò ad abitare con il fratello parroco a Rosta - m. Folatone di Vaie (TO) diocesi di Susa dove era cappellano 20 agosto 1873.
- MACCHIA Antonio, n. Montiglio (AL, diocesi di Casale) 18 ottobre 1802 - oblato

- regolare il 12 settembre 1837 - m. Montiglio dopo 1879.
- MALENGO Mauro (Giuseppe), converso, n. Mattie (TO) 1798 - oblatto regolare il 12 settembre 1837 - e poi sacerdote - m. Mattie 1874, a 77 anni (necrologio).
  - MAZZUCCHI Giuseppe, n. Mondovì (CN) 1794 - p. Novalesa 25 marzo 1819 - Ab. Novalesa 1850 - Ab. Modena 1852 - superiore Savigliano 1855 - m. Savigliano 15 novembre 1855.
  - MAZZUCCO Daniele, n. Venezia 2 giugno 1940 - p. 29 giugno 1958.
  - MOREL Placido (Giov. Battista), n. Amphion (Savoia) 1795 - p. 1821 - m. 23 giugno 1848.
  - MUARD Jean Baptiste, n.24 aprile 1809 - sac. 24 maggio 1834 - p. La Pierre-qui-Vire 2 luglio 1850 - m. 19 giugno 1854.
  - PAPPALETTERE Simplicio, n. Barletta 1815 - p. 10 febbraio 1835 - ab. S. Paolo 1853 - Gran Priore della Basilica Nullius di S. Nicola in Bari 1877 - m. 8 maggio 1883.
  - PERENO Romano (Luigi), n. Cantalupa (TO) 1802 - p. 28 settembre 1826 - Priore amministratore di Novalesa 1852 - dopo la soppressione si ritira a Savigliano - Priore a Torrechiara 1858 - m. Avigliana (To) con il permesso «extra claustra» presso il cugino sacerdote 13 febbraio 1864.
  - PESCETELLI Angelo, n. Mandela (Roma) - p. Farfa 15 agosto 1825 - Procuratore Generale 1852.
  - ROSSET - CASEL Arsenio (Giovanni Andrea), n. Sant'Antonino di Susa (TO) 1803 - p. 9 maggio 1825 - ab. Novalesa 1847 - ab. S. Pietro di Modena 1855 - m. Modena 1876.
  - SCHWERTFEGER Ottaviano (Giovanni Giorgio), n. Schopfen (cantone di Berna, Svizzera) 1803 - p. 16 luglio 1827 - secolarizzato 1830.
  - SIBILLE Giuseppe Maria, n. Novara 25 ottobre 1903 - senatore 1954-1968 - membro Consiglio Europa - m. 6 dicembre 1992.
  - SOLLIER Bernardo (Luciano) n. Chiomonte (TO) 1821 - p. 27 dicembre 1842 - secolarizzato il 7 marzo 1856 - m. Chiomonte (TO) 22 marzo 1876.
  - TAMBURRINO Pio (Francesco), n. il 6 gennaio 1939 - p. Praglia (PD) 11 Ottobre 1955 - sac. 29 agosto 1965 - Ab. Montevergine 20 gennaio 1990 - Arcivesc. Foggia e Bovino 2 agosto 2003.
  - TURCO Mauro (Simone), n. Canelli 1824 - p. Savigliano (CN) 2 marzo 1843 - m. per malattia di petto 13 maggio 1845.
  - VALERIO Corrado (Bruno), n. Osoppo (UD) - p. Praglia (PD) 12 maggio 1949 - m. 7 settembre 1997.
  - VIALET Emmanuele (Paolo), n. Mombel presso Chambéry in Savoia 1809 - p. 25 novembre 1828 - secolarizzato 1855.
  - ZARAMELLA Egidio (Sante), n. S. Maria di Non (PD) 25 gennaio 1921 - p. Praglia (PD) 13 ottobre 1939 - sac. 2 settembre 1945 - Ab. Noci 12 agosto 1967 - Ab. S. Giorgio di Venezia 13 novembre 1971 - m. 3 agosto 1989.

## **Il Centro Culturale Diocesano 22 settembre 2000**

*di don Gianluca Popolla,  
Presidente del Centro Culturale Diocesano*

a Laura Gatto Monticone

### ***Dieci anni di ricerca, tutela, valorizzazione. I criteri ispiratori delle attività del Centro Culturale Diocesano di Susa***

Sono passati ormai molti anni da quel sabato 22 settembre 2000 quando il Vescovo Vittorio Bernardetto, ormai malato e consapevole di essere al termine del suo servizio pastorale a Susa, inaugurò il Museo Diocesano e costituì, per gestirlo e valorizzarlo, un Centro Culturale Diocesano a cui accettò di affidare anche la Biblioteca del Seminario (ora Biblioteca Diocesana) e l'Archivio Storico Capitolare e Vescovile (ora Archivio Storico Diocesano).

Un avvenimento importante che ritengo debba essere letto in una doppia chiave: da un lato come l'epilogo di un capitolo legato principalmente alla tutela; dall'altro come l'avvio di una fase nuova, anche se strettamente connessa alla precedente, proiettata maggiormente sulla valorizzazione.

Relativamente alla prima fase, quella di tutela, due sono le figure che desidero ricordare perché sono stati gli animatori del processo di conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale della Diocesi: mons. Severino Savi e don Natalino Bartolomasi. Senza il loro lavoro e la loro passione il Centro Culturale non ci sarebbe. Essi, infatti, per molti decenni e sino alla fine degli anni Novanta, hanno con pazienza e costanza protetto il tesoro artistico e documentario della nostra Valle, affidando in dote al Centro Culturale Diocesano un patrimonio che, notevolmente ampliato da allora, viene oggi ulteriormente tutelato e valorizzato.

Ai nomi di mons. Savi e don Bartolomasi occorre associare alcune date, quattro delle quali sono da ricordare con particolare attenzione perché sono state fondanti nel processo che ha condotto alla creazione del Centro Culturale Diocesano:

- 1972 (16 settembre/ 5 novembre) *Arte Sacra in Valle di Susa. Mostra di sculture oreficerie stoffe*, organizzata a Susa in concomitanza dei festeggiamenti per il bicentenario della Diocesi
- 1977 (12 marzo / 8 maggio) mostra *Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, tenutasi presso la GAM di Torino. La mostra replicò, ampliandola, l'evento espositivo tenutosi nel 1972 a Susa
- 1989-1994 inventariazione dei fondi documentari dell'Archivio Storico Capitolare e Archivio Storico Vescovile.
- 1995 III Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana.

«Ogni mostra d'arte può essere ritenuta valida quando suscita nel visitatore sentimenti di ammirazione ed è motivo, per lo studioso, di arricchimento culturale; se poi, oltre a questo, lascia dopo la chiusura il desiderio di ripeterla

altrove per offrire ad un più vasto pubblico la possibilità di visitarla, allora non esistono più dubbi sulla sua validità e sul successo ottenuto. Così è accaduto per la Mostra di Arte Sacra Diocesana di Susa: aperta nei mesi di settembre-novembre del 1972, ora riproposta a Torino alla Galleria d'Arte Moderna».

Con queste parole, che rispecchiano pienamente l'approccio all'arte di quegli anni, Mons. Savi si esprimeva nel 1977 presentando il catalogo pubblicato in occasione dell'esposizione torinese. Ricordando la mostra del 1972 egli sottolineava inoltre come quella fu «l'occasione per una specie di 'prova generale' del Museo Diocesano che da molti veniva auspicato e che soltanto difficoltà intrinseche non hanno per ora permesso di realizzare». Entrambi gli eventi segnavano una tappa di arrivo fondamentale rispetto ad un'attività di conoscenza e tutela che Mons. Savi conduceva ormai da decenni, ispirato dal motto *Nihil volitum quin praecognitum*, non si può apprezzare, quindi volere, ciò che non si conosce. Fedele a questo pensiero, insieme a validi collaboratori, egli ha percorso per almeno mezzo secolo, come un moderno ricercatore, i sentieri delle montagne valsusine allo scopo di costruire una banca dati utile da un lato a scoprire, proteggere e restaurare il patrimonio artistico del nostro territorio, e dall'altro a cogliere per mezzo dell'attività di studio i fili dei molteplici itinerari d'arte e cultura che, attraverso la nostra Valle, si diramano per buona parte d'Europa.

La passione di Mons Savi, come una goccia che scava la roccia, ha incontrato e stimolato la sensibilità di altri uomini, come don Francesco Masset, che, a seguito della mostra di Susa, dal 1973 iniziò a radunare presso la casa parrocchiale di Melezet, frazione di Bardonecchia, gli oggetti fino ad allora custoditi nelle cappelle montane della conca, da tempo soggette all'«attenzione» dei ladri; don Edoardo Grua, suo successore, raccolse questa eredità e con il coinvolgimento della popolazione allestì un museo presso la seicentesca cappella della Madonna del Carmine a Melezet. A partire dagli anni Ottanta anche don Alfredo Albert, a Giaglione, intraprese un cammino analogo, giungendo nel 1994 ad inaugurare un attrezzato e sicuro deposito presso la casa parrocchiale, dove tuttora è radunata e visibile una sorprendente collezione di statuaria lignea.

A Novalesa il ritorno dei monaci presso l'antica Abbazia nel 1973, la concomitante attività scientifica del prof. Giuseppe Ferrero e gli stimoli giunti dall'allora parroco don Eraldo Isolato, portarono a rileggere con nuovo interesse l'incredibile patrimonio d'arte conservato nella piccola valle novalicense. Parallelamente al recupero del complesso abbaziale, con il concorso generoso della popolazione e di numerosi enti pubblici e privati, si è provveduto a mettere in condizioni di sicurezza e a restaurare i preziosi arredi della parrocchiale di Santo Stefano e della Confraternita del SS. Sacramento, spazi, questi ultimi, entrati a far parte del Sistema Museale nel 2001.

La passione storica e archivistica ha portato infine don Natalino Bartolomasi, storico della Chiesa in Valle di Susa, a legare gli affreschi scoperti nel 1979 da don Carlo Martin a San Giorio presso la cappella di San Lorenzo, alle vicende storiche e religiose del Trecento valsusino, coinvolgendo la comunità locale

in un affascinante recupero artistico e interpretativo. Tale ricerca consente ora di riconoscere in questo luogo la «porta» di accesso al grande percorso dei cicli affrescati della valle di Susa, dove altri sacerdoti, come don Bruno Dolino alla cappella di S. Andrea delle Ramats, si sono impegnati nel recupero e nella valorizzazione.

Tra il 1972 e il 2000, dunque, cosa è cambiato, o meglio cosa è maturato? Sostanzialmente si è presa coscienza dell'eccezionale patrimonio artistico che la Valle di Susa custodisce e della necessità di tutelarla e valorizzarla. Mons. Savi e coloro che con lui hanno operato avevano già in mente, nel 1972, quali oggetti avrebbero potuto essere ospitati nel futuro Museo Diocesano; quest'ultimo, ora operativo, ospita di fatto le più significative opere già esposte trent'anni fa, oltre ad altri importanti manufatti ritrovati in anni più recenti. Anche l'attuale Sistema Museale, strutturato nelle sedi di Susa, Melezet (Bardonecchia), Giaglione, Novalesa e San Giorio, ha fundamentalmente messo in rete le piccole realtà nate per volontà di singole comunità parrocchiali di cui si è fatto in precedenza menzione: è quindi lecito affermare che quanto è stato realizzato dal 2000 ad oggi si pone in stretta continuità con il prezioso lavoro di conoscenza e tutela svolto in precedenza.

La scelta di costituire un Sistema Museale Diocesano, evitando di concentrare presso la sede di Susa tutto l'enorme patrimonio artistico diocesano, è stato sicuramente l'elemento di maggiore innovazione rispetto a quanto pensato nel 1972. Fundamentalmente, infatti, un museo diocesano è un'istituzione pastorale che si collega e si diffonde nel territorio in modo dinamico, così da costituire una delle forme di evangelizzazione che la Chiesa ha a disposizione: un sistema museale pareva dunque lo strumento migliore per valorizzare in loco le collezioni d'arte di particolare rilievo, creando una rete di gestione e valorizzazione integrata. La scelta di costituire un sistema, inoltre, è stata presa dopo aver indagato la storia del territorio e delle comunità che vi abitano, così da rispettare e tutelare la loro memoria. Politicamente la valle per sette secoli, fino al 1713, è stata divisa tra Piemonte e Francia ed ecclesiasticamente solo nel 1772 si è costituita la diocesi, unendo parrocchie appartenute a quattro diversi enti religiosi: l'abbazia di Novalesa, la Sacra di San Michele, l'abbazia di San Giusto in Susa e la Prevostura di Oulx.

Accanto all'arte, altro polmone fondamentale per la cultura valsusina è il patrimonio librario e archivistico e in questo settore preziosa fu l'opera, come già abbiamo accennato, di Don Natalino Bartolomasi. Egli nel 1985 ricevette una richiesta di consultazione dei documenti dell'Archivio Storico Capitolare da Laura Gatto Monticone, allora giovane studentessa in procinto di iniziare il suo percorso di ricerca per la stesura della tesi di laurea. Il precario stato in cui versava l'ordinamento delle carte, motivo che aveva portato ad un iniziale diniego alla consultazione del fondo, è ben evidenziato da don Bartolomasi stesso nell'introduzione all'inventario dei fondi Archivio Storico Capitolare e Archivio Storico Vescovile pubblicato nel 1996: «Chi non ha provato, o almeno visto, la complessità delle operazioni allora occorrenti per accedere alla consul-

tazione di quelle carte e pergamene non può percepire l'esatto significato della ragione evidenziata nella lettera del Segretario del Capitolo: un cumulo di quattromila documenti, raccolti in fascicoli, mazzi e scatoloni, ed ora ordinati in ben cinque armadi metallici, erano accatastati in un unico armadione a muro del retro-sacrestia della Cattedrale. In tale situazione, non bastava a volte mezza giornata di lavoro per la ricerca e consultazione d'un documento». Grazie alla spiccata sensibilità di don Bartolomasi, si volle porre rimedio a quella situazione e fu proprio Laura Gatto Monticone, ormai laureata e diplomata archivistica, a intraprendere tra il 1989 e il 1991 l'inventariazione del fondo Archivio Storico Capitolare di San Giusto di Susa, seguita tra il 1991 e il 1994 da quella dell'Archivio Storico Vescovile. La costituzione dell'Archivio Storico Diocesano, nel 2000, e il suo inserimento in seno al Centro Culturale Diocesano ha poi portato ad una ripresa dell'opera di inventariazione dei fondi archivistici, affidata ancora una volta a Laura Gatto Monticone, indirizzandola agli archivi parrocchiali e a quelli di personalità ecclesiastiche fondamentali per la cultura della Diocesi. Grazie ad un lavoro capillare di indagine e recupero della documentazione,



dal 2002 ad oggi sono stati schedati e inventariati 48 fondi archivistici: di essi, 39 sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Susa e 9 presso le parrocchie di pertinenza. Si è inoltre intrapreso un nuovo riordino dell'Archivio Storico Vescovile, reso necessario a causa del versamento di documentazione inedita dagli uffici di Curia e dal vescovado, e l'indicizzazione del fondo Archivio Storico Capitolare.

La Biblioteca Diocesana ha invece avuto un vissuto storico differente. Nata come Biblioteca del Seminario Vescovile nel 1778, essa ha svolto un'attività prettamente interna al Seminario stesso per quasi due secoli, con un'accessibilità al pubblico molto limitata soprattutto nella seconda metà del Novecento. Dal 2000 è stata intrapresa anche per essa un'attività di catalogazione dei fondi, cui si è affiancato un radicale adeguamento dei locali. Nel corso degli ultimi dieci

*Don Natalino Bartolomasi a S.Giorio in una ricorrenza del IV novembre.*



anni, grazie all'acquisizione dei fondi librari di mons. Savi, di don Bartolomasi e di privati, il patrimonio custodito è passato da 13.000 a circa 50.000 volumi, con moltissime opere di argomento non solo strettamente ecclesiastico.

Come anticipato, allo scopo di gestire in modo coordinato le diverse sedi del Sistema Museale, l'Archivio Storico e la Biblioteca Diocesana, è stato istituito nell'anno 2000 il Centro Culturale Diocesano. La sua nascita ha preso le mosse da quanto fu discusso nel 1995 a Palermo, nell'ambito del III Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, il quale aveva per titolo «Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia». Nel corso del dibattito, molto spazio fu riservato anche alla cultura, affermando che «per l'incontro tra Vangelo e cultura oggi è tempo di missione. Le Chiese in Italia sono consapevoli che la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo». Queste affermazioni sono tratte da una più lunga riflessione e hanno costituito una grande occasione per collegare, ed era la prima volta che ciò veniva fatto in maniera esplicita a livello ecclesiale, il Vangelo e la cultura, disponendosi ad un atteggiamento di ascolto, analisi e discernimento dell'odierna situazione storico-sociale, per instaurare un dialogo capace di far ritrovare alla libertà il suo rapporto vitale con la verità. Tale dibattito ha portato all'elaborazione nel 1997 di un progetto culturale orientato in senso cristiano, proposto a tutte le diocesi d'Italia. In sintesi tale programma è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione per offrire prospettive culturali ispirate al Vangelo, capaci di intercettare le domande di questo tempo e di proporre itinerari di dialogo e confronto aperto e intelligente.

Per quanto concerne il campo operativo si propone tra l'altro:

- di costituire luoghi o laboratori di documentazione, approfondimento, confronto e coordinamento per attivare percorsi unitari di promozione culturale;
- di incoraggiare e facilitare la sinergia tra le molteplici risorse di ispirazione cristiana;
- di attivare o qualificare concreti itinerari di formazione integrale per adulti;
- di incoraggiare una diffusa attenzione alle tematiche educative, scolastiche e formative e favorire uno scambio a livello di studenti e docenti tra università pontificie e università civili.

Proprio a tale prospettiva si ispira il Centro Culturale Diocesano, organismo che, oltre a svolgere attività di gestione degli enti che lo compongono, con una progettualità condivisa e con personale qualificato cura anche l'inventariazione dei beni dei diversi enti che ad esso afferiscono, le attività di ricerca per conto delle parrocchie, degli istituti religiosi e di altri enti che lo richiedano, la comunicazione esterna e la manutenzione ordinaria dei locali. L'apertura dei siti e l'accoglienza dei turisti in visita presso le varie sedi museali, o degli utenti presso la Biblioteca e l'Archivio Storico sono affidate di volta in volta a personale volontario che viene formato a leggere e ad osservare gli oggetti d'arte, i documenti e le opere letterarie nel loro contenuto storico e cristiano.

Accanto al coordinamento e alla valorizzazione degli enti suddetti e a completamento degli stessi, si pongono numerose attività didattiche e culturali, tra le quali assume fondamentale importanza la partecipazione al piano di valorizzazione territoriale integrata denominata «*Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*». Le iniziative messe in atto cercano sempre di avere due punti di riferimento: un'alta qualità scientifica e la maggior divulgabilità possibile. Gli interventi proposti in questo senso cercano di intercettare due livelli tra loro complementari: l'ordinarietà della vita ecclesiale e la riflessione critica sul vissuto della comunità cristiana valsusina.

Alla base di tutto vi è infine la consapevolezza di una crisi storica della Chiesa in Italia, nei confronti della quale si possono elaborare diverse risposte: da un lato una fuga nel passato attraverso il recupero di ciò che è stato abbandonato, nella difesa senza compromessi delle coordinate di un'epoca; è la tentazione di cedere alla disperazione, rinunciare all'idea del domani dimenticandosi anche del presente per ritirarsi in una dimensione privatistica dell'esistenza. Dall'altro lato vi può essere la tentazione di chiudersi all'interno di se stessi, in uno splendido isolamento che interrompe qualsiasi tipo di comunicazione con il mondo reale e le sue complessità. La terza possibilità è ancora una rocambolesca e poco coordinata fuga in avanti, con il rischio di un moralismo senza fede condivisa.

Ma la Chiesa vive ed opera per evangelizzare e per crescere insieme all'umanità, non per conservare sterilmente l'esistente.

### ***Le attività del Centro Culturale Diocesano di Susa (2000-2010)***

#### ***Sistema Museale Diocesano***

##### *Tesori d'arte restaurati*

Nel corso degli ultimi dieci anni, grazie al contributo economico di enti pubblici, fondazioni e privati è stato possibile effettuare numerosi interventi di restauro di opere d'arte. In particolare, gli interventi eseguiti sono i seguenti:

- Il Tesoro della Cattedrale di San Giusto. Restaurato con il contributo dell'Associazione Il Ponte di Susa (2000).
- Le opere d'arte ora esposte e precedentemente conservate nei depositi del Seminario Vescovile. Restaurate grazie ai contributi di Regione Piemonte, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT (2000).
- Il coro ligneo della chiesa del Ponte. Restaurato con il contributo del Rotary International Club Susa Valsusa (2000).
- La statua della Madonna del Ponte. Restaurata con il contributo dell'avv. Luciano Marocco (2000).
- La Pietà di Carlo Giuseppe Plura. Restaurata con il contributo della sig.ra Olga Crivello Colli, che ha sovvenzionato anche l'acquisto della bacheca della Croce di Carlo Magno (2000).
- La tavola della Visitazione con i ss. Giusto e Luca. Restaurato con il contributo dell'avv. Luciano Marocco e del dr. Cesare Crescio (2002).
- I sei candelieri bronzei della cattedrale di San Giusto. Restaurati grazie al

- finanziamento del Rotary International Club Susa Valsusa (2003).
- Il leggio ottocentesco, copia da Andrea Brustolon. Dono dell'avv. Luciano Marocco in memoria dei genitori, sigg.ri Valentina e Giovanni Marocco (2003)
  - La tavola dell'Immacolata, opera di pittore piemontese del 1510-20. Restaurata grazie al contributo dei coniugi Carlo e Itala Moris (2005).
  - La Madonna col Bambino, opera di scultore piemontese del XIV secolo. Restaurata grazie al contributo dei coniugi Carlo e Itala Moris (2005).
  - La formella in alabastro raffigurante L'Assunzione, opera di maestro inglese del XV secolo. Restaurata grazie al contributo dei coniugi Carlo e Itala Moris (2005).
  - Il dipinto raffigurante La Madonna della ciliegia, opera di pittore piemontese del XVII secolo (2005).
  - Il frammento di tessuto operato con raffigurazione di leoni, restaurato grazie all'opera della Abegg Stiftung di Riggisberg (Svizzera) (2006).
  - I picchiotti del portale di San Giusto di Susa, restaurati grazie al contributo della Soprintendenza PSAE di Parma e Piacenza in occasione della mostra *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della cattedrale* (2006).
  - La Madonna con Bambino, opera di scultore padano dell'inizio del XIII sec., proveniente da Villar Focchiardo (2008).
  - La Madonna con Bambino, opera di scultore francese del 1360/70, proveniente dalla collezione Ramella (2008).
  - La Madonna con Bambino, opera di scultore valsusino dell'inizio del XIV sec. proveniente dalla cappella dei SS. Filippo e Giacomo a Cels Morliere (2008).
  - Il San Giacomo Maggiore, opera di scultore valsusino del XV secolo proveniente dalla cappella dei SS. Filippo e Giacomo di Cels Morliere (2008).
  - La Madonna con Bambino, opera del Maestro della Messa di San Gregorio di inizio XVI sec., proveniente dalla parrocchiale di Rochemolles e custodita presso il Museo di Arte Religiosa Alpina di Melezet (2008).
  - La Madonna con Bambino, opera di scultore valsusino del XVI sec. proveniente dalla cappella di N.D. du Coignet e conservata presso il Museo di Arte Religiosa Alpina di Melezet (2008).

### ***Tesori d'arte ritrovati***

Gran parte delle opere esposte presso le sedi del Sistema Museale Diocesano erano già state individuate e schedate nel corso dell'attività di ricognizione compiuta da mons. Savi. Altre, non rilevate nel corso della suddetta attività o di cui si erano nel tempo perse le tracce, sono venute alla luce nell'ultimo decennio, e nello specifico:

- Il reliquiario longobardo, secc. VI-VII. Cattedrale di San Giusto (2000).
- Reliquiario longobardo e capselle in bosso dipinto. Provenienti dall'urna di Sant'Eldrado, Novalesa (2000).
- La croce processionale, secc. XIV-XV. Parrocchiale di Bussoleno (2001).

- Santa Lucia, statua lignea, 1500 c.a. Casa parrocchiale di San Giusto (proveniente da San Carlo) (2002).
- Coppia di putti, Carlo Giuseppe Plura, c.a. 1700. Chiesa di San Carlo, Susa (2002).
- Sei candelieri bronzei, 1700 c.a. Cattedrale di San Giusto (2002).
- Forchetta (?) medievale. Ritrovata sul Rocciamelone, presso la croce di ferro, da Fulgido Tabone (2002).
- Statue raffiguranti san Maurizio, san Defendente, la Fede e la Speranza, provenienti dall'ex cappella del Forte di Exilles. Parrocchia di S. Pietro Apostolo, Exilles (2002).
- Formella dell'Assunzione, maestro inglese del XV secolo. Casa parrocchiale di San Giusto (proveniente dall'abbazia di Novalesa) (2003).
- Croce processionale, XV secolo. Parrocchiale di Savoulx (2003).
- Calice, sec. XVI, proveniente da Bessen Haut. Rinvenuto presso il Seminario Vescovile (2003).
- Madonna con Bambino, inizio XIII sec. Proveniente dalla cappella della Madonna delle Vigne a Villar Focchiardo (2005).

### ***Mostre ed eventi espositivi***

Nel decennio 2000-2010 presso le sedi del Sistema Museale Diocesano si sono tenute mostre ed eventi espositivi, alcuni di importanza europea. Negli ultimi anni, allo scopo di favorire una conoscenza maggiore del territorio valsusino, le mostre sono state progettate con un percorso espositivo che comprendesse più sedi:

- *Antichi Tesori di Inchiostro. Documenti e volumi dall'XI al XIX secolo.* Susa, Museo Diocesano di Arte Sacra 26 luglio – 30 novembre 2001.
- *La Natività di Defendente Ferrari.* Susa, Museo Diocesano di Arte Sacra, 8 dicembre 2001 – 31 gennaio 2002.
- *Angeli nel tempo. Tempo di angeli.* Melezet, Museo di Arte Religiosa Alpina 19 luglio – 31 agosto 2003.
- *Parole e marmo. Il peso del tempo.* Novalesa, Museo di Arte Religiosa Alpina, 21 dicembre 2003 – 6 gennaio 2004.
- *I segni del Novecento.* Susa, Museo Diocesano di Arte Sacra, 28 giugno – 30 settembre 2004
- *Mastri orafi e argentieri dal XVI al XIX secolo.* Melezet, Museo di Arte Religiosa Alpina, 25 luglio – 29 agosto 2004.
- *Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo.* Susa, Museo Diocesano di Arte Sacra – Novalesa, Abbazia dei SS. Pietro e Andrea, 25 febbraio – 28 maggio 2006.
- *Alpi da scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro.* Susa, Museo Diocesano di Arte Sacra – Exilles, Forte – Bardonecchia, Palazzo delle Feste, 6 luglio – 26 ottobre 2008.

### ***Collaborazioni e prestiti per mostre esterne***

L'attività di schedatura dei beni culturali, associata alla loro valorizzazione attraverso l'esposizione museale, ha favorito la loro conoscenza nei circuiti scientifici sia italiani che stranieri, fattore, questo, che ha fatto sì che nel corso degli anni alcune opere esposte presso le sedi del Sistema Museale Diocesano siano state richieste in prestito temporaneo per eventi espositivi organizzati in sedi italiane ed estere. In particolare, le mostre presso le quali sono state richieste opere valsusine sono:

- *Tra Gotico e Rinascimento. La scultura in Piemonte*. Torino, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama, 2 giugno – 4 novembre 2001.
- *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*. Torino, Promotrici delle Belle Arti, 7 febbraio – 14 maggio 2006.
- *Il Teatro delle Terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Torino, Archivio di Stato, 4 marzo – 7 maggio 2006.
- *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*. Parma, Voltoni del Guazzatoio al Palazzo della Pilotta, 7 ottobre 2006 – 14 gennaio 2007.
- *San Nicola. Immagini d'arte tra Oriente e Occidente*. Bari, Castello Svevo, 6 dicembre 2006 – 7 maggio 2007.
- *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Torino, Palazzo Bricherasio – Noalesa, Abbazia dei SS. Pietro e Andrea, 28 settembre – 6 gennaio 2008.
- *Die Langobarden. Das Ende des Völkerwanderung*. Bonn, Rheinisches Landesmuseum, 22 agosto 2008 – 11 gennaio 2009.
- *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli e città*. Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009.
- *Caravaggio in Piemonte. Luce e ombre dal Seicento*, S. Secondo di Pinerolo, castello di Miradolo, 4 ottobre 2010 – 30 gennaio 2011.
- *Gesù. Il corpo, il volto nell'arte*, Reggia di Venaria Reale, 1° aprile – 5 settembre 2010
- *La Venaria Reale. Teatro di Storia e Magnificenza*, Reggia di Venaria Reale, 1° aprile – 31 ottobre 2010.
- *Tra il dire e il fare. Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti*, Torino, Archivio di Stato, 28 gennaio – 28 maggio 2011.

### ***L'Archivio Storico Diocesano***

A partire dal 2001 l'Archivio Storico Diocesano ha intrapreso vari progetti di schedatura, riordino e inventariazione di fondi archivistici di interesse diocesano. Particolare attenzione è stata posta agli archivi parrocchiali, per i quali si è intrapreso un progetto capillare di recupero che ha dapprima coinvolto le comunità prive di parroco stabilmente residente e successivamente le parrocchie presidiate. Sono inoltre stati inventariati i fondi archivistici di personalità di rilievo per la storia e la cultura valsusina e per quella della Chiesa italiana quali mons. Severino Savi, don Natalino Bartolomasi, mons. Angelo Bartolomasi, don Alberto Bartolomasi.

Attualmente sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano 39 fondi archivistici, cui si affiancano altri 9 presso le parrocchie di pertinenza; tre ulteriori fondi parrocchiali sono al momento in fase di riordino, insieme all'Archivio Storico Vescovile (sottoposto a nuovo riordino a seguito del versamento di documentazione dagli archivi di curia e dal vescovado) e all'Archivio Storico Capitolare. Il patrimonio documentario custodito presso la sede di Susa ammonta a 1299 faldoni che contengono 17.986 fascicoli per complessivi 220 metri lineari di documentazione datata dal 1029 ai giorni nostri. Presso le parrocchie di pertinenza si conservano invece 202 faldoni contenenti 3010 fascicoli di documentazione datata dal 1269 ad oggi.

Grazie a queste attività di valorizzazione è oggi possibile offrire un servizio qualificato ai sempre più numerosi studiosi, italiani e stranieri, che frequentano l'archivio.

Gli archivisti dell'Archivio Storico Diocesano, inoltre, prestano la propria opera anche per enti esterni. In particolare, hanno condotto nel 2003-2004 il riordino e inventariazione dell'importante Archivio Storico del Priorato di Mentoulles, in Val Chisone (Diocesi di Pinerolo), all'interno del quale sono conservate anche testimonianze riguardanti la prevostura di Oulx e la vita delle comunità cattoliche e riformate dell'alta Val di Susa nel corso del XVI e XVII secolo; stanno inoltre attualmente conducendo i riordini degli archivi dell'Arciconfraternita di San Giovanni Battista decollato, detta della Misericordia, di Torino, e quello dell'Archivio Storico della Famiglia Falletti di Barolo, sempre a Torino.

L'Archivio Storico Diocesano di Susa, infine, ha partecipato nel 2003 al gruppo beta-test per la verifica del nuovo software di inventariazione archivistica CEIAR, predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, partecipando anche alla conferenza nazionale di presentazione del software medesimo, tenutasi in videoconferenza a Roma e Bologna il 3 giugno 2004.

I fondi riordinati e custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Susa:

- *Archivio Storico Capitolare di San Giusto (1029-1962, in fase di schedatura informatizzata).*
- *Archivio Storico Vescovile di Susa (1280-1940, in fase di nuovo riordino a seguito di ulteriore versamento).*
- *Archivio Storico del Seminario Vescovile di Susa (1709-1980).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Assunta di Bussoleno (1652-1987).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Assunta di Celle (1557-1971).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo di Chateau Beaulard (1493 – 1999).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Chianocco (1613-2002).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Assunta di Chiomonte (1473-2006).*
- *Archivio Storico Parrocchia di Sant'Anna di Città di San Giorio (1846-2001).*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Pietro Apostolo di Exilles (1553-1983).*

- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giuseppe di Favella (1823-1971).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giorgio di Ferrera Moncenisio (1713-1993).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giovanni Battista di Foresto (1433-1991).*
- *Archivio Storico Parrocchia della Natività di Maria di Gravere (1609-1989).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Lorenzo Martire di Les Arnauds (1630-1997).*
- *Archivio Storico Parrocchia dei SS. Cornelio e Cipriano di Mattie (1651-2002).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Assunta di Meana di Susa (1571-2003).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Antonio Abate di Melezet (1400-1999).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Andrea Apostolo di Millaures (1477-2000).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Stefano di Novalesa (1547-1997).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Assunta di Oulx (1540-2000).*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Giovanni Battista di Puy Beaulard, (1597-1999).*
- *Archivio Storico Parrocchia dell’Immacolata Concezione di Maria di Ramats (1764-2003).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Rochemolles (1656-1999).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Rollières (1490-1974).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Desiderio di San Didero (1738-2003).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giorgio Martire di San Giorio di Susa (1398-1997).*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Restituto martire di Sauze di Cesana (1527-1975).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giovanni Battista di Sauze d’Oulx (1582-1980).*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Gregorio Magno di Savoulx (1451-1991).*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Giusto di Susa (1251-1999).*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Evasio di Susa (1615-1966).*
- *Archivio Storico Parrocchia dell’Assunzione di Maria Vergine di Villar Fochiardo (1540-1986).*
- *Archivio Storico Confraternita del SS. Nome di Gesù di Susa (1573-1976).*
- *Archivio Storico Confraternita dello Spirito Santo di Susa (1575-1980).*
- *Fondo Severino Savi (1641-1997).*
- *Fondo Natalino Bartolomasi (1927-1999).*
- *Fondo Angelo Bartolomasi (Carte parzialmente segretate).*
- *Fondo Alberto Bartolomasi (Carte parzialmente segretate).*

I fondi custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Susa e in fase di riordino:

- *Archivio Storico Parrocchia dei SS. Grato e Maria Maddalena di Mompelato.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Egidio di Rubiana.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Antonino martire di S. Antonino di Susa.*

I fondi riordinati e custoditi presso le parrocchie di pertinenza:

- *Archivio Storico Parrocchia di S. Ippolito di Bardonecchia (sec. XIV – 2005). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Bardonecchia.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Beaulard (1500-2005). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Beaulard.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria della Neve di Bousson (1664-1971). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Bousson.*
- *Archivio Storico Parrocchia di San Pancrazio di Caprie (1269-1986). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Caprie.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giovanni Battista di Cesana Torinese, (1499-1988). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Cesana Torinese.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Margherita di Desertes (1643-1982). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Cesana Torinese.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Giuliano Martire di Fenils-Solomiac (1638-1974). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Cesana Torinese.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Rocco di Novaretto (1650-1979). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Novaretto.*
- *Archivio Storico Parrocchia di S. Maria Maddalena di Thures (1389-1969). L'archivio è conservato presso la parrocchia di Bousson.*

### ***La Biblioteca Diocesana***

La Biblioteca Diocesana di Susa è nata nel 1778 come Biblioteca del Seminario Vescovile. Essa raccoglie attualmente circa 45.000 volumi, e possiede un significativo fondo bibliotecario antiquario, nel quale spiccano un messale dell'Abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa (sec. XII), il breviario clusino in due volumi proveniente dalla parrocchiale di Sant' Ambrogio di Torino (sec. XIV), un pontificale miniato del 1497 proveniente dalla biblioteca della prebostura di Oulx, un incunabolo del 1492 con il testo della Bibbia, una Bibbia xilografata del 1542, un erbario-bestiaro di Pietro Andrea Mattioli, acquerellato, del 1564, un Nuovo Testamento in greco e latino del 1591 (dono della famiglia Marocco nel 2003).

Numerose donazioni avvenute nel corso degli anni hanno fatto sì che la Biblioteca oggi custodisca molti volumi di Storia, Scienze, Filosofia, Letteratura italiana e straniera (tra i quali è significativa un'edizione dei Promessi Sposi del 1840), di notevole interesse per gli istituti scolastici locali, per l'Università e per gli studiosi.



È in fase di ultimazione il progetto di catalogazione su SBN dei fondi moderni, necessaria per rendere sempre più fruibile al pubblico la Biblioteca.

È inoltre stato avviato un progetto di censimento delle biblioteche storiche custodite dalle parrocchie valsusine, che ha portato all'individuazione di numerose edizioni di testi rari; tale occasione è stata inoltre utile per rilevare lo stato di conservazione del materiale librario e per fornire alle comunità parrocchiali utili suggerimenti sulle buone prassi da applicare a tale scopo.

#### *I fondi attuali*

- *Fondo librario dell'antica abbazia benedettina di San Giusto in Susa, con testi di teologia, filosofia, storia e diritto canonico del XVII-XVIII sec.*
- *Fondo librario proveniente dall'Abbazia di Novalesa, con testi di teologia e diritto canonico del XVIII e XIX sec.*
- *Fondo librario proveniente dal Convento dei Cappuccini di Susa, con testi di teologia e storia del XVI-XIX sec.*
- *Fondo librario del Seminario Vescovile di Susa, con testi di teologia, letteratura e storia dei secoli XVIII-XX.*
- *Fondo librario di Corradino Aghemio, con testi di letteratura, storia e filosofia del XIX-XX sec.*
- *Fondo librario di don Natalino Bartolomasi, con testi di storia ed in particolare storia locale.*
- *Fondo librario di Mons. Vittorio Bernardetto, con testi di teologia, storia e arte.*
- *Fondo librario di don Felice Bertolo, con testi di teologia, storia e arte.*
- *Fondo librario di don Oreste Cantore, con testi di teologia, diritto, filosofia, storia.*
- *Fondo librario di mons. Luigi De Nicola, con testi di filosofia, storia, diritto canonico, liturgia.*



*La Biblioteca Diocesana.*

- *Fondo librario di don Guido Ferrero, con testi di letteratura italiana e straniera, pedagogia, psicologia, filosofia, storia e arte.*
- *Fondo librario di Celestino Galliani, con testi di letteratura italiana e straniera, storia, arte, scienze.*
- *Fondo librario di Mons. Giuseppe Garneri, con testi di teologia, storia e arte.*
- *Fondo librario di Ada Maria Stella Giordano, con testi di arte, storia, letteratura.*
- *Fondo librario della famiglia Manzoni, con testi di teologia, sacre scritture, storia della Chiesa, filosofia, scienze, letteratura tra il XV e il XIX sec.*
- *Fondo librario di Maria Luisa Mellano, con testi di filosofia, storia, diritto, letteratura.*
- *Fondo librario e musicale di Vera Moncassoli, con testi di storia e teoria della musica e spartiti.*
- *Fondo librario di Giuseppe Perodo, con testi inerenti al periodo storico del Fascismo e numerosi supporti multimediali inerenti alla stessa epoca.*
- *Fondo librario di Livio Rossetto Casel, con testi di scienze.*
- *Fondo librario di Mons. Severino Savi, con testi di storia dell'arte e storia.*
- *Fondo musicale di Delfino Termignon, con spartiti e opere originali.*
- *Fondo librario di Mons. Antonio Tonda, con testi di teologia, storia, diritto.*
- *Fondo librario di don Rinaldo Trappo, con testi di letteratura italiana e straniera, storia, arte, scienze.*
- *Fondo librario della Chiesa di San Carlo in Susa.*
- *Fondo librario della Chiesa della Madonna del Ponte in Susa.*
- *Fondo librario della Parrocchia di Celle.*
- *Fondo librario della Parrocchia di S. Evasio di Susa.*
- *Fondo librario della Parrocchia di S. Didero.*
- *Fondo librario della Parrocchia di S. Giorgio Martire in S. Giorio di Susa.*
- *Fondo librario della parrocchia di S. Giovanni Battista di Sauze d'Oulx.*

### ***Le attività culturali***

Nel decennio 2000-2010 il Centro Culturale Diocesano ha affiancato alle attività di gestione dei tre enti che lo compongono altre attività di divulgazione e studio quali convegni e congressi, incontri culturali, didattica per giovani e per adulti, collaborazioni culturali e attività editoriale.

#### *Convegni e Congressi*

- *La Basilica di San Giusto. La memoria ritrovata*, Susa, Cattedrale di S. Giusto, 21 ottobre 2000.
- *La Certosa di Madonna della Losa. Prospettive di recupero*, Graverè, Certosa di Madonna della Losa, 26 luglio 2002.
- *Sentieri d'Arte in Valle di Susa*. Exilles, 23 agosto 2002.
- *Arte per evangelizzare, convegno annuale della Conferenza Episcopale Piemontese, Commissione per la pastorale del Turismo, Sport e Tempo Libero*, Susa 18 gennaio 2003 (in collaborazione con la CEP).

- *Lo Specchio Infranto, La didattica della Storia attraverso le fonti di archivio*, Susa, 5 dicembre 2003.
- *Viaggio tra Storia e Memoria, La vita quotidiana nella conca di Bardonecchia attraverso i documenti degli archivi parrocchiali*, Bardonecchia, 2 gennaio 2004.
- *Ammirare e Comunicare. L'esperienza estetica e il significato dell'arte religiosa nei Musei*. V Convegno Nazionale dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI), Susa 12-15 ottobre 2005.
- *Carlo Magno e le Alpi*. XVIII Congresso Internazionale della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Susa – Noalesa 19-21 ottobre 2006.
- *Formazione, organizzazione, gestione e utilizzo degli archivi storici delle Comunità religiose di base*. V Convegno degli Archivisti dell'Arco Alpino Occidentale, Susa 14-16 settembre 2008.
- *I beni culturali ecclesiastici. Tutela, conservazione e valorizzazione*, Convegno, Susa 2 luglio 2009.
- *Teatro religioso e Comunità Alpine*, congresso internazionale, Susa 14-16 ottobre 2010.

#### *Incontri culturali*

- *Cultura e Arte religiosa in Valle di Susa. La gente, i luoghi, i percorsi*. Corso per operatori culturali volontari, Susa marzo 2002 – gennaio 2003.
- *Incontri letterari*. Ciclo di incontri con scrittori che hanno ambientato romanzi in Valle di Susa. Susa, Museo Diocesano, 22 ottobre 2002 – 11 marzo 2003, in collaborazione con Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis e Associazione Il Ponte.
- *La scuola incontra il mondo cristiano*. Ciclo di incontri programmati con gli insegnanti per stimolare i ragazzi a riconoscere e leggere i segni della fede e i valori biblico-cristiani presenti nella realtà quotidiana in cui vivono e studiano.
- Incontri in Biblioteca a Cesana Torinese estati 2005-2010.
- Incontri in Biblioteca a Bardonecchia estate 2008.
- Incontri a Bardonecchia per le sessioni estive dell'Unitre di Torino (estate 2005 e estate 2006).
- Incontro Bardonecchia Palazzo delle Feste con FACIM e Briançon, 29 dicembre 2006.

#### *La didattica per i giovani*

- *Progetto Spazio Museo*. Attività didattica annuale fissa rivolta alle classi III del Liceo Des Ambrois di Oulx. Sono stati prodotti: gli opuscoli *La Madonna di Bonifacio*, *Le statue di Bousson*, *La Madonna del Ponte*, a.s. 2000/2001; *Tracce per un Alfabeto medievale. Guida alla lettura di alcuni simboli nell'arte valsusina*, a.s. 2002/2003; il video vhs *La cattedrale di San Giusto*, a.s. 2001/2002.
- *Studenti in Archivio*. Progetto di didattica delle fonti per la Storia Locale ri-

volto alle classi IV degli Istituti Superiori della Valle di Susa, a.s. 2002/2003. Il progetto è stato concluso dal convegno *Lo specchio infranto. La didattica della Storia attraverso le fonti d'archivio*.

- *Mappatura delle Religioni*. Progetto di didattica che ha visto coinvolte le classi IV del Liceo Sociopsicopedagogico N. Rosa di Susa. Obiettivo del progetto è stato un censimento della presenza straniera in Valle di Susa e il rapporto degli immigrati con la fede (cultura, tradizioni, esigenze di culto).
- Visite didattiche a tema presso il Museo Diocesano di Arte Sacra e la Città di Susa. Offerta formativa extracurricolare rivolta alle scuole di ogni ordine e grado, con possibilità di preparazione alla visita in classe.
- Quaderno didattico. Un percorso nell'arte sacra svolto attraverso la scoperta di alcuni oggetti custoditi presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Susa. A cura degli alunni delle classi V a e V b dell'Istituto Comprensivo di Condove. A.S. 2002/2003.
- Leggiamo le chiese di Condove. Un percorso volto a riscoprire le origini e il patrimonio artistico delle principali chiese site sul territorio comunale di Condove svolto dagli alunni delle classi IV dell'Istituto Comprensivo di Condove. A.S. 2005/2006.
- Tesori nascosti. Lavoro di didattica e ricerca sul territorio svolto dagli allievi della classe III della Scuola Media Statale di Oulx, a.s. 2006/2007.
- Corso Ragazzi del 2006. La Provincia di Torino e le due Comunità Montane della Valle di Susa hanno assegnato al Centro Culturale Diocesano di Susa il compito di realizzare una serie di incontri con i ragazzi degli Istituti Superiori della Valle di Susa sulla cultura e l'arte religiosa alpina dei nostri territori.
- La ricerca storico artistica e la conservazione dei beni culturali in Valle di Susa. Il caso studio della cappella di San Lorenzo a San Giorio di Susa. Laboratorio didattico per le scuole superiori effettuato in collaborazione con il Liceo N. Rosa di Susa, volto alla scoperta di un bene culturale locale, alle modalità della sua gestione e conservazione.
- Imparare sperimentando. Progetto sperimentale di alternanza scuola-lavoro condotto in collaborazione con il Liceo L. Des Ambrois di Oulx per il biennio scolastico 2009/2010 e 2010/2011.

#### *La didattica per gli adulti*

- Corso sui Beni Culturali. L'Università Cattolica di Milano e il Centro Culturale Diocesano di Susa hanno realizzato un corso per gli operatori museali sulle problematiche giuridiche inerenti agli statuti e ai regolamenti dei Musei Diocesani Italiani.
- Corsi UNITRE. Il Centro Culturale Diocesano, ormai da otto anni, collabora con le UNITRE della Valle di Susa per incontri, corsi e visite didattiche sulle tematiche inerenti al Cristianesimo e alla cultura che esso ha espresso nei secoli nei nostri territori. In particolare sono attivate collaborazioni con le UNITRE di Bussoleno, Condove, Oulx, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Susa.

- Corso di formazione IAL. Il Centro Culturale Diocesano, nel corso del 2003, ha tenuto dieci incontri di formazione presso lo IAL di Torino, sulla specificità dei beni culturali ecclesiastici e sulla corretta lettura degli stessi, rivolti ad operatori di eventi culturali e turistici.
- Guida alle collezioni. Il Centro Culturale Diocesano ha realizzato una guida didattica, da fornire agli accompagnatori dei gruppi in visita presso il Museo Diocesano, nella quale vengono illustrati gli oggetti esposti e la loro simbologia.
- Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Religiosa Alpina. Il Centro Culturale Diocesano ha realizzato, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT, un'opera multimediale che illustra la storia artistica e religiosa della Valle e i percorsi di arte sacra.

### *Collaborazioni*

Il Centro Culturale Diocesano ha avviato una serie di collaborazioni culturali con numerosi enti e associazioni che operano in questo settore, tra i quali:

- Associazione Jonas. L'associazione riunisce tutti coloro che, a vario titolo, prestano collaborazione volontaria con il Centro Culturale Diocesano di Susa per la gestione e l'apertura al pubblico dei siti culturali religiosi della Valle di Susa.
- Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa, per le visite guidate alla Città di Susa e al Museo Diocesano di Arte Sacra e per l'apertura domenicale ed estiva del Museo stesso.
- Centro Culturale Valdese, per la predisposizione di un progetto di collaborazione rivolta agli Istituti Superiori della valle di Susa e della val Pellice.
- Comune di Bardonecchia, per la realizzazione e la gestione dei percorsi di arte sacra sul territorio comunale (dal 2004).
- Comune di Gravere, per la realizzazione dei pannelli illustrativi collocati presso la Certosa di Madonna della Losa (2002) e per la stampa dell'opuscolo Il pilone di confine tra Chiomonte e Gravere (2004).
- Comune di Moncenisio, per la gestione e lo sviluppo dell'Ecomuseo delle Terre di Confine (2010).
- Comune di Oulx, per la realizzazione dei pannelli illustrativi collocati presso i giardini comunali adiacenti a piazza Garambois.
- Comunità Montana Alta Valle di Susa, per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio artistico e religioso e per la realizzazione del progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina.
- Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio artistico e religioso e per la realizzazione del progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina.
- Conferenza Episcopale Italiana, per la realizzazione di una proposta di regolamento per i Musei Diocesani Italiani da sottoporre all'approvazione dei vescovi e per il test del nuovo software di inventariazione degli archivi ecclesiastici (CEIAR).

- Fondazione Fitzcarraldo, per il coordinamento del progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina.
- Fondazione Palazzo Bricherasio, per il coordinamento, la didattica e l'assistenza di sala durante alcune mostre organizzate presso l'abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa
- Fondazione Accorsi, per alcuni incontri e percorsi di visita legati all'oreficeria sacra del Settecento.
- Regione Piemonte, per la realizzazione del progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina, il quale prevede la creazione di itinerari turistico culturali attraverso l'arte sacra, l'archeologia, le fortificazioni e la cultura materiale.
- Provincia di Torino, per la gestione del Museo Archeologico dell'Abbazia di Novalesa (dal 2009).
- UNITRE dell'Alta Valle di Susa, per incontri di carattere culturale.
- UNITRE di Bussoleno, per incontri di carattere culturale.
- UNITRE di Condove, per incontri di carattere culturale.
- UNITRE di Sant'Ambrogio di Torino, per incontri di carattere culturale.
- UNITRE di Sant'Antonino e Vaie (sedi di Chiusa S. Michele e Vaie), per incontri di carattere culturale.
- UNITRE di Susa, per incontri di carattere culturale e per l'apertura estiva del Museo Diocesano di Susa, garantita grazie ai volontari dell'UNITRE di Susa.
- Università Cattolica di Milano, per la realizzazione di corsi rivolti ad operatori dei Beni Culturali.
- Consorzio Euro Qualità di Torino, per la realizzazione di stages formativi per i propri allievi presso le strutture del Centro Culturale Diocesano.
- I.A.L. di Avigliana, per la realizzazione di stages formativi per i propri allievi presso le strutture del Centro Culturale Diocesano.
- Casa di Carità Arti e Mestieri di Susa, per la realizzazione di stages formativi per i propri allievi presso le strutture del Centro Culturale Diocesano.
- Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, per la realizzazione di mostre e congressi.
- Musei dell'Arco Alpino Occidentale, in seno al gruppo internazionale di studio «Sculpture Medievale dans les Alpes».
- FACIM, Fondation pour l'Action Culturelle Internationale en Montagne di Chambéry, ente di promozione turistica e gestione degli itinerari culturali nella Valle della Maurienne.
- Conseil Generale des Hautes Alpes. Collaborazione per la valorizzazione integrata del patrimonio storico, artistico e culturale del Briançonnais e dell'Alta Valle di Susa.
- Associazioni di volontariato della Valle di Susa. Collaborazione per la promozione degli itinerari previsti dal progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina.

## **Pubblicazioni**

- AA.VV., *Forme e colori per il Servizio Divino. Paramenti sacri dal XVII al XX secolo*, ORMAE/CLUT, Torino 1997. Edito a cura dell'Associazione Il Ponte di Susa.
- G. AMPRINO, C. BERTOLOTTO, *Il Tesoro della Cattedrale di San Giusto. Arredi sacri dal VII al XIX secolo*, ORMAE/CLUT, Torino 1998. Edito a cura dell'Associazione Il Ponte di Susa.
- C. BERTOLOTTO (a cura di), *Novalesa. Una Storia tra Arte e Fede*. Atti del Convegno 21 agosto 1999, Susalibri, S. Ambrogio 2001
- G. POPOLLA (a cura di), *Antichi Tesori di Inchiostro. Documenti e volumi dall'XI al XIX secolo*, Centro Culturale Diocesano, Susa 2001
- AA.VV., *La Certosa di Madonna della Losa*, Centro Culturale Diocesano, Susa 2003
- AA.VV., *Percorsi del Sacro. Arte e Devozione Popolare in Valle di Susa*, Centro Culturale Diocesano e Rotary International Club Susa Valsusa, Susa 2003
- J. L. ROCHEX, *La Gloire de l'Abbaye et vallée de la Novalesa, située au bas du Montcenis, du côté d'Italie*, tr. it. a cura di Elena Garetto, Centro Culturale Diocesano, Susa 2004
- AA.VV., *Tracce per un alfabeto medioevale. Guida alla lettura di alcuni simboli nell'arte valsusina*, Centro Culturale Diocesano e Istituto Superiore Des Ambrois di Oulx, Oulx 2004
- AA.VV., *Lo specchio infranto. La didattica della storia attraverso le fonti d'archivio*, Centro Culturale Diocesano e Associazione Jonas, 2004.
- G. POPOLLA (a cura di), *Il patrimonio artistico della Valle di Susa*, Umberto Allemandi editore, 2005
- V. BONAITI, D. FERRERO, L. GATTO MONTICONE, A. ZONATO, *Tempi del sacro, tempi dell'uomo. Il calendario contadino tradizionale nella conca di Bardonecchia*, Borgone Susa 2007
- (s.a.) *Itinerari di Arte Religiosa Alpina. Valle di Susa*, Borgone Susa 2007
- A. ZONATO (a cura di), *Rocciamelone. Il gigante di pietra*, Borgone Susa 2008
- A. DE ROSSI, G. SERGI, A. ZONATO (a cura di), *Alpi da scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro, catalogo della mostra*, Susa – Exilles – Bardonecchia, 6 luglio - 26 ottobre 2008, Borgone Susa 2008
- (s.a.) *Itinerari di Arte Religiosa Alpina. Valle di Susa*, 2° ed. riveduta e ampliata, Borgone Susa 2009
- V. FAVRO, L. GATTO MONTICONE, A. ZONATO, *Itinerari di Cultura e Natura Alpina. Valli di Bardonecchia*, Borgone Susa 2009
- E. GIRODO, A. ZONATO (a cura di), *Itinerari di Cultura e Natura Alpina. Valle di Susa*, Borgone Susa 2010 (edizione disponibile anche in lingua inglese e francese)

## Documentari di storia locale: aggiornamento, tecniche di realizzazione e uso didattico.

di Simona Bani, regista e documentarista

Anche in valle di Susa la parola «documentario» ha evocato per anni, nelle scuole, l'idea di informazione corrispondente a una piatta lezione frontale <sup>(96)</sup>. Nell'ultimo decennio, d'altra parte, due constatazioni devono indurre a passare dal rassegnato pessimismo alla ricerca di espedienti che mettano in contatto la scuola con produzioni video nate all'esterno dei progetti formativi<sup>(97)</sup>. La prima è il successo di trasmissioni come quelle proposte da «History Channel»: molto criticate dagli storici professionali, hanno indubbiamente gravi limiti di aggiornamento, e tuttavia hanno dimostrato di saper agganciare l'attenzione di quote di pubblico normalmente scoraggiate dalla pagina scritta. La seconda è la comprovata efficacia della presenza, in mostre e anche in musei, di video - non necessariamente interattivi - che si presentano in sostanza come documentari ma hanno la funzione di lanciare segnali visivi-esplicativi che arricchiscono di stimoli il classico percorso fra oggetti e didascalie <sup>(98)</sup>.

Senza pretese da vera inchiesta, qualche esperimento può già confermare una buona accoglienza, nelle classi, di prodotti video che non hanno inizialmente finalità didattiche: come se si rivelasse utile, nell'interazione fra studenti e insegnanti, 'leggere', commentare insieme e, se necessario, rettificare immagini animate rispetto alle quali entrambe le parti hanno una funzione attiva <sup>(99)</sup>: gli insegnanti riservano per sé la traduzione in termini didattici del documentario non scolastico; gli studenti si sentono più liberi nella loro potenzialità di giudizio rispetto a un prodotto non pensato espressamente per loro, e in quanto tale lontano da ogni sacralizzazione e da ogni fissità 'da manuale'.

È un po' come se la scuola si aprisse alla società dell'immagine <sup>(100)</sup> senza diluirsi in essa. Attraverso un simile percorso il documentario risulta avere una nuova vita: l'operazione didattica fa superare l'idea del documentario-lezione,

---

(96) Le pagine qui proposte nascono da rielaborazione e completamento dell'articolo «*Pasato sullo schermo. Nuova vita didattica dei documentari storici*», in «Mundus. Rivista di didattica della storia», 2 (luglio-dicembre 2008), pp. 199-206 (al cui direttore, Antonio Brusa, va il mio ringraziamento).

(97) Cfr. «*A proposito del film documentario*», Roma, www.aamod.it, 1998 (Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Annali, I); «*Il documentario nel panorama audiovisivo italiano di oggi e di domani: idee, proposte e soluzioni in uno scenario in piena evoluzione*», a cura di Doc/It (Associazione Documentaristi Italiani), Bologna, www.documentaristi.it, 2001.

(98) Cfr. I. KARP, S.D. LAVINE (a cura di), *Culture in mostra. Poetiche e culture dell'allestimento museale*, Bologna, 1995; S. BANI, *Il percorso multimediale e interattivo della Rocca del Borgo medievale di Torino*, in *La gestione del patrimonio culturale. Cultural Heritage Management*, a cura di M. Quagliuolo, Roma, 2000, pp. 118-125.

(99) Sul concetto tecnico di «scuola attiva» cfr. ora G. Sergi, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 11-42.

(100) Cfr. D. FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna 2000.



per sostituirvi una procedura in cui la lezione si appoggia a materiali video, di cui si possono commentare sia i contenuti sia - e questa è una variante preziosa - i contesti in cui sono normalmente usati (una meta turistico-culturale, un museo, una mostra, persino un festival cinematografico). E non c'è dubbio che i ragazzi memorizzano più facilmente i concetti che sono loro proposti all'interno di filmati o che a questi si appoggiano, soprattutto nel quadro di quella «ricerca d'ambiente» per la quale la storia locale ben fatta è sempre terreno idoneo.

Da queste considerazioni nasce l'utilità di classificare per tipi i prodotti video inseribili sotto la generica definizione di «documentari» e di fornire, per ogni tipo, suggerimenti tecnici: perché non è da escludere che un'operazione didattica efficace possa anche essere progettare e realizzare in ambito scolastico un documentario che riduca al minimo i consueti difetti amatoriali e possa essere proposto, ad esempio, a un ente culturale esterno alla scuola (è avvenuto, spesso con risultati positivi e premiati, nel Valsusa Filmfest).

Un documentario storico può essere realizzato con soluzioni diverse: come testo coperto da immagini, con l'intervento di testimoni (interviste), sceneggiato con la presenza di attori o anche con la mescolanza dei generi. Per ognuno dei casi mi rifarò alla mia personale esperienza citando i documentari che ho realizzato con le diverse tecniche.

In qualsiasi ipotesi la prima fase è la stesura di uno *schema* (*soggetto*) che risponda agli scopi che ci si prefigge, progettandolo o con sequenza cronologica o con impianto tematico per argomenti paralleli. Lo schema è fondamentale perché consente di individuare un asse espositivo, con un inizio e una fine, da cui si possono snodare interventi esplicativi e di approfondimento: se si parte dalle domande a cui si vuole dare una risposta si ha più chiara l'idea del soggetto da scrivere.

Dallo schema si procede poi per la stesura del *testo* di commento che accompagna le immagini. Il testo deve essere sobrio e chiaro e deve seguire le linee indicate dallo schema con gli incisi individuati nella prima stesura. È molto importante che il rapporto fra testo e immagini approssimativamente corrisponda a cinque minuti per una pagina scritta, perché la lettura deve essere calma e contemplare qualche pausa.

Nel caso, non da escludere, di un documentario coperto solo da *immagini fisse* si deve calcolare che ognuna di queste deve durare dai tre ai cinque secondi al massimo: è il tempo giusto per l'interpretazione dell'immagine, e oltre questa durata potrebbe verificarsi un pericoloso 'sganciamento' della concentrazione. Il cavalletto non è un'opzione: la telecamera deve sempre essere montata sul cavalletto anche se l'operazione richiede più tempo. Immagini ondegianti rendono scadente e poco professionale il prodotto.

Per togliere staticità al documentario si devono 'lavorare' le immagini in fase di ripresa: zoomare (passare da un campo lungo a uno corto o viceversa aprendo o chiudendo l'obiettivo) dal totale ai dettagli, panoramizzare (termine gergale con cui si indica l'operazione di movimento della telecamera, dopo aver fissato il cavalletto in modo da consentire solo gli spostamenti orizzonta-

li, da destra a sinistra o viceversa), panoramizzare e poi zoomare, far vivere le riproduzioni seguendo i movimenti che vi sono riprodotti (se abbiamo un affresco che rappresenta un momento di vita agreste seguire il movimento della persona rappresentata - ad esempio un contadino che ara un campo - passare dal totale alla mano e proseguire puntando sull'aratro e sul solco in sequenza, non interrompendo la ripresa). Le immagini devono essere fedeli al testo. Una grande risorsa - particolarmente disponibile in valle di Susa - è rappresentata da affreschi, bassorilievi, sculture, dipinti, fotografie e riproduzioni. Allo stesso modo risultano interessanti da mostrare documenti originali, monete e sigilli, creando anche su questi un effetto di movimento in virtù del tipo di ripresa.

Nel caso l'argomento preveda rapporti storia-territorio (e, su diversa scala e in diversi modi, è sempre auspicabile) è necessario realizzare carte geografiche esplicative che indichino i percorsi e i centri di interesse. Possono essere animate realizzando riprese in successione in parallelo alla progressione grafica del percorso o seguendo con la telecamera il percorso dopo aver dato un'immagine complessiva del totale. La ripresa in diretta di parti del paesaggio corrispondenti al territorio rompe la monotonia delle immagini rielaborate (cioè artistiche, o cartografiche, o frutto di riprese esplicative) e aiuta ad attirare l'occhio sullo spazio locale della descrizione. Tutte le informazioni devono essere integrate da schemi e tabelle con nomi, date e luoghi che saranno così più facilmente memorizzati.

Il *montaggio* del materiale va realizzato basandosi con molto rigore sul testo letto. Il testo deve dettare i tempi e il numero di interventi visivi: basta un minimo passaggio in cui manchi la sensazione di interdipendenza per provocare un effetto di sciatteria e far deviare l'attenzione (l'attenzione è sempre attratta dai difetti e dalle incongruenze, anche piccole).

È altrettanto importante pensare a una *colonna musicale* che accompagni il filmato, meglio se articolata in più brani da mandare in successione (l'eventuale ripetizione di un brano - non in sequenza - deve corrispondere a una logica sintattica, deve cioè accompagnare una ripresa d'argomento, un approfondimento di tema già trattato, un ritorno su un luogo già visitato dalle riprese). La musica deve essere maggiormente avvertibile sui titoli di testa e di coda, mentre deve essere solo percepita nelle pause della lettura. Deve essere riferita al tempo storico del documentario e non cantata, con l'unica eccezione per i titoli in cui non disturberebbe.

Entrando in casi specifici, partiamo da un esempio di documentario coperto da immagini con voce narrante.

Per «Il Museo del viaggio della valle di Susa» ho realizzato un documentario dal titolo «*Luoghi di transito e luoghi di sosta del viandante medievale*» che analizza il territorio, individua i valichi e i passaggi di mercanti, soldati e pellegrini <sup>(101)</sup>. Il video, proiettato su un grande schermo, corrispondeva alla

---

(101) «Museo del viaggio», Villar Focchiardo, Cascina Roland (Comunità montana bassa valle di Susa e val Cenischia, [www.cmbvallesusa.it](http://www.cmbvallesusa.it), [info@cmbvallesusa.it](mailto:info@cmbvallesusa.it)).

parte introduttiva della visita al museo, nel periodo della sua apertura a Cascina Roland. La durata è di 15 minuti: il tempo massimo di attenzione che si può imporre a un visitatore che in piedi si accinge alla visita.

Con una ricerca di approfondimento su percorsi ed edifici medievali, e con la consulenza di storici e storici dell'arte <sup>(102)</sup>, ho scritto un testo di tre pagine circa che condensava le informazioni sui tracciati, sulla cronologia dei viaggi e sui luoghi di interesse storico-paesaggistico oggetto di illustrazione. Dal testo ho ricavato un *piano delle riprese* in cui ho elencato tutte le immagini che mi sarebbero state necessarie per coprire il parlato. Si trattava di documentare i valichi, le strade, gli ospizi, le chiese. Ma anche di trovare immagini di pellegrini e altri viandanti, oggetti di viaggio, rappresentazioni di cibi, animali, acqua e monti, in generale la natura nelle parti in cui i secoli non hanno potuto cambiarla.

Ho visitato chiese e cappelle campestri, monasteri e canoniche alla ricerca delle immagini che servivano al mio scopo. Ho ripreso fontane e case medievali, ho cercato stazioni di cambio di cavalli, punti di riscossione di pedaggi, tratti lastricati con pietre (di età romana, per sottolineare la differenza rispetto ai modesti sterrati successivi). Alberi, cieli che preannunciano bel tempo o pioggia, segnali fondamentali per un viaggiatore d'altri tempi. Gole adatte agli agguati dei briganti, percorsi di pellegrinaggio e luoghi di accoglienza per nobili e altri per poveri, ricoveri per la cura di malattie, luoghi di preghiera. Quando il materiale è risultato sufficiente ho iniziato il montaggio, in que-



*La locandina del Museo del viaggio di Cascina Roland, Villar Focchiardo.*

(102) In particolare Costanza Segre Montel e Giuseppe Sergi.

sto caso rigorosamente didascalico, volto a seguire fedelmente il testo. Per quanto si sia fatto un accumulo di immagini e di riprese ne mancherà sempre qualcuna che dia più ritmo al filmato: allora l'inserimento di un animale, di un albero mosso dal vento, di una pioggia o di una nevicata, con in sottofondo i loro rumori naturali aiutano ad alleggerire la visione.

Può essere utile, in un museo, in una mostra (e, in generale, in qualunque operazione didattica) un gioco di citazioni reciproche fra il prodotto video principale e altro materiale d'appoggio. Nel caso specifico, ad esempio, ho fatto realizzare a Susa da un bravo artigiano specializzato <sup>(103)</sup> un plastico (in legno a venature evidenti, anche per sottolineare una certa coerenza rispetto ai tempi rappresentati) che riproduce il territorio con l'illustrazione delle vie di transito, delle montagne come ostacoli da superare, dei fiumi come confini o come risorse, degli ospizi per l'accoglienza: l'occhio del visitatore può così cercare nel plastico la collocazione spaziale del luogo che sta osservando nel video.

Un documentario storico può essere basato su *interviste* a testimoni e studiosi. Anche in questo caso le interviste devono essere in parte coperte da immagini relative al parlato. Si deve vedere inizialmente il testimone che, anche se accuratamente presentato all'inizio dall'intervistatore, deve avere un «sottopancia» (scritta in basso sullo schermo) con il nome e il ruolo. Ogni volta che l'intervistato torna in primo piano si deve rimettere il sottopancia identificativo sia nel caso di testimone unico sia, a maggior ragione, se i testimoni sono numerosi. È fastidioso per lo spettatore doversi interrogare su chi sta parlando perché non si è fatto in tempo a memorizzare un nome o la corrispondenza tra un volto e un nome.

Un'intervista richiede tempo. Bisogna contattare il testimone con largo anticipo rispetto al giorno della registrazione, proponendogli in anteprima le domande coerenti con il progetto, invitarlo a ricordare particolari anche curiosi e soprattutto originali. Gli si domanda se ha immagini che documentino la sua storia e di prepararle per metterle a disposizione il giorno dell'intervista.

Il testimone deve essere messo a suo agio. Quasi sempre dà il meglio di sé a fine registrazione e a microfoni spenti. La telecamera intimidisce e spesso quello che ci si aspettava di registrare non coincide con quanto è stato detto. Il lavoro preliminare dà la possibilità di sapere che cosa manca. Le registrazioni sono lunghe e ci vuole un buon lavoro di montaggio per estrapolare le notizie che si è cercato di far comunicare. Da un'ora di intervista si ricavano 15-20 minuti al massimo di cosiddetto 'buono'. A fini divulgativi e didattici è bene abbandonare ipotesi pretenziose di 'cinema verità': si appuntano i passaggi interessanti, li si manipola usando altri pezzi dell'intervista per rendere il discorso incisivo e fluido. Quest'operazione comporta che l'immagine del testimone abbia visivamente dei cambi di inquadratura. È qui che si interviene con le coperture, consone al discorso (fotografie, disegni ecc.). Tra un argomento

---

(103) Paolo Sibille.

e l'altro, se si è avuta l'accortezza di riprendere il testimone mentre non parla, sorride o ascolta, lo si può inserire con una musica di sottofondo per una durata non superiore al minuto.

Un caso specifico: per il Valsusa Filmfest ho realizzato con una collega scrittrice, Chiara Sasso, il documentario «Maestre di montagna»<sup>(104)</sup>. Lo scopo era quello di conservare e trasmettere memoria rielaborata e comunicabile attraverso i ricordi sul loro primo incarico di maestre oggi ottanta-novantenni. Selezionate in diverse località della valle di Susa sei maestre che rispondevano alle nostre esigenze<sup>(105)</sup>, le abbiamo contattate, siamo andate a parlare con loro per conoscerle e per farci conoscere, le abbiamo ascoltate e abbiamo chiesto loro di metterci a disposizione i loro album dei ricordi.

Preso l'appuntamento per l'intervista ci siamo organizzate con uno schema di domande che fosse sempre uguale, in modo che le risposte, categorizzabili, potessero accomunarle nel tema e distiguerle per gli specifici itinerari biografici. Per ognuna è stato necessario mettere a disposizione mezza giornata. I racconti erano ricchi di storie: ragazze che a 19 anni avevano conosciuto solo la casa e il collegio erano mandate in quelle scuole di montagna, per la prima volta sole e prive di capacità di cucinare o di amministrare la propria quotidianità. Tutte ricordavano come una grande avventura il percorso compiuto la prima volta per raggiungere la scuola negli anni Trenta e Quaranta del Novecento: ore di cammino per arrivare in baite semi isolate in cui dovevano innanzi tutto organizzarsi per riscaldare, accendere la stufa, procurare la legna. Provvedevano al cibo scendendo a valle una volta alla settimana. Portavano nella loro abitazione (vicina alla scuola e talora con essa coincidente) le provviste, consistenti quasi sempre soltanto in patate e formaggio, perché altro non sapevano fare: testimonianza importante di 'differenza' di quelle giovani intellettuali rispetto alle altre donne della medesima generazione.

Il montaggio è stato poi particolarmente lungo perché è difficile tagliare quando ci si appassiona agli argomenti: gli episodi o drammatici o gustosi - raccontati con una lingua italiana perfetta e ricercata - erano molto numerosi e quasi nessuno meritava di essere scartato. Non solo la lingua, ma anche il sistema di valori di cui le maestre risultano portatrici, costituiscono testimonianza straordinaria sia per mettere a fuoco un periodo specifico della storia italiana, sia per sottolineare elementi di permanenza della vita quotidiana pur nella transizione tra il fascismo<sup>(106)</sup> e l'età postbellica, sia per sottolineare la 'distanza' tra la concezione e la funzione della scuola elementare di oggi e di

---

(104) Valsusa Filmfest, Condove (Torino), [www.valsusafilmfest.it](http://www.valsusafilmfest.it), [ufficiostampa@valsusa-filmfest.it](mailto:ufficiostampa@valsusa-filmfest.it).

(105) Clelia Baccon, Gemma Cattero, Maria Anna Cattero, Laura Favro Bertrando, Augusta Gleise, Olga Tonda.

(106) Su contenuti ed estetica del cinema storico in età fascista cfr. G. GANDINO, *Le Moyen Age dans le cinéma fasciste, un territoire évité*, in «Les cahiers de la cinémathèque», 42-43 (1985), pp. 133-142.

oltre mezzo secolo fa. Quelle giovani donne, coltissime e abituate a pagare con il sacrificio la loro differenza rispetto alle coetanee meno emancipate, ne risultano oscure ma efficaci preparatrici della cultura di base dell'Italia repubblicana. Nel documentario si crea anche, come risultato secondario e automatico, un interessante cortocircuito vissuto dalle medesime maestre: testimoni di un'Italia completamente pre-televisiva che, di fronte a una telecamera, diventano protagonisti proprio di una comunicazione di tipo televisivo. Le coperture sono state facilitate dalle fotografie degli alunni, della scuola, dei ricordi. Alla fine il documentario è risultato di un'ora circa.

Se si vuole realizzare il documentario con una sceneggiatura e con le regole della *fiction* (cioè quello che gergalmente si definisce *docufilm*)<sup>(107)</sup> con la presenza di attori, professionisti e non, le cose si fanno più complicate e i costi diventano elevati. Il testo deve prevedere i dialoghi. I personaggi devono ovviamente vestire costumi d'epoca e anche l'ambientazione deve essere filologicamente attendibile e rispondente ai dati storici: in questo tipo di prodotto - più modesto rispetto ai grandi film ma con finalità molto specifiche - non è consentita alcuna attualizzazione, nessuna libertà del tipo di quelle che si trovano nell'adattamento teatrale dei classici. Solitamente la presa diretta risulta fastidiosa e il doppiaggio è fattibile solo da professionisti.

Un esempio concreto di questo tipo è da cercare fuori della valle, a Torino. Per il Museo del Risorgimento di Torino ho realizzato il docufilm «Voci e volti del Parlamento subalpino»<sup>(108)</sup> Nella sede del Museo, Palazzo Carignano, c'è ancora l'originale della grande Aula in cui si riunivano i primi parlamentari italiani. L'Aula è monumento storico per cui non vi si può accedere e i visitatori possono ammirarla solo dall'alto e da lontano, attraverso un oblò posto su un corridoio a metà del percorso museale.

Lo scopo del *docufilm* è di rappresentare l'Aula come quando era vissuta, con le sedute in corso, e di proporre fuori dell'Aula il filmato in modo che il visitatore, visto l'ambiente dall'esterno, potesse anche riviverlo, animato, all'interno. Parte integrante della visita al Museo è tuttora la visione del filmato.

Con permessi speciali, supervisione di Vigili del fuoco e ogni tipo di accorgimento di sicurezza, per tre giorni l'Aula del Parlamento subalpino è stata messa a disposizione mia e della *troupe*, allo scopo di dare quel senso di 'presenza' anche a tutti i visitatori che non possono godere del medesimo privilegio.

Due storici del Risorgimento, docenti universitari e a diverso titolo collaboratori del Museo<sup>(109)</sup>, mi hanno consegnato la trascrizione di tutte le sedute

---

(107) A. VIGANÒ, *Storia del cinema storico in cento film*, Genova 1997; G. GANDINO, *Il cinema*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 737-755.

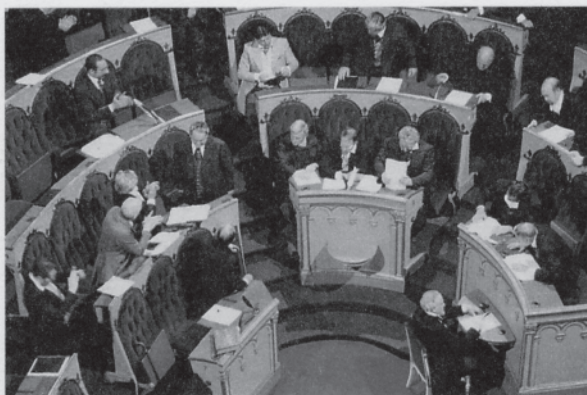
(108) Museo Nazionale del Risorgimento, Palazzo Carignano, Torino; [www.regione.piemonte.it/cultura/risorgimento](http://www.regione.piemonte.it/cultura/risorgimento), [segreteria@museorisorgimentotorino.it](mailto:segreteria@museorisorgimentotorino.it).

(109) Umberto Levra ed Ester De Fort.

del Parlamento così come erano state annotate dal segretario di allora (che non ometteva nemmeno le esclamazioni del pubblico). Insieme abbiamo deciso di rappresentare tre momenti significativi (corrispondenti a tre dibattiti parlamentari) e selezionato i passi per riprodurre fedelmente le parole degli interventi. Individuati i testi, selezionati gli oratori che avrebbero parlato, elencato le figure di contorno significative (segretario, presidente, parlamentari della maggioranza e dell'opposizione spesso citatissimi nei manuali scolastici) abbiamo proceduto a fare il casting (convocazione di attori per i ruoli principali, comparse con qualche battuta, figuranti) per scegliere in totale un centinaio di persone.

Il nostro riferimento per la scelta degli attori era la somiglianza con il parlamentare che doveva impersonare (il personaggio principale, Camillo Benso di Cavour, è stato interpretato da Mario Brusa, attore teatrale e uno dei principali doppiatori italiani). Ogni attore selezionato ha portato una sua fotografia e le misure utili per la scelta dei costumi. Presso un grande distributore di costumi e oggetti teatrali abbiamo noleggiato gli abiti e gli accessori (uno studio apposito è stato fatto dal costumista che si è documentato presso gli archivi). I tre dibattiti parlamentari, e quindi le tre sessioni, erano in stagioni diverse per cui cambiando la stagione cambiavano gli abiti. L'arredo è stato completato con penne, fogli, campanello, registri ecc. Le riprese sono durate tre giorni interi (è stata ovviamente un'avventura 'governare' cento persone, indicando a ognuna il ruolo e il posto da ricoprire, oltre a istruire gli attori sulla recitazione e l'impostazione).

## VOCI E VOLTI DEL PARLAMENTO SUBALPINO



*Copertina del documento realizzato sul Parlamento Subalpino.*

Questo genere di piccolo filmato con dialoghi comporta le riprese di campo e controcampo che richiedono alcuni accorgimenti: se due persone dialogano, di una si vede la nuca e dell'altra il volto (campo); se l'altra risponde si vede il viso di quello di cui si vedeva la nuca e il viso dell'altro. Ma la procedura non è così rigida perché la prospettiva cinematografica richiede piccoli ritocchi e a ogni cambiamento si deve mutare l'impostazione delle luci. Il montaggio ha richiesto due mesi. Il lavoro ha ottenuto una buona accoglienza, contribuendo all'incremento dei visitatori del Museo. In un secondo tempo è stato sottotitolato per i visitatori stranieri.

Il carattere al tempo stesso elementare e tecnico di queste brevi indicazioni impone che si aggiunga ancora qualche informazione concreta, utile sia nelle scuole sia in altre imprese di tipo amatoriale. Nel bagaglio di un aspirante documentarista non devono mancare le luci e i microfoni. Per le riprese di interni un faretto direzionato verso il soffitto può essere sufficiente; in caso di intervista è meglio averne due. Il microfono della telecamera è sufficiente per l'ambiente, ma per registrare una voce è necessario avere un microfono a parte. Si può scegliere il radiomicrofono, che si colloca addosso all'intervistato, o il cosiddetto 'gelato', che è il microfono che si tiene con la mano: quest'ultimo ha il difetto di creare imbarazzo nelle persone, che possono perdere concentrazione, ma può essere efficace nel caso di domande a esperti o docenti, perché ne sottolinea il ruolo diverso - di commentatori e non di testimoni - senza creare disagi in chi è più abituato a trovarsi davanti a un intervistatore e a una telecamera.

Per ogni tipo di documentario è utile avere un amico fidato (un insegnante in questo senso ha le caratteristiche ideali) a cui far visionare il prodotto prima di dare per concluso il lavoro. Ore e ore di sala di montaggio anneriscono la mente all'autore: una persona esterna, che vede per la prima volta il filmato, è davvero quasi sempre in grado di suggerire miglioire.

Per giungere a qualche riflessione conclusiva partiamo dalle funzioni originarie dei tre video. «Luoghi di transito e luoghi di sosta del viandante medievale» è il tipico prodotto multimediale che esercita 'supplenza' rispetto a un museo dalle risorse limitate e povero di oggetti. In un certo senso è supplenza anche quella del prodotto più ambizioso, «Voci e volti del Parlamento subalpino»: non solo sostituisce la visita all'interno di locali protetti e osservabili unicamente da lontano, ma anima anche quei locali, li riconduce alla loro funzione originaria, consente allo spettatore di immergersi nel clima e negli ambienti della seconda metà dell'Ottocento. «Maestre di montagna» fa parte di un programma molto vasto del Valsusa Filmfest, volto a costruire un magazzino della memoria del Novecento, che attraverso testimoni diretti (ex partigiani, lavoratori, sindaci, personaggi con vite emblematiche o singolari) da un lato operi una trasmissione di immagini e voci alle generazioni future, dall'altro ne renda immediatamente fruibili i contenuti attraverso una costruzione non puramente 'archiviante'.

Tre funzioni diverse, dunque, per cui sono state adottate tre tipologie do-



cumentaristiche e filmiche ben differenziate. La funzione accessoria, cui già ho accennato in apertura, è certamente quella classica delle immagini in movimento nelle operazioni divulgative e didattiche: quella di attira-attenzione (o anche di aiuta-memoria, inteso nel senso tecnico che attribuiscono alla definizione i paleografi attenti all'antropologia culturale <sup>(110)</sup>). Come 'accorgimento' possono dunque servire a insegnare il medioevo, il risorgimento e la transizione dal fascismo al dopoguerra, operando anche come sottolineatura di contenuti: la vivace mobilità degli uomini in un medioevo non tutto «buio»; la dialettica fra liberali e conservatori nella politica iniziale del regno d'Italia; l'esistenza di una vita civile che è riuscita a non soccombere al fascismo e alla guerra e che, nella sua normalità, ha mantenuto un sistema di valori da cui la resistenza prima e la ricostruzione poi hanno tratto linfa.

Tener conto, infine, dei tre tipi di costruzione documentaristica, con l'aiuto anche di queste poche pagine, conduce a un'utilità accessoria ma non secondaria, quella di una sorta di disvelamento: i documentari non sono documenti 'puri', sono prodotti con una regia e una finalità. Sono esito di una manipolazione, e con qualche sorpresa si può constatare che il prodotto filologicamente più rispettoso del passato <sup>(111)</sup> è proprio la *fiction* sul «Parlamento subalpino», con i suoi discorsi che si attengono scrupolosamente ai verbali e l'ambientazione accuratamente ricostruita. Ma anche qui, attenzione: quando mai un verbale rispetta davvero ciò che si è detto in una riunione? I racconti delle «Maestre» in questo senso sono più autentici, fra molti anni si potranno ancora raccogliere dalle loro voci e dall'espressione dei loro volti episodi valsusini che parleranno, alle generazioni future, in modo diverso da come parlano ai loro coetanei o a noi che siamo 'posterì prossimi'. Tuttavia è un'autenticità inevitabilmente intaccata dai tagli, dalle sequenze decise da chi il documentario l'ha realizzato, dalle immagini portate a corredo che non provengono tutte dagli album delle maestre, ma integrano, completano, sviluppano. Il «Viandante medievale» è invece un tipico strumento di divulgazione storica alta: non finge nulla ma non si presenta neppure come documento, bensì come rielaborazione. A suo modo rimarrà come testimonianza del livello di aggiornamento storiografico, sulle

---

(110) G. R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino 1981; Id., *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari 1985; il tema è presente anche nelle ricerche letterarie-artistiche di L. BOLZONI, *La rete delle immagini*, Torino 2002.

(111) Quella del rispetto della verità almeno 'avvicinabile' è strada da non abbandonare: sono discutibili le posizioni dei decostruzionisti che negano l'accertabilità dei fatti storici, e che quindi, sul nostro tema, credono nei film come una normale forma di trasmissione dei saperi sul passato: da qui la mia presa di distanza da V. SOBCHACK (a cura di), *The Persistence of History. Cinema Television and the Modern Event*, New York London 1996; ben diversa la lodevole impostazione di G. HAVER, *Film historique et stéréotypes*, in «Clio. Revue romande et tessinoise sur les didactiques de l'histoire», 7 (2007), che illustra tra l'altro come anche uno storico aperto alla comunicazione come Jacques Le Goff sia stato molto scontento dell'uso che è stato fatto delle sue consulenze.

Alpi e le strade, raggiunto fra secondo e terzo millennio <sup>(112)</sup>, e di quali sono attualmente i livelli di comunicabilità di quegli aggiornamenti.

Eliminiamo dunque il campo da un equivoco: per uno studente «vedere» non dà maggiori possibilità di accertamento del «leggere». Certamente può rendere più gratificante e piacevole l'apprendimento e, sotto la guida degli insegnanti esperti di cui la valle di Susa è ricca, può anche, com'è si è appena considerato, indurre a qualche buona lezione di critica delle fonti e soprattutto delle 'nuove' fonti <sup>(113)</sup>.

---

(112) Tra i più aggiornati punti d'arrivo: G. M. VARANINI (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004.

(113) M. FERRO, *Cinéma et histoire. Le cinéma, agente et source de l'histoire*, Paris 1977.

# Dieci anni di recupero del patrimonio culturale della Valle di Susa: arte sacra, fortificazioni, archeologia, cultura materiale

## Conoscenza e recupero dei beni storico artistici in Valle di Susa e prospettive di valorizzazione

*di Claudio Bertolotto, funzionario Soprintendenza ai Beni Artistici e Demoantropologici della Regione Piemonte*

L'attenzione per i beni storico artistici della valle di Susa ha avuto un primo momento forte negli anni Settanta dello scorso secolo, quando furono avviati i restauri di molti cicli affrescati, soprattutto quattrocenteschi, in parallelo con la riscoperta di quelle botteghe itineranti di pittori la cui attività ebbe nel catalogo della mostra torinese del 1977, curata da Giovanni Romano, una prima accurata ricostruzione. Nella stessa mostra furono esposti dipinti, sculture, codici miniati, tessuti, oreficerie che illustravano il patrimonio artistico della valle dal medioevo al Settecento (un precedente importante era stata l'esposizione d'arte sacra tenutasi a Susa nel 1972 per iniziativa di mons. Severino Savi). Una presenza fondamentale, nella mostra torinese, fu quella delle sculture lignee, che con gli altari che spesso le ospitavano (come quello della Confraternita di Novalesa esposto in tale occasione) costituiscono una delle voci più significative e peculiari della produzione artistica della valle di Susa.

Una parte delle opere esposte furono oggetto di interventi conservativi e di pulitura effettuati dagli stessi restauratori della Soprintendenza. Solo molto tempo dopo, dalla metà degli anni Novanta, si poté procedere al completo restauro di molte opere, grazie ai contributi dei fedeli, di Enti e di sponsors, e per impulso di alcuni parroci, in particolare don Ettore de Faveri, parroco del duomo, e don Gianluca Popolla, rettore della chiesa della Madonna del Ponte e responsabile del Centro Culturale Diocesano.

Un caso emblematico è quello della statua lignea della *Madonna del Ponte*,

pulita parzialmente dal laboratorio Nicola di Aramengo per poter essere esposta nella mostra del 1977, e riportata dagli stessi restauratori alla sua policromia originaria nel 1997. Erano gli anni in cui, per iniziativa del Centro Culturale Diocesano, maturava l'idea di creare a Susa, presso la chiesa della Madonna del Ponte, un museo d'arte sacra che conservasse e rendesse fruibili le opere d'arte della valle a maggior rischio di furti e dispersioni. Premessa per la creazione del museo è stata la catalogazione dei beni storico artistici del duomo di Susa, voluta e finanziata dalla Soprintendenza, a cui è seguita quella degli arredi della chiesa della Madonna del Ponte, realizzata a cura di tale Ente, entrambe sotto il controllo scientifico dello scrivente, quale funzionario responsabile per territorio dal 1994 al 2010.

Tali iniziative, insieme con i restauri di gran parte delle opere catalogate, hanno consentito dapprima la realizzazione delle mostre dedicate al tesoro della cattedrale e ai preziosi paramenti dello stesso duomo e a quelli della Madonna del Ponte, e infine l'allestimento presso quest'ultima sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra, inaugurato nel 2000.

Nel 1994 è stata inoltre realizzata nell'ambito di un progetto INTERREG, con l'appoggio della Diocesi di Susa e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, la Regione Piemonte e la Comunità Montana Alta Valle Susa, una vasta ricognizione delle chiese e cappelle dell'alta valle (oltre a quelle di Susa e della Val Cenischia), modellata sulle «visite pastorali», fotografando e schedando sia gli edifici, sia gli oggetti in essi conservati, e descrivendone lo stato di conservazione o di degrado. L'ampia documentazione raccolta nella fase del censimento, acquisita dalla Comunità Montana e, in copia, dalle Soprintendenze, è servita a queste ultime per esercitare un'attività di tutela più capillare, e per individuare urgenze e priorità negli interventi di restauro.

Su tale base sono stati intrapresi con finanziamenti statali numerosi restauri, fra cui quelli di varie cappelle affrescate quattrocentesche di Bardonecchia, di alcune preziose opere del Museo d'Arte Sacra di Melezet (fornendo un contributo scientifico per l'allestimento curato dall'architetto Mauro Mainardi) e di vari dipinti del Duomo di Susa.

I restauri dei cicli affrescati della valle e di molte opere d'arte conservate nelle chiese e nei Musei d'arte sacra si sono intensificati nell'ultimo decennio grazie all'iniziativa del Centro Culturale Diocesano e degli stessi parroci, al generoso contributo di privati e di sponsors (in particolare la Compagnia di San Paolo e la Cassa di Risparmio di Torino), e ai consistenti finanziamenti erogati dalla Regione Piemonte. Quest'ultima ha infine promosso, congiuntamente al Centro Culturale Diocesano, alle Soprintendenze e alle Fondazioni Bancarie, il Progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina». Il progetto ha consentito di recuperare, aggiornare e ampliare la ricognizione effettuata nel 1994, integrandola inoltre con i dati forniti dal Censimento dei beni ecclesiastici promosso e finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana e realizzato dalla Diocesi di Susa.

Nell'ambito di tale progetto (ma anche, precedentemente e in parallelo, su

iniziativa e con finanziamenti delle parrocchie, di comitati e di sponsors) sono state restaurate numerose chiese della valle, scoprendo vari cicli affrescati e rendendo meglio leggibili quelli già noti.

Si sono così arricchite in modo significativo le conoscenze sul patrimonio artistico della valle di Susa, che si rivela sempre di più frutto, specie in epoca medievale e rinascimentale, di preziose importazioni di oggetti realizzati oltrealpe o in altre regioni d'Italia, e dell'attività di botteghe di pittori e di scultori itineranti spesso attive sui due versanti alpini (attività che per la scultura lignea si protrarrà fino al primo Settecento). Tali ritrovamenti e recuperi, dei quali si è dato conto nel recente volume *«Valle di Susa. Tesori d'Arte»*, costituiscono un importante contributo ai fini della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio culturale della valle di Susa.

In merito alla valorizzazione si possono aggiungere alcune considerazioni.

La ricognizione effettuata nel 1994 presso le chiese dell'alta valle, della città di Susa e della val Cenischia nell'ambito del progetto INTERREG, prevedeva una fase successiva, solo in parte realizzata. Fra le 52 chiese censite, comprese nel territorio di 14 comuni, se ne individuarono circa 30, per ciascuna delle quali fu redatta una scheda monografica dedicata all'edificio e alle sue opere d'arte.

Furono inoltre redatte alcune schede di carattere più generale, dedicate a temi artistici che legano fra loro le varie chiese: i campanili, gli affreschi, gli altari lignei, la scultura lignea, l'intaglio, la scultura lapidea. Nella trattazione di tali temi si sottolineavano anche i legami artistici con la Savoia (con la quale la Val Cenischia e la stessa conca di Bardonecchia ebbero rapporti assai stretti), e con il Delfinato, al quale l'alta valle appartenne fino al 1713.

Le schede sulle singole chiese e quelle generali avrebbero dovuto essere messe a disposizione nelle stesse chiese, insieme con pieghevoli informativi con il quadro d'insieme dei possibili itinerari, gli orari di visita ecc., analogamente a quanto realizzato in Savoia con gli *«Chemins du Baroque»*.

Una parte delle iniziative a suo tempo previste è stata attuata negli ultimi anni dal Centro Culturale Diocesano di Susa, sia autonomamente, sia nell'ambito del ricordato progetto *«Valle di Susa. Tesori di arte e di cultura alpina»*.

Nel prossimo futuro si potrebbe riprendere l'idea di realizzare una collana di opuscoli sulle singole chiese, e accanto ad essi dei volumetti dedicati ai temi artistici propri della valle di Susa, dai cicli affrescati, alle opere lignee, alle sculture lapidee. In questo rilancio delle iniziative a suo tempo avviate si dovrebbe ovviamente render conto del vastissimo patrimonio recuperato con i restauri e spesso riscoperto, come è il caso dei numerosi cicli affrescati riemersi dallo scialbo.

Inoltre dovrebbero essere approfondite ed evidenziate le connessioni con l'arte della Savoia e del Delfinato, instaurando rapporti con i responsabili dei beni culturali di tali aree per una valorizzazione comune (si pensi anche solo agli affreschi dell'ambito dei pittori Serra a Lanslevillard e a Briançon, o a quelli del maestro della Passione di Plampinet, attivo a Bardonecchia nelle cappelle del Coignet e di Horres e a Salbertrand nella cappella di Oulme, oppure

alle sculture e agli altari lignei realizzati in valle di Susa, nel Delfinato e in Savoia da artisti attivi per entrambi i versanti alpini).

In tale rinnovato impegno dovrebbero essere presenti tutti i soggetti che hanno finora operato per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali della valle, dal Centro Culturale Diocesano, alla Diocesi di Susa e alle sue parrocchie, alla Comunità Montana e ai Comuni che ne fanno parte, alla Provincia, alla Regione, alle Fondazioni Bancarie, e naturalmente alle Soprintendenze, cui spetta il compito della tutela di tali beni.

La conoscenza e la valorizzazione potranno continuare a giovare del prezioso apporto dei responsabili del Centro Culturale Diocesano e dei loro referenti locali, che con grande disponibilità hanno reso possibile in questi anni la visita ai musei d'arte sacra e alle chiese più significative.


È in ogni caso auspicabile un sempre maggiore coinvolgimento delle comunità locali, cui spetta in definitiva il compito di custodire e far conoscere i propri beni storico artistici, che sono anche testimonianza delle radici storiche di tali comunità.

## **Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina: Abbazie, Arte Sacra, Musei, Archeologia, Fortificazioni, Parchi e Cultura materiale. Il lavoro svolto**


*A cura della Cabina di regia del Progetto*

*«Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina»*


### *I complessi monastici*

NOME SITO	GRAVERE – CERTOSA DI MADONNA DELLA LOSA
	<p>La certosa di Madonna della Losa si erge sulle alture che dominano Gravere. Qui i Certosini di San Bruno si insediarono nel 1189, per poi spostarsi già nei primissimi anni del Duecento a Montebenedetto presso Villar Focchiardo. Il campanile romanico dell'antica chiesa della Certosa e il ciclo affrescato trecentesco raffigurante gli Apostoli che ne decora le volte sono testimonianza di questo importante passato.</p>
INFORMAZIONI-REFERENTE	0122/622921; info@comune.gravere.to.it
ENTE PROPRIETARIO	Parrocchia della Natività di Maria di Gravere
ENTE GESTORE	Parrocchia della Natività di Maria di Gravere
NUMERO DIPENDENTI	
2000	0
2010	0
NUMERO VOLONTARI	
2000	2
2010	4


<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Restauro conservativo dei cicli affrescati interni; restauro conservativo delle strutture murarie e del campanile romanico.
<b>anno/anni</b>	2002-2003 Progettazione del restauro del ciclo affrescato; 2002-2006 Studio, progettazione e realizzazione dell'intervento di restauro della torre campanaria. I lavori hanno comportato la demolizione di una superfetazione posta ai piedi della torre campanaria, con recupero di una monofora presente in corrispondenza del primo impalcato del campanile che ha fornito al medesimo un maggior slancio architettonico. Inoltre sono stati ripristinati gli intonaci esterni e la cuspidale piramidale in pietra, secondo l'aspetto originale.
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	26 luglio 2002 convegno <i>La Certosa di Madonna della Losa</i>
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto tutti i giorni nei mesi di luglio e agosto, su richiesta nei restanti mesi dell'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>NOVALESA – ABBAZIA BENEDETTINA DEI SS. PIETRO E ANDREA</b>
	L'abbazia di Novalesa venne fondata nel 726 dal patrizio merovingio Abbone, il quale ne fece un avamposto privilegiato per l'avanzata dei Franchi verso l'Italia e fu uno dei fari della cultura europea nell'epoca carolingia. Abbandonata sul finire del X secolo a causa delle scorrerie saracene, venne ricostruita a partire dal XII secolo. Annesse all'abbazia vi sono quattro cappelle, la principale delle quali, dedicata a S. Eldrado, presenta uno tra i più significativi cicli affrescati romani, datato al 1095/96 e raffigurante le scene della vita di S. Eldrado e di S. Nicola. Dal 2009 il complesso ospita anche il Museo Archeologico, che raccoglie i materiali di scavo emersi dalle indagini archeologiche condotte tra il 1978 e il 2008.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/653210; <a href="http://www.abbazianovalesa.org">www.abbazianovalesa.org</a> ; <a href="mailto:info@abbazianovalesa.org">info@abbazianovalesa.org</a>
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Provincia di Torino
<b>ENTE GESTORE</b>	Comunità Monastica Benedettina; il Museo Archeologico è affidato, mediante convenzione, alla gestione del Centro Culturale Diocesano di Susa
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	1
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	5
<b>2010</b>	20
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Nel 1997 è stato stilato un piano di recupero e sistemazione funzionale del complesso abbaziale, che ha comportato l'esecuzione di restauri suddivisi in più lotti, terminati nel 2009. I locali interessati sono: la costruzione aderente al lato nord della facciata della chiesa, già destinata a foresteria; il palazzo abbaziale, con il recupero e il restauro degli affreschi della camera stellata e dei locali adiacenti; l'antico refettorio monastico nell'ala sud; il salone Carlo Magno, a sud del chiostro dei novizi; la biblioteca posta al primo piano dell'ala ovest del chiostro e i locali di deposito ricavati nella manica sud, in un locale soprastante l'antico refettorio. Sono stati inoltre restaurati gli ambienti di collegamento tra il sagrato della chiesa e la corte dei novizi, con collocazione del plastico del complesso abbaziale, la sala riunioni posta nel lato nord della medesima corte, le sale adibite a punto di accoglienza, bottega e portineria (lato sud). Sul lato est della corte dei novizi sono stati effettuati interventi sul portico e sui locali ad esso adiacenti, ora adibiti a sale espositive del Museo Archeologico, che si estende anche nell'antico refettorio romanico e comprende una sezione dedicata al restauro del libro.
<b>anno/anni</b>	1997-2009

<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	2006 mostra <i>Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo</i> (sezione staccata della mostra allestita al Museo Diocesano di Susa); 2006 Convegno Internazionale <i>Carlo Magno e le Alpi</i> , XVIII convegno del Centro Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto; 2007 mostra <i>I Longobardi : dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia</i> (sezione staccata della mostra allestita a Palazzo Bricherasio a Torino). Conferenze periodiche, incontri culturali, visite guidate.
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Complesso abbaziale: 01/07-15/09 visite guidate in orari fissi tutti i giorni; 16/09-30/06 visite guidate in orari fissi il sabato e la domenica e su richiesta il mercoledì e venerdì; Museo archeologico: 01/07-15/09 aperto tutti i giorni escluso il giovedì; 16/09-30/06: aperto sabato e domenica, su richiesta il mercoledì e venerdì.


<b>NOME SITO</b>	<b>ROSTA / BUTTIGLIERA ALTA - PRECETTORIA DI SANT'ANTONIO DI RANVERSO</b>
	La precetoria di Sant'Antonio di Ranverso, sorta sul finire del XII secolo come insediamento dei monaci antoniani, è uno dei più importanti simboli dell'architettura medievale in Piemonte. Il complesso, di proprietà dell'Ordine Mauriziano, è composto dalla chiesa, dal monastero e dall'ospedaletto. Al suo interno ospita i cicli affrescati da Giacomo Jaquerio, vero e proprio capolavoro dell'arte del Quattrocento, ed il monumentale polittico di Defendente Ferrari.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	011/9367450 - <a href="http://www.amicibbaamauriziano.it">http://www.amicibbaamauriziano.it</a> ; info@amicibbaamauriziano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Fondazione Ordine Mauriziano
<b>ENTE GESTORE</b>	Fondazione Ordine Mauriziano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	1
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	10
<b>2010</b>	10
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Il grande complesso conventuale, eretto in fasi successive, tra il XII e il XV secolo, e rimaneggiato sino al XVIII sec. - circondato da un borgo rurale pressoché integro – è stato oggetto di un progetto di restauro e di rifunzionalizzazione museale avviato dallo Studio arch. Gianfranco Gritella e associati per conto della Regione Piemonte e dell'Ordine Mauriziano, proprietario degli immobili. Il cantiere sviluppato nella chiesa abbaziale ha consentito il ripristino delle coperture della navata principale e di quelle laterali, il consolidamento strutturale della facciata, dei pinnacoli e delle ghimberghe, il consolidamento di parte delle strutture superstiti del chiostro adiacente, l'adeguamento tecnologico e impiantistico della manica conventuale destinata a sede museale, il restauro di un vasto ciclo di affreschi – risalenti al periodo compreso tra XIII e XVI secolo – e di terrecotte policrome nonché l'esplorazione archeologica dei sedimi circostanti e delle strutture architettoniche cinquecentesche incompiute.
<b>anno/anni</b>	1999 - 2001
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	17 gennaio: benedizione degli animali e degli attrezzi agricoli.
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Dal martedì alla domenica



<b>NOME SITO</b>	<b>SACRA DI SAN MICHELE</b>
	Monumento simbolo del Piemonte, l'abbazia di San Michele della Chiusa venne fondata tra il 983 e il 987. La sua imponente costruzione, iniziata attorno ad una chiesetta tricora dedicata all'arcangelo Michele, venne edificata tra l'XI e il XIV secolo. Il monastero fu una delle abbazie benedettine più importanti d'Europa, posta lungo il cammino micalico che da Mont St. Michel porta a S. Michele del Gargano. Presenta elementi artistici ed architettonici unici, quali il Portale dello Zodiaco, lo Scalone dei Morti e, all'esterno, il Sepolcro dei Monaci. La Sacra di San Michele è raggiungibile con l'automobile attraverso l'abitato di Avigliana oppure a piedi attraverso i sentieri da Chiusa di San Michele o Sant'Ambrogio.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	tel 011/939130, fax 011/939706 <a href="http://www.sacradisanmichele.com">www.sacradisanmichele.com</a> ; info@sacradisanmichele.com.
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Demanio
<b>ENTE GESTORE</b>	I Padri Rosminiani sono i custodi e i gestori del compendio demaniale
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	5
<b>2010</b>	8
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	320
<b>2010</b>	305
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Anni '80: lavori di restauro alla Porta dello Zodiaco, coperture chiesa e absidi, campanile e terrazzo, Sepolcro dei Monaci. Anno 1991 restauro finestrone absidale e sculture interne. Anno 1994 Restauro coperture monastero. Anno 1995 Archi rampanti, Foresterie Interno Monastero Porta di Ferro e ingresso. Anno 1997 Rovine e Torre della Bell'Alda. Anno 2000 grande progetto di accessibilità (ascensori) sicurezza e conservazione della Sacra. Anni 2001/2010 Rovine, 3° e 4° sotto tetto chiesa, tetto foresteria, absidi, Loggia dei Viretti.
<b>anno/anni</b>	
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Nel 1991 si è svolta la visita-pellegrinaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II. Dal 1992 si svolge ogni anno un Convegno sacrese a tema religioso filosofico storico. Ogni anno dal 1992 si svolgono diversi concerti nella stagione musicale da maggio a settembre. Ogni anno si celebra la festa di San Michele Arcangelo. Nel 1994 si è inaugurata l'illuminazione esterna al monumento. Nel 1994 la Sacra è diventata monumento simbolo della Regione Piemonte. È stato effettuato il riordino di tutti i volumi della biblioteca sacrese. Nell'anno 2005 è stato bandito un concorso per la realizzazione di una grande statua in bronzo di San Michele Arcangelo, al quale hanno partecipato 37 artisti. La statua è stata realizzata, e l'inaugurazione è avvenuta il 24 settembre 2005.
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Tutti i giorni (tranne il lunedì non festivo) tutto l'anno. Orari: dal 16 marzo al 15 ottobre: da martedì a sabato 9,30 - 12,30 e 14,30 - 18,00. La domenica e i festivi 9,30 - 12,00 e 14,40 - 18,30. Dal 16 ottobre al 15 marzo: dal martedì al sabato 9,30 - 12,30 e 14,30 - 17,00. La domenica e i festivi 9,30 - 12,00 e 14,40 - 17,00. Ultimo ingresso sempre mezz'ora prima della chiusura. Nei mesi di luglio agosto e settembre anche il lunedì. Orari Sante Messe: Invernale ore 12,00. Estivo ore 12,00 e 18,30.


<b>NOME SITO</b>	<b>VILLAR FOCCHIARDO - CERTOSA DI MONTEBENEDETTO</b>
	Intorno al 1200 i Certosini si trasferirono dalla certosa di Madonna della Losa presso Gravere a Montebenedetto, dove rimasero fino alla fine del XV secolo, quando a causa di una disastrosa alluvione dovettero trasferirsi più a valle, presso la grangia di Banda, trasformata in monastero. Le due certose sono oggi poste all'interno del Parco Naturale Orsiera Rocciavré.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/640069; 0122/47064; parco.orsiera@ruparpiemonte.it; guide.parco.orsiera@ruparpiemonte.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Regione Piemonte
<b>ENTE GESTORE</b>	Parco Naturale Orsiera Rocciavré
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	22 (Parco)
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	gruppo Cartusia (2-3)
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Complesso di Monte Benedetto:
<b>anno/anni</b>	1987 consolidamento della chiesa
	1990 recupero del pavimento della chiesa
	1999 recupero interno della chiesa
	2008 recupero della Foresteria
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	rassegne estive di musica classica e proiezioni cinematografiche
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	da maggio a novembre

### *L'arte sacra*


<b>NOME SITO</b>	<b>AVIGLIANA – CHIESA DI SAN GIOVANNI</b>
	La chiesa fu costruita nel secolo XIII, ma l'aspetto attuale testimonia i vari ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli. Divenne parrocchia all'inizio del XIV secolo, sostituendosi a S. Pietro. L'esterno presenta un campanile gotico e la facciata coeva, con portone decorato da statue, mentre all'interno sono presenti numerosi dipinti, opera di Defendente Ferrari (1480/85 – post 1540).
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Parrocchia dei SS. Giovanni e Pietro, 011/9328300
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Curia Diocesana di Torino
<b>ENTE GESTORE</b>	Parrocchia dei SS. Giovanni e Pietro
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	Alcuni parrocchiani
<b>2010</b>	Alcuni parrocchiani


<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Consolidamento Colonna interna dell'atrio e ristrutturazione e consolidamento volta a crociera abside in ingresso.
<b>anno/anni</b>	2005
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Festeggiamento del Beato Cherubino, concerti di musica sacra e classica, presepe meccanico.
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	7 giorni su 7

<b>NOME SITO</b>	<b>AVIGLIANA - CHIESA DI SAN PIETRO</b>
	La chiesa di San Pietro, tra le più antiche della Valle di Susa, conserva al proprio interno, nella zona dell'abside e del presbiterio, diversi cicli di affreschi caratterizzati da una complessa e affascinante stratificazione, databile tra l'XI e il XV secolo. Sono particolarmente importanti gli affreschi del catino absidale, opera trecentesca del Maestro di Tommaso d'Acaia.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Parrocchia dei SS. Giovanni e Pietro, 011/9328300
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Curia Diocesana di Torino
<b>ENTE GESTORE</b>	Parrocchia dei SS. Giovanni e Pietro
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	Alcuni Parrocchiani
<b>2010</b>	Alcuni Parrocchiani
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Restauro dei cicli affrescati interni
<b>anno/anni</b>	Ogni anno dal 2000 al 2010
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Concerti rassegna «Tastar de Corda», altri concerti
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	sabato e domenica ma, su prenotazione, anche negli altri giorni della settimana

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – CAPPELLA DI N.D. DU COIGNET DI LES ARNAUDS</b>
	La cappella è sita su un poggio panoramico a monte di Les Arnauds, presso la località Pian del Sole. L'interno presenta scene della vita della Vergine e le raffigurazioni dei santi Agata, Grato e Lucia, risalenti a due campagne pittoriche databili tra il 1496 e il primo decennio del XVI secolo. In facciata sono presenti un'Annunciazione, un grande san Cristoforo e un santo identificato con sant'Antonio abate o San Gerolamo.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, 0122/622640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di S. Antonio abate di Melezet
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	12


<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	I restauri sugli affreschi sono stati eseguiti nel corso del 1995. Le decorazioni sono state ripulite dalle numerose scritte vandaliche e sono stati rimossi i sali e le muffe. È stato anche creato un sistema di drenaggio nella parete destra interessata da gravi fenomeni di umidità di risalita, dovuti alla lunga permanenza della neve, che avevano determinato danni vistosi sugli affreschi interni. Sulle decorazioni esterne si sono operate una serie di integrazioni pittoriche, con abbassamento tonale sui fondi, in modo tale da eliminare la discontinuità di lettura dell'opera causata dalle larghe cadute di colore.
<b>anno/anni</b>	1995
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate e aperture programmate
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Dal terzo fine settimana di luglio all'ultimo di agosto aperto tutte le domeniche pomeriggio; in altri periodi dell'anno aperto su richiesta. Aperto anche in occasione della festività del santo titolare (2 luglio).

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – CAPPELLA DEI SS. ANDREA E GIACOMO DI HORRES</b>
	La cappella è situata in località Horres, alle pendici del monte Jafferau. Presenta sull'esterno un ciclo raffigurante la cavalcata dei Vizi e delle Virtù, mentre l'interno è completamente decorato da storie della vita dei santi Andrea e Giacomo. La decorazione è stata realizzata tra la fine del XV secolo e il primo quarto del XVI.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, 0122/622640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di Sant'Andrea apostolo di Millaures
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	12
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	La cappella è stata interamente restaurata tra il 1997 e il 1998. Gli interventi hanno comportato il rifacimento del manto di copertura e il restauro e consolidamento dei cicli affrescati sia interni che esterni.
<b>anno/anni</b>	1997-1998
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate, aperture programmate, visite su richiesta
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	dal terzo fine settimana di luglio alla fine di agosto aperto tutte le domeniche pomeriggio; in altri periodi dell'anno aperto su richiesta; aperto nel giorno della festa patronale (25 luglio).

NOME SITO	CONDOVE / MOCCHIE – CAPPELLA DI SAN GRATO ALLA ROCCA
	La piccola cappella di San Grato alla Rocca, sita su un poggio panoramico dal quale si può godere una splendida vista sul fondovalle e sulla Sacra di San Michele, presenta al proprio interno un piccolo ciclo affrescato settecentesco da poco riportato alla luce e restaurato.
INFORMAZIONI-REFERENTE	protocollo@comune.condove.to.it
ENTE PROPRIETARIO	Parrocchia di San Saturnino di Mocchie
ENTE GESTORE	Comune di Condove
NUMERO DIPENDENTI	
2000	0
2010	0
NUMERO VOLONTARI	
2000	0
2010	2
LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI	2006: inizio dei lavori di restauro, dopo un decennio di attività per il reperimento dei fondi necessari ai lavori; 2006-2009: restauro complessivo dell'edificio, su progetto degli arch. De Simon e Blandino. I lavori hanno interessato soprattutto l'interno, dove, a seguito di indagini stratigrafiche, è emerso parte di un ciclo pittorico presumibilmente cinque-seicentesco, raffigurante le Nozze di Cana. Altri lacerti di affresco sono emersi nell'area del presbiterio. I lavori hanno anche previsto il restauro della pala d'altare settecentesca e delle decorazioni pittoriche della volta.
anno/anni	2006/2009
PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI	Festa di San Grato
NUMERO GIORNATE APERTURE	1 a San Grato + aperture su richiesta del pubblico

NOME SITO	BUSSOLENO – CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A FORESTO
	La cappella, sita nella frazione Foresto in regione Posta, presenta sia all'interno che all'esterno una decorazione ad affresco, realizzata nell'ultimo quarto del XV secolo e attribuita al tolosano Antoine de Lonhy. All'esterno è riemersa, grazie ai recenti restauri, un'Annunciazione sull'arco trionfale, mentre l'interno presenta una Pietà nell'area absidale, le Storie di Anna e Gioacchino sulla volta e una teoria di santi sulle pareti dell'aula.
INFORMAZIONI-REFERENTE	Centro Culturale Diocesano, 0122/622640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
ENTE PROPRIETARIO	Parrocchia di San Giovanni Battista di Foresto
ENTE GESTORE	Parrocchia di San Giovanni Battista di Foresto
NUMERO DIPENDENTI	
2000	0
2010	0
NUMERO VOLONTARI	
2000	0
2010	2
LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI	2005: restauro murature e rifacimento copertura; 2006: restauro cicli affrescati interni ed esterni.


<b>anno/anni</b>	2005-2006
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate e aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperta su richiesta tutto l'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>SAUZE D'OULX – CAPPELLA DI SANT'ANTONIO DI JOUVENCEAUX</b>
	L'esterno presenta in facciata un monumentale giudizio universale, mentre la fiancata nord presenta l'Annunciazione, i santi Antonio abate, Cristoforo e Michele, l'allegoria della Messa ascoltata con buona o cattiva disposizione. L'interno presenta affreschi con storie della vita di sant'Antonio abate. L'intero ciclo è assegnato alla bottega dei Serra di Pinerolo, e databili alla fine del XV secolo.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/858009; 0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di Santa Maria Assunta di Oulx
<b>ENTE GESTORE</b>	Associazione Amici di Jouvenceaux
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	4
<b>2010</b>	4
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	2000-2004: restauro intonaci e dipinti murali esterni e interni; restauro opere d'arte mobili. L'intervento di restauro ha compreso anche uno scavo archeologico eseguito all'interno dell'edificio nel 2000, il quale ha portato alla scoperta di un sedime di un edificio altomedievale. Lo scavo è stato successivamente ricoperto.
<b>anno/anni</b>	2000-2004
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate e aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto su richiesta durante tutto l'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>SALBERTRAND – CAPPELLA DELL'ANNUNZIATA DI OULME</b>
	A circa un km dal centro abitato di Salbertrand, nella frazione Oulme, si trova la cappella dell'Annunziata. Recentemente restaurata, essa presenta all'esterno un monumentale San Cristoforo, mentre all'interno l'area absidale ospita un raro ciclo pittorico interamente dedicato a scene della vita della Vergine, datato al 1534.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Parco Naturale Gran Bosco di Salbertrand 0122/854720 parco.salbertrand@ruparpiemonte.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Diocesi di Susa
<b>ENTE GESTORE</b>	Parrocchia di Salbertrand/Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, ente gestore dell'Ecomuseo Colombano Romean.
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	

<b>2000</b>	13 (Parco)
<b>2010</b>	14 (Parco)
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	2002 rifacimento tetto, 2007 restauro affreschi e intonaci e risanamento muri perimetrali, 2008 interventi di recupero e risanamento strutturale, impianto elettrico.
<b>anno/anni</b>	2002-2008
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite teatralizzate, visite guidate settimanali nel periodo estivo, visite guidate su prenotazione
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	20gg/anno + 20 visite guidate prenotate da gruppi organizzati


<b>NOME SITO</b>	<b>CHIAMONTE – CAPPELLA DI SANT'ANDREA DELLE RAMATS</b>
	La cappella, sita presso la frazione Ramats, conserva al suo interno uno splendido ciclo affrescato attribuito alla bottega pinerolese dei Serra, il quale presenta nel catino absidale scene della vita di S. Andrea, mentre sull'arco trionfale è presente una splendida Annunciazione. L'intera decorazione è datata alla fine del XV secolo.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/54400; 0122/54104; museo@centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Ramats
<b>ENTE GESTORE</b>	Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Ramats
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	3
<b>2010</b>	4
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Il completamento del restauro e lo scoprimento dell'Annunciazione sono stati realizzati negli anni 1996-1998 da Mariano Cristellotti, nell'ambito del recupero dell'edificio curato da Elena Stano, grazie all'appassionato impegno di don Bruno Dolino, parroco di Ramats.
<b>anno/anni</b>	1996-1998
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate, aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto tutte le domeniche pomeriggio in luglio e agosto; aperto su richiesta nei restanti giorni e periodi dell'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO DI ROCHEMOLLES</b>
	La chiesa, la cui prima notizia risale al XIII secolo, venne rimaneggiata nel corso del Quattrocento. All'interno presenta, nella navata destra, affreschi databili all'inizio del XVI secolo raffiguranti scene della vita di San Sebastiano e i santi Apollonia e Sisto. Sull'arco trionfale si conserva una grande Annunciazione.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, 0122/622640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di San Pietro apostolo di Rochemolles
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>I dati si riferiscono al Centro Culturale Diocesano, ente gestore delle visite guidate</i>
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	12
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Restauro degli intonaci interni, con scoprimento del ciclo affrescato presente sull'arco trionfale e di ulteriori scene oltre a quelle già visibili nella cappella di San Sebastiano; restauro delle tele realizzate dalla bottega dei Dufour di St. Michel de Maurienne.
<b>anno/anni</b>	2004-2006
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate e aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Dal terzo fine settimana di luglio all'ultimo di agosto aperto la domenica pomeriggio; nei restanti periodi dell'anno visite guidate su richiesta; la chiesa è inoltre aperta durante le celebrazioni liturgiche.

<b>NOME SITO</b>	<b>SALBERTRAND – CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA</b>
	La chiesa, citata dal 1057, venne rimaneggiata nel corso del XVI secolo. All'esterno conserva un ciclo affrescato raffigurante la cavalcata dei Vizi e delle Virtù e, al di sopra del portale, una rappresentazione della Pietà. All'interno presenta diversi affreschi databili tra il XIV e il XVI secolo: nella navata destra si trovano scene della vita di S. Antonio abate, i santi Cosma e Damiano, la Madonna della Misericordia e l'Assunzione della Vergine; nella navata destra sono collocati invece una Pietà, una raffigurazione trecentesca della Vergine con San Giovanni evangelista, scene della vita di S. Eligio. Nei pressi dell'ingresso è posta una suggestiva danza macabra.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Parco Naturale Gran Bosco di Salbertrand 0122/854720 parco.salbertrand@ruparpiemonte.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Diocesi di Susa
<b>ENTE GESTORE</b>	Parrocchia di Salbertrand/Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, ente gestore dell'Ecomuseo Colombano Romean
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	13 (Parco)
<b>2010</b>	14 (Parco)
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	




<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	1997 restauro trave di colmo del tetto, 2000 risanamento muri perimetrali e restauro affreschi sia interni che esterni
<b>anno/anni</b>	1997-2000
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	visite teatralizzate, visite guidate settimanali nel periodo estivo, visite guidate su prenotazione, concerti d'organo
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	20gg/anno + 20 visite guidate prenotate da gruppi organizzati

<b>NOME SITO</b>	<b>SAN GIORIO DI SUSÀ – CAPPELLA DI SAN LORENZO</b>
	La cappella di San Lorenzo a San Giorio di Susa, detta cappella del Conte, fu fatta edificare nel 1328 da Lorenzetto Bertrandi, signore del luogo, ad uso cimiteriale. Gli affreschi interni, ben conservati, presentano scene della vita del Cristo (Annunciazione, Natività, Ultima Cena, Crocifissione), le vicende della vita di San Lorenzo, la raffigurazione della leggenda dei tre vivi e dei tre morti, Sant'Orsola e le Undicimila Vergini, la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden. All'esterno, sulla fiancata sud, è presente una raffigurazione di S. Cristoforo e l'Adorazione dei Magi.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel. e fax 0122/622640 museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di San Giorgio martire di San Giorio di Susa
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>I dati sono riferiti al Centro Culturale Diocesano, ente gestore</i>
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	3
<b>2010</b>	8
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	2000-2002: restauro conservativo e consolidamento dei cicli affrescati interni; 2009 ritinteggiatura dell'aula della cappella della Madonna delle Grazie, contigua alla cappella di San Lorenzo e oggi utilizzata come ingresso alla medesima.
<b>anno/anni</b>	2000-2009
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate e aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Da aprile a ottobre aperto tutte le domeniche pomeriggio; aperto in occasione delle principali festività del paese (festa patronale di San Giorgio, sagra del marrone); aperto su richiesta durante tutto l'anno in altri giorni.

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – CAPPELLA DI SAN SISTO DI MELEZET</b>
	La cappella di San Sisto è sita in località Pian del Colle, presso Melezet, all'imbocco della Valle Stretta. Essa presenta sull'esterno un Giudizio Universale mentre l'interno è decorato con scene della vita di S. Sisto, la crocifissione, l'Annunciazione e S. Cristoforo. Gli affreschi furono realizzati tra il 1475 e il 1536 da una maestranza che risente delle influenze della bottega dei Serra di Pinerolo.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, 0122/22640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di Sant'Antonio abate di Melezet
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0


<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	12
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Il restauro degli affreschi di San Sisto è iniziato nell'estate 1996; si sono susseguite due campagne di restauro: la prima, terminata nell'estate 1997, ha interessato l'affresco esterno del giudizio Universale e gli affreschi interni della parete di fondo con storie di san Sisto Papa. Nel corso del 1998 sono state restaurate le decorazioni del muro orientale (l'Annunciazione, il Martirio di san Sebastiano e il san Cristoforo) e la Crocefissione sul muro occidentale. Gli interventi sono consistiti nel consolidamento delle superfici pittoriche e la successiva pulitura.
<b>anno/anni</b>	1996-1998
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate; aperture programmate
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	dal terzo fine settimana di luglio all'ultimo di agosto, aperto la domenica pomeriggio; aperto su richiesta in altri periodi dell'anno; aperto in occasione della festa patronale (6 agosto).

<b>NOME SITO</b>	<b>OULX – FRAZ. SAVOULX. PARROCCHIALE DI S. GREGORIO MAGNO</b>
	Edificata a partire dal 1451, la parrocchiale di S. Gregorio Magno presenta ancora in gran parte la sua architettura originale. Al suo interno, la navata sinistra presenta, alla testata, un ciclo affrescato raffigurante scene della vita di Sant'Antonio abate, mentre sulla parete laterale sono presenti affreschi più frammentari raffiguranti Dio Padre, Santa Caterina d'Alessandria e scene della vita della Vergine.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di San Gregorio Magno di Savoulx
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano (visite guidate)
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>I dati si riferiscono al Centro Culturale Diocesano, ente gestore delle visite guidate</i>
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	5
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Restauro complessivo dell'edificio, con rifacimento delle coperture, consolidamento statico del campanile e delle murature, scoprimento e restauro dei cicli affrescati interni, scoprimento della muratura in pietra a vista delle volte.
<b>anno/anni</b>	2003-2005
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate, aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperta tutte le domeniche pomeriggio ad agosto; visite guidate su richiesta in altri periodi dell'anno. La chiesa è inoltre aperta in occasione delle celebrazioni liturgiche settimanali.


<b>NOME SITO</b>	<b>SUSA – CONVENTO DI SAN FRANCESCO</b>
	La chiesa e l'ex convento di San Francesco di Susa, edificati a partire dal secondo quarto del Duecento, presentano numerose testimonianze ad affresco. All'interno la testata della navata destra ospita un ciclo pittorico del XV secolo raffigurante gli evangelisti e gli apostoli Pietro e Paolo, la sacrestia vecchia presenta un ciclo con santi e beati francescani databile al 1340-50 e infine nella sacrestia nuova sono visibili le figure della Vergine, della Maddalena e di S. Bernardo.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/622548; info@ichiostri.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Provincia Patavina di Sant'Antonio dei Frati Minori Conventuali
<b>ENTE GESTORE</b>	I Chiostri Onlus
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	2
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	6
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Tra il 1993 e il 2006 l'intero complesso è stato sottoposto a vari interventi di restauro, suddivisi in più lotti. Nel 1993 si è provveduto al rifacimento della pavimentazione della chiesa, con sostituzione delle piastrelle con lastre in pietra di Luserna; tra il 1996 e il 1999 è stata la volta del totale rifacimento delle coperture; nel 2002 si è effettuato il rifacimento dei muri di recinzione a seguito dell'allargamento di via San Francesco; nel 2003-2006 si è proceduto alla ristrutturazione totale e adeguamento ad uso foresteria della manica riedificata nel 1963-65 e adibita un tempo a Istituto per l'assistenza all'infanzia; è stato inoltre effettuato lo scoprimento e il restauro dei cicli affrescati presenti nella chiesa e nell'area conventuale. Questi ultimi sono collocati nella cappella della Crocifissione, posta nel transetto sinistro della chiesa, dov'è emerso un bellissimo ciclo raffigurante <i>I tre vivi e i tre morti</i> nella cappella absidale della navata destra, nella sala del Capitolo, nel chiostro di Sant'Antonio, in quello di San Francesco e sulla parete settentrionale esterna.
<b>anno/anni</b>	1993-2006
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	2008 Convegno <i>San Francesco ritrovato</i> ; 2009 Workshop <i>Arte e Territorio</i> ; Convegno <i>I beni culturali ecclesiastici. Tutela, conservazione e valorizzazione</i> ; 2010 Convegno Progetto ALCOTRA <i>Scalvalcamontagne. Un'occasione di sviluppo per il territorio</i> ; Workshop <i>Ripensare alla programmazione culturale in ambito pubblico per lo sviluppo territoriale</i> ; Corso Regionale per Incaricati Diocesani Nuova Edilizia di Culto; Congresso Internazionale <i>Teatro Religioso e Comunità Alpine</i>
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto per visite guidate su richiesta durante tutto l'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>SUSA - CATTEDRALE DI SAN GIUSTO</b>
	<p>La chiesa abbaziale di San Giusto di Susa, attuale cattedrale, venne consacrata il 18 ottobre 1027. Il 9 luglio 1029, Alrico, Vescovo di Asti, suo fratello Olderico Manfredi, marchese di Torino e la contessa Berta, moglie di Manfredi, sottoscrissero l'atto di fondazione del monastero benedettino ad essa annesso. L'edificio subì nel 1321 il rifacimento gotico dell'area absidale, mentre risalgono alla metà del Quattrocento i pinnacoli e le decorazioni in cotto del campanile. Nel 1581 i monaci benedettini vennero sostituiti dai Canonici Regolari Agostiniani Lateranensi e due secoli più tardi, il 3 agosto 1772, papa Clemente XIV decretò l'erezione della Diocesi di Susa, di cui San Giusto divenne Cattedrale. L'edificio conserva numerose tracce delle decorazioni pittoriche ad affresco che si sono succedute nel tempo: all'esterno, sulla fiancata meridionale, sono visibili un interessante fregio romanico a monocromo e la lunetta con la crocifissione, risalenti al 1130 circa; sulla medesima facciata sono presenti anche altri affreschi, risalenti al XV secolo, tra cui un arcone decorato con raffigurazioni dei profeti. All'interno, è possibile vedere le trecentesche vele con raffigurazioni dei padri della chiesa, mentre all'interno del basamento del campanile si conserva un altro interessante fregio romanico raffigurante un velario, un guerriero e alcune fiere.</p>
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel e fax 0122/622640, museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di San Giusto di Susa
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano / Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa (per le visite guidate)
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>Il dato si riferisce al Centro Culturale Diocesano, uno degli enti gestori delle visite guidate</i>
<b>2000</b>	1 (Centro Culturale)
<b>2010</b>	5 (Centro Culturale)
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	<i>Il dato è riferito al numero delle guide volontarie del Centro Culturale Diocesano e dell'Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa attive nelle visite guidate alla cattedrale</i>
<b>2000</b>	4
<b>2010</b>	12
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	1999-2000: restauro delle facciate esterne e scoprimento dei cicli affrescati dell'arcone tamponato dell'ex cappella di San Mauro e dei cicli a monocromo sotto gli archetti del cleristorio della navata meridionale; 2005, restauro dell'ancora del Beato Amedeo; 2010 restauro della Natività di Defendente Ferrari.
<b>anno/anni</b>	1999-2010
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	2000, Convegno <i>La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della cattedrale segusina</i> ; visite guidate, concerti
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Visite guidate su richiesta durante tutto l'anno; la cattedrale è aperta per visite senza accompagnamento tutti i giorni


Collezioni Museali


NOME SITO		COLLEZIONI MUSEALI - AVIGLIANA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN BORGIO VECCHIO
		L'antica chiesa di Santa Maria Maggiore di Avigliana espone una collezione di 50 statue di carattere religioso a grandezza naturale in gesso e bronzo dell'artista Elsa Veglio Turino (1921-1986).
INFORMAZIONI-REFERENTE		Centro Culturale Vita e Pace, 011/9313073; vitaepaceavigliana@tiscali.it; www.vitaepace.it
ENTE PROPRIETARIO		Parrocchia di Santa Maria Maggiore Via Einaudi, 22 - Avigliana
ENTE GESTORE		Centro Culturale VITA e PACE - Avigliana
NUMERO DIPENDENTI	2000	0
	2010	0
NUMERO VOLONTARI	2000	5
	2010	15
LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI	2000	Indagine stratigrafica degli intonaci delle decorazioni interne, manutenzione impianto elettrico interno
anno/anni	2000-2001	Progetto "Mille e ancora mille anni di luce" - Illuminazione facciata della chiesa e del campanile. Posa nuova campana sul campanile
	2001	Sistemazione area museale esterna; acquisto palcoscenico e apparecchiature per eventi
	2002	Realizzazione servizi igienici esterni e fognatura
	2004	Sistemazione Vicolo S. Maria di accesso alla chiesa con esecuzione sul sagrato di 21 plinti di cls con ancoraggio del muro laterale; realizzazione nuovo impianto di riscaldamento della chiesa; rifacimento pavimentazione della cappella della Madonna del Carmine; risanamento della pavimentazione della sacrestia; completamento del progetto per la riorganizzazione dell'ex cimitero a Museo all'aperto.
	2005	Rientro da restauri del Cristo crocifisso ligneo e di alcune opere pittoriche e rifacimento dei tendaggi all'interno della chiesa
	2006	Restauro ligneo di due antichi banchi della navata centrale e delle lesene lignee
	2006-2007	Nuovo impianto elettrico interno/esterno. Nuovo impianto di sicurezza
	2008-2011	Progetto "Turismo Religioso: Consolidamento della volta delle stanze adiacenti alla chiesa, che presentavano vistose crepe, e creazione di un polo di accoglienza mediante la realizzazione di 1 camera con 6 posti letto, 1 cucina, 1 bagno arredati.
	2009-2010	Messa in sicurezza del campanile (scale interne in legno e vuoto per funi campane); sostituzione della croce sul campanile e consolidamento cuspide; sistemazione della vecchia croce del campanile ancorandola alla parete del lato nord dell'area museale esterna.

<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>		
	<b>2000-2011</b>	Eventi musicali e di danza con partecipazione di corali, musicisti e ballerini di livello internazionale, provenienti dall'Italia e dall'estero.
	<b>2004-2010</b>	Stagioni concertistiche fisse, con rassegne di musica classica, operistica e operettistica, antica, etnica e jazz. Mediamente 16 concerti all'anno nell'ambito del programma "Avigliana ... insieme". Dal 2008 i 5 concerti del mese di maggio sono dedicati a giovani artisti segnalati dai Conservatori di Torino, Pavia, Novara e Cuneo ed Istituti Musicali (Maggio Giovani).
	<b>2003-2004</b>	Progetto "Giovani sempre" - Ciclo di spettacoli musicali e teatrali
	<b>2000-2011</b>	Mostre d'arte, pittura, modellismo, con la partecipazione di artisti italiani ed internazionali; partecipazione ad eventi espositivi in Piemonte mediante il prestito di opere esposte presso la sede museale.
	<b>2004</b>	Pubblicazione del catalogo delle opere della scultrice Elsa Veglio Torino, esposte nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Borgovechio.
	<b>2000-2011</b>	Visite guidate al centro storico di Avigliana e ai territori limitrofi (Ranverso, Sacra di San Michele), iniziative di animazione mediante la creazione di percorsi teatralizzati.
	<b>2008-2011</b>	Conferenze e incontri culturali
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>		60

<b>NOME SITO</b>	<b>ARTE SACRA – SISTEMA MUSEALE DIOCESANO – GIAGLIONE MUSEO DI ARTE RELIGIOSA ALPINA</b>
	Il Museo di Arte Religiosa Alpina di Giaglione, collocato presso la casa parrocchiale, conserva importanti opere di scultura databili tra il XV e il XVIII secolo, alcune delle quali sono riferibili alla famiglia dei Clappier di Bessans, oltre a capolavori di oreficeria, come il reliquiario del 1618. Aperto nel 1994, dal 2002 è parte del Sistema Museale Diocesano.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel. 0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di San Vincenzo martire di Giaglione (edificio e collezioni)
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>I dati sono riferiti al Centro Culturale Diocesano, ente gestore</i>
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	4
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Nel 1994 sono stati eseguiti i lavori di recupero strutturale che hanno permesso di allestire la sede museale e di programmare alcune aperture saltuarie. Tra il 2008 e il 2010 sono stati invece effettuati numerosi lavori di restauro conservativo di parte delle opere esposte in collezione.

<b>anno/anni</b>	1994-2010
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate, aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto su richiesta durante tutto l'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>ARTE SACRA – SISTEMA MUSEALE DIOCESANO – BARDONECCHIA MUSEO DI ARTE RELIGIOSA ALPINA DI MELEZET</b>
	Il Museo di Arte Religiosa Alpina di Melezet è ospitato presso la cappella del Carmine, a pochi passi dalla chiesa parrocchiale. Esso conserva preziosi oggetti di oreficeria, pittura e scultura databili tra il XV e il XIX secolo, provenienti dagli edifici ecclesiastici della conca di Bardonecchia. Tra le opere conservate spiccano l'ancona di San Sisto (fine XV secolo), le tavole del Maestro del Coignet (1499), la Madonna con Bambino proveniente da Rochemolles (inizio XVI secolo), la croce processionale di Yppolite Borrel (inizio XVI secolo). Il Museo è parte del Sistema Museale Diocesano dal 2000.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel. 0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di Sant'Antonio abate di Melezet (edificio); Parrocchie di Melezet, Les Arnauds, Millaures Rochemolles, Savouix, Puy Beaulard (opere in collezione)
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	<i>I dati si riferiscono al Centro Culturale Diocesano, ente gestore</i>
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	2
<b>2010</b>	12
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Tra il 1995 e il 1999 sono stati eseguiti i lavori strutturali che hanno permesso l'allestimento della sede presso la Cappella della Madonna del Carmine di Melezet. Dal 2000 al 2010 sono stati invece eseguiti numerosi interventi di restauro dei manufatti che compongono le collezioni.
<b>anno/anni</b>	1995-2010
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Mostre: Mostra fotografica sui restauri della cappella del Tabor, 2002; <i>Angeli nel tempo, tempo di angeli</i> , 2003; <i>Mastri orafi e argentieri dal XVI al XIX secolo</i> , 2004; <i>Devozione per la Madonna del Tabor</i> , 2006; <i>Tempi del sacro. Il calendario contadino tradizionale nella conca di Bardonecchia</i> , 2007; <i>Devozioni tascabili. Santini da collezione</i> , 2009; <i>Trame preziose e reliquiari d'Oriente</i> , 2010. Visite guidate, aperture straordinarie. Predisposizione delle schede per la visita autoguidata alle collezioni museali.
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Dal terzo fine settimana di luglio all'ultimo di agosto aperto il sabato e la domenica; nella settimana di ferragosto aperto tutti i giorni; aperto nelle principali festività dell'anno e su richiesta durante tutto l'anno.


<b>NOME SITO</b>	<b>ARTE SACRA - SISTEMA MUSEALE DIOCESANO - NOVALESA MUSEO DI ARTE RELIGIOSA ALPINA</b>
	Il Museo di Arte Religiosa Alpina di Novalesa comprende la cappella del SS. Sacramento, la quale conserva sull'esterno un ciclo di affreschi raffiguranti i Vizi e le Virtù, e la parrocchiale di Santo Stefano, che ospita dipinti delle scuole di Rubens, Caravaggio e Daniele da Volterra, oltre ad un dipinto di François Le Moyne e all'urna reliquiario di S. Eldrado, datata al XII secolo. Dal 2000 è parte del Sistema Museale Diocesano.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel. 0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di Santo Stefano di Novalesa
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	1
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	2
<b>2010</b>	5
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	
<b>anno/anni</b>	2000-2002 Recupero strutturale della cappella del SS. Sacramento, adiacente alla parrocchiale di S. Stefano, e adeguamento ad uso museale; 2007 completamento allestimento.
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	2003 Mostra <i>Parole e marmo. Il peso del tempo</i> . Visite guidate, aperture straordinarie
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperto tutte le domeniche di agosto; aperto su richiesta in altri giorni e periodi dell'anno

<b>NOME SITO</b>	<b>ARTE SACRA – SISTEMA MUSEALE DIOCESANO – SUSÀ MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA</b>
	Il Museo Diocesano di Arte Sacra è la sede centrale e punto di coordinamento del Sistema Museale Diocesano di Susa. Le sue collezioni espongono opere d'arte datate tra il VI e il XIX secolo, appartenenti al Tesoro della Cattedrale di San Giusto, alla Chiesa del Ponte e a varie parrocchie della Diocesi. Nel museo sono esposti pezzi unici quali la Madonna del Ponte (XII sec.), la Maestà in Trono di Villar Focchiardo (inizio XIII sec.), i picchiotti dell'antico portale di San Giusto di Susa (1130 c.a.), il Trittico del Rocciamelone (1358), la Croce detta di Carlo Magno (1360/70), l'Incoronazione della Vergine (inizio XVI secolo), l'Assunzione della Vergine (XV secolo).
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	Centro Culturale Diocesano, tel. 0122/622640; museo@centroculturalediocesano.it; www.centroculturalediocesano.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parrocchia di S. Giusto (sede), Parrocchie della Diocesi di Susa, Capitolo Cattedrale, privati (opere in collezione)
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	1




<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	5
<b>2010</b>	40
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	
<b>anno/anni</b>	1996-2000 Recupero strutturale della rettoria della Madonna del Ponte e adeguamento a sede museale; 2003-2004 Recupero strutturale e adeguamento a sede museale dell'Ala Argentera; 2006 rifacimento allestimenti interni e creazione del corpo di collegamento provvisorio tra ala Mazzini e ala Argentera; 2008 apertura nuovo ingresso e sopralcatura ex cappella dell'Addolorata; 2010 creazione passerella interna di collegamento tra ala Mazzini e ala Argentera.
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	2001 Mostra <i>Antichi Tesori di Inchiostro. Documenti e volumi dall'XI al XVIII secolo</i> ; 2002 Mostra <i>La Natività di Defendente Ferrari</i> ; 2004 Mostra <i>I Segni del Novecento</i> ; 2006 Mostra <i>Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo</i> ; 2008 Mostra <i>Alpi da Scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro</i> .
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Dal 15 luglio al 15 settembre aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 12,00 e dalle 15,30 alle 19,00; dal 16 settembre al 14 luglio aperto sabato e domenica dalle 14,30 alle 18,00, in settimana su prenotazione.

### *I siti archeologici*

<b>NOME SITO</b>	<b>VILLA ROMANA - RIVERA DI ALMESE</b>
	Dal 1980 in località Grange di Rivera sono in corso scavi sistematici per portare alla luce i resti di una villa romana, costruita verosimilmente in età augustea e distrutta verso la fine del III secolo. L'edificio è situato in un'area climaticamente favorevole che declina naturalmente con successive balze terrazzate in direzione nord-sud e sovrasta la pianura antistante, permettendo con lo sguardo un facile rimando alla «statio ad fines», che, ai fini della romanizzazione della zona, fu un punto nodale e che presumibilmente fu il basamento economico della villa. I resti della villa, la quale a tutt'oggi, con uno sviluppo complessivo di non meno di 2.000 mq., deve essere ancora svelata nella sua interezza, lasciano intuire un'architettura complessa con decorazioni assai ricche. La villa di Almesè con i suoi manufatti di lusso può essere considerata come raffinata residenza di una famiglia benestante, la cui base economica era legata appunto alla presenza della «statio ad fines», dove, in prossimità dell'attuale Drubiaglio, veniva riscossa la «quadragesima Galliarum», l'imposta sulle merci in transito tra Italia e Gallia.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	cultura@comune.almese.to.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Ministero dei Beni Culturali - Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Almesè (in fase di definizione)
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	8
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Campagne di scavo a cura della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte a partire dal 1980
<b>anno/anni</b>	dal 1980

<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Giornata dell'archeologia in Valle di Susa (mese di settembre)
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	in fase di definizione

<b>NOME SITO</b>	<b>VILLA ROMANA - CASELETTE</b>
	La villa rustica di Caselette rappresenta un'importante testimonianza di epoca romana, situata nella zona dei Pian, sulle basse pendici sud orientali del Musiné. Realizzata nella piena età augustea, ebbe diverse fasi costruttive che si protrassero complessivamente dalla fine del I sec. a.C. a tutto il III sec. d.C.. Essa era probabilmente una villa rustica, un'azienda agricola dove si svolgevano attività agricole e di allevamento e una modesta produzione artigianale, composta da una parte abitativa e da una produttiva.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	011/9688216
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Ministero dei Beni Culturali - Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Caselette
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Campagne di scavo a cura della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte a partire dal 1980
<b>anno/anni</b>	
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Giornata dell'Archeologia a porte aperte
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Aperture su richiesta


<b>NOME SITO</b>	<b>STATIO AD FINES - MALANO AVIGLIANA</b>
	In borgata Malano di Avigliana – località Il Ghetto – è stata individuata, sulla base di fonti letterarie e a seguito di scavi archeologici per lo più occasionali, la collocazione della «Statio ad fines», luogo di riscossione della Quadragesima Galliarum. Dal 1858, anno in cui padre Bacco iniziò le ricerche con i primi ritrovamenti, si sono susseguite tutta una serie di ipotesi che a tutt'oggi non hanno ancora trovato conferma: innanzitutto l'estensione della «Statio»; per anni si è pensato che la sua ubicazione fosse a sud della SS. 24, finché nel 1998, durante la costruzione dei marciapiedi lungo la statale medesima e nel 2003 durante la ristrutturazione di un immobile in località «il Ghetto», sono emersi importanti resti murari, compreso materiale ceramico, che hanno ridestato non solo l'interesse, più che mai vivo, della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte sulla collocazione della «Statio» stessa, ma anche l'attenzione dell'Amministrazione Comunale aviglianese, che, nell'ottica di un progetto generale di valorizzazione dell'area, ha acquistato un edificio e relative pertinenze, già oggetto peraltro di sondaggi che hanno prodotto significativi rinvenimenti, collocati appieno nell'area di vincolo, ed ha acquisito tramite permuta un terreno, adiacente all'edificio suddetto, sul quale i saggi esplorativi condotti hanno rivelato depositi archeologici e strutture murarie dal punto di vista archeologico molto importanti.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	luisella.ceretta@comune.avigliana.to.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Avigliana

<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Avigliana
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Campagne di scavo a cura della Soprintendenza e del Comune a partire dal 2003
<b>anno/anni</b>	dal 2003
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Giornata dell'archeologia della Valle di Susa
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	in fase di definizione

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – PARCO ARCHEOLOGICO E CASTELLO DELLA TOUR D'AMONT</b>
	La Tur d'Amun ebbe inizialmente funzioni militari di controllo dei passi del Frejus e della Rho, quindi divenne residenza dapprima dei De Bardonnèche e quindi dei De Jouffrey, signori della zona. Con l'affrancamento di Bardonecchia dalla signoria, la torre perse in seguito le proprie funzioni. Ancora conservata in altezza fino ai merli agli inizi del Novecento, è crollata nel secondo dopoguerra. I recenti scavi archeologici hanno permesso di strutturare un vero e proprio percorso a tema che consente di leggere l'evoluzione delle strutture di questo edificio medievale.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/902612; proloco_bardonecchia@tiscali.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Bardonecchia
<b>ENTE GESTORE</b>	Associazione Pro Loco - Comune
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	10
<b>2010</b>	10
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Interventi di recupero
<b>anno/anni</b>	inizio lavori di recupero del sito nel 1999 con svariati interventi sino al 2008
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Concerti, serate teatrali, incontri enogastronomici
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	40 aperture delle zone chiuse, ma la Tur d'Amun è visitabile tutto l'anno poiché nel perimetro del sito sono installati svariati pannelli descrittivi.

<b>NOME SITO</b>	<b>CHIOMONTE – MUSEO E AREA ARCHEOLOGICA DELLA MADDALENA</b>
	Il museo archeologico, ospitato presso i locali della cascina Maddalena, permette di visitare, oltre alle sale che contengono i reperti rinvenuti nel corso degli scavi, anche l'area della necropoli tardo-neolitica e gli abitati rupestri, utilizzati a partire almeno dal Neolitico Medio (4.500 a.C.) fino all'epoca medievale.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/622640 (segreteria e servizio prenotazioni)

<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Chiomonte
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Chiomonte
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	5
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Tra il 1986 e il 1992, in concomitanza con i lavori di costruzione dell'autostrada A32 Torino Bardonecchia, sono stati effettuati gli scavi archeologici che hanno riportato alla luce il sito neolitico. Nel 2004, a conclusione dei lavori di restauro della cascina La Maddalena, è stato inaugurato il percorso museale allestito all'interno della struttura, che completa e integra il percorso di visita al sito archeologico.
<b>anno/anni</b>	1986-2004
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate, laboratori didattici
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Da giugno a settembre aperto tutti i sabati e le domeniche; aperto tutti i giorni nella settimana di ferragosto. Nei restanti periodi dell'anno aperto su richiesta


<b>NOME SITO</b>	<b>SUSA – AREE ARCHEOLOGICHE</b>
	Susa, città di origine celtica, acquisì con la conquista romana l'importantissimo ruolo di punto nevralgico lungo la via delle Gallie. A testimonianza di quest'epoca rimangono numerosi ed importanti monumenti: in primo luogo l'arco di Augusto, edificato nell'8 a.C. per sancire il patto di alleanza stipulato tra Cozio, sovrano locale, e l'Impero di Roma; le rocce coppellate celtiche, testimonianza della storia segusina più antica; l'acquedotto di Graziano (IV sec. d.C.); il <i>Castrum</i> (IV secolo d.C.), l'arena antonina (II secolo d.C.), la Porta Savoia (III – IV sec. d.C.) a cui venne addossata, nel XII secolo, la Cattedrale di San Giusto; le tracce delle antiche mura ancora conservate soprattutto lungo l'antica via dei Fossali; i resti attribuiti al tempio cittadino.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	333/9409301; <a href="http://www.amicicastellosusa.it">www.amicicastellosusa.it</a>
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Arena - Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie; Porta Savoia - Soprintendenza per i beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella, Vercelli; Cattedrale di San Giusto - Diocesi di Susa; Altro - Città di Susa.
<b>ENTE GESTORE</b>	Città di Susa (salvo Cattedrale)
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	7
<b>2010</b>	10
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	2010 - Arena - Sostituiti palchi e strutture lignee. 2007 - 2010 - Castello - Lavori di riqualificazione strutturale sull'intero edificio e progettazione di allestimento del nuovo museo.
<b>anno/anni</b>	1985-2010
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Palio - Folklore - Spettacoli - Mostre
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Arena - 200 gg - Porta Savoia sempre accessibile - Castello in fase di definizione

<b>NOME SITO</b>	<b>VAIE – MUSEO LABORATORIO DELLA PREISTORIA - RIPARO RUMIANO</b>
	Il Museo espone le proprie collezioni e ricostruzioni sperimentali attraverso un percorso tematico sui bisogni primari e sulle principali attività dell'uomo preistorico. Uno spazio che presenta al visitatore la vita quotidiana nei periodi pre-prostorici e che introduce alle attività divulgative e didattiche proprie del Museo. Il riparo Rumiano di Vaie prende il nome dal suo primo scopritore e costituisce uno dei siti che consentono di andare alla scoperta della storia preistorica della Valle di Susa. I suoi importanti depositi testimoniano una presenza umana dal Neolitico antico fino almeno all'Età del Rame (dal 5000 circa al 2200 a.C.).
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	339/8274420 info@museopreistoriavaie.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Vaie
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Vaie
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	10
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Ristrutturazione e restauro edificio
<b>anno/anni</b>	2002 - 2004
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Didattica e laboratori per le scuole - didattica per disabili - dimostrazioni di archeologia sperimentale - laboratori specialistici per adulti - corsi-laboratorio per disabili - visite guidate per ass. terza età - laboratori per famiglie - visite guidate per il pubblico .
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Sabato pomeriggio, domenica mattina e pomeriggio (tranne a dicembre e gennaio)

## Fortificazioni

<b>NOME SITO</b>	<b>ALMESE – TORRE E RICETTO DI SAN MAURO</b>
	Nel cuore della borgata Rivera di Almese sorge l'antico ricetto di San Mauro. Il primo documento risale al 1029, anno in cui il Marchese di Torino Olderico Manfredi donò un terzo dei suoi possedimenti valsusini all'Abbazia di San Giusto in Susa, inclusa la «Curtis» di San Mauro di Almese. In quel periodo esistevano già, molto probabilmente, una chiesa con il suo campanile, costruite su un masso affiorante. Tra il 1281 e il 1285 la curtis fu trasformata in borgo fortificato, cioè in «Castrum» mentre il campanile divenne la torre che ancor oggi vediamo. È la parte meglio conservata del borgo. La chiesa divenne magazzino di derrate alimentari, sede di tribunale e archivio dei monaci. In seguito, venne adibita a semplice residenza agricola e con la soppressione dell'Abbazia di San Giusto in Susa nel 1772, i terreni, le case e la torre vengono vendute a privati. L'edificio conserva ancora la torre e parte delle strutture originali, tra le quali il fossato e le mura merlate. A seguito dell'intervento per il restauro promosso dal Comune di Almese, la torre e il ricetto sono diventati un centro culturale.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	011/9350201; cultura@comune.almese.to.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Privato
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Almese
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	26 (Comune)
<b>2010</b>	19 (Comune)

<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	10
<b>2010</b>	10
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Rifacimento strutturale dei solai, del tetto con rifacimento degli impianti, dei pavimenti e degli infissi. Rifacimento della Scala interna della Torre.
<b>anno/anni</b>	2003/2006
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Mostre di Pittura, scultura, convegni e altri eventi culturali
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Visite guidate tutte le ultime domeniche del mese alle ore 15, e apertura durante le mostre e convegni

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – FORTE BRAMAFAM</b>
	Il forte fu edificato su diverse fasi tra il 1874 e il 1893 sui ruderi dello Chateau du Bramafam, allo scopo di controllare e mantenere il possesso della galleria del Frejus contro possibili attacchi da parte francese. Il Bramafam dal 1995 è rinato a nuova vita grazie all'iniziativa dell'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare, che ha avviato il suo restauro aprendolo sin dal 1995 alle visite. L'Associazione, che ha la propria sede nel forte, ha avviato il recupero e l'acquisizione di materiale storico militare riuscendo a dare vita ad un museo in continua evoluzione. In 38 diversi ambienti 165 manichini, 32 pezzi d'artiglieria ed oltre 2000 diversi pezzi esposti accompagnano il visitatore nella storia del Regio Esercito dal 1850 al 1945.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	339/2227228; 333/6020192; info@fortebramafam.it; www.fortebramafam.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Ministero delle Finanze
<b>ENTE GESTORE</b>	Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	15
<b>2010</b>	15
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Rimozione macerie, immondizie, alberi ed arbusti insistenti sulle murature; restauro conservativo e strutturale, realizzazione coperture, impiantistica, serramenti ed infissi della Caserma ufficiali, Magazzino cartucce, Caserma truppa, Magazzino d'artiglieria (prime tre campate), Casermetta salmerie; messa in sicurezza Scala coperta, Galleria di gola (prima metà), percorsi esterni. Realizzazione strutture degli allestimenti museali.
<b>anno/anni</b>	1995-2011
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	60.000 ore di volontariato
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	sino allo scorso anno mediamente 35 annui; quest'anno 90 gg

## Parchi naturali

NOME SITO	PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND
	Il parco si estende sulla destra idrografica dell' alta Valle di Susa per oltre 3.700 ettari, dai 1000 metri slm ai 2600 dello spartiacque. Il territorio del parco include pregiate abetine ed estesi lariceti-cembreti. Le oltre 600 specie vegetali censite creano una varietà di ambienti con una fauna anch'essa particolarmente ricca di circa 70 specie di uccelli nidificanti e 21 specie di mammiferi, tra le quali dominano cervi, caprioli e camosci.
INFORMAZIONI-REFERENTE	Parco Naturale Gran Bosco di Salbertrand tel. 0122/854720; fax 0122 854421 parco.salbertrand@ruparpiemonte.it
ENTE PROPRIETARIO	Proprietà pubblica e proprietà comunale (Chiomonte, Exilles, Salbertrand, Oulx, Sauze d'Oulx, Pragelato, Usseaux)
ENTE GESTORE	Ente Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand
NUMERO DIPENDENTI	
2000	13 (Parco)
2010	14 (Parco)
NUMERO VOLONTARI	
2000	0
2010	0
LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI	
anno/anni	
PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI	Visite guidate, visite teatralizzate, spettacoli teatrali, serate tematiche
NUMERO GIORNATE APERTURE	120 gg/anno visite guidate

NOME SITO	PARCO NATURALE ORSIERA ROCCIAVRÈ
	Il parco, che si estende per oltre 11.000 ettari, comprende la zona alpina dei monti Orsiera e Rocciavrè, a cavallo tra le valli di Susa, Chisone e Sangone, oltre alle zone xeriche degli orridi di Foresto e Chianocco. Il territorio include quattro vette sopra i 2800 metri, è ricco di laghi di origine glaciale e presenta una flora e una fauna molto variegata. Il parco organizza iniziative di educazione ambientale.
INFORMAZIONI-REFERENTE	0122/47064; fax 0122/48383; parco.orsiera@ruparpiemonte.it
ENTE PROPRIETARIO	Ente Strumentale Regione Piemonte
ENTE GESTORE	Ente Strumentale Regione Piemonte
NUMERO DIPENDENTI	
2000	
2010	22 (Ente)
NUMERO VOLONTARI	
2000	0
2010	0
LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI	Apertura Centri Visita, punto ristoro Paradiso delle Rane, campeggio Pian dell'Alpe
anno/anni	

	2006 apertura centri visita presso località Paradiso delle Rane (Comune San Giorio di Susa), fraz. Mentoulles (Comune Fenestrelle), Meana
	2008 apertura campeggio Pian dell'Alpe
	2008 apertura punto ristoro Paradiso delle Rane
	2010 apertura Centro Visita presso località Pian dell'Alpe (Comune Usseaux)
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Programma annuale di eventi turistico culturali
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Escursioni e visite durante tutto l'anno

### *Cultura materiale*

<b>NOME SITO</b>	<b>AVIGLIANA – DINAMITIFICIO NOBEL</b>
	Esempio di archeologia industriale, il Dinamitificio Nobel fu costruito nel 1872 in un'area boschiva nei pressi del centro abitato di Avigliana. Fornito di energia elettrica e di ferrovia interna collegata con la stazione di Avigliana, era dotato di laboratorio chimico e produceva, oltre agli esplosivi, intermedi chimici, sottoprodotti delle lavorazioni principali e concimi. La visita consente di andare alla scoperta degli ambienti della fabbrica.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	011/9327447, 011/9769117, info@dinamitificionobel.it; www.dinamitificionobel.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Avigliana
<b>ENTE GESTORE</b>	Associazione Musicaround e Comune di Avigliana
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	2
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	Volontari dell'Associazione Amici di Avigliana (circa una ventina)
<b>2010</b>	Tra 7 e 8
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Diversi lavori di adeguamento e ampliamento, sia nella zona ricevimento che nel Dinamitificio
<b>anno/anni</b>	2000-2007
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Spettacoli teatrali, mostre, letture, concerti, eventi anche in collaborazione con enti extra-cittadini
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	7 giorni su 7

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – MUSEO CIVICO ETNOGRAFICO</b>
	Il Museo Etnografico di Bardonecchia, situato nel centro storico presso l'antica Casa Comunale, raccoglie oggetti che documentano la vita quotidiana di un tempo nella conca di Bardonecchia, profondamente modificata nel corso dei secoli, in particolare dopo il 1871, allorché venne inaugurato il Traforo del Frejus.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/902612; proloco_bardonecchia@tiscali.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Bardonecchia
<b>ENTE GESTORE</b>	Ass.ne Pro Loco
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0



<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	5
<b>2010</b>	5
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Ristrutturazione edificio interno ed esterno, impianto elettrico e impianto riscaldamento
<b>anno/anni</b>	2000 - 2001
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Mostre ed incontri per la valorizzazione della cultura locale
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	90

<b>NOME SITO</b>	<b>CONDOVE / MOCCHIE – MUSEO ETNOGRAFICO</b>
	Il Museo Etnografico Gente Antica di Condove è ospitato presso l'edificio dell'ex comune della frazione Mocchie, sulla montagna che ancora conserva lo spirito di un tempo. Il Museo illustra il modo antico di vivere in quella zona attraverso oggetti di vita quotidiana e strumenti di lavoro donati dagli abitanti della borgata e delle frazioni vicine.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	011/9636701; 329/0980880; protocollo@comune.condove.to.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Condove
<b>ENTE GESTORE</b>	Comune di Condove - Pro Loco
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	2
<b>2010</b>	2
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	
<b>anno/anni</b>	
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Sagra Patata, Fiera della Toma, Gruppi Scolaresche progetto Montagne europee
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	10 + aperture su richiesta

<b>NOME SITO</b>	<b>MONCENISIO – ECOMUSEO DELLE TERRE DI CONFINE</b>
	Il piccolo comune di Moncenisio ospita presso l'antica «casa comune» l'Ecomuseo Terre di Confine, che illustra la vita quotidiana e l'ambiente di territori di confine come quelli della Val Cenischia e del valico del Moncenisio. Il percorso ecomuseale comprende, oltre alla sala espositiva, anche un itinerario esterno che tocca il forno comune, il lavatoio, il mulino, le meridiane dipinte sulle facciate delle baite. Nell'area del lago grande, inoltre, alcuni pannelli illustrano la storia della ferrovia Fell, che a fine Ottocento collegò Susa a St. Michel de Maurienne attraverso il valico del Moncenisio.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/653222; 0122/622640; www.comune.moncenisio.to.it; info@comune.moncenisio.to.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune Moncenisio
<b>ENTE GESTORE</b>	Centro Culturale Diocesano
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	1
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	

<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	6
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Ristrutturazione dell'edificio
<b>anno/anni</b>	2001-2003
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Mostre, convegni, Giornate Rete Ecomusei
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	Orario estivo ed invernale. Aperto tutti i giorni, visite guidate su prenotazione ed in occasione di eventi.

<b>NOME SITO</b>	<b>SALBERTRAND – ECOMUSEO COLOMBANO ROMEAN</b>
	L'ecomuseo di Salbertrand è collocato all'interno del Parco Naturale del Gran Bosco. Esso raccoglie memorie di terra e di acqua: il mulino idraulico del Martinet con le antiche macine, la pesta, i nuovi allestimenti etnografici, la ghiacciaia ottocentesca, il forno comune, una smoke-sauna realizzata grazie ad un progetto europeo condotto dal Politecnico di Torino, i tesori della Parrocchiale e la cappella dell'Annunziata in borgata Oulme, il sito dedicato al glorioso Rimpatrio dei Valdesi e la ricostruzione a scopi dimostrativi di una carbonaia.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/854720 ecomuseo.salbertrand@ruparpiemonte.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, Comune di Salbertrand, Diocesi di Susa
<b>ENTE GESTORE</b>	Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, Ente gestore dell'Ecomuseo Colombano Romean
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	
<b>2000</b>	12 (Parco)
<b>2010</b>	14 (Parco)
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	2002 realizzazione sito carbonaia; 2003/2007 costruzione prototipo smoke-sauna; 2006 recupero strutturale mulino idraulico; 2009 recupero strutturale ghiacciaia ottocentesca; 2002 rifacimento tetto, 2007/2009 restauro affreschi e recupero strutturale Cappella dell'Annunciazione dell'Oulme; 1997 restauro tetto, 2000 risanamento muri perimetrali e restauro affreschi Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista.
<b>anno/anni</b>	2000-2009
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Visite guidate settimanali nel periodo estivo, visite guidate su prenotazione, visite teatralizzate, spettacoli teatrali
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	20gg/anno + 50 visite guidate prenotate da gruppi organizzati

<b>NOME SITO</b>	<b>BARDONECCHIA – MUSEO ETNOGRAFICO E MULINO DELLA FRAZIONE ROCHEMOLLES</b>
	Il Museo Etnografico della frazione Rochemolles ospita oggetti che documentano la vita quotidiana del passato in questo piccolo borgo e comprende nel proprio percorso espositivo il vecchio mulino della borgata, sito sulla riva destra del torrente Rochemolles e attivo fino al 1961. La struttura, a ruota orizzontale, è stata recentemente recuperata a cura del Consorzio Agricolo di Rochemolles.
<b>INFORMAZIONI-REFERENTE</b>	0122/902612; proloco_bardonecchia@tiscali.it
<b>ENTE PROPRIETARIO</b>	Comune di Bardonecchia
<b>ENTE GESTORE</b>	ASSOGRI Rochemolles
<b>NUMERO DIPENDENTI</b>	

<b>2000</b>	0
<b>2010</b>	0
<b>NUMERO VOLONTARI</b>	
<b>2000</b>	5
<b>2010</b>	5
<b>LAVORI STRUTTURALI ESEGUITI</b>	Ristrutturazione completa dell'edificio
<b>anno/anni</b>	2000
<b>PRINCIPALI EVENTI DI VALORIZZAZIONE OSPITATI</b>	Mostre tematiche e degustazioni di prodotti tipici del territorio
<b>NUMERO GIORNATE APERTURE</b>	60

## **Il futuro ha bisogno delle lingue del passato: le ragioni del Ce.S.Do.Me.O.**

*di Valter Giuliano, presidente Ce.S.Do.Me.O.*

Il tema del recupero e della valorizzazione della cultura materiale rappresenta un settore delle politiche culturali che, sino agli anni Ottanta, è risultato piuttosto trascurato nel nostro Paese, al punto da essere affrontato, per lo più, unicamente da singoli studiosi piuttosto che da associazioni di volontariato.

Nonostante la presenza, dal 1928, della Discoteca di Stato e, dal 1975, dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (oggi inserito nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali) cui si è affiancato, nel 1999, il Museo dell'audiovisivo, l'unico punto di riferimento per quello che un tempo era il settore dei beni demo-etno-antropologici rimane il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari nato dal lavoro e dai materiali della Mostra di Etnografia italiana allestita nel 1911 per celebrare il Cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Il museo non ha mai tuttavia potuto avvalersi di un programma sistematico di politiche pubbliche, la qual cosa ha penalizzato fortemente la tutela della memoria comunitaria italiana, diversamente da quanto si è verificato nella vicina Francia dove la lezione di Marc Bloch e la tradizione degli «Annales» hanno favorito una presa di coscienza generalizzata sull'importanza della storia minima del territorio e sulla salvaguardia della sua documentazione e memoria.

In Italia proprio l'iniziativa personale di centinaia di operatori privati ha consentito che non tutto andasse perduto. È così che sono nate e si sono poi pian piano diffuse numerose realtà museali dedicate al passato contadino della società italiana.

Luoghi di conservazione del futuro che hanno consentito di salvaguardare una massa di saperi straordinariamente ricca e importante. La cultura agricola preindustriale peraltro è di per sé una cultura «tacita», in quanto da sempre si è fondata su una tradizione orale che difficilmente ha trovato il modo di fare memoria di sé. Ciò ha comportato il fatto che sia rimasta confinata nella ristretta cerchia degli specialisti e dell'accademia, senza alcuna riconosciuta dignità di emersione nelle politiche culturali pubbliche.

Non è certo un caso, inoltre, che le azioni e le iniziative di maggiore sensibi-

lità e attenzione si siano sviluppate in quelle aree nelle quali vi era un maggior attaccamento agli idiomi del territorio.

Grazie al movimento spontaneo che si è costituito intorno alla necessità di fare memoria sono stati sottratti all'oblio non solo gli oggetti ma anche le storie, le tradizioni, le memorie orali e visive di un'epoca storica vicina ma a rischio di cancellazione forse ancor più di quelle sedimentate nella memoria nazionale e dunque consolidate nel processo di «storizzazione».

A questa realtà vanno aggiunte le azioni intraprese in alcune aree territoriali maggiormente sensibili al tema delle identità locali, non a caso le Regioni e le Province autonome.

Così è accaduto per la Sardegna con l'Istituto Superiore regionale Etnografico nato nel 1972, con sede a Nuoro; per il Trentino Alto Adige con il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina fondato nel 1968 dal grande etnografo Giuseppe Šebesta e sede a San Michele all'Adige; per la Valle d'Aosta con l'Ufficio Regionale per l'Etnologia e la Linguistica (Brel) istituito nel 1985 in Aosta; per la Sicilia con il Museo etnografico Giuseppe Pitrè attivo sin dal 1909 e dal 1935 riorganizzato dal Comune di Palermo.

Con la nascita delle Regioni qualche attenzione in più sul patrimonio delle cultura popolare si è andato via via diffondendo con specifiche leggi di tutela e con la nascita di specifiche istituzioni come, ad esempio in Lombardia, nel 1974, dell'Archivio di Etnografia e Scienze sociali.

Per venire al Piemonte, la fotografia ben si adatta a quella sommariamente tracciata a livello nazionale. La preoccupazione di veder irrimediabilmente compromesso questo patrimonio di cultura sommersa, a forte rischio di estinzione, ha guidato prima la promozione del concetto di ecomuseo <sup>(1)</sup> anche nel nostro territorio, poi le politiche attive sulla cultura materiale e immateriale.

La legge regionale sugli ecomusei è del maggio 1995.

Prima firmataria Mercedes Bresso, mi ha visto come correlatore in Consiglio regionale, insieme a Luigi Rivalta. Immediatamente dopo, chiamato a ricoprire l'incarico di assessore provinciale, ho cercato di darle attuazione con il Progetto cultura materiale che ha caratterizzato il mandato amministrativo provinciale <sup>(2)</sup>.

---

(1) WALTER GIULIANO, PATRIZIA VASCHETTO, *Gli ecomusei francesi*, in «Cronache economiche», n. 1, Torino 1984; ID., *Così il territorio entra nel museo*, La Stampa, Tuttoscienze, 13 giugno 1984; ID., *Per una nuova concezione del museo: l'esperienza degli ecomusei*, in «Museologia scientifica», III (1-2), 1986/9-15; ID., *Ecomusei: evoluzione e attualità di un'idea*, in «Piemonte Parchi», a. XIV, n. 92, Torino, dic.1999; ID., *A proposito di ecomusei*, «L'Indice dei libri del mese», Gennaio 2002, n. 1, p. 24.

(2) WALTER GIULIANO, *Un sistema museale provinciale per la cultura materiale* in P. CAVALLERO, A. CERRATO, C. RONCHETTA, (a cura di), *Chieri città del tessile. Tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid, Torino 1996; ID., *L'ecomuseo per il sistema museale provinciale della cultura materiale* in A. CERRATO, C. RONCHETTA (a cura di), *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*, Celid, Torino 1996; ID., *La rete ecomuseale della Provincia di Torino: dal progetto al sistema*, in *Ecomusei a rete, reti di ecomusei. Esperienze europee e il pro-*

Insieme alla rete degli ecomusei provinciali le altre gambe su cui si articola il progetto culturale sono state:

**Il Festival delle Province** (ora Rete italiana di cultura popolare) <sup>(3)</sup> che ha progressivamente coinvolto tutto il territorio della penisola facendone emergere le qualità culturali legate alla tradizione, con particolare attenzione all'oralità e dunque a quell'emergente compito della cultura materiale.

**La politica sulle lingue minoritarie** che ha trovato il quadro di riferimento nella legge nazionale n. 482 del dicembre 1999. L'argomento destò il mio interesse sin dalla prima metà degli anni Settanta del secolo scorso grazie, in particolare, all'incontro con Franco Bronzat, attivista della prima ora sulla questione occitana, saggista, poeta, romanziere e Tavo Burat (Gustavo Buratti) personaggio che alle qualifiche del primo aggiungeva un'intensa azione a tutela di tutte le espressioni linguistiche e culturali diverse.

La curiosità intellettuale nei confronti della varietà linguistica mi portò a frequentare letture come quelle dei saggi di Sergio Salvi piuttosto che il *Volgar'eloquio* del Pier Paolo Pasolini vernacolare, strenuo difensore del suo «furlan». Più tardi a rafforzare l'interesse venne l'incontro con i professori Arturo Genre e Tullio Telmon, dell'Università di Torino, esimi e autorevoli studiosi della materia.

Nel frattempo cominciai a seguire con particolare attenzione il travagliato iter della legge regionale sulla tutela del patrimonio linguistico del Piemonte (rivolta, allora prevalentemente, se non esclusivamente, al piemontese) promossa dal Consigliere Corrado Calsolaro e approvata nel maggio del 1979 dopo che per ben tre volte fu respinta dal Commissario di Governo su ricorsi dell'allora M.S.I. (Movimento Sociale Italiano).

Un percorso di apprendistato particolarmente proficuo nel momento in cui l'attività giornalistica mi consentì di occuparmi dell'argomento in occasione della quasi conclusione dell'iter parlamentare della legge nazionale di recepimento dell'art. 6 della Costituzione, all'inizio degli anni Novanta.

In una serie di reportage, insieme al giornalista del quotidiano La Stampa,

---

getto della provincia di Torino, a cura di M.T. MAIULLARI PONTOIS, E. SERRA, Provincia di Torino, Torino 2000; Id., *La Rete degli ecomusei, un nuovo strumento per la valorizzazione del territorio*, in *La gestione del patrimonio culturale. Nuove tecnologie e beni culturali e ambientali*, atti del IV Colloquio internazionale, Torino 4/8 dicembre 1999, DRI Roma 2000; Id., *Il Progetto Cultura Materiale della Provincia di Torino: dal sistema degli ecomusei alle politiche per il paesaggio*, in Atti 1ª Conferenza Nazionale per il paesaggio - Roma 14-16 ottobre 1999, Ministero Beni Culturali e Ambientali, Roma 2000; Id., *Relazione introduttiva e Relazione conclusiva in Incontro nazionale Ecomusei 2003*, Atti, Biella 2004; Id., *Progetto Cultura Materiale*, in A. Massarente-C.Ronchetta, *Ecomusei e paesaggi. Esperienze, progetti e ricerche per la Cultura materiale*, Lybra Milano 2004; Id., *Le rôle des musées dans le développement local*, in *Musées et société, aujourd'hui, Actes de colloque tenu les 24 et 25 mai 2007 a Grenoble au Musée Dauphinois*, Fédération des écomusées et des musées de société, Musée Dauphinoise, Grenoble 2008.

(3) [www.reteitalianaculturapopolare.org](http://www.reteitalianaculturapopolare.org)

Edoardo Ballone, condussi un'indagine in tutte le realtà territoriali alpine e montane di minoranza riscontrando la vitalità di talune aree a confronto con altre in cui l'appartenenza linguistica stava lentamente ma inesorabilmente sfumando <sup>(4)</sup>.

Nel 1995 sono stato chiamato dalla Presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso, a ricoprire il ruolo di Assessore alle Risorse naturali e culturali, con deleghe alla cultura, parchi e aree protette, coordinamento della politiche montane, Guardie Ecologiche Volontarie.

In quella veste ho avuto il compito di recepire la legge nazionale 482 che, a dicembre del 1999, giunse finalmente in porto dando attuazione alle indicazioni di tutela delle minoranze linguistiche del Paese reclamata dalla Carta di Chivasso (1943) e accolta nella Carta Costituzionale all'art.6.

Convinto dello straordinario valore che lingue, dialetti, idiomi locali assumono quali elementi irrinunciabili che vanno riconosciuti e rafforzati per entrare in gioco nella costruzione di una identità e di una politica culturale europea che occorre costruire nel rispetto e nel riconoscimento della diversità, mi impegnai per far sì che Provincia di Torino non si limitasse a svolgere il compito di semplice notaio che la legge nazionale le assegnava, recependo semplicemente le Deliberazioni dei Consigli Comunali o degli altri soggetti riconosciuti dalla normativa nazionale come abilitati alla richiesta di appartenenza a una minoranza linguistica storicamente insediata sul territorio.

Abbiamo voluto scommettere sul fatto che le indicazioni della legge potessero diventare occasione di dialogo, di incontro, di speranza per una prospettiva in cui le diversità possano davvero essere riconosciute come valori, come ricchezze, tanto più alla luce delle recenti Convenzioni internazionali dell'Unesco dedicate proprio alle diversità culturali e al patrimonio immateriale.<sup>(5)</sup>

L'occasione della legge n.482 è stata colta per sensibilizzare l'intera comunità provinciale dei valori collegati alle lingue minoritarie, senza dimenticare quelle escluse dalla legge, a cominciare dal romanes dei Sinti e dei Rom, piuttosto che idiomi altrettanto importanti come il piemontese.

In questa prospettiva di riconoscimento culturale ci muovemmo da subito, all'interno dello specifico Progetto Strategico Lingue e Culture Minoritarie approvato dal Consiglio Provinciale, con svariate iniziative: un convegno a Lanzo Torinese per fare il punto sulle prospettive per l'operatività della legge n. 482; una giornata dedicata ai vent'anni della Risoluzione Arfè, sulla tutela delle minoranze etniche e linguistiche, al Parlamento Europeo; un seminario a Perosa Argentina che annunciò l'impegno, in prospettiva dei Giochi olimpici invernali, di attirare l'attenzione sulla caratterizzazione linguistica dei territori alpini sedi delle gare di «Torino 2006».

Di particolare significato e importanza nel quadro che ho sinteticamente

---

(4) ALP nn. 70-72-75-76-79/1991 e 83-85/1992

(5) La Convenzione sulla Promozione e Protezione del Patrimonio Culturale Immateriale, sottoscritta il 17 ottobre 2003 e Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, Parigi 20 ottobre 2005.

richiamato, è senza dubbio stata l'istituzione, presso il Comune di Giaglione (punto di cerniera tra l'area francoprovenzale e quella occitana) del CeSDo-MeO (Centro Studi e Documentazione Memoria Orale), in convenzione con l'Università degli Studi di Torino per la parte scientifica, che proprio dalle lingue madri si propone di stimolare un progetto di raccolta dei saperi orali delle culture del territorio dell'intera provincia di Torino.

In questo caso l'ispirazione, oltre che dalle esperienze precedentemente ricordate in campo etnografico, sono state quelle specifiche del settore linguistico con la ricca casistica dell'area valdostana, friulana, ladina, mochena, cimbra. Per restare negli orizzonti che riguardano le lingue minoritarie piemontesi l'esperienza sia pure molto tradizionalista dei walser e quella occitana del Cirdoc (Centre Interregional de Desvolopament de l'Occitan) di Bezier e quella di Espaci Ousitan a Dronero.

La legge 15 dicembre 1999 n.482, avente per oggetto «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», in attuazione dei principi sanciti dall'art. 6 della Costituzione e fatti propri dagli organismi europei ed internazionali (Convenzione quadro dell'U.E. «Per la protezione delle minoranze nazionali» sottoscritta l'1 febbraio 1995), impegna la Repubblica Italiana e tutti i suoi organi ad assicurare la tutela delle lingue e delle culture delle popolazioni considerate «minoranze linguistiche storiche» specificando, all'Art. 16, che: «Le Regioni e le Province possono provvedere, a carico delle proprie disponibilità di bilancio, alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge, ovvero favoriscono la costituzione di sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti».

Su questa base fu portato in Giunta provinciale il provvedimento, approvato con Deliberazione n. 67811 del 20-4-2004, che stabiliva lo schema di intesa tra la Provincia di Torino, la Comunità Montana Alta Valle Susa, la Comunità Montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia, il Comune di Giaglione e l'Università di Torino (successivamente, il 6 febbraio 2007 ha aderito al Centro anche l'Ente Parco Naturale Regionale Gran Bosco di Salbertrand) per la costituzione del Centro Studi e Documentazione sulla Memoria Orale (Ce.S.Do.Me.O.), prevedendo un contributo annuo di 30.000 € per il suo funzionamento.

Come si legge nella pagina di presentazione del Ce.S.Do.Me.O. che riprende lo Statuto: «Il Centro Studi Documentazione Memoria Orale Ce.S.Do.Me.O. ha come suo precipuo scopo quello di sopperire alle carenze della memoria collettiva, raccogliendo, ordinando, archiviando e rendendo disponibile anche alle future generazioni ogni aspetto della memoria orale delle tre comunità alloglotte galloromanze della provincia di Torino, perimetrata ai sensi della Legge n. 482/99, vale a dire le parlate francoprovenzale, occitana, francese. A questo proposito il Centro si prefigge di operare ricerche bibliografiche volte alla creazione di una biblioteca specialistica; di organizzare e promuovere campagne di raccolta di testimonianze, orali e scritte, in tutto il territorio interessato e di inventariare e trascrivere tali testimonianze; di raccogliere e ordinare tutto il materiale do-

cumentario quale testimonianze orali, testi scritti, immagini e fotografie, ecc. e di archivarlo in forma digitale al fine di preservare tali documenti da rapido deterioramento e di renderli fruibili in modo diretto e sicuro; di sviluppare e sostenere attività che, attraverso i contatti e i confronti tra le diverse culture, ne promuovano la consapevolezza e favoriscano gli scambi e i reciproci arricchimenti. Accanto e complementariamente agli obiettivi istituzionali di documentazione e di conservazione, un'altra finalità del Centro è quella di rappresentare un punto di riferimento nell'ambito della ricerca e degli studi sulle minoranze linguistiche e di rappresentare altresì un momento e un luogo di unità che, al di là delle differenze tra le diverse minoranze linguistiche presenti nella provincia di Torino (francoprovenzale, occitana, francofona) e superando ulteriori differenze interne, possa costituire un punto di riferimento non solo per studiosi e addetti ai lavori, ma anche per semplici visitatori e curiosi, nonché un polo di aggregazione sociale utile a tutta la comunità».

Per la gestione di tutta la materia legata all'attuazione delle iniziative di valorizzazione delle minoranze linguistiche, si provvede al varo del «Progetto strategico lingue e culture minoritarie» affidato a un apposito Ufficio costituitosi all'interno del Servizio Programmazione Beni e Attività Culturali della Provincia di Torino.

Le attività del Centro sono indirizzate al censimento e alla raccolta delle testimonianze già esistenti, sia sotto forma di registrazione audio che video e sia riferite a situazioni strettamente linguistiche quanto a espressioni artistiche musicali o di rappresentazione delle tradizioni.

Un patrimonio che, in fasi successive, dovrà prevedere azioni specifiche, scientificamente corrette, di indicizzazione, schedatura, catalogazione, trascrizione e restituzione alla collettività con strumenti che rendano la banca dati fruibile dal territorio.

La creazione di uno specifico sito web ([www.cesdomeo.it](http://www.cesdomeo.it)) e la possibilità di caricare *on line* materiali audio e video, ha inoltre suggerito di mettere in atto una campagna di acquisizione di testimonianze in tempo reale che anche in questo caso potrà essere successivamente archiviata con canoni scientificamente riconosciuti e condivisi.

Su questo tema esiste la consapevolezza della necessità di un metodo scientifico che studi e ricerche di ambito accademico hanno suggerito, corretto, aggiornato.

Ma davanti all'urgenza, all'emergenza, al rischio di perdere domani ciò che possiamo raccogliere oggi, si suggerisce l'opportunità del fare piuttosto che rinunciare; pazienza se ciò che sarà stato raccolto possa correre il rischio di non potere essere, in futuro, scientificamente validato.

Per la comunità rappresenterà comunque un documento di identità riconoscibile; un riferimento puntuale e preciso che consentirà ai soggetti che si saranno attivati di garantire la salvaguardia delle loro radici.

Una buona iniziativa cui fare riferimento, in questo senso, è quella che sta mettendo a punto l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollen-



zo con il progetto «I granai della memoria» che si propone di fornire ai raccoglitori, appositamente formati, alcune semplici norme sulla base delle quali far convergere, in un unico centro di documentazione, la memoria dei saperi locali raccolti da tutti i soggetti che decideranno di condividere l'idea.

Gli stessi rimarrebbero, comunque, a disposizione e fruibili anche a livello locale.

Sta nella ragione d'essere del Ce.S.Do.Me.O. contribuire a questo progetto e mi auguro che i suoi futuri responsabili sappiano comprenderne la portata storica e dunque aderirvi senza riserve.

L'argomento degli archivi etnolinguistici multimediali è stato specificatamente affrontato nel convegno internazionale del giugno 2003 a Bardonecchia dove è stato interessante confrontare le esperienze di soggetti quali il Centre d'Études Francoprovençales di Saint Nicholas (AO), il Centro Studi Ladini di Vigo di Fassa, il Centro Studi di Dialettologia della Svizzera Italiana di Bellinzona, l'Associazione Espaci Occitan di Dronero e i musei degli Usi e Costumi della Gente Trentina (S.Michele all'Adige) e Dauphinois (Grenoble).

Un confronto utile nell'impostare le attività facendo tesoro di esperienze consolidate e assumendo gli strumenti più aggiornati e adatti ad affrontare una tematica complessa cui fanno riferimento discipline diversificate, dalla linguistica all'antropologia, dalla dialettologia all'etnologia, dalla storia alla psicologia sociale, all'antropologia, alla sociolinguistica.

Altro progetto altamente significativo su cui si è concentrata l'attenzione, in questa prima fase di attività, è stato quello di un Archivio sonoro che ha avuto il suo avvio con il convegno di Giaglione del 15 dicembre 2007.

Costituire un luogo nel quale far confluire gli archivi, oggi per lo più disseminati tra i tanti protagonisti della stagione di ricerca e raccolta dei canti e musiche popolari, risponde all'imperativo categorico di non vanificare la disponibilità di quanti, sul territorio, si prestarono con generosità a consegnare il loro patrimonio di saperi e di conoscenze affinché non si esaurisse con le loro persone e non venisse disperso.

In questo caso ci si trova di fronte a un obbligo morale che dovrebbe consentire a ognuno di superare qualsiasi diffidenza permettendo di convergere su un comune obiettivo: creare e mettere in rete uno strumento efficace di consultazione a disposizione di tutti, proprio perché patrimonio collettivo consolidato e riconosciuto.

Al Ce.S.Do.Me.O. il compito di assicurare a ognuna delle fonti che si renderanno disponibili a dare attuazione alla rete eguale dignità, riconoscendone gli sforzi e il contributo inestimabile che ognuno di essi ha portato alla salvaguardia della memoria collettiva.

Su altri due progetti si sta lavorando, destinato il primo a raccogliere documentazione sulla memoria orale in area occitana e francoprovenzale legata alla mobilità e alle migrazioni; il secondo volto a indagare, attraverso un'indagine storico-etnografica, l'evoluzione del sistema scolastico e formativo nella Valle di Susa.

Accanto alle proprie linee di indirizzo operativo il Ce.S.Do.Me.O. non ha mancato di segnalare la propria vicinanza al tessuto culturale dei ricercatori locali sostenendo progettualità provenienti dal contesto territoriale, ad esempio con il cofinanziamento degli studi e delle ricerche linguistiche a livello comunale (prontuari, grammatiche, dizionari...) piuttosto che il recupero di eventi della tradizione dalla forte connotazione linguistica e soprattutto di memoria orale (Carnevali di Champlas du Col, del Lajetto, di Salbertrand, «Fora l'ours» in frazione Urbiano di Mompantero...).

In questi casi si è partiti dalla constatazione che uno dei punti irrinunciabili per la salvaguardia del patrimonio immateriale è garantire le occasioni in cui può continuare a manifestarsi attraverso momenti performativi.

Se queste sono le luci principali che hanno sin qui accompagnato la storia del Ce.S.Do.Me.O., non mancano alcune ombre che ne scalfiscono le possibilità di esprimere, sino in fondo, le potenzialità per le quali è stato immaginato.

Il Centro non è diventato, come immaginavamo alla sua nascita, un punto di riferimento per l'intera comunità alloglotta della nostra provincia che pure conta 46 Comuni che hanno deliberato la loro appartenenza all'area occitana, 30 a quella francoprovenzale e 23 che a queste appartenenze linguistiche aggiungono la lingua francese.

Il futuro del Ce.S.Do.Me.O. sta in questa sfida: la necessità di far partecipare l'intera comunità delle lingue minorizzate alla sua progettazione culturale e ai suoi obiettivi. Solo così si potrà davvero realizzare l'affermazione del diritto alla lingua madre e il riconoscimento della sua dignità, uscendo dalla condizione minoritaria in cui, troppo spesso, ho riscontrato la tendenza a cullarsi.

La propria identità occorre avere il coraggio di affermarla senza il bisogno di rifugiarsi nella condizione minoritaria. A testa alta, in mezzo a tutti, nella società globalizzata che non significa omologata, standardizzata. Se così fosse sarebbe lobotizzata e la specie umana condannata.

Altro punto dolente deriva dalla incomprensione con alcuni autorevoli esponenti dell'associazionismo che tutela il piemontese e che si sono, di fatto, messi in condizioni di concorrenza con le minoranze riconosciute dalla legge n. 482/99. In tempi di ristrettezza di risorse pubbliche è evidente che l'aumento dei soggetti «aventi diritto» diminuisce la quota parte di finanziamento, ma è altrettanto vero che dalla cooperazione dei vari soggetti si possono attivare utili sinergie che possono fare da moltiplicatore alle potenzialità di utilizzo delle stesse risorse.

Le lingue non si salvano singolarmente, ma in un sistema di relazioni e di interdipendenza che può offrire un contributo fondamentale verso la praticabilità di un futuro sostenibile ambientalmente e socialmente.

Perché si possa realizzare occorre uscire da una griglia di pensiero riduzionistico per ragionare con la complessità che la modernità ci impone.

# Gestione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale: alcuni esempi

## **Museo e territorio, andata e ritorno: la riforma del paesaggio museale e la Rete dei Musei Vallesi (Svizzera)**

*di Marie Claude Morand, Direttrice dei Musei cantonali del Vallese, co-fondatrice e coordinatrice della Rete dei Musei Vallesi, ideatrice del nuovo Museo di storia del Vallese.*

Il Vallese, i suoi abitanti e il suo territorio, una storia d'amore lunga e difficile, come tutte le storie che portano a instaurare una stretta relazione fatta di complicità e di concorrenza. Chi è che conquista l'altro potrebbe essere il motto interrogativo di quest'appassionata convivenza. Come dice il suo nome, il Vallese è una grande valle trasversale est/ovest dalla quale si aprono una ventina di valli laterali. Considerato sin dalla preistoria passaggio privilegiato attraverso le Alpi, il Vallese è inoltre molto famoso, dalla fine del Settecento in poi, per i suoi grandi scenari paesaggistici alpini, tra cui quello del notissimo Cervino. Da questa posizione geografica deriva da un lato una cultura di forte localismo e dall'altro l'orgoglio di appartenere ad un territorio comune. Nessuno dunque si meraviglia se, ai sei musei statali (Museo di natura, 1829; Museo di storia, 1883; Museo di numismatica, 1893; Museo d'arte, 1947; Museo di storia militare, 1974 e Museo archeologico, 1976), e qualche altro, come il Museo dell'Ospizio del Gran San Bernardo, alla fine del secolo ventesimo si aggiungono a poco a poco decine di piccoli musei locali, fino ad arrivare al centinaio oggi, situati nella stragrande maggioranza nelle valli laterali. I musei statali possiedono pezzi importanti, vaste collezioni, mezzi finanziari e personale competente, ma sono i musei di tutti quindi di nessuno e dunque poco sentiti. I musei locali hanno un patrimonio scarso, ripetitivo e d'importanza locale,

pochi mezzi, quasi nessun professionista, però sono i musei della popolazione. A ciascuno il suo, come scriveva Pirandello.

Finora tutto bene. O meglio no. Perché questo fiorire museale nasconde problemi non soltanto di gestione ma anche di idea culturale. Cosa significa questa moltiplicazione dei musei, e soprattutto dei piccoli musei locali? Il riconoscimento popolare del valore culturale? Un felice apporto alla diversità culturale? Può darsi. La paura di perdere il modo di vivere individuale davanti alle grandi riorganizzazioni del mercato globale? L'attaccamento all'identità di prossimità? Più che probabile. Ma significa anche una presentazione frammentata del patrimonio che dovrebbe legarci l'uno all'altro, attraverso tempi lunghi, da una valle all'altra. Finisce lì la coscienza del destino comune, la percezione della storia, la conoscenza di fatti altrui che ci hanno influenzato oppure che hanno avuto ricadute importanti per il paese. In pericolo anche la nozione della relazione tra discipline, il senso intimo della storia culturale nei suoi rapporti con la società. Essendo maggiormente affezionati alla presentazione degli oggetti della vita rurale quotidiana dell'inizio del ventesimo secolo, questi musei non permettono la visione generale della cultura del Vallese e degli scambi con l'estero. Non sono neppure adatti ad assumere i molteplici ruoli socioculturali tipici dell'istituzione museale di oggi. Fanno fatica a sopravvivere alla penuria di finanziamenti pubblici.

Come riuscire a rispondere a queste sfide, figlie della decentralizzazione, senza rovinare la dinamica territoriale? Come ri-centrare, concentrare le forze per dare maggior coerenza di contenuto, visibilità e circolazione e nel medesimo tempo rimanere presenti nel territorio e valorizzarne la diversità culturale?

Concepito nel 2001 a seguito di un anno di analisi dei punti di forza e di debolezza dei musei statali e un proficuo dibattito con l'Associazione dei musei del Vallese, il nostro sistema si basa su due elementi: la concentrazione dei musei statali e la creazione di una rete professionale, unendo musei statali e musei di territorio in un tentativo di gestione condivisa del patrimonio museale d'importanza cantonale. I due percorsi sono stati realizzati in parallelo.

### ***La riforma, prima tappa: al centro il raggruppamento dei musei statali***

La prima misura adottata doveva necessariamente riguardare i musei cantonali del Vallese in modo da dare l'esempio della ricerca delle sinergie e recuperare del tempo, degli edifici e delle collezioni per incrementare la rete. Vantaggio supplementare: i sei musei cantonali dipendono da una direzione generale, della quale sono personalmente incaricata, così come era già realizzato il coordinamento necessario a questa operazione, tre musei complementari anziché sei decentrati.

L'idea era di creare un polo di competenza patrimoniale forte per l'insieme del cantone situato al centro storico della capitale, Sion. Questo libera risorse nel territorio a favore della Rete semplificandone la gestione e dando una forte visibilità al polo centrale. Una sorta di *Museuminsel* (Berlino) o di *Museumsquartier* (Wien). Restava da definire la forma.



*Veduta della città di Sion, quartiere dei Musei, sullo sfondo il castello che ospita il Museo di storia del Vallese.*

Un solo museo interdisciplinare? Difficile la sistemazione negli edifici esistenti ed impensabile costruirne uno nuovo. Inoltre l'importanza internazionale del patrimonio naturale del Vallese e l'aumento delle problematiche ambientali consigliavano il mantenimento di un museo specifico dedicato alla natura. Allora un binomio? Un museo dedicato alla storia e all'arte ed uno alla natura? Ho esitato a lungo. La realizzazione avrebbe significato sacrificare gran parte della collezione artistica e soprattutto non avrebbe permesso di rendere più familiare al pubblico del Vallese i valori dell'arte contemporanea la cui accettazione è attualmente lontana dall'essere ottimale.

Ne risulta un triangolo peraltro molto ben delineato nella topografia del centro storico di Sion con, alla sommità del triangolo, sulla collina di Valère che domina Sion, il Museo di storia del Vallese, l'istituzione più ambiziosa come punto di riferimento pluridisciplinare sulla storia culturale del Vallese. Alla base del triangolo stanno, da una parte e dall'altra della piazza «de la Majorie», il Museo d'arte e il Museo della natura, quest'ultimo trasferito dalla vecchia sede di 'avenue de la Gare'. Queste tre istituzioni sono complementari. Ciascuna racconta il Vallese e il suo territorio da un punto di vista che arricchisce e specifica le peculiarità degli altri due. Se il Museo di storia porta il testimone della sintesi, il Museo d'arte attira/stimola il nostro sguardo sulla rappresentazione antica e contemporanea della montagna mentre il Museo della natura propende all'analisi delle interazioni tra uomo e natura.

### *Due centri comuni per le collezioni in deposito e le esposizioni*

Tuttavia, la concentrazione di sei musei decentrati in tre nuovi, pur riuniti in un itinerario percorribile a piedi, riallestiti o di nuovo allestimento (Museo della natura) in edifici storici restaurati ma non ampliati, diminuiva notevolmente la visibilità di alcune collezioni e richiedeva un ampliamento dei magazzini di stoccaggio per il loro ricovero.

Dunque nell'ottica della complementarità delle istituzioni e del lavoro comune, abbiamo trasformato, al centro del triangolo, i due edifici che fino al 1997 ospitavano il penitenziario cantonale in un Centro espositivo oggi conosciuto con il nome di «Ancien penitencier». Questo edificio ancora in corso di perfezionamento, ma in parte funzionante dal 2001, è dedicato alle esposizioni temporanee dei tre musei liberandoli dall'onere incessante e dannoso di montaggio e smontaggio delle collezioni permanenti.

Per favorire una miglior comprensione del carattere organico della cultura e permettere una lettura complessa e polisemica del territorio, organizziamo regolarmente delle esposizioni tematiche che coinvolgono i tre musei cantonali come «Le stanze segrete dei musei (2004-2007)» o di due tra loro come ad esempio nel 2005 «Montagna ti odio, Montagna ti adoro» (Museo di storia, Museo d'arte) o nel 2002 «Primi uomini nelle Alpi» (Museo di storia, Museo della Natura.)

Quanto alle collezioni in deposito, abbiamo istituito un Centro di conservazione e di cura delle collezioni, divisi in tre luoghi nella città di Sion (ripartizione/divisione dei rischi). Dotato di una sequenza di operazioni (dalla pulitura dell'oggetto al posizionamento sullo scaffale), di laboratori di condizionamento, di laboratori di preparazione, di sale d'inventario e di uffici per i ricercatori, il Centro gestisce, per tipologie distinte di materiali, tutte le collezioni miste dei tre musei. I quadri del Museo di storia insieme a quelli del Museo d'arte, gli oggetti in legno dell'uno e dell'altro, lo stesso per i reperti organici, i vetri, i tessuti, il metallo, la carta etc.. Il tutto informatizzato secondo un sistema d'identificazione con codice a barre. Questa concentrazione ha permesso di ottimizzare le risorse tecniche e le superfici necessarie e ha notevolmente migliorato il senso di appartenenza a un progetto patrimoniale e culturale comune.

Approvata dal Governo cantonale del Vallese il 22 dicembre 2002, la fusione delle quattro istituzioni a carattere storico (Museo della storia militare, Museo di numismatica, Museo di archeologia e Museo di storia) in un solo museo, il Museo di storia del Vallese, si è realizzata a tappe dal 2004 al 2007. Il Centro espositivo dell'«Ancien penitencier» funziona dal 2001 e il Centro di conservazione e cura delle collezioni dal 2005. Nel 2007, il Museo d'arte ha riaperto nella sua nuova sede seguito nel 2008 dal Museo di storia del Vallese. Il riallestimento del Museo della natura e il suo trasferimento di fronte al Museo d'arte sono in corso di realizzazione. Il prototipo del nuovo allestimento sarà inaugurato nell'inverno del 2013.

### ***La riforma, seconda tappa: andare nel territorio, una rete per una nuova governance patrimoniale***

Fondato nel 2004 dopo due anni di presentazione e discussione del progetto presso diversi musei e presso le assemblee generali dell'Associazione «Rete dei Musei Vallesi» riunisce intorno ai tre musei cantonali 3 musei del territorio le cui collezioni sono complementari a quelle gestite dai musei cantonali.

Si tratta del Museo della vite e del vino a Sierre (la migliore collezione sull'argomento), del Museo Lötschentaler a Kippel (collezioni etnografiche significative) e dei Musei di Bagnes (collezioni artigianali in pietra ollare e della produzione del famoso formaggio). Gli obiettivi della Rete sono stabiliti in un documento che è stato firmato da tutti i partner e le loro autorità tutelari. Obiettivo: il coordinamento delle politiche, il rafforzamento della cooperazione scientifica tra i musei e, soprattutto, la gestione professionale in comune del patrimonio museale d'importanza cantonale.

A lungo termine, l'esistenza della Rete dovrebbe progressivamente modificare un panorama museale fondato fino ad allora sul moltiplicarsi d'istituzioni parallele e concorrenti per trasformarlo in un panorama strutturato con complementarietà rintracciabili che abbiano senso sia per il pubblico che per le collezioni. Si tratta di sviluppare uno strumento che, valorizzando la gestione professionale, freni l'esplosione di micro-strutture senza futuro e permetta ai poteri pubblici, agli sponsor, alle fondazioni di orientare meglio i loro finanziamenti.

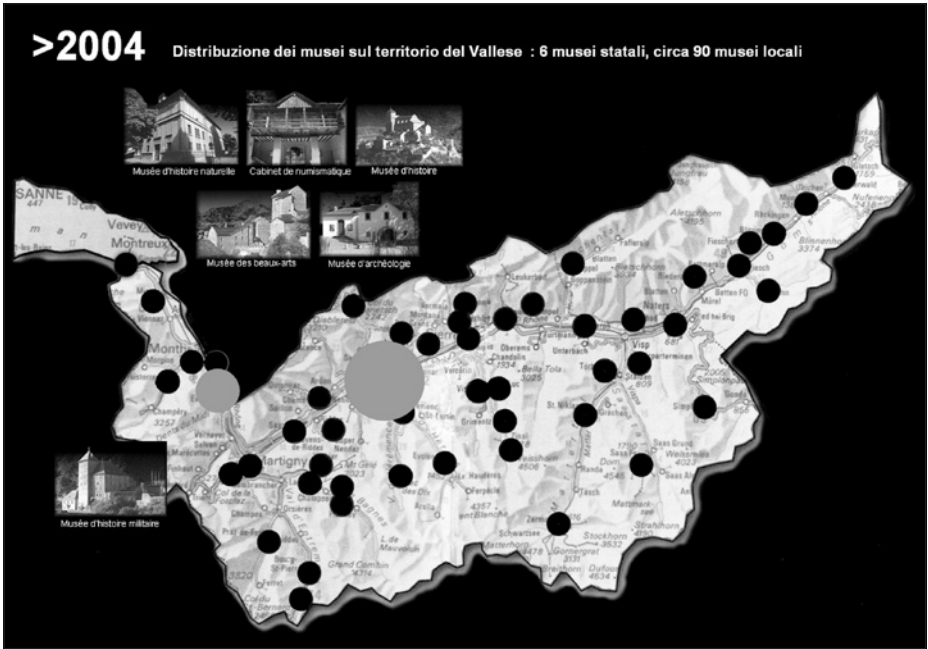
#### *Funzionamento della Rete dei Musei Vallesi*

Le condizioni per candidarsi alla Rete dei Musei Vallesi sono innanzitutto l'impegno professionale e il museo che si propone deve, in effetti, disporre:

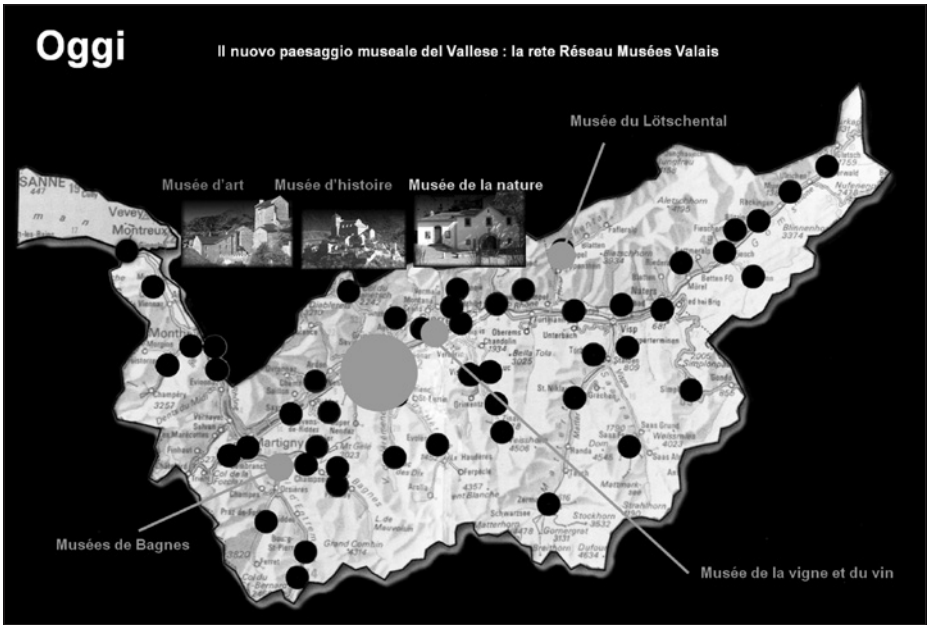
- di collezioni d'importanza cantonale complementari a quelle in possesso degli altri partner della Rete,
- di un inventario delle collezioni,
- di personale formato/competente in museologia, con almeno un conservatore incaricato a tempo parziale,
- della garanzia dell'ente/autorità di tutela che il museo è sano finanziariamente e giuridicamente,
- di locali, attrezzature e mezzi ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi fondamentali del museo.

La Rete agisce attualmente a tre livelli: la collaborazione scientifica, la partecipazione a delle iniziative comuni e la gestione condivisa delle collezioni. Sul piano della collaborazione scientifica, la Rete lavora su progetti, annuali o pluriennali. Ciascun partner è libero di proporre annualmente un progetto scientifico e culturale che viene esaminato dai partners.

Il criterio di selezione è semplice: il progetto deve avere valenza cantonale, essere significativo per tutto il territorio, coinvolgere più di un partner della Rete, e, se possibile, prevedere anche lo studio e la valorizzazione di collezioni



Mappa della ripartizione dei musei sul territorio del Vallese prima della riforma (sopra), la situazione odierna (sotto).





al di fuori della Rete. Speriamo inoltre, grazie a queste ricerche, di recuperare la totalità delle collezioni di oggetti d'importanza cantonale e di contribuire alla loro valorizzazione. L'accettazione del progetto da parte della Rete dà diritto a un contributo concesso dallo Stato del Vallese sul budget dei Musei cantonali. Per decisione condivisa, le cifre messe attualmente a disposizione sono uguali per tutti i progetti accettati. Benché non sia stata creata a scopo pubblicitario, la Rete dei Musei Vallesi gode di una certa visibilità attraverso un logo che appare sui suoi prodotti e soprattutto con il coinvolgimento in manifestazioni comuni. A maggio, la Giornata internazionale dei Musei e la Notte europea dei Musei che si svolgono in contemporanea offrono una buona occasione per farsi conoscere al grande pubblico.

### *La gestione condivisa*

La gestione condivisa delle collezioni è la caratteristica principale della Rete dei Musei Vallesi, che la distingue dalle altre reti museali. Questo concetto di gestione condivisa è apparso evidente nel momento in cui davvo l'ultimo tocco al progetto del nuovo panorama museale del Vallese. Da un lato la concentrazione/riduzione dei musei (da sei a tre) obbligandoci a ridurre gli spazi espositivi scartava un certo numero di oggetti che non erano più visibili al pubblico. Perché non farne godere alla Rete? D'altro canto, affinché la Rete abbia successo e possa arrivare a un vero coordinamento delle politiche di collezione, è importante che tutti i partners si sentano partecipi del processo di cooperazione. Occorre dunque che i musei cantonali che, grazie alla loro anzianità e al loro statuto, hanno collezionato oggetti in numerosi campi offrano ai loro nuovi partners la possibilità di completare le loro collezioni «servendosi» con giudizio delle collezioni cantonali.

Ad esempio, il Museo di storia del Vallese possiede un'importante e antica collezione di oggetti riguardanti la vite e il vino. A 20 km da Sion, il Museo della Vite e del Vino nasce nel 1992 come istituzione specializzata nel settore. È partner della Rete. Ovviamente la politica di acquisizione del Museo di storia del Vallese ne è influenzata perché non accordarsi e favorire lo spostamento di alcuni oggetti cantonali del settore all'istituzione specializzata e dunque approfittare delle competenze scientifiche in materia? Così è nata la gestione condivisa. Sostituire la concorrenza riduttiva delle politiche di acquisizione con il coordinamento e gestire insieme i settori comuni. La gestione condivisa delle collezioni è tutelata da un contratto che abbiamo elaborato sul modello dei contratti del tipo «prestito a lungo termine» ma con delle specificità relative alla gestione scientifica e conservativa dell'oggetto, la gestione è fatta dal museo che riceve l'oggetto con la consulenza regolare del museo prestatore e una condivisione delle informazioni. Il contratto tutela ovviamente i diritti del museo proprietario.

La gestione condivisa delle collezioni nella Rete dei Musei Vallesi è al momento nella fase iniziale. Non che manchi la volontà. Sono piuttosto le situazioni di fatto che non sono ancora sempre favorevoli. In effetti affinché la gestione

condivisa possa svilupparsi è necessario che i depositi dei musei partner siano sufficientemente ampi e attrezzati per ricevere gli oggetti in condivisione. In questo senso si può ancora migliorare, così come da parte del Museo della Vite e del Vino. Il Museo della storia del Vallese ha stipulato due contratti di questo tipo. Il primo riguarda la sua collezione di antichi forni in pietra ollare che attualmente è conservata al Museo di Bagnes e il secondo riguarda la collezione di maschere carnevalesche oggi depositate presso il Museo del Lötschental, una valle dove la tradizione delle sculture di maschere è ancora molto viva. La gestione condivisa non va solo nella direzione Musei cantonali partners della Rete. Alcuni oggetti particolari sono già stati donati dal Museo del Lötschental al Museo di storia. Ancora una volta la regola che stabilisce la redazione di un contratto di gestione condivisa è la risposta alla seguente domanda: quest'oggetto o questa collezione è più «al suo posto» al museo cantonale o al museo specialistico? L'appartenenza territoriale è alla base della decisione.

Con la Rete dei Musei Vallesi, auspichiamo di essere riusciti ad avviare una gestione professionale delle collezioni d'importanza cantonale e territoriale attraverso l'attività dei membri. Anche nel territorio e non soltanto, al centro, rappresentato dai Musei cantonali. Cerchiamo anche il rafforzamento dei poli culturali non statali nel territorio in modo che si crei una certa fiducia e solidarietà tra i componenti della rete.

### ***Dal centro al territorio, l'esempio del nuovo Museo di storia del Vallese.***

Benché i tre musei cantonali del Vallese mettano in risalto ciascuno in modo diverso il territorio del Vallese, è il Museo di storia del Vallese che valorizza maggiormente il rapporto con il territorio.

Creato a Sion nel 1883 per decisione del Parlamento della Repubblica e Cantone Vallese come «museo nazionale vallese» s'installa, poi si amplia in tappe successive, in diversi edifici del borgo medievale (XII-XVIII secolo) intorno alla collina di Valère, grazie ad una convenzione con il Capitolo cattedrale di Sion proprietaria dei siti. La destinazione museale salva il borgo-castello che viene dichiarato monumento nazionale nel 1891 e il sito iscritto al registro svizzero del patrimonio naturale tutelato.

Restaurato per la prima volta all'inizio del XX secolo, il castello di Valère è dal 1987 di nuovo oggetto di restauro e di un riallestimento completo degli edifici dal rinnovo delle strutture museografiche fino alla presentazione pubblica. Oltre a ciò, dopo vent'anni di lavoro, accompagnati da una risistemazione completa delle collezioni in seguito alla riforma del panorama museale del Vallese, e di due presentazioni anteprema in loco nel corso del restauro (1994-1999 e 2000-2007), il Museo di storia del Vallese apre le porte al pubblico il 12 settembre 2008.

Il suo involucro medievale nasconde una museografia contemporanea e la maggior parte dei servizi ai quali il pubblico è ora abituato. Le sue ricche collezioni archeologiche e di numismatica, di arte e arte applicata, di etnologia e



*Museo di Storia del Vallese: la sala dedicata al medioevo.*

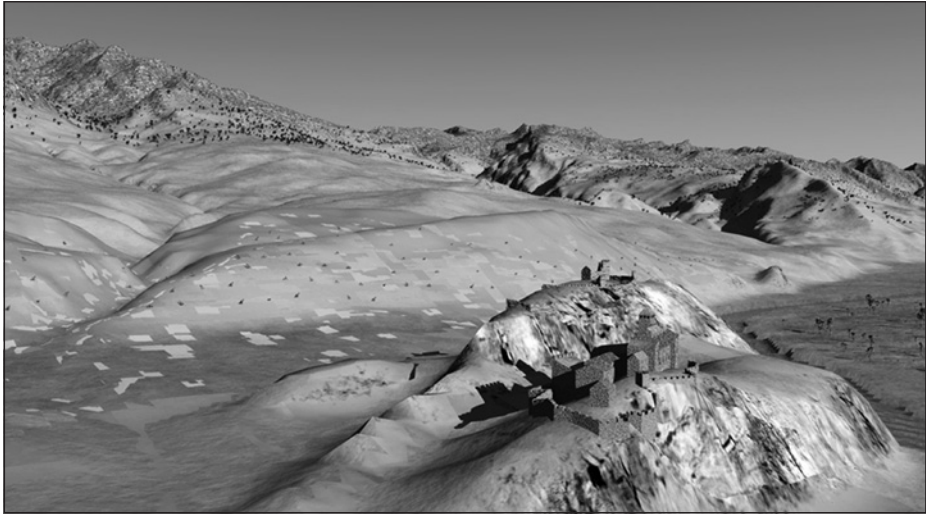
storia si offrono al pubblico in quattro gruppi di edifici collegati da terrazze e giardini. Trenta sale in tutto per un percorso di 2 mila metri quadrati di superficie ai quali si aggiungono un giardino di piante autoctone e una chiesa medievale celebre per gli affreschi e l'organo dipinto del XV secolo, l'unico al mondo ancora in funzione. Qui s'illustra la storia della società del Vallese nei suoi rapporti interni, rispetto al territorio e al mondo, dalle prime tracce umane di 50 mila anni fa, fino alle ipotesi sul futuro Vallese. La scelta di circa un migliaio di oggetti esposti tra le decine di migliaia disponibili, offre non soltanto la possibilità di comprendere il Vallese odierno ma anche di valutare le sfide da raccogliere. Un Vallese poliedrico dunque, dalle ricchezze del paesaggio all'evoluzione culturale, tecnica, sociale, politica e artistica.

Grazie alla sua particolare collocazione, visibile da lontano, sulla collina di Valère, incontestabile icona della capitale vallese e parco molto frequentato per il suo patrimonio naturale (cactacee, tulipani selvatici, massi erratici) e l'incredibile vista sulla valle del Rodano, il Museo di storia del Vallese, accessibile solamente a piedi, si presta particolarmente a interagire con il territorio. Già la polifunzionalità del sito di Valère (monumento, museo, punto panoramico eccezionale, parco naturale, giardini, chiesa, concerti) ci ha portati alla scelta del concetto museo-sito. Tutto il sito e non soltanto gli edifici che ospitano le collezioni è considerato museo. Stiamo ora lavorando al restauro e riallestimento dei giardini (entro l'anno apertura del Giardino delle piante autoctone



*Museo di Storia del Vallese: la sala dedicata alla preistoria con la contestualizzazione degli oggetti nel territorio.*

coltivate) per rendere questi spazi accessibili e sempre più fruibili dai visitatori in un percorso unificato che permetta la lettura del paesaggio vallese. In effetti il punto di vista eccezionale offerto dal sito su gran parte del territorio vallese ci ha spinti a prendere coscienza che questo territorio, lungi dall'essere solamente una sontuosa cornice, è in realtà il primo oggetto della collezione del museo. Come renderlo percettibile al visitatore? Innanzitutto utilizzando sistematicamente in ogni sala del museo un chiaro riferimento al territorio, sotto forma di foto, disegni, ricostruzioni, plastici. Il territorio del Vallese è diventato il tema principale del museo, in modo tale che il visitatore salito a Valère che si trova già in questa incredibile posizione geografica possa ritrovarla lungo tutto il percorso nella storia vallese. La visita inizia con una « macchina del tempo » che utilizzando un filmato in 3D riporta l'immagine del sito di Sion dal 2008 a 35.000 anni a.C. sfumando il presente per prepararlo meglio alla ricostruzione cronologica che il percorso propone. La visita termina con un'immagine di un possibile futuro del Vallese dai giorni nostri fino al 2150. Questa scelta del paesaggio come filo conduttore ha suggerito la scelta di preservare il più possibile la luce naturale nelle sale affinché il visitatore abbia sempre sotto gli occhi da un lato il periodo storico che sta visitando e con semplice colpo d'occhio alla finestra il riferimento al Vallese di oggi. Ci proponiamo infine di utilizzare, in futuro, il percorso dei giardini che collegano gli edifici del museo per una lettura del paesaggio e del territorio. Questo in due modi: allestendo a ovest la torre angolare del muro fortificato come «osservatorio geologico» e realiz-



*Sala finale del Museo: una ricostruzione prospettica del territorio di Sion qui immaginato nel 2100, evidenziando la progressiva perdita di area verde.*

zando un'analisi storica del paesaggio attuale da inserire in un'audioguida a disposizione del visitatore.

Quindi, dall'oggetto al territorio e dal territorio all'oggetto, in costante collegamento, il Museo di storia del Vallese fa dialogare collezioni e paesaggio per spiegare al visitatore come il Vallese è diventato ciò che è. Rendendo percettibile l'importanza del territorio per capire la storia culturale vallese, valorizzando il modello storico del Vallese fatto attraverso la grandiosità della natura e la millenaria vocazione di passaggio privilegiato attraverso le Alpi.

## **Una rete per la valorizzazione del patrimonio in Francia: le « Villes et Pays d'art et d'histoire » (VPah)**

*di Béatrice Grandchamp, Consigliere culturale e del patrimonio, curatrice del progetto «Villes et Pays d'art et d'histoire»*

In Francia, paese storicamente molto centralizzato, lo Stato ha una responsabilità maggiore nel settore del patrimonio: a partire dal Novecento sono state emanate leggi e regolamenti per la protezione e la conservazione del patrimonio storico, per la ricerca e gli scavi archeologici e per i musei. Il tema della valorizzazione invece non è stato regolamentato e fa parte di quello che i giuristi chiamano «competenza condivisa»: assunta cioè dalle amministrazioni locali – soprattutto i comuni e le provincie – e può essere oggetto di iniziative statali, come ad esempio pubblicazioni su restauri ed interventi eseguiti. Dagli anni '70 e soprattutto '80 del Novecento si è sviluppato un modo originale di cooperazione: il progetto «les Villes et Pays d'art et d'histoire» (Vpah) che comprende

oggi 151 siti a livello nazionale, ed ha conosciuto dal 1985 – data della sua creazione – un’evoluzione significativa, fino a diventare un vero progetto culturale territoriale. Sinteticamente si può caratterizzare come:

- un *marchio*, che si riferisce alla qualità del patrimonio, ma soprattutto del progetto elaborato dall’amministrazione,
- un accordo tra Stato e collettività, concretizzato attraverso una Convenzione rinnovabile ogni 10 anni,
- una rete di collaboratori, favorendo così scambi di esperienze e formazione di professionisti e di responsabili politici.

Nella regione Rhône-Alpes, la «Direction régionale des affaires culturelles» (DRAC) rappresenta il ministero dei Beni culturali, ed ha promosso i VPah come un modello di sviluppo delle politiche territoriali trasversali e contribuisce alla sua evoluzione. Undici territori fanno oggi parte di questa rete:

- 5 Città : Valence (Drôme, 1985), Vienne (Isère, 1991, rinnovata nel 2006), Chambéry (Savoie, 1985, 2007), Saint-Etienne (Loire, 2000) e Albertville (Savoie, 2003)
- 5 «Territori»: Paladru (Isère, 1991), Hautes vallées de Savoie (Savoie, 1991, 2006), Forez (Loire, 1998, 2007), Vallée d’Abondance (Haute-Savoie, 2003) e Trévoux Saône-vallée (Ain, 2008)
- 1 «agglomerato urbano»: Annecy (Haute-Savoie, 2004).

Un progetto dovrebbe coinvolgere tutta la rete Rhône-Alpes entro il 2011: il «Vivarais méridional» nel sud dell’Ardèche. Inoltre, la città di Aix les Bains, nella Savoia, si è impegnata da qualche anno in questa direzione. Il territorio della Rhône-Alpes è dunque molto coinvolto sia sul piano geografico che tematico.

### ***Evoluzioni significative del progetto***

Il percorso *marchio* Vpah risale agli anni 1970 quando la «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» (CNMHS) creò il *marchio* delle «Villes d’art» (Città d’arte). Si trattava, allora, di organizzare – in città con centri storici molto ben conservati – visite guidate di alto livello per i turisti. Mentre il Comune s’impegnava nell’organizzare queste visite tutto l’anno, la CNMHS concedeva, oltre al *marchio* «Ville d’art», un modesto aiuto finanziario e si incaricava di organizzare la formazione delle guide. Nel 1985, la CNMHS sviluppò un nuovo progetto: «Villes et Pays d’art et d’histoire ». Ai primi obiettivi s’aggiunsero:

- la creazione di un posto di lavoro come «animatore del patrimonio» assunto con criteri di alta professionalità,
- l’organizzazione di «laboratori» per i bambini, durante l’anno scolastico e le vacanze estive,
- l’apertura al pubblico di «salles du patrimoine» per presentare gli elementi considerati più importanti del patrimonio della città,
- la possibilità di aprire il *marchio* ai territori di «Pays d’art et d’histoire-Pah». In quel periodo la regione Rhône-Alpes contava 6 VPah. Fra questi si svi-

luppò in occasione dei Giochi Olimpici del 1992 con il Pah intitolato «Chemins du Baroque» nelle valli della Maurienne e della Tarantaise. Notevole il programma: studi di esperti dell'architettura e di etnografia sulle numerose chiese barocche della valle, ambizioso programma di restauro sostenuto dal «Conseil général» della Savoia e dallo Stato, organizzazione di corsi di formazione per le guide e proposta di visite guidate, coinvolgimento degli abitanti dei paesi nella custodia e fruizione dei beni. Nello stesso tempo, il Pah del lago di Paladru mostrava gli scavi antichi e medioevali, la città di Valence il suo duomo e i principali monumenti, Vienne le antichità romane.

Una tappa importante si realizzò nel 1995 con il passaggio della rete Vpah ad una gestione diretta da parte del ministero dei beni culturali. Da allora, le Direzioni regionali degli affari culturali (DRAC) cercano di legare l'azione del *marchio* ai loro obiettivi generali di politica culturale, in modo particolare nelle loro relazioni con le amministrazioni locali. In questo periodo, lo Stato francese investiva nella decentralizzazione, lasciando dunque più ampie responsabilità alle amministrazioni, firmando Convenzioni per incentivarle a sviluppare politiche locali nel campo culturale. Le DRAC videro allora il *marchio* Vpah come una possibilità di portare avanti politiche territoriali globali includendo non solo il patrimonio artistico ma anche il turismo, l'istruzione, l'azione culturale con realtà abitative diverse, e più tardi aggiungendo anche l'architettura e l'urbanistica. Il patrimonio fu allora considerato come una opportunità di sviluppo territoriale. Si potrebbe riassumere l'evoluzione della rete Vpah in quattro concetti/azioni determinanti:



Prototipo del sito archeologico di Lac de Paladru.

Pannello illustrativo presso un punto di interesse storico della città di St. Etienne.

*Dal patrimonio ai patrimoni:*

Seguendo l'evoluzione generale della società, che include nel concetto di patrimonio elementi sempre più diversi, i VPah si occupano non soltanto di capolavori del patrimonio civile e religioso, riconosciuti dallo Stato e protetti come monumenti storici, ma anche dell'architettura rurale, industriale, del patrimonio immateriale. Mai negli anni 80 avrebbe potuto beneficiare del  *marchio*  una città come Saint-Etienne, caratterizzata da un patrimonio industriale maggiore e da un tessuto urbanistico notevole ma poco adatto ad un turismo tradizionale. Oggi tutto può essere considerato patrimonio: un edificio, un lavatoio, un mulino o una fabbrica perché più che quell'elemento come tale, dunque isolato, è l'insieme formato dal territorio, dalla sua evoluzione storica che è considerato patrimonio. Ha valore come si sono formati quegli elementi, costruite le città, i borghi, come hanno vissuto le popolazioni in pianura, vicino al fiume o in montagna. È tutto il rapporto dell'uomo con il suo ambiente che cerchiamo oggi di valorizzare attraverso i VPah.

*Dai turisti agli abitanti:*

Se i VPah perseguono i loro obiettivi verso i visitatori stranieri, lo sforzo maggiore da parecchi anni, è rivolto agli abitanti del territorio, consapevoli che questi, se conoscono meglio il loro paese, ne saranno i migliori ambasciatori. Sono state dunque realizzate iniziative di formazione per gli autisti di taxi, gli albergatori, ecc. e, a poco a poco, si è passati a formare gli abitanti. È vero che i cambiamenti sociali costringono gli uomini a spostarsi, per ragioni economiche, professionali, ecc., ed oggi una grande parte degli abitanti di una città non ne è più originaria, e il rapporto con il territorio è diventato molto diverso





rispetto al passato. Di qui la volontà dei VPah di sviluppare programmi specifici verso gli abitanti: ragazzi e adulti, residenti dei centri storici e dei quartieri periferici organizzando occasioni di incontro. Quanti abitanti delle zone suburbane - soprattutto ragazzi, giovani e donne - non sono mai andati al centro della loro città!

*Dall'animazione a progetto integrato:*

Il progetto Vpah non si può dunque sviluppare in maniera isolata, come un'azione tra altre, ma deve logicamente essere pensato fin dall'inizio con tutti i partners, pubblici e privati, del suo territorio: istituzioni educative, sociali, pubbliche come private, operatori del turismo ma anche realtà giovanili, sportive e quant'altro. L'obiettivo è quello di andare incontro alla gente là dove si trova, e cercare di rispondere ai loro bisogni. Non si tratta di voler a tutti i costi trasmettere conoscenze se queste non sono richieste, ma piuttosto incoraggiare l'informazione, la riflessione, le proposte che possono incontrare i bisogni dei residenti. Ad esempio, sono stati proposti agli insegnanti progetti sull'architettura delle loro scuole, ai ciclisti percorsi di conoscenza del patrimonio culturale del territorio, visite agli impianti sportivi (il famoso «Chaudron» di Saint-Etienne!); alle persone immigrate sono state mostrate le assonanze tra le loro tradizioni e la civiltà romana e via di seguito. Tale processo richiede non solo solide conoscenze storiche, ma anche immaginazione e capacità di adattamento da parte degli animatori dei Vpah.

*Dalla conoscenza del passato alla riflessione sull'avvenire del territorio:*

Si comprende, da tutto ciò che precede, che la ragione d'essere dei VPah oggi non è tanto, come all'inizio del progetto del *marchio*, il trasmettere unilateralmente informazioni sulla storia e il patrimonio, ma piuttosto di mettere queste conoscenze al servizio della popolazione, di permetterle di partecipare a scelte importanti per l'avvenire del proprio territorio. A partire dagli anni 2000 si è rivolta la sensibilità verso le problematiche architettoniche, verso la sensibilizzazione ai progetti contemporanei. Se il patrimonio architettonico si è conservato fino a ora, è segno che rispondeva ai bisogni del tempo. Come si può valorizzare questi edifici, questi progetti urbanistici, e non notare le caratteristiche architettoniche e urbanistiche di oggi? Dappertutto le città si estendono verso la periferia, si costruiscono nuovi insediamenti in paesaggi finora tutelati, quartieri simili fra loro edificati senza preoccuparsi della peculiarità dei territori, né della qualità di vita delle persone. Conoscere i materiali e le forme architettoniche di ieri porta gli abitanti a riflettere sui modi attuali di costruzione, a prendere parte ai dibattiti sul futuro della loro città o del loro paese. I Vpah si definiscono oggi più come un processo che non una politica rigida, uguale per tutti. Ogni amministrazione, a partire dal «modello» proposto dai Vpah, definisce il proprio secondo le realtà del territorio, il suo patrimonio, i suoi abitanti, le aspettative. Si tratta in fondo di un processo cittadino, al quale ciascuno è invitato.

## Come funzionano i VPah

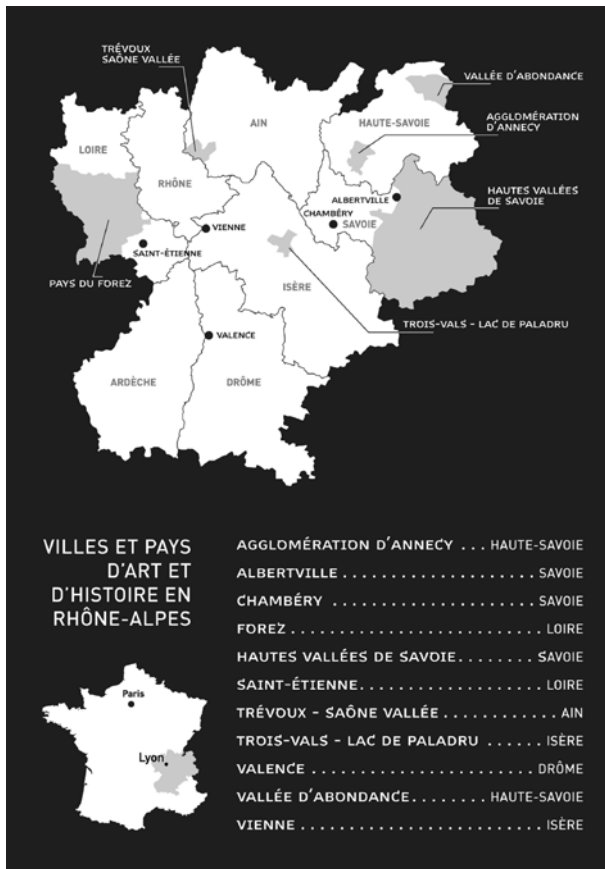
### La candidatura

Quando un Comune si candida per richiedere al Ministero dei Beni Culturali il marchio VPah, la prima domanda da fare è: chi fa la domanda, il comune o l'ente sovra comunale? Questo è un quesito fondamentale, e la risposta dipende da una doppia considerazione: da una parte la pertinenza geografica, storica del territorio, dall'altra la capacità politica della amministrazione ad assumere gli obiettivi del progetto. La comunità ha competenza nel campo della cultura, del patrimonio, del turismo? Quali sono i finanziamenti disponibili?

La risposta a volte risulta essere un compromesso tra la realtà del territorio sia sul piano patrimoniale che su quello sociopolitico. Si tratta allora di elaborare il progetto, definito in un documento che presenta le caratteristiche del territorio sul piano geografico, storico e patrimoniale, e l'ente che presenta il progetto; definisca gli obiettivi ed i mezzi che saranno messi a disposizione del progetto. È importante precisare che non si tratta di un lavoro solamente intellettuale, ma che già in questa fase siano organizzati incontri con le parti interessate: rappre-

sentanti del mondo culturale, educativo, sociale, turistico, ecc.. Il progetto si elabora fin dall'inizio della candidatura. Segue la redazione della Convenzione che sarà poi firmata dallo Stato e dall'ente promotore.

Questi documenti vengono poi presentati davanti a un Consiglio nazionale, composto da rappresentanti dei Ministeri dei Beni Culturali, dell'Istruzione pubblica, del Turismo e dello Sviluppo territoriale, di amministrazioni locali e di persone competenti. Se il giudizio è favorevole (ma non lo è sempre), il Ministro dà la via per la firma della Convenzione, e il marchio viene concesso.



### *La convenzione*

Se ogni Convenzione è adatta al territorio, alcuni articoli sono comuni:

- organizzazione di visite guidate per i turisti e gli abitanti,
- programmi per i bambini nel campo scolastico o altro,
- realizzazione di azioni di valorizzazione: pubblicazioni, mostre, conferenze, spettacoli,
- definizione di piani regolatori urbanistici rispettosi del progetto,
- impiego di personale qualificato: animatore del progetto, guide assunte dopo un esame statale,
- creazione, dopo qualche anno, di un Centro d'interpretazione dell'architettura e del patrimonio (CIAP). Non musei (ma possono essere articolati su musei esistenti) perché senza collezioni, sono ispirati ai Centri d'interpretazione realizzati in Nord-America, specialmente nei Parchi naturali canadesi. Una mostra permanente presenta il territorio e la sua evoluzione in modo interdisciplinare proponendo al pubblico le chiavi per capirlo e incentivando la visita a siti e monumenti. In questi centri si trovano anche mostre temporanee, stanze per *laboratori* pedagogici, documenti, materiali diversi e una sala conferenze. L'idea generale è quella di fare di questi CIAP un luogo di dibattito sulle scelte da fare.
- Lo Stato s'impegna a sostenere il progetto dal punto di vista finanziario, e soprattutto ad incrementare la rete delle amministrazioni che beneficiano del *marchio*: il Ministero, a livello nazionale come regionale, organizza regolarmente incontri di formazione di alto livello su vari argomenti: dal patrimonio da valorizzare al rapporto con il pubblico (bambini, disabili, ecc.) e propone progetti comuni a livello regionale (creazione di un sito Internet, programmi comuni per insegnanti, turisti, ecc.).
- Le Convenzioni prevedono infine gli strumenti organizzativi e di finanziamento del progetto e i parametri di valutazione.

### ***Breve saggio sui Vpah della regione Rhône-Alpes oggi:***

Lo spazio riservato a questo saggio non consente di sviluppare per intero i programmi realizzati dai Vpah di «Rhône-Alpes», ma di dare indicazioni su qualche punto caratteristico e per area geografica:

#### *Département dell'Ain:*

Pays d'art et d'histoire di Trévoux-Saône vallée: Questo Pah, creato nel 2008, sta lavorando ad un percorso ciclopedonale sul tema dell'acqua (fiume Saône, stagni, ecc.) che dovrebbe essere inaugurato entro l'anno. Lavora, inoltre, su un progetto ambizioso: la costruzione di un edificio integrando il «Centro d'interpretazione dell'architettura e del patrimonio», una mediateca e la scuola di musica. L'apertura è prevista per il 2013.

#### *Département della Drôme:*

La città di Valence è una delle prime ad avere ottenuto il *marchio* «Ville

d'art et d'histoire» nel 1985. Ha lavorato su progetti molto vari: il Duomo, il centro storico, ma anche progetti in quartieri suburbani, l'architettura del Novecento, i canali, l'informazione degli abitanti su progetti urbanistici e anche la valorizzazione del patrimonio armeno – essendo il 10% della popolazione di questa città di origine armena – senza dimenticare i programmi per i bambini, spettacoli estivi, ecc.. Ora sta lavorando all'estensione del progetto a una decina di cittadine vicine.

*Département dell'Isère:*

La città di Vienne è una delle più «anziane» del *marchio*, accordato nel 1985. Il progetto ha conosciuto un'evoluzione molto importante. Cominciato con la valorizzazione dell'eccezionale patrimonio romano si è poi occupato di tutti gli altri importanti monumenti di questa città sfortunatamente poco conosciuta: romanici, rinascimentali e industriali. In seguito a questi sforzi, il Ministero dei Beni Culturali ha sviluppato il progetto firmando con il Comune, il «Dipartimento» e la Regione un ambizioso programma di restauro dei monumenti storici. Un'attenzione particolare è inoltre riservata ai diversi fruitori dei beni: bambini, diversamente abili e turisti in genere.

*Pays d'art et d'histoire del lago di Paladru:*

Questo «Pays d'art et d'histoire» porta all'attenzione dei visitatori le ricerche svolte, da più di trent'anni, con gli scavi subacquei di natura archeologica e medioevale, così come i reperti tradizionali di questa zona: il «pisé» ovvero



*Museo di Lac de Paladru, spazio per l'attività didattica.*

costruzioni in argilla. Progetti che associano il patrimonio culturale e la creatività, come la fotografia.

#### *Département della Loire:*

Pays d'art et d'histoire du Forez. Questo è uno dei più grandi «Pays d'art et d'histoire» di Francia (136 comuni). Lavora su parecchi temi: architettura rurale, paesaggio, borghi medioevali e ha contribuito alla realizzazione di due Centri d'interpretazione. Particolare la realizzazione di una carta architettonica e del paesaggio, a disposizione dei proprietari e dei Comuni in modo da preservare la qualità dei paesaggi e delle costruzioni in una regione in piena espansione.

#### *Città di Saint-Etienne:*

Accordare nel 2000 il *marchio* Vpah a questa città industriale, allora in grave crisi economica, rappresentò un momento significativo per la storia stessa del *marchio*. Questo processo ha contribuito a ridare agli abitanti la fiducia, allora perduta, nella propria capacità di affrontare il futuro. L'architettura dell'Ottocento e del Novecento, l'urbanizzazione caratteristica di quel periodo, furono i temi maggiori del progetto, prima di arrivare alle importanti innovazioni urbanistiche ora in corso. Un Centro d'interpretazione dovrebbe aprire entro il 2013.

#### *Département della Savoia:*

È il più ricco di *marchio* Vpah, con due città e un immenso «Pays d'art et d'histoire».

#### *Città di Chambéry:*

Oltre all'importante patrimonio dell'antica capitale della Savoia, le persone che hanno il compito di realizzare il *marchio* dedicano un'attenzione particolare a tutto il patrimonio della città, specialmente all'architettura del Novecento. In maniera generale, la qualità della mediazione del bene è al centro di tutti i progetti. Questo interesse per il pubblico è rilevante nel «Centro d'interpretazione dell'architettura e del patrimonio» aperto nel settembre scorso, che propone mostre permanenti e temporanee, *laboratori* per i bambini ed altro ancora.

#### *Città di Albertville:*

L'antica città di Conflans attira molto i turisti, ma deve essere ancora più valorizzata, ed è quello che offre il *marchio*, con programmi di restauro, di segnaletica e piani urbanistici. La città di Albertville, più a sud, fu edificata nell'Ottocento ed è nota per le vestigia del patrimonio olimpico del 1992. Ma oltre ai turisti, Albertville cerca di interessare la popolazione, specie giovane, al suo patrimonio.

#### *Pays d'art et d'histoire des Hautes vallées de Savoie:*

«Chemins du Baroque», «Pierres-fortes de Savoie», «Terre des Alpes»,

«Archipels d'altitude» : patrimonio religioso, forti, patrimonio rurale, stazioni invernali. Questo Pah con più di 170 comuni, situati in quattro larghe valli alpine, pone l'accento sul rapporto dell'uomo con la montagna ieri e oggi. Ne è la conferma il recente programma dedicato all'agro-pastorizia che ha coinvolto i gestori degli alpeggi, e la prossima pubblicazione della ricerca sul tema dell'idroelettricità, che ha profondamente trasformato i paesaggi e la vita di queste comunità montane. Programma dedicato ai turisti, il Pah delle «Hautes vallées de Savoie» lavora da parecchi anni con la popolazione e realizza attrezzature speciali per i bambini.

*Département della Haute-Savoie:*

Il centro storico di Annecy ha fatto parte del *marchio* fin dagli anni '70 ma nel 2003 ha dato avvio ad un progetto interamente rivisto, prendendo in considerazione non solo questa zona ma anche 12 comuni vicini: borghi o villaggi trasformati dalla crescente e rapidissima urbanizzazione. Per questa ragione il progetto punta molto sull'architettura degli ultimi 100 anni, così come sulla storia di questo territorio e sui rapporti con la vicina Ginevra. Una mostra attualmente presente al «Palais de l'Ile» prefigura il futuro «Centro d'interpretazione» che sarà presentato nel 2012 in una veste completamente rinnovata.



*Sala espositiva del Centro d'interpretazione di Annecy.*

### *Pays d'art et d'histoire della valle di Abondance:*

Questo «Pays d'art et d'histoire», creato nel 2003, lavora su temi vari: il patrimonio religioso con la valorizzazione della magnifica Abbazia, i paesaggi, gli alpeggi con la produzione del formaggio d'Abondance. Programmi sono proposti agli sciatori e agli abitanti della valle.

### ***L'animazione della rete VPah - DRAC***

La DRAC interviene in diverso modo, anzitutto consiglia e segue in modo continuo i progetti durante la loro preparazione. Questa tappa può durare dai tre fino ai sei o sette anni. Poi il direttore regionale propone il progetto al Consiglio nazionale, accanto al sindaco o al presidente dell'ente locale. Una volta firmata la convenzione, la DRAC partecipa alla nomina dell'animatore dell'architettura e del patrimonio, segue con molta attenzione l'inizio del progetto partecipando alle riunioni locali con i diversi soggetti coinvolti e porta anche i sussidi necessari alla realizzazione. Questo accompagnamento prosegue per tutta la durata della Convenzione. Quando questa viene ad essere rinnovata, ogni 10 anni circa, la DRAC ha ancora un ruolo importante nell'elaborazione del nuovo progetto.

Accanto a questa funzione bilaterale, la DRAC svolge un ruolo importante nel vivacizzare la rete regionale. Riunire i professionisti per aggiornare le informazioni, favorire riflessioni, scambiare esperienze e anche costruire progetti comuni a livello regionale è stato considerato una priorità dalla DRAC «Rhône-Alpes» in questi ultimi quindici anni. Con questo metodo sono stati affrontati temi diversi come il patrimonio del primo Novecento, il patrimonio immateriale, lo sviluppo sostenibile ma sono anche stati avviati cantieri comuni: una didattica a favore dei bambini, creazione di pagine specializzate sul sito Internet della DRAC. Lo scorso anno è iniziato un lavoro comune sul turismo culturale che ha dato luogo a un convegno che si è svolto nel maggio scorso e alla pubblicazione di un numero speciale della rivista *Alpes Magazine*. Un'altra azione di intervento è la proposta, a cadenza annuale, di due giorni di formazione degli animatori e delle guide sui temi del patrimonio rurale, del paesaggio, della scoperta delle regioni industriali, dei Centri d'interpretazione, così come sui rapporti con il pubblico. Questi corsi hanno ogni volta un gran successo.

### ***La situazione attuale dei VPah***

Davanti ad una così rapida evoluzione, tanti progetti diversi, difficoltà che non bisogna nascondere - mancanza di risorse umane e mezzi finanziari, ecc. - la «Direction régionale des affaires culturelles» (DRAC) ha promosso, nel 2007, un rapporto sulla situazione della rete VPah di «Rhône-Alpes». Rapporto che è stato affidato ad un organismo specializzato nelle politiche culturali e territoriali, l'«Observatoire national des politiques culturelles» (OPC), «è reperibile nella forma completa e in sintesi sul sito Internet della DRAC: [www.rhone-alpes.culture.gouv.fr/vpah](http://www.rhone-alpes.culture.gouv.fr/vpah)», sottolinea l'interesse del dispositivo dei VPah, originale in Francia, che permette di far incontrare settori diversi, politiche statali e lo-



Sala espositiva del Centro di interpretazione di Vienne.

cali. Per l'OPC, i VPah dimostrano la possibilità di una gestione che potrebbe essere proposta in altri campi della vita politica e sociale.

In seguito a questo rapporto, è stato organizzato a Vienne nel gennaio del 2008 un convegno nazionale che ha riunito politici, responsabili statali, collaboratori diversi e ricercatori le cui sintesi sono pubblicate sul medesimo sito.

Nel concludere questa riflessione, rimando al testo «Des patrimoines habités, les Villes et Pays d'art et d'histoire en Rhône-Alpes» realizzato dalla DRAC al fine di far conoscere meglio questo progetto, le sue diverse azioni e i protagonisti. Nonostante le difficoltà degli enti locali oggi, il *marchio* «Villes et Pays d'art et d'histoire» gode di un successo crescente: questo *marchio* interessa nella misura in cui costringe i diversi soggetti a pensare ad un progetto coerente, i cui diversi aspetti - urbanistico, educativo, turistico, sociale - vengono armonizzati per essere tradotti in una vera politica territoriale.



## **«Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina» Un progetto di valorizzazione territoriale integrata**

di Roberto Canu,

referente progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina»

### ***Perché del progetto***

Il concetto di tutela del patrimonio culturale spesso valutato come unico, si articola meglio in conoscenza, tutela e valorizzazione. Se la tutela è di competenza specifica della soprintendenza, che si occupa anche, in collaborazione con l'Università, di ricerca e documentazione, agli enti locali, alle associazioni culturali e in generale alle componenti proprie del territorio é particolarmente affidata la valorizzazione.

*«La valorizzazione ha la funzione di tradurre il mondo delle cose in una comunicazione e narrazione storica, resa comprensibile e interessante ai grandi pubblici che segnano la nostra epoca»* (Andrea Carandini, Past President Consiglio superiore dei Beni Culturali).

I progetti di valorizzazione individuano e promuovono azioni immateriali finalizzate al miglioramento della fruizione del patrimonio culturale operando sull'apertura dei beni e sulla loro presentazione e narrazione. Costruire un progetto di valorizzazione culturale a livello territoriale significa contribuire a organizzare i luoghi nella propria specificità rispettando e esaltando i caratteri più autentici e organizzando la proposta culturale in modo accattivante e comprensibile, senza creare parchi giochi modello Disneyland ma piuttosto territori a vocazione tematica.

Il complesso patrimonio storico artistico della Valle di Susa è stato interessato negli anni passati da importanti lavori di documentazione, restauro e manutenzione, come viene restituito e approfondito in altri articoli della presente pubblicazione. L'investimento patrimoniale sui beni culturali ha dunque consentito la conservazione e il recupero strutturale dei tesori di arte e cultura alpina presenti nella Valle. Inoltre molte sono state le attività di ricerca finalizzate alla conoscenza dei beni culturali, con censimenti, catalogazione e documentazione fotografica del patrimonio mobile e immobile. Giunto ad uno stadio di avanzamento consistente, il lavoro svolto su tutela, conoscenza, recupero funzionale e creazione strutture tecnico museali non aveva però un corrispettivo nelle attività legate alla valorizzazione, alla fruizione e alla gestione.

La congiuntura economica difficile, che comporta una generale sempre minor disponibilità di risorse economiche, in particolare per gli enti locali e la sfida ancora tutta aperta di garantire modalità di fruizione e gestione del patrimonio culturale, così ampiamente diffuso in Valle di Susa, oltre ad una maggior consapevolezza del fatto che la gestione a livello di sistema crea economie di scala, scambio continuo di expertise e risultati migliori a livello di comunicazione e promozione, sono solo alcuni degli elementi che hanno spinto gli attori del territorio a decidere di voler lavorare insieme, dando vita a un sistema culturale integrato.

### ***Il progetto del sistema culturale integrato della Valle di Susa***

In questa prospettiva di maggior consapevolezza e di riflessione sul presente e sul lavoro futuro, nel corso del biennio 2002-2003 le associazioni culturali della Valle di Susa sono state il primo motore per la nascita del progetto di valorizzazione territoriale integrata che venne allora dotato di un nome «*Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*» e di un marchio che da allora hanno compiuto molta strada e sono ormai riconoscibili come marchio di territorio (foto del marchio).

La visione era quella di dar vita ad un Progetto Integrato di Sviluppo Locale, dove all'iniziale interesse culturale per il recupero strutturale e la valorizzazione dei beni presenti sul territorio, si è affiancata la volontà di identificare un modello per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale, organizzato in un sistema integrato configurato come un "Museo diffuso", che tenesse conto delle implicanze economiche, dei risvolti sul sistema turistico e dei riflessi occupazionali di tale iniziativa.

Era necessario operare un superamento della presentazione dei singoli beni al fine di creare un sistema diffuso ed interagente, che assumesse i principi della conoscenza e dell'interpretazione come finalità permanenti da perseguire. Si sono attivate pratiche di pianificazione interpretative, processi di estrazione del significato, analisi e monitoraggio delle interrelazioni e del valore del patrimonio naturale e culturale e di comunicazione nei confronti della popolazione locale.

Non si intendeva costruire un nuovo progetto, ma piuttosto un progetto nuovo, in grado di avviare un'azione di coordinamento e integrazione senza mettersi in competizione con le altre progettualità esistenti e con le realtà di gestione funzionanti. L'input inizialmente dato dal mondo delle associazioni veniva raccolto dalle due Comunità Montane della Valle di Susa, creando così i presupposti per uno sviluppo condiviso e rispettoso delle capacità e dei ruoli istituzionali locali. A questa volontà si sono uniti da subito il sostegno strategico della Provincia di Torino e quello particolarmente interessato e partecipe della Regione Piemonte che, con delibera di Giunta del 17 novembre 2003, ha ufficialmente approvato le linee di indirizzo contenute nella *Dichiarazione di Intenti per la realizzazione del progetto Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*.

In seguito, molti altri soggetti hanno dato la propria adesione al Comitato di Coordinamento del progetto: oltre alle citate Regione Piemonte, Provincia



di Torino, Comunità Montana Alta Valle di Susa, Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, anche la Città di Torino, la Soprintendenza Archeologica, la Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Etnoantropologici, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, la Compagnia

di San Paolo, la Fondazione CRT, l'ATL2 Montagnedoc, il Centro Culturale Diocesano, il TOROC, l'Associazione il Ponte di Susa, il Comitato Rotariano Olimpico, il Lions Club Distretto 108 – Comitato Paraolimpiadi, il Parco Naturale Orsiera Rocciavrè, il Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand, il Parco Naturale dei laghi di Avigliana.

In fase costitutiva i diversi soggetti coinvolti, istituzionali e associativi, seduti intorno ad una virtuale *tavola rotonda*, hanno letto e definito il territorio identificandone gli elementi di specificità, di originalità e le chiavi di lettura per comprendere la complessità del patrimonio culturale presente attraverso un esame delle risorse diffuse sul territorio, organizzandoli per temi specifici.

I tematismi intorno a cui è stata strutturata la presentazione del patrimonio culturale sono stati i seguenti:

1. Arte Sacra
2. Archeologia
3. Fortificazioni
4. Cultura materiale

La finalità del progetto Valle di Susa è stata la messa in valore delle identità e delle peculiarità singole, per mezzo di programmi strategici in grado di raggiungere gli obiettivi di rafforzamento del territorio, miglioramento della qualità della vita per i residenti, ottimizzazione della comunicazione turistica, superando il rischio della frammentazione di investimenti e risultati. Identità, intesa non certo come chiusura nei propri confini e difesa della propria particolarità nei confronti degli “altri”, attraverso una sorta di conseguente autoemarginazione, bensì identità come apertura, desiderio di dialogo e di confronto, propria di chi ha qualcosa di unico da offrire e da comunicare.

In quest'ottica lo sviluppo di un sistema risponde all'esigenza di valorizzare il patrimonio culturale non solo inteso come complesso storico artistico, ma anche come conoscenze e tradizioni locali, mettendo in primo piano la cultura immateriale.

Inoltre, il Sistema Culturale valsusino ha inteso fin da subito collegare le emergenze culturali con il paesaggio della Valle, ritenendo uniche le risorse naturalistiche che, nell'era della globalizzazione, non possono essere delocalizzate.

Il «patto tra comuni e associazioni» per organizzare e presentare il proprio patrimonio culturale e naturalistico, consente, oltre che una razionalizzazione economica, la possibilità di raccontare in modo più efficace e interessante le specificità del territorio nella sua complessità, andando oltre la frammentazione delle realtà amministrative comunali, di leggere e comprendere meglio il paesaggio e di offrire servizi ai cittadini e ai turisti di qualità migliore. Dunque la strada adottata della gestione associata in campo culturale non significa solo il mantenimento dell'esistente in tempi di crisi, ma rappresenta il modo migliore per poter mettere in valore il patrimonio culturale materiale e immateriale restaurato e aperto, organizzando servizi di accoglienza e di interpretazione che diversamente sarebbe difficile offrire.

Conclusa la fase costitutiva, a partire dal 2004 si sono identificate le linee di intervento, strutturate sulla base dei temi sopra elencati, su cui enti locali, associazioni e proprietari dei beni hanno potuto avanzare considerazioni e proporre iniziative.

Tre sono stati gli obiettivi strategici del Progetto:

1. Fare del «Museo Diffuso» uno strumento di conoscenza per gli abitanti della Valle di Susa del ricco patrimonio di beni e testimonianze storiche presenti, favorendo un processo di riconoscimento e di senso di appartenenza. Vicende storiche, sviluppi economici differenti tra Alta e Bassa Valle e l'ingombrante eredità legata al fatto di essere da sempre una valle di transito e sede di pesanti infrastrutture, hanno talvolta fatto passare in secondo piano il valore ambientale e le eccellenze culturali esistenti sul territorio.
2. Fare del «Museo Diffuso» uno strumento volto all'accrescimento dell'offerta culturale, capace di coinvolgere l'intero territorio, e non solo porzioni di esso, nell'economia turistica. L'economia turistica valsusina ha storicamente patito lo sbilanciamento verso il turismo della neve e degli sport invernali, che ha fatto favorito solo i territori dell'Alta valle.
3. Fare del «Museo Diffuso» uno strumento di sviluppo di nuove possibilità turistiche con la creazione di un sistema culturale che integri l'offerta della Valle di Susa e la colleghi con la Città di Torino che, negli in questi ultimi vent'anni e grazie anche alla spinta delle Olimpiadi invernali, ha subito un interessante processo di trasformazione, divenendo una destinazione turistica-culturale.

Il paesaggio alpino ha costituito la cornice e la scenografia degli itinerari tematici di visita del Museo Diffuso di valle che partono idealmente dai cosiddetti beni faro (Sacra di San Michele, Novalesa, Forte di Exilles), ovvero i beni che per importanza storica o artistica costituiscono gli attrattori culturali naturali e hanno il compito di illuminare il resto del sistema. L'organizzazione del sistema circostante i beni faro è indispensabile per garantire un'accoglienza di qualità evitando il rischio della visita a un sito significativo all'interno di un territorio "desertificato" e costituisce un elemento di ampliamento e arricchimento alla visita al bene faro, favorendo l'auspicabile ritorno dei visitatori. Il rapporto tra i *beni faro* e il *sistema territoriale* risulta ancora oggi delicato e improntato ad una "cortese diffidenza". I gestori dei beni faro spesso temono che il sistema possa sottrarre risorse al loro punto di eccellenza, mentre i rappresentanti del sistema, cioè i possessori dei beni cosiddetti "minori", temono di essere oscurati dal bene faro. L'esperienza del lavoro in condivisione e "sul campo" è forse l'unico modo per comprendere come beni faro e sistema possano virtuosamente integrarsi e contribuire entrambi ad un più ampio sviluppo sociale, culturale e turistico del territorio.

Va sottolineato che la creazione del sistema non ha significato la gestione centralizzata dei siti culturali, ma piuttosto l'avvio di un processo confederativo in cui i singoli aderenti hanno mantenuto la loro autonomia organizzativa, gestionale ed operativa e hanno invece messo in comune scambio di competenze,

coordinamento di orari, di calendari e di eventi e la comunicazione coordinata. Il progetto culturale di valle consente risultati concreti, grazie al sistema, assicura coinvolgimento, grazie al metodo inclusivo e genera responsabilizzazione diffusa, grazie al mantenimento della gestione del bene in capo a diversi soggetti.

L'accresciuto interesse verso il turismo *heritage* ha creato condizioni favorevoli per lo sviluppo del piano di valorizzazione integrata della Valle di Susa.

Come sostiene Alessandro Simonicca in «Viaggi e Comunità. Prospettive antropologiche», il turismo *heritage* costituisce un «trend attuale [...] che si impernia [...] sulla valorizzazione, risemantizzazione, ricostruzione e reinterpretazione del passato» p. 33, che acquista particolare rilevanza in un discorso sul turismo, il cui nesso risiede nella «messa in scena» produttore «uno spazio turistico separato dal sito di destinazione» p. 34, in una costruzione dell'immagine che necessariamente contrappone sostenitori di idee e approcci antitetici.

Lo «spazio turistico» viene inteso nel libro come un «campo da delimitare, definire, contrassegnare» p. 40, perché al suo *status* concorrono «lo sguardo del viaggiatore», «lo sguardo che la comunità locale rivolge verso se stessa» e «verso i viaggiatori», «lo sguardo che i soggetti economici rivolgono alle risorse del sito», «lo sguardo dei costruttori dei siti», «lo sguardo della classe politica sociale, e così via» p. 40.

Sguardo inteso come «modo di vedere, comprendere» e «di agire».

E alla produzione del sito segue necessariamente una fase di auto-coscienza da parte degli attori del territorio, di consapevolezza del sé diventato attrattiva turistica, con un processo consumistico della cultura stessa commercializzata, «parte della produzione economica» p. 44.

### ***La governance del progetto***

Sotto il profilo organizzativo, la scelta operata dai partner del sistema culturale valsusino è stata quella di non creare nuovi enti, ma di dar vita a un sistema «leggero» con una *governance* a rete, a partire da poche e semplici regole frutto delle esperienze finora fatte sul territorio; gli obiettivi di integrazione sono stati perseguiti attraverso forme di condivisione (convegni, giornate di studio e aggiornamento, *focus group*, commissioni) sempre più sistematiche e permanenti tra le organizzazioni operanti sul territorio.

Il punto di partenza dove si sono esplicitati la filosofia e gli obiettivi strategici del progetto di valorizzazione è costituito dal **Protocollo d'Intesa**. Quello originario sottoscritto nel 2003 è stato oggetto di modifiche e integrazioni nel corso del 2010; è stata quella la felice occasione in cui anche i singoli Comuni della Valle hanno sottoscritto il documento, mentre nel protocollo originario gli enti locali erano rappresentati dalle Comunità Montane, con un livello di partecipazione sicuramente meno sentito.

Il lavoro di integrazione intersettoriale avviato in questi anni ha portato ad ampliare il partenariato anche ad alcuni operatori del sistema dell'accoglienza e dell'enogastronomia, legati al turismo «dolce» e sostenibile.

## ***La governance***

Sotto il profilo organizzativo, la scelta operata dai partner del sistema culturale è stata quella di non creare nuovi enti, e di dare vita a un sistema con una *governance* a rete, leggera, a partire da poche e semplici regole, frutto delle esperienze finora fatte sul territorio: gli obiettivi di integrazione devono essere perseguiti attraverso forme di condivisione sempre più sistematiche e permanenti tra le organizzazioni operanti sul territorio. Il punto di partenza dove si sono esplicitati la filosofia e gli obiettivi strategici del progetto di valorizzazione è costituito dal **Protocollo d'Intesa**. Quello originario sottoscritto nel 2003 è stato oggetto di modifiche e integrazioni nel corso del 2010; è stata l'occasione per farlo sottoscrivere anche ai Comuni della Valle, che nel protocollo originario erano rappresentati tramite le Comunità Montane. Il lavoro di integrazione intersettoriale avviato in questi anni ha portato ad ampliare il partenariato anche ad alcuni operatori del sistema dell'accoglienza e dell'enogastronomia, legati al turismo «dolce».

*Di seguito si riporta il testo del Protocollo d'intesa vigente.*

### **VALLE DI SUSA. TESORI DI ARTE E CULTURA ALPINA PROTOCOLLO DI INTESA**

#### ***Premessa***

Con una superficie di 192.000 Km<sup>2</sup> e una popolazione di 14 milioni di abitanti, le Alpi occupano uno spazio di rilevanti dimensioni a livello europeo e si collocano in una posizione chiave tra il bacino mediterraneo, l'Europa centro-settentrionale e quella orientale.

Le Alpi sono una macroregione unica, sia per la posizione di rilievo che esse hanno rivestito all'interno della storia della cultura europea, sia per l'unicità del loro patrimonio ambientale, situato al centro del continente.

Soprattutto negli ultimi sessant'anni questa area ha cambiato volto, in una duplice prospettiva: da un lato i valori diffusisi con la modernizzazione culturale delle regioni alpine – a partire in particolare dagli anni Sessanta in poi – non si sono sempre bene amalgamati con le esperienze tradizionali di vita in questo ambiente; dall'altro il moderno modello di vita urbano si è posto come unica alternativa possibile, in quanto incarnava il progresso giudicato inarrestabile.

La Valle di Susa a questo proposito si presenta come un caso paradigmatico, dove le complessità e le contraddizioni sopra descritte si trovano rappresentate senza avere trovato ancora una completa soluzione.

Nella consapevolezza delle sfide che si presentano e con la volontà di volerle affrontare in modo organico e condiviso, nel corso del biennio 2002-2003 le associazioni culturali della Valle di Susa sono state di stimolo per la nascita di un progetto denominato *Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*.

Il piano di lavoro si è subito configurato come un processo dove all'iniziale interesse culturale per il recupero strutturale e la valorizzazione dei beni

presenti sul territorio, si è affiancata la volontà di identificare un modello per la gestione del patrimonio culturale, organizzato in un sistema integrato che tenesse conto delle implicanze economiche, dei risvolti sul sistema turistico e dei riflessi occupazionali di tale iniziativa.

L'input dato dalle associazioni è stato raccolto dalle due Comunità Montane, creando così i presupposti per uno sviluppo condiviso e rispettoso delle capacità e dei ruoli locali. A questa volontà si è unito da subito il sostegno da parte della Provincia di Torino e della Regione Piemonte, la quale, con delibera di Giunta del Novembre 2003, ha ufficialmente approvato le linee di indirizzo contenute nella Dichiarazione di Intenti per la realizzazione del progetto *Valle di Susa – Tesori di Arte e Cultura Alpina*. Hanno aderito a tale iniziativa molti altri soggetti pubblici e privati.

Oggi, di fronte alle sfide imposte al territorio vallivo – e, più in generale, all'ambiente alpino -, diventa sempre più evidente la necessità di connettere il tema della valorizzazione del patrimonio storico e culturale con quello dello sviluppo locale, attraverso la messa a fuoco di un vero e proprio progetto di territorio teso a costruire un sistema territoriale integrato.

### *Obiettivi strategici del progetto Valle di Susa*

#### *Conoscenza*

- Favorire, da parte degli abitanti della Valle di Susa, la conoscenza del ricco patrimonio di beni e testimonianze storiche, artistiche e culturali presenti, stimolando un processo di riconoscimento e di senso di appartenenza. Vicende storiche, sviluppi economici differenti tra Alta e Bassa Valle e l'eredità legata al fatto di essere da sempre una valle di transito, hanno talvolta fatto passare in secondo piano il valore ambientale e le eccellenze culturali esistenti sul territorio.
- Valorizzare le tradizioni di lingua, saperi e feste della cultura alpina, che racchiudono un variegato panorama di esperienze aggregative, capaci di mantenere e rielaborare un legame tra comunità e territorio.

#### *Integrazione*

- Sviluppare una sempre maggiore Integrazione tra le risorse culturali presenti e le loro modalità di gestione, in stretta connessione con la valorizzazione del patrimonio ambientale e naturalistico.
- Incentivare lo sviluppo di una più profonda integrazione tra le aree interne della Valle di Susa, in particolare tra Alta e Bassa Valle, così da creare una offerta turistica completa, che coniughi in maniera più stringente le proposte storico-culturali ed enogastronomiche con quelle sportive e naturalistico-ambientali.
- Promuovere adeguate modalità per la governance del progetto che veda presenti e integrate le realtà istituzionali, associative e imprenditoriali.
- Sviluppare nuove forme di inclusione tra filiere economiche diverse, ma accomunate dal processo di valorizzazione del patrimonio culturale.

- Sviluppare un processo di integrazione con i territori limitrofi alla Valle, sia sul versante francese, sia su quello italiano.

### ***Imprenditorialità***

- Sostenere lo sviluppo e l'innovazione nel settore turistico-culturale attraverso l'attività di ricerca, favorendo anche l'avvio di nuove realtà imprenditoriali.
- Favorire il collegamento degli operatori della cultura con quelli del turismo, dell'enogastronomia, della ricettività, dell'artigianato, e, in generale, del mondo imprenditoriale, per supportare lo sviluppo di cooperative e/o consorzi legati al turismo dolce e di prossimità.

### ***Innovazione***

- Coinvolgere i giovani, gli istituti scolastici del territorio e le università, attraverso anche la realizzazione di stages, per incentivare il confronto tra le diverse generazioni che abitano la Valle, stimolare la partecipazione ai progetti strategici culturali attivi nell'area, sviluppare un metodo di lavoro di corresponsabilità e partecipativo, favorire l'emergere di idee progettuali nuove e la creatività.
- Cogliere le sfide della contemporaneità, sollecitando la riflessione su rinnovati e innovativi modelli di sviluppo della montagna e delle comunità che vi abitano e lavorano.

### ***Metodo di lavoro***

Il progetto prevede la partecipazione diretta di tutti i soggetti aderenti ed è organizzata in un Comitato di Coordinamento che stabilisce gli indirizzi generali, in Gruppi di lavoro tematici che sviluppano i diversi ambiti progettuali, in una Cabina di Regia che, in collaborazione con la Segreteria, ne garantisce l'operatività.

Tale metodo prevede una costante animazione e organizzazione del sistema di territorio che viene affidata a una o più figure professionali individuate dai soggetti aderenti al piano di valorizzazione.

### ***Soggetti coinvolti***

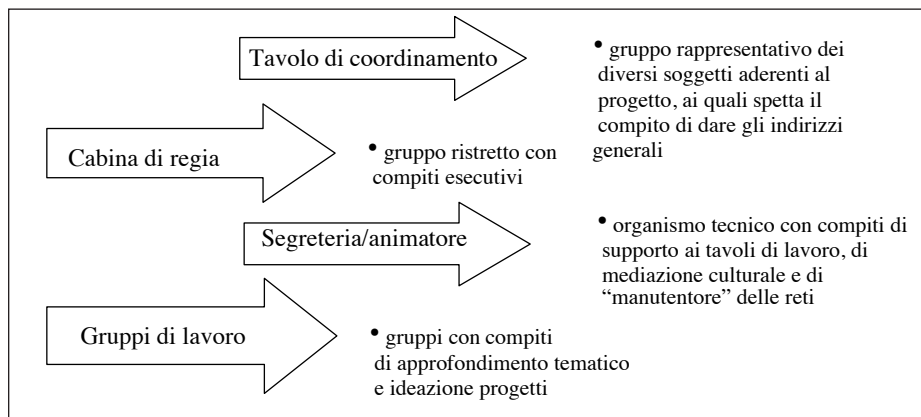
Possono aderire al progetto soggetti pubblici e privati, profit o no profit, che si riconoscono negli obiettivi e nel metodo di lavoro e intendono quindi sostenere e promuovere il progetto.

I sottoscrittori si impegnano, per quanto di loro competenza, ad operare secondo le linee guida del presente protocollo, agendo in una logica di *Sistema di Valle*.



## Operatività del progetto

### L'ORGANIZZAZIONE DEL PROGETTO INTEGRATO VALLE DI SUSÀ. TESORI DI ARTE E CULTURA ALPINA



Il metodo di lavoro messo a punto collegialmente prevede tre livelli di partecipazione.

Il **tavolo di coordinamento** generale del progetto rappresentativo dei differenti portatori di interessi del territorio; in questo tavolo vengono discusse le strategie generali, vengono condivisi i piani di azioni annuali proposti dai gruppi di lavoro e vengono verificati i risultati.

I **gruppi di lavoro** rappresentano il secondo livello di partecipazione e operano sui diversi temi in cui il territorio si è ritrovato ad organizzare il proprio patrimonio storico-culturale e paesaggistico-ambientale.

I gruppi di lavoro attualmente operativi sono:

- Associazioni culturali di volontariato;
- Comunicazione e promozione del sistema territoriale integrato Valle di Susa;
- Cultura-tradizioni e enogastronomia e ambiente;
- Modelli di gestione integrata del patrimonio archeologico;
- Beni faro e territorio.

Il livello intermedio di partecipazione garantisce il raccordo tra i gruppi di lavoro evitando i pericoli della frammentarietà e assicura il passaggio di informazione tra un gruppo di lavoro e l'altro ed è composto da una **cabina di regia**, affiancata dalla **segreteria organizzativa**, che si assume compiti di supporto operativo.

Si può ben comprendere da questa impostazione metodologica come l'elemento qualificante metodologico del progetto di valorizzazione culturale sia il coinvolgimento, il lavoro comune e il limitato ricorso alla delega a professiona-

lità esterne. L'offerta integrata di un territorio è sostanzialmente meno credibile se in primis la sua "classe dirigente", e poi gli operatori culturali ed economici locali non sono abituati a lavorare insieme per il raggiungimento del comune obiettivo. Il ruolo delle Associazioni e del volontariato garantisce un apporto significativo sia in termini di partecipazione appassionata, che di gestione del sistema; il volontariato è una risorsa preziosa anche nell'ambito della comunicazione, poiché il "passaparola" tra gli addetti ai lavori garantisce un livello di comunicazione territoriale difficilmente raggiungibile altrimenti.

Ma perché si consolidino dei risultati è necessaria una vera e propria rivoluzione, prima di tutto di mentalità, ma poi anche di efficienza operativa e di capacità di aggregare intorno ad un progetto comune tutti gli operatori e i portatori di interessi di un determinato territorio. In quest'ottica il lavoro **di** gruppo e non solo **in** gruppo, oltre fornire contributi in termini di idee, proposte e scambi di informazione, dà la possibilità di sperimentare quello che si chiama "*apprendimento esperienziale*". Ai comuni o alle singole associazioni non basta condividere i vantaggi del lavoro in rete per modificare i comportamenti abituali, essere cioè gruppi di lavoro senza avere lavori di gruppo. Le persone adulte non imparano nuovi comportamenti sociali ai convegni o con le metodologie didattiche tradizionali, ma li sperimentano meglio a partire dall'esperienza pratica e attraverso la conseguente rielaborazione personale. Solo così i cambiamenti di comportamento potranno essere metabolizzati ed entrare a far parte di un agire consueto.

Il metodo indicato è estremamente oneroso sotto l'aspetto del tempo da dedicare alla formazione e all'indirizzo delle persone. Diventa così fondamentale condurre in modo professionale le riunioni e i momenti di scambio al fine di garantire l'equilibrio tra esigenza di coinvolgimento e partecipazione da un lato e operatività efficiente e finalizzata dall'altro.

Non si vuole elaborare teorie da applicare al progetto ma trarre risultati da un'esperienza strategicamente pilotata e condivisa. In questo nuovo segmento di lavoro si inserisce il ruolo dell'animatore di sistema, specialista più di relazioni umane che di patrimonio culturale, che ha il compito di lavorare sulla rete del progetto, contribuendo a renderla coesa e operativa. Creare e gestire un sistema significa passare dall'idea di progetto all'idea di processo dove diventa fondamentale il lavoro con le persone, che sono il primo patrimonio culturale di un territorio.

In questo senso partecipazione e inclusione, comunicazione interna tra i diversi attori del progetto, formazione ed animazione sono gli strumenti necessari per garantire il mantenimento e il rafforzamento della rete.

### ***Risultati e prospettive future***

Da quando nel 2003 si è attivato il piano di valorizzazione della Valle di Susa sono stati raggiunti risultati significativi.

Incremento dei siti aperti e fruibili, organizzazione di itinerari culturali tematici, comunicazione interna ed esterna (dalla segnaletica di avvicinamento e

	<b>2000</b>	<b>2010</b>
Cultura Materiale: numero di siti aperti e gestiti	3	14
Cultura Materiale: numero di volontari attivi nei siti	13	80
Cultura Materiale: personale dipendente	0	2
Archeologia: numero di siti aperti e gestiti	3	4
Archeologia: numero di volontari attivi nei siti	5	35
Archeologia: personale dipendente	0	3
Percorsi di Arte sacra: numero di siti aperti e gestiti	18	38
Percorsi di Arte sacra: numero di volontari attivi nei siti	95	205
Percorsi di Arte sacra: personale dipendente	5	9
Fortificazioni: numero di siti aperti e gestiti	2	5
Fortificazioni: numero di volontari attivi nei siti	45	55
Fortificazioni: personale dipendente	0	12

di prossimità ai dépliant con la descrizione dei beni e gli orari di apertura, dalla guida cartacea degli itinerari culturali al video con la loro presentazione, dal sito internet alla partecipazione a campagne promozionali, solo per citare alcune azioni), promozione, organizzazione di mostre, monitoraggio degli ingressi ai beni culturali, corsi di formazione per i volontari, avvio dell'integrazione con il settore dell'accoglienza alberghiera e enogastronomica.

Più avanti sono riportati alcuni risultati concreti in termini numerici che dimostrano i passi compiuti dal territorio in termini di siti aperti, di volontari attivi, di professionalità formate e di ricadute occupazionali.

Molto resta ancora da fare, in particolare per quanto riguarda la promozione e la messa in turismo del sistema culturale. Il progetto transfrontaliero Alcotra "Dai beni faro ai sistemi di territorio" che ha come capofila la Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone e che coinvolge le Valli del Pinerolese, della Maurienne e del Briançonnese, potrà essere un valido strumento per lavorare su questo fronte nei prossimi due anni.

Anche l'organizzazione del sistema culturale è ancora da completare: la fruizione degli itinerari, per fare un esempio, potrà essere migliorata grazie al completamento della segnaletica e grazie anche all'apporto delle nuove tecnologie informatiche e alle possibilità fornite dagli applicativi per telefoni cellulari. Un tassello particolarmente importante sarà l'identificazione di un sito culturale da adibire a Centro d'Interpretazione del patrimonio culturale della Valle di Susa. La rete di Musei e beni culturali, di luoghi della memoria e del paesaggio che

sono stati organizzati in itinerari a partire da alcuni tematismi, necessita, per poter essere meglio compresa, di un luogo che consenta al visitatore di leggere in un quadro d'insieme il territorio con l'ausilio di elementi interpretativi e chiavi di lettura, utili per la visita del Museo Diffuso.

Il Centro d'Interpretazione sarà – nell'orizzonte prossimo di azione del progetto di valorizzazione valsusino - la porta d'accesso del Museo Diffuso e potrà anche costituire, attraverso il web ma non solo, lo strumento di partecipazione dell'intero territorio ed essere rivolto alla popolazione locale; dovrà diventare luogo di conoscenza e di confronto e strumento per la costruzione del futuro.

# **Gli Istituti scolastici superiori e le Università quali laboratori di progetti culturali**

In questa prima sezione del capitolo daremo conto del lavoro svolto in questi ultimi due decenni dagli Istituti scolastici superiori della Valle di Susa nell'ambito della valorizzazione storicoculturale del territorio. Queste pagine sono il frutto della collaborazione con gli Istituti, che qui declinano la sensibilità verso questi temi attraverso progetti ed iniziative consone ai loro piani di studio, ai progetti specifici di indirizzo scolastico. Per ragioni editoriali, infine, sono state omesse le informazioni generali relative ai singoli Istituti, perché facilmente reperibili attraverso i siti Internet di ciascuno, e la descrizione dei piani di studio e della ricca e variegata offerta formativa.

## **Il Liceo Norberto Rosa di Susa e di Bussoleno**

*di Marilena Gally, Dirigente dell'Istituto. Con la collaborazione dei docenti E. Bertone, L. Cavallero, L. Debenedetti, R. Ponsetto, L. Richetto, F. Traversa, F. Zanatta.*

Uno dei pilastri più importanti dell'offerta formativa del Liceo N. Rosa poggia proprio sul legame con il territorio, inteso quale occasione di reciproco scambio e arricchimento e testimoniato dai numerosi accordi di collaborazione sottoscritti con Enti e Associazioni. Ovviamente, a causa delle nostre differenti specificità, i progetti sviluppati negli anni risultano molto variegati, riflettendo diverse linee di intervento che si possono riassumere nei seguenti ambiti: artistico-culturale, naturalistico-ambientale e delle innovazioni scientifico-tecnologiche (in particolare, tra gli altri, progetti Parco Orsiera-Rocciavré, progetto IN.FE.A., progetto delle biotecnologie e corsi IFTS, progetto «della

cittadinanza partecipata» e collaborazioni con AIB), sociale-educativo ed infine storicosociale. Diamo ora qui di seguito una sintetica relazione dei principali progetti suddivisi negli ambiti oggetto del presente contributo, ovvero artistico-culturale, sociale-educativo e storico-sociale.

### ***Progetti dell'ambito artistico culturale***

#### *Giornata dell'arte e Progetto Italiae*

Il progetto «giornata dell'arte», nato in ottemperanza a una indicazione ministeriale, viene attuato con continuità da sette anni. Nato nell'ambito della programmazione didattico-disciplinare dell'indirizzo classico, indirizzo in cui dell'arte si impara la fruizione e non la produzione, il progetto si è poi esteso agli altri indirizzi dell'istituto dando spazio all'esperienza dell'elaborazione dell'oggetto artistico. Il «fare arte», esperienza sempre molto proficua nel favorire la libera espressione di sé, soprattutto nel caso in cui, come per la «giornata dell'arte», non è prevista alcuna valutazione, assume poi, nel «fare insieme», un valore socializzante di indubbia portata, facendo maturare la consapevolezza che l'atto creativo diviene più incisivo se condiviso. Tale progetto, che si celebra nei primi giorni di maggio, ma si compie in un lavoro ideativo e materiale di lunga durata nel corso dell'anno scolastico, è la naturale conseguenza di una fruizione «creativa» dell'opera d'arte, aspetto dello studio della storia dell'arte perseguito negli anni del liceo.

Durante l'anno scolastico 2008-2009, in particolare, il tema prescelto è stato il legame con il territorio e la tutela del patrimonio storico artistico, con riferimento all'art. 9 della Carta Costituzionale. I 323 studenti della sede di Susa, lavorando in perfetta collaborazione, hanno ricoperto con una fitta tessitura di nastri colorati i recenti scavi di piazza Savoia. Gli scavi in questione sono ancora oggi oggetto di discussione e diverse valutazioni, ma per gli studenti sono un luogo familiare, un luogo che osservano ogni giorno per recarsi a scuola. L'installazione, come si conviene ai principi della *land art*, ha avuto vita breve, ma per un mese ha colorato la piazza ed è stata apprezzata da passanti e visitatori.

Il gesto, puramente simbolico, è stato individuato per sottolineare la necessità di una presa di coscienza collettiva del nostro patrimonio, della necessità di tutelarlo e valorizzarlo. Al di là dell'effetto visivo, di indubbia suggestione, l'installazione è stata fondamentale per avviare riflessioni e percorsi sulla necessità della tutela e della valorizzazione della nostra Valle. Durante l'anno scolastico successivo, 2009-2010, in collaborazione con l'Associazione Jonas, alcune classi seconde delle due sedi di Susa e Bussoleno, hanno invece approfondito, grazie agli interventi del dott. A. Ludovici, lo studio della cappella del Conte di San Giorio.

Per l'anno in corso, 2010-2011, anno delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il liceo ha aderito al progetto «*Italiae. 150 eventi in piazza per ridisegnare l'Italia*», ideato e promosso dal Dipartimento Educazione Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea promosso dal Comitato Italia 150. Il progetto *Italiae*, per il quale è stato siglato un accordo di partena-

riato tra diversi soggetti del territorio della Valle di Susa (SusaCultureProject, Confederazione Nazionale Artigiani – Susa, Comunità Montana della Valle di Susa e Valsangone, Centro Culturale Diocesano), si dispiega il 7 maggio in due momenti: il primo al mattino attraverso una performance in Piazza Savoia a Susa dal titolo «Mettersi in testa il patrimonio artistico e sentirsi italiani...» (esplicitato dall'indossare un copricapo confezionato per rappresentare un monumento della Valle di Susa e disponendosi in occasione della cerimonia all'interno di una sagoma dell'Italia) e il secondo nel pomeriggio presso il Castello di Adelaide con un convegno dal titolo «Dall'Italia unita all'unità dei popoli». Sollecitati dai relatori lo storico prof. re G. Oliva, la prof. ssa A. Algostino, docente di Diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, il prof. re T. Telmon, docente di Dialettologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, la prof.ssa A. Fonzo, docente di Lingua e letteratura francese del Liceo N. Rosa e il dr. Paolo Alberti del CNA, gli studenti del Liceo avranno occasione di riflettere sul significato dell'unità d'Italia e sulle prospettive europee e future a cui il nostro paese è chiamato.

#### *La Marchesa Adelaide. Testamento spirituale... un falso storico*

Il racconto su Adelaide «comitissa» di Susa, realizzato dalla classe I liceo classico a. s. 2005-2006 del N. Rosa, è un testo non privo di una base documentale, il cui intreccio e sviluppo narrativo è sostenuto solo dalle rare testimonianze storiche attendibili in nostro possesso sulla contessa «valsusina». Presentato nell'aprile del 2006 in occasione di un incontro promosso dal Comune di Susa sul tema «Le donne e la politica nella Valle di Susa», non è nato per quella occasione.

Gli studenti, sotto la guida del prof.re F. Zanatta, hanno voluto produrre un ritratto di Adelaide aderente o almeno rispettoso dell'immaginario collettivo che su di essa si è formato e sedimentato nel tempo. La preliminare e approfondita ricerca storica per ricostruire la fama di Adelaide ha consentito di individuare un espediente narrativo e di isolare alcuni tratti, come la fierezza, la rettitudine, la benevolenza, che il sentire popolare ha associato ad Adelaide. Lo spunto di tale lavoro storico-narrativo è venuto da uno scritto agiografico pubblicato in un periodico locale alla fine del XIX secolo. Tra i documenti lì citati vi era anche il



testamento di Adelaide. Non esiste traccia archivistica dell'esistenza di questo atto o di qualche cosa di simile. Ma l'idea di un testamento della «comitissa» ha sollecitato un prodotto ex novo, non nella forma di un atto successorio, ma come testamento morale ed escamotage per ricostruire e raccontare alcuni avvenimenti veri o presunti (il legame con il suo popolo, il difficile rapporto con i figli, le guerre e i lutti, l'incontro con Pier Damiani, le ultime volontà) della vicenda politica e umana di Adelaide.

Lo scritto non ha pretese erudite, non vanta rigore storico-critico, è un discorso umile e in parte di fantasia che ritrae il comune sentire intorno ad una figura della cultura popolare del territorio valsusino. La pubblicazione per i tipi dello studio «Il Torchio di Porta Romana», Torino 2006, è corredata di una preziosa illustrazione del pittore Emanuele Luzzati.

### *Laboratorio teatrale e Le Mystère de Saint Maurice*

Il laboratorio teatrale dell'istituto, attivo dall'anno scolastico 2001/2002, sotto la guida dell'attore e regista Marco Alotto, ha in questi anni allestito testi come la «Tempesta» di Shakespeare, «L'amico ritrovato» di F. Uhlman, «Dalle tenebre alla luce», opera scritta dal gruppo teatrale stesso con testi di autori vari tra '500 e '600, riflessione sull'oppressione delle ideologie e la ricerca dell'uomo di libertà da ogni dogmatismo, le *Baccanti* di Euripide, una messinscena «Dalle novelle del Decameron» di Boccaccio, «Il Mistero di Saint Maurice», «Le Metamorfosi» da Ovidio, «La Medea» di Euripide, «Ubu Re» di A. Jarry.

Per sei anni il gruppo ha partecipato al Festival studentesco europeo di teatro plurilingue «Lingue in scena» che si svolge a Torino con il patrocinio della Regione Piemonte e del M.I.U.R.. Ogni anno partecipa nel mese di maggio alla Rassegna Teatro di strada di Mentone. Nell'anno scolastico 2004-2005 lo spettacolo «Dalle tenebre alla luce» è stato segnalato con merito alla commissione M.I.U.R – RAI guidata dalla dott. sa Leandra Negro.

La scelta dei testi su cui il laboratorio ha in questi anni lavorato è stata fatta per la loro alta qualità artistica e in ragione di un preciso filo rosso concettuale: la disamina del potere, la condanna dell'oppressione ideologica e dell'intolleranza, la sete di giustizia e libertà che salva l'uomo. Nel giugno 2008, in particolare, per la regia di Marco Alotto, con musiche originali composte ed eseguite dal vivo da Maurizio Pala e la consulenza storica di Andrea Trigolo, si è data una libera messinscena del *Mystère de Saint Maurice* (edito da «Segusium» n. 46, ottobre 2006. N.d.D.). Scritto dal viceparroco di Meana in lingua francese per l'allestimento del 1741, la sacra rappresentazione narra del martirio dei santi Maurizio e Costanzo e della loro legione al tempo di Diocleziano, ad Agaunum in Raetia, oggi Saint Maurice en Valais in Svizzera. Testo di grande efficacia e varietà stilistica, il dramma trascorre da momenti di carattere picaresco nella rappresentazione della vita soldatesca e gaglioffa dei soldati pagani di Diocleziano, ad altri di intenso misticismo nella celebrazione del trionfo dei martiri cristiani ascisi in Cielo al cospetto di Dio, mentre la Morte, sulla Terra, svolge il suo ruolo di «grande mietitrice», nunzia del valore relativo dei beni





Una scena dello spettacolo *Mystère*, estate 2008.

terreni al cospetto dell'eternità.

La tipologia drammaturgica con cui è stato eseguito lo spettacolo, con ampie parti corali in francese antico, ha voluto riprodurre il più possibile quella di una vera e propria *sacra rappresentazione*, come venivano rappresentate nel territorio della nostra valle fino al '700, coinvolgendo l'intera popolazione che vi si preparava con fervide attività, chi per l'allestimento dei costumi, chi delle scenografie, chi degli «effetti speciali», chi nel ruolo di attore del dramma sacro: una festa di popolo che si attendeva per anni e che durava 3-4 giorni.

Il gruppo teatrale dell'istituto ha pertanto prodotto, come sempre, una messinscena esclusiva per la sua festa di fine anno, ma ha poi partecipato, insieme ad attori di una compagnia teatrale torinese e ad attori dilettanti di tutte le età del territorio valsusino, a tre altre messinscene corali in valle che hanno visto il coinvolgimento delle comunità territoriali di Mattie e Meana.

*Partecipazione al Concorso di progetto per scultura nell'ambito della manifestazione BUSSOLEGNO – «L'evoluzione del mondo... ieri, oggi e domani»*

Un'occasione di grande interesse per confermare la volontà di coniugare l'attività scolastica con la storia e la realtà artistica territoriale, si è presentata quando «La Scuola di Intaglio e Scultura» ed il Comune di Bussoleto, Assessorato Artigianato e Cultura, hanno proposto all'Istituto, in occasione della manifestazione di Bussoleto 2008, un concorso di disegno riservato agli studenti del Liceo Scientifico e Tecnologico per la progettazione di un'opera scultorea in legno, sul tema «L'evoluzione del mondo... ieri, oggi e domani». Il progetto dell'opera ha coinvolto numerosi studenti di diverse classi dalla prima

alla quinta del Liceo N. Rosa Scientifico e Tecnologico, sotto la guida artistica del prof. F. Traversa; a conclusione dell'attività si è poi provveduto all'installazione di una mostra riservata alle «opere» progettate dagli studenti presso il comune di Bussoleno. La partecipazione degli studenti con il supporto dei docenti (si ringrazia in particolare il prof.re Rosso) è stata grandemente sentita e gli interventi progettuali sono stati supportati da grande entusiasmo da parte di tutti i partecipanti, anche in funzione della progettazione di un'opera che, una volta realizzata dalla «Scuola di Intaglio e Scultura», avrebbe poi visto la sua collocazione nell'atrio dell'Istituto nella sede distaccata di Bussoleno. Il qualificante impegno profuso nello studio preliminare e nel progetto esecutivo da parte degli allievi è stato coronato dalla premiazione avvenuta in una manifestazione pubblica con premi in denaro per i primi tre classificati.

L'idea di base, che è nata e si è sviluppata durante l'instancabile opera di amministratore del Dott. Aldo Miletto, già Sindaco di Bussoleno e stimato assessore all'istruzione della Provincia di Torino negli anni tra il 1995 e 1999, ha così permesso di sperimentare e «materialmente» concretizzare la proficuità del collegamento culturale e produttivo tra Scuola e Territorio, rapporto che è fonte imprescindibile di radicamento dell'esperienza culturale e di individuazione, e conseguente formulazione di risposte, dei bisogni formativi e professionali del territorio stesso.

### ***Progetti dell'ambito sociale educativo***

#### *Didattica e territorio*

Nel 1998, nell'ambito della programmazione didattica dell'indirizzo Sociopsicopedagogico del Liceo, prendeva l'avvio il Progetto InConTra, su iniziativa di un Docente di Pedagogia, il Prof. Gouthier, il quale sperimentava con un gruppo di studenti della classe terza, durante l'anno scolastico, alcune brevi esperienze di formazione in situazione.

Gli obiettivi del Progetto sono: entrare IN contatto CON situazioni nell'ambito del sociale per affinare capacità di incontro e conoscenza TRA persone; esercitare abilità di osservazione, ricerca e progettazione in attività riguardanti l'educazione, la vita quotidiana, il disagio, le diverse età dell'arco di vita; conoscere il territorio, inteso non solo come estensione geografica ma anche come insieme e rete di servizi orientati alla Persona e all'Ambiente; conoscere le professioni che operano nel sociale e le professioni emergenti anche in previsione dell'orientamento post-diploma. Nell'ambito più prettamente storico, segnaliamo:

- «Archeologia Sociale. Cambiamenti e destinazione d'uso di alcuni edifici se-gusini (ospedale, asilo, castello, seminario...)», anno 2001-2002, su committenza del Comune di Susa: si presentano i cambiamenti di destinazione, nel tempo, di alcuni edifici «storici» della città.
- «Indagine sull'agricoltura e sull'alimentazione nel periodo anni '30, anni '50 e oggi sul territorio di Meana», anno 2002-2003, su committenza del comune di Meana, in collaborazione con le scuole elementari: si presentano alcuni cambiamenti significativi nei settori economico-lavorativi che hanno deter-

minato nuove modalità di alimentazione e di interpretazione della tradizione gastronomica locale.

- «Esposti e Istituzioni caritative, sec. XVIII e XIX nel Circondario di Susa, Abbandono di neonati, mortalità infantile, pratiche assistenziali», a cura del Liceo N. Rosa di Susa, indirizzo SocioPsicopedagogico, e «Presenza e mortalità militare a Susa tra il sec. XVIII e il sec. XIX», a cura del Liceo N. Rosa di Bussoleno, indirizzo Scientifico, anno 2003-2004. Il lavoro, in collaborazione con il Centro Culturale Diocesano, l'Università di Torino, Facoltà di Storia e Politecnico, è stato condotto con la partecipazione degli studenti di tutti gli Istituti Superiori della Valle, con l'obiettivo di sperimentare un metodo didattico inusuale nell'insegnamento della Storia, la ricerca d'archivio. Nell'occasione le scuole hanno potuto consultare l'Archivio Storico Diocesano che conserva documenti a partire dall'anno Mille. Il Centro Culturale Diocesano ha curato in seguito una preziosa pubblicazione, dal titolo «Lo Specchio infranto», al fine di rendere i giovani della Valle sempre più consapevoli della ricchezza e della peculiarità del patrimonio storico, artistico e documentario del territorio in cui vivono.
- «Città di Charme, Susa, centro di gastronomia alpina» Ricerca sul modello alimentare diffuso nelle famiglie dell'area segusina, su committenza del Comune di Susa, Assessorato alla Cultura, anno 2004-2005. Inserita all'interno del progetto della Provincia di Torino «Città di Charme», la ricerca si propone i seguenti obiettivi: aggregare alcune città della provincia in un unico prodotto «Città di Charme» e in una offerta sistematica al turista ed al cittadino, valorizzare le risorse d'arte e di cultura di queste città, sviluppare flussi turistici sul territorio. In particolare l'obiettivo per la città di Susa è di promuovere Susa come «Centro di gastronomia alpina». Oggetto della ricerca è l'individuazione del modello alimentare attuale della Valle di Susa attraverso la raccolta di un ricettario dei piatti originali e dei piatti di nuova importazione.
- »Politica e pari opportunità, E' rosa o azzurro il fiocco valsusino?», su committenza del Comune di Susa, Assessorato alla Cultura, anno 2005-2006. La ricerca è inserita all'interno del progetto «Non solo Mimose» del Comune di Susa, Assessorato alla Cultura e all'Istruzione, che ha promosso attività e iniziative nei mesi di marzo e aprile 2006, in occasione del sessantesimo anniversario del voto concesso alle donne italiane. Il fenomeno esaminato è stato il tema delle pari opportunità in campo politico, con l'obiettivo di verificare se la vita politica della Valle di Susa è caratterizzata da una presenza femminile significativa o rimane un'attività prevalentemente maschile. A una prima fase di ricerca di tipo quantitativo, che ha visto l'analisi e l'elaborazione dei dati riferiti ai Consigli Comunali della Valle degli ultimi cinquanta anni, è seguito un approfondimento di tipo qualitativo: sono state intervistate le donne sindaco al fine di approfondire il fenomeno stesso.
- «Mappa delle Religioni in Valle di Susa», in collaborazione con il Centro Culturale Diocesano, anno 2006-2007: il lavoro evidenzia la molteplicità del-

le confessioni religiose presenti in Valle nella prospettiva della convivenza e dell'integrazione.

- Altre collaborazioni con Associazioni del Territorio hanno permesso ai nostri studenti di applicare ai contesti locali le conoscenze teoriche apprese a scuola. Tra esse ricordiamo:
- Le Opere Pie di Mr. Rosaz, anno 2002-2003
- Intense Suggestioni. Figura, vita e opere di G.B.Allasio, Bussoleno, anno 2006
- Progetto Resistenza Colle del Lys, programmazione di unità didattiche per spiegare la Resistenza, anni 2008-2010
- Uni3 Susa, in anni diversi, condivisione di lezioni dei corsi di Mitologia e di Psicologia a cura di studenti e docenti degli indirizzi sociopsicopedagogico e classico.

### ***Progetti dell'ambito storico sociale***

#### *Scuola - territorio - cultura*

Delle numerose visite o gite a carattere culturale effettuate negli anni nell'ambito del progetto, abbiamo conservato documentazione fotografica e registrazioni filmate presso il Laboratorio di storia «Bruno Carli – Mario Maritano» di Bussoleno.

La molteplicità delle attività e collaborazioni svolte negli anni all'interno di tale progetto non ci permette di darne qui una esauriente descrizione. Ci limitiamo pertanto a darne conto con un sintetico elenco dei più significativi approfondimenti svolti, suddivisi per ambiti.

- Approfondimenti sul versante storico artistico-religioso. Lezioni specifiche nella scuola e lezioni sul campo – a Novalesa, alla Sacra e a Susa – di specialisti insigni, come padre Pio Tamburrino, il canonico Natalino Bartolomasi, la prof.ssa Anna Maria Allemano Cavargna, i pastori valdesi ed evangelici Antonio Cammisa e Giorgio Bouchard, don Gianluca Popolla, don Fedele Villa, don Silvio Bertolo, il dott. Andrea Zonato e le archiviste Emanuela Mollo e Gisella Bruno, la prof.ssa Margherita Tua, il prof. Giuseppe Sergi, il sindaco prof. Germano Bellicardi, il dott. Mario Cavargna.
- Approfondimenti sul versante politico - militare. Racconti di esperienze di vita, sia in scuola che sui luoghi teatro delle vicende storiche, di testimoni importanti del novecento quali la prof.ssa Raffaella Marconcini (il castello di Bruzolo e il trattato del 1610), il gen. Giuseppe Gatti (le fortificazioni della Brunetta e la storia degli alpini), il cav. Michele Gai e Pasquale Nicco (sopravvissuti al massacro di Cefalonia e Corfù), Mario Maritano, Beppe Berruto, Giorgio Ferrero, Alessandro Roncaglio (ex-deportati nei Lager), Allasio Ottavio, Combetto Giovanni, Guerra Gerlando, Benente Natale, Peirollo Valter (ex-internati), Ennio Pistoì (visita alle Nuove, nei sotterranei che precedevano l'esecuzione al Martinetto), l'ing. Sergio Bellone, Bruno Carli, Valeria Davì Cacciato, il sen. Tullio Benedetti, Ugo Berga, Giovanni Battista Peirollo, Umberto Maritano, Elio Pereno, Rodolfo Favro, don Gros Fransuà,

Paolo Gobetti, Bianca Guidetti Serra, la dott.ssa Ersilia Alessandrone Perona, Enrica Morbello Core (antifascismo e Resistenza), il dott. Armando Berardi (guerra di Francia e di Grecia).

- Approfondimenti sul versante economico-sociale. Interventi del prof. Vittorio Marchis (l'archeologia industriale e la storia dell'industrializzazione), dell'ing. Giorgio Rossi e di Giancarlo Vinassa (Dinamitificio Nobel di Avigliana), di Luigi Peirola (Tipografia e tecniche della stampa), di Elisio Croce (la storia della Moncenisio e l'impegno civile per la pace).
- Approfondimenti sul versante dell'energia e dell'ambiente. Sono intervenuti più volte per conferenze sul clima, sull'ambiente valsusino, sulle criticità del territorio e delle risorse, sulle nuove tecnologie, i docenti Paolo Durio, Angelo Tartaglia, Claudio Cancelli, Maurizio Pallante, Luca Mercalli.

A sottolineare il ruolo propulsivo in ambito culturale e di impegno per la valorizzazione del territorio da parte del Liceo, segnaliamo alcune recenti pubblicazioni a carattere storico prodotte dal Liceo «Norberto Rosa: Fame di cibo, fame di libertà», diario di un partigiano valsusino deportato a Mauthausen, Mario Maritano (pubblicato presso Tipolito Melli di Borgone nel 2001, a cura del Comitato promotore del Liceo Scientifico di Bussoleno). Di questo testo, scritto appositamente dall'autore per i giovani, si ebbe anche una trasposizione teatrale a cura della regista Giada Fusini, rappresentata dai nostri studenti al teatro don Bunino di Bussoleno il 19/5/1999 e in piazza Bolaffi a Mompantero il 19/8/2000. «Benedetto Croce e Ada Gobetti», presenze amiche in una Valle di storia – atti della giornata di studio promossa a Susa e Meana l'8 aprile 2003 dal Liceo, con il patrocinio del Centro Studi Piero Gobetti di Torino, in collaborazione con la Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia e Comune di Meana (Tip. Piero Melli, 2004). «Lavoro, scienza, tecnologia – quaderno di storia sul Dinamitificio Nobel di Avigliana», frutto dell'*area di progetto* sviluppata dalla classe VC del Liceo Scientifico nell'anno scolastico 2007-2008 (pubblicato dalla Associazione Amici di Avigliana e VSSP).

Tra le altre più significative iniziative a carattere storico-cul-



turale promosse dal Liceo ricordiamo: un corso di aggiornamento sulla Cultura del Novecento nell'anno scolastico 1994/1995, svoltosi settimanalmente al pomeriggio nella sala consiliare di Bussoleno, aperto ai docenti delle altre scuole, a studenti e genitori. Un corso sulla storia del teatro con il prof. Stefano Bajma Griga. Un corso di storia della musica con il prof. Enrico De Maria e l'intervento del Coro della Abbazia della Novalesa. Diversi seminari e convegni di storia, con la partecipazione e la collaborazione di altre scuole della Valle e docenti specialisti di storia del Risorgimento e contemporanea (Franco Della Peruta, Gianni Oliva, Marco Revelli, Giovanni De Luna). Vogliamo poi ancora ricordare gli importanti interventi in ambito filosofico-culturale di specialisti come Eugenio Corsini (memorabili le due conferenze sull'Antigone e sul De Civitate Dei), Costanzo Preve (l'insegnamento della filosofia), Renato Ugliione (la cultura classica), Lidia De Federicis (l'insegnamento della letteratura italiana), la prof.ssa Carla Zocchi (il Buddismo); il magistrato Giangiulio Ambrosini (attualità della Costituzione), don Luigi Ciotti (conferenza sul disagio e la devianza), Claudio Canal (pulizia etnica in Jugoslavia), Emilio Giachino (Hannah Arendt), Giorgio Calcagno (conferenza su Primo Levi).

Un'esperienza altamente formativa per i nostri studenti fu il soggiorno a Celle (dal 14 al 16 maggio 2003), sotto forma di seminario interdisciplinare, avente per tema «La concezione della natura e l'interpretazione della materia nel pensiero occidentale e orientale». Durante tale soggiorno don Renzo Girodo ci guidò magistralmente alla scoperta della cripta della antica chiesa e nella grotta degli eremiti. Altrettanto formativi i soggiorni a Marzabotto (al cimitero di Casaglia, dove riposa Dossetti, accompagnati da Francesco Pirini, sopravvissuto alla strage in cui perse dieci famigliari) e le visite sulla montagna di San Giorio e di Condove (i sentieri della memoria) e al colle del Lys con Guido Carbi e Vittorio Girodo.

Come attività didattica sperimentale, che ha coinvolto anche le altre scuole della Valle, ricordiamo infine, nell'anno scolastico 2002-2003, *le staffette della memoria*: evento davvero innovativo sul piano didattico, che mise in campo le competenze acquisite dai nostri allievi dell'ultimo anno, che illustrarono, nelle varie scuole medie della Valle e nei licei di Susa e Oulx, la mostra preparata con i documenti di Bruno Carli.

## **L'Istituto Des Ambrois di Oulx**

*di Pietro Ainardi, Dirigente dell'Istituto*

Quale è stato il ruolo svolto dall'Istituto *Des Ambrois* di Oulx nella valorizzazione culturale del territorio? Come si è passati in meno di quaranta anni da un Liceo Classico di meno di cento allievi ad un Istituto omnicomprensivo di circa mille studenti così costituito: Scuola media di Oulx, Scuola media di Bardonecchia, Scuola media di Sestrière, Liceo Classico della comunicazione, Liceo scientifico fisico-ambientale, Liceo Linguistico con ESABAC diploma

binazionale italo-francese, Istituto Tecnico Economico Turistico e Istituto Professionale Industria e Artigianato per la Grafica, la Fotografia e la Multimedia-  
lità? Perché il *Des Ambrois* di Oulx ha scelto di definirsi «Una scuola in cui si studia per conoscere il mondo e che incontra il mondo per capirlo»? Occorre partire dall'inizio.

### ***Le origini: una scuola di montagna***

Il liceo classico di Oulx nasce come succursale del Liceo Classico di Susa fino all'ottobre 1970, anno in cui la sezione di Oulx diventa Liceo classico dell'Alta Valle autonomo dal capoluogo della Valle di Susa. Solo nel maggio del 1973, comunque, il Collegio dei docenti del Liceo propone formalmente al Provveditorato agli Studi di intitolare la nuova scuola a Luigi Des Ambrois de Nevache, anche in considerazione del fatto che l'anno successivo, il 1974, sarebbe ricorso l'anno del centenario della morte dell'importante concittadino, già ministro del Regno d'Italia.

Con la scelta di quel nome i docenti intesero ricordare colui che, nato ad Oulx nel 1807, è stata forse la più insigne personalità politica della Valle di Susa.

### ***Trent'anni di percorsi sperimentali***

Alcuni anni dopo l'intitolazione, il Collegio dei docenti, con un'altra decisione, questa volta essenzialmente didattica, permetterà di legare il liceo di Oulx al progetto di sperimentazione: la prima scuola, e per molto tempo l'unica della Valle di Susa, a sfruttare le possibilità della sperimentazione didattica.

La trasformazione e lo straordinario sviluppo del *Des Ambrois* comincia grazie alla circolare ministeriale n.27 del 25.1.1977 relativa alle attività di sperimentazione di programmi, orari e materie. Quelle poche righe sono state capaci di trasformare la scuola italiana, che già allora aspettava una riforma della scuola superiore da alcuni decenni. Non solo il piccolo liceo di Oulx coglie la grande portata storica di questa possibilità data dal legislatore, ma anche moltissime altre scuole superiori in tutta Italia.

Inizia così la lunga stagione delle sperimentazioni, nelle nostre valli rappresentata *in primis* proprio dal Liceo di Oulx e dall'Istituto di Giaveno, ora denominato «Pascal», ma per lungo tempo conosciuto appunto come «Bus-Tus» (Biennio unitario sperimentale - Triennio unitario sperimentale). Una stagione che è proseguita per trentacinque anni fino alla legge di riordino della scuola superiore del 2009.

Certo sono stati trent'anni in cui non tutte le scuole hanno fatto questo percorso: oltre alle scuole che hanno creduto sin da subito nella necessità della sperimentazione di vie nuove come un modo «normale» di fare didattica, dettato dalla sempre diversa realtà delle classi e degli allievi, altre scuole hanno avuto dei tempi di riflessione più lunghi, magari frenate anche da ampie dosi di scetticismo nei confronti delle novità, altre si sono scoperte «sperimentali» solo quando hanno cominciato a perdere iscritti, altre sono riuscite a far passare

la stagione delle sperimentazioni senza lasciar scalfire le proprie certezze, fiduciose che il vento prima o poi sarebbe cambiato a loro favore.

Dopo alcuni anni, dal 1977, i docenti del liceo scelgono di iniziare a sfruttare le opportunità offerte dalle nuove norme introdotte e, primi e unici in tutta la valle di Susa, mettono in atto alcune «mini-sperimentazioni»: la prosecuzione della lingua straniera anche nel triennio, l'inserimento delle scienze anche nei primi due anni del ginnasio, il potenziamento della matematica, l'insegnamento della storia dell'arte sin dalle prime classi e poi alcune «maxi-sperimentazioni», guidate dagli Ispettori Tecnici del Ministero, che hanno permesso di sviluppare, ad esempio:

- l'esperienza del biennio unico per i tre indirizzi liceali con la scelta da parte degli allievi dell'indirizzo solo in terza,
- la nascita del classico beni-culturali,
- la caratterizzazione fisico-matematica dell'indirizzo scientifico,
- l'insegnamento di due lingue straniere per tutti gli indirizzi,
- l'ampio utilizzo dei conversatori di madrelingua nel linguistico,
- la sostituzione degli esami di riparazione con la segnalazione sulla pagella delle insufficienze non colmate del tutto e da affrontare con corsi di recupero obbligatori entro il dicembre dell'anno successivo.

Molte scelte effettuate prima grazie alla «sperimentazione» e poi grazie all'«autonomia» hanno permesso al «*Des Ambrois*» di Oulx di saper anticipare i tempi in molte scelte didattiche dapprima applicate solo nelle scuole con percorsi sperimentali, e che in gran parte verranno poi condivise da molte scuole o dallo stesso ministero, ad esempio:

- tesine di maturità
- dipartimenti di materie,
- segnalazione dei debiti e carenze alle famiglie,
- corsi di recupero e sportelli di materia,
- l'insegnamento in lingua straniera di una materia scientifica nelle classi quinte,
- l'essere interrogati su tutte le materie all'esame finale,
- sabato libero,
- moduli didattici,
- flessibilità oraria,
- laboratori e materie opzionali,
- registro e scrutinio elettronico.

Sarà però nel 1982 che il Liceo Des Ambrois di Oulx riesce ad ottenere dal Ministero l'autorizzazione ad una maxi-sperimentazione, affiancando all'indirizzo Classico la sperimentazione di due nuovi indirizzi, entrambi ancora inesistenti in tutta la Valle di Susa: l'indirizzo Scientifico (presente soltanto a Rivoli presso il «Darwin») e l'indirizzo Linguistico.

Grazie a questi nuovi indirizzi, che affiancano il Classico tradizionale, il «Des Ambrois» passa già dopo cinque anni da 111 allievi a 284 e nel 1990 gli allievi saranno 346, provenienti ormai ampiamente dalla media e bassa Valle di Susa.





*L'aula di informatica dell'Istituto.*

Da piccola scuola di montagna, quindi, nata per rispondere alla richiesta di istruzione dei ragazzi dei paesi dell'alta valle, il Liceo di Oulx inizia gli anni novanta presentandosi a pieno titolo come una delle diverse proposte formative possibili per i ragazzi di Valle di Susa, ribaltando il luogo comune che la montagna sia solo un luogo da cui i giovani, per formarsi, debbano partire: saranno sempre di più infatti i ragazzi della Valle che cominceranno a salire ad Oulx dopo la terza media. E' di questi anni, del resto, la frase posta nella pagina centrale di un volantino di presentazione della scuola: «I treni, le corriere e i pulmini che passano per la valle si fermano tutti ad Oulx. A Oulx c'è vicina una frontiera. Da Oulx si passa, ci si dà un appuntamento e poi si decide dove andare. Forse è per questo che a Oulx c'è una scuola che va bene per chi ama i crocevia, gli appuntamenti, per chi ha voglia di nuovo...».

### ***Una scuola che sperimenta vie nuove***

Inizia quindi, sin dai primi anni '70, la lunga, lunghissima stagione in cui diventa fondamentale, per i docenti e gli studenti che si avvicinano nella scuola e per i presidi chiamati a guidarla, sviluppare e consolidare la capacità che forse può essere considerata una delle più importanti e fondanti del «Des Ambrois»: saper trasformare ogni debolezza e difficoltà in risorse e punti di forza.

Non avere sin dall'inizio della sperimentazione una sede ma più sedi ha significato:

- dare fiducia agli allievi che devono poter gestire in autonomia anche tempi

senza docenti senza danneggiare aule e suppellettili,

- dover puntare sull'impegno e sulla capacità dell'insegnante perché non si poteva far conto su strumentazioni particolari o laboratori,
- valorizzare le visite sul territorio in quanto naturale «laboratorio» per conoscere meglio quanto si studia sui libri e fonte di esperienza,
- valorizzare l'incontro con l'altro: esperti di materia, compagni di scuole straniere, insegnanti di altre scuole italiane e non.

Essere nella valle più ad ovest dell'Italia, completamente decentrati rispetto al territorio nazionale ha significato:

- apprezzare in pieno la ricchezza dell'essere città transfrontaliera che intende valorizzare ogni rapporto italo francese,
- sviluppare gemellaggi con le scuole «del vicino»,
- far vivere ai propri allievi l'esperienza di Oulx non come paese decentrato in Italia ma come luogo posto al centro di una realtà più grande e più ricca di futuro per i giovani: l'Europa.

Avere allievi dell'Alta Valle che fanno sport invernali, causa di assenze prolungate o improvvise al mattino, porta a:

- pensare ad un progetto didattico integrato e possibile prima per gli allievi sciatori e poi per tutti gli atleti agonisti,
- diventare promotori di un progetto di Licei della Neve che sarà riconosciuto dalla Regione Piemonte,
- definire un progetto Scuola-Sport che favorisce la programmazione individuale,
- avere in pochi anni più del 10% degli allievi che pratica attività agonistica,
- poter offrire a tutti gli allievi, non solo ai maggiorenni, l'esperienza dei volontari per le Olimpiadi Invernali 2006,
- mettere sul sito la programmazione di tutte le materie,
- mettere nel Campus del sito moduli didattici per apprendimento a distanza,
- inventare la modularità dell'orario: il sabato libero, le attività di ed. fisica concentrate in mattinate e quadrimestri.

Avere molti insegnanti precari motiva a:

- prendersi carico direttamente del recupero delle insufficienze «abolendo» ad Oulx, dieci anni prima della legge nazionale, gli esami di riparazione, sostituiti con corsi di recupero e sostegno nel corso dell'anno e nell'anno successivo,
- considerare gli insegnanti di ruolo e quelli precari alla pari, senza privilegi nella composizione orario e senza pregiudizi da parte di entrambi,
- dividere le cattedre di molte ore per permettere a tutte le classi di avere insegnanti di ruolo almeno in alcune materie,
- valorizzare la presenza dei «giovani» per le attività di star bene a scuola, di accompagnamento nei viaggi di istruzione.

Avere poche offerte educative sul territorio e al di fuori della scuola spinge a:

- considerare importante integrare la proposta didattica con corsi ed occasioni di impegno facoltativo, oltre il tempo scolastico, organizzato dagli insegnanti in modo volontario,

- usare bene gli spazi e le dotazioni della scuola anche al pomeriggio, per permettere ai ragazzi di restare a scuola con alcuni loro insegnanti per il piacere di fare cose diverse: teatro, musica, giornalismo, video, ballo, arte, sport.

### ***Una scuola di territorio: fare scuola fuori dalla scuola***

Porre come obiettivo formativo l'apertura della scuola al mondo esterno ha significato, come vedremo più avanti, uscire per incontrare il «lontano»: altre scuole, altri paesi, altre culture. Ma ha significato anche aprire le proprie porte ai «vicini», a chi, nel medesimo territorio valsusino lavora, progetta, costruisce percorsi culturali. Prima ospitando in classe quelle persone, quelle esperienze. Poi facendosi ospitare: in una redazione giornalistica, in una radio, in un archivio storico, in un Parco naturale, in un museo diocesano, in un'aula universitaria, in un ufficio turistico.

L'elenco dei prodotti nati da questo ricchissimo incontro, sfociato in più di una occasione anche in esperienze di alternanza scuola-lavoro, non può essere ospitato nelle poche pagine riservate ad un articolo. Più facile è visitare il sito internet della scuola.

Lì sono raccontati i numerosi percorsi didattici costruiti in 30 anni di sperimentazione, molti strettamente legati alla valorizzazione del territorio locale di montagna o dell'intera Valle di Susa, tra cui:

- i Quaderni del *Des Ambrois*, percorsi di arte sacra in collaborazione con il Centro culturale diocesano di Susa
  - la redazione DesEditing, in collaborazione con i giornali locali Valsusa e Luna Nuova
  - le pubblicazioni curate per e con il Parco Gran Bosco di Salbeltrand
  - l'esperienza DesRadio, con le Radio locali
  - i Monti Nati dal Mare, geologia applicata alla didattica in collaborazione con la società Meridiani
  - gli incontri letterari in biblioteca, in collaborazione con le librerie del territorio
  - il progetto INFEA, in sinergia con l'assessorato all'ambiente della Comunità Montana
- ... e l'elenco potrebbe ancora continuare.

### ***Vivere il Des Ambrois: vivere l'autonomia***

«Tutto ciò che non è espressamente vietato è possibile»: non è uno slogan di studenti ribelli ma è una delle tante definizioni con cui il Ministero della pubblica Istruzione ha cercato di spiegare ai presidi, diventati nel frattempo «dirigenti scolastici», il principio guida dell'Autonomia scolastica, definita e delimitata nel Regolamento sull'Autonomia organizzativa e didattica a cui tutte le scuole possono fare riferimento dal 2000 ad oggi. Del resto, per un docente, saper cercare sempre vie nuove e migliori di insegnamento, infatti, più che una possibilità è un dovere perché gli studenti hanno diritto non solo di avere insegnanti attenti a loro ma anche volenterosi e, perché no, talvolta coraggiosi ed entusiasti, sperimentatori.

### ***Una scuola che incontra il mondo***

Verso la fine degli anni '80, con l'arrivo ad Oulx della preside Maria Teresa Bertolini Roberti, i docenti del «Des Ambrois» cominciano a progettare con sempre maggiore convinzione esperienze di incontro e di scambio per gli allievi con scuole di altri Paesi europei e non solo. Si passa quindi in modo consapevole e ragionato ad affiancare la proposta di scambi linguistici con scuole estere di lingua francese, inglese e tedesca a veri e propri scambi interculturali. Da anni infatti si considera la scelta di insegnare almeno due lingue straniere agli studenti di tutti gli indirizzi non solo un «valore aggiunto» al normale curriculum scolastico ma uno degli strumenti indispensabili per completare una formazione che possa essere davvero liceale per i giovani della nuova Europa.

Si sceglie così di proporre ed organizzare non solo scambi linguistici ma veri e propri scambi culturali, per permettere agli studenti di vivere esperienze reali di incontro con l'*altro* non soltanto perché portavoce di nuovi e diversi contenuti ma soprattutto perché testimone di una cultura nata sotto prospettive e, spesso, valori diversi dai nostri e quindi in grado di darci un contributo spesso veramente complementare rispetto alle nostre conoscenze.

Si svolgono così i primi scambi con le scuole dei paesi dell'est Europa e poi, utilizzando ampiamente tutte le risorse e le proposte dei progetti di scambio Socrates, Lingua e Comenius promossi dall'Unione Europea, la rete dei contatti tra la scuola di Oulx e il resto del mondo si fa di anno in anno sempre più imponente e significativa per permettere a più studenti possibile di vivere in «una scuola in cui si studia per conoscere il mondo e che vuole incontrare il mondo per capirlo», come viene ricordato nei fascicoli predisposti nel 2002 in occasione dei venti anni di maxi-sperimentazione degli indirizzi del Liceo di Oulx e che porta in tre decenni il Des Ambrois ad incontrare in progetti di scambio più di 60 scuole straniere di 28 Paesi diversi.

L'Educazione interculturale diventa quindi un punto fondamentale dell'intero Istituto e gli allievi che si iscrivono cominciano a richiedere di vivere delle esperienze di viaggio in paesi stranieri e di incontro significative o per studiare in una scuola che possa accogliere e sostenere scelte di studio all'estero annuali.

A seguito dell'incontro con tante scuole vengono anche stipulati veri accordi per programmare lo scambio individuale di allievi in modo reciproco, in particolare con le scuole francesi di Villers-Cotterêts alla metà degli anni '90 e quelle di Briançon e Saint-Julien-en-Genevois dal 2005 ad oggi. Anche gli scambi individuali con la scuola tedesca di Oldenburg durano ormai da più di dieci anni e nel 2010 è iniziato quello con la scuola di Taivalkoski In Finlandia.

Importanti, per diffondere nella scuola i principi dell'educazione interculturale, sono anche gli studenti che frequentano parte dell'anno scolastico in scuole estere (Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Cina...) e che, al loro ritorno, testimoniano la loro esperienza con la maturazione personale e le competenze raggiunte. Così come importante è la presenza di studenti di altri Paesi, ospiti per lunghi periodi di allievi del *Des Ambrois* o di «lettori» stranieri che si inseriscono, a partire dal 2004 ad oggi, per molti mesi nella vita della scuola: da

Danimarca, Francia, Giappone, Repubblica Ceca, Spagna.

Nasce così la volontà da parte di docenti di proporre progetti di «Educazione alla differenza» per conoscere e incontrare realtà anche lontane dall'ambito europeo, come i gemellaggi effettuati con scuole della Tunisia e Cameroun previsti dai progetti «Un ponte sul Mediterraneo» e «Oltre il mare e la sabbia» e l'accoglienza e lo scambio di delegazioni con la scuola di La Paz in Bolivia fino ad arrivare al progetto «Sete di Giustizia» che ha visto nascere un lungo sodalizio con le scuole e la comunità di Zinder in Niger, costruendo percorsi ed azioni di educazione alla solidarietà.

### ***Gli scambi scolastici: i nostri amici nel mondo***

Il Des Ambrois ha fatto scambi con scuole delle seguenti città (viene indicato l'anno del primo scambio di classe o di delegazione):

<i>Città progetto</i>	<i>Paese</i>	<i>Anno dello scambio</i>
Pecs	Ungheria	1988
Bruneck	Italia	1988
Gniezco	Polonia	1989
Genselkirchen	ex Repubblica Federale Tedesca	1988
Leningrado	ex Unione Sovietica	1989
Mosca	ex Unione Sovietica	1989
Moûtiers	Francia	1990
Grasse	Francia	1990
Lentini	Italia	1991
Bilbao	Spagna	1991
La Valletta	Malta	1992
Villers-Cotterêts	Francia	1993
Peireus	Grecia	1995
Oldenburg	Germania	1995
Ieper	Belgio	1995
Buea	Camerun	1995
Nkongsamba	Camerun	1995
Greve	Danimarca	1996
Tunisi	Tunisia	1996
Holland Patent	USA	1997
Likio Kozani	Grecia	1998
La Côte-Saint-André	Francia	1998
Annemasse	Francia	1998
Bad Sackingen	Germania	1998
Vallèt de Mollet	Spagna	1998
Udine	Italia	1998
Marseille	Francia	1998
Pombal	Portogallo	1998
Frankfurt	Germania	1998

Stavanger	Norvegia	1998
La Paz	Bolivia	1999
Sarajevo	Bosnia Erzegovina	2000
Monastir	Tunisia	2000
Briançon (Lycee)	Francia	2000
Koszeg	Ungheria	2001
Briançon (College)	Francia	2001
Charvieu	Francia	2002
Embrun	Francia	2002
Menorca	Spagna	2003
Odry	Repubblica Ceca	2004
Saint-Julien-en-Genevois	Francia	2005
Hoorn	Olanda	2005
Gorinchem	Olanda	2005
Vipiteno	Italia	2006
Zinder	Niger	2006
Sainte Luce sur Loire	Francia	2007
Kwidzyn	Polonia	2007
L'Argentière	Francia	2007
Modane	Francia	2008
Puchenii Mari	Romania	2008
Norwich	Inghilterra	2008
Ploiesti	Romania	2009
Illuka	Estonia	2009
Gran Gevrier	Francia	2009
Saint Martin d'Hères	Francia	2009
Istanbul	Turchia	2010
Taivalkoski	Finlandia	2010
Nice	Francia	2010
Limassol	Cipro	2010
Ceuta	Spagna	2010
Drammen	Norvegia	2010
Mostoles	Spagna	2011
Baiersbronn	Germania	2011
Cognin	Francia	2011
Istanbul	Turchia	2011
Poprad	Slovacchia	2011
Palermo	Italia	2011

### ***Una risorsa per il territorio: la trasformazione in Istituto di istruzione superiore***

L'ultimo, ma non meno significativo tassello, che contribuisce all'attribuzione al *Des Ambrois* del ruolo di primo promotore culturale per il territorio dell'Alta Valle di Susa è la sua trasformazione in vero e proprio Polo Scolastico omnicomprensivo di più ordini di scuola. Dal primo settembre 1995 avviene la trasformazione del *Des Ambrois* in istituto di istruzione superiore. Viene infatti accorpata al Liceo la sezione di Istituto Professionale per il Turismo, ex sezione staccata del «Boselli» di Torino, che da diversi anni convive nella cittadina accogliendo molti allievi della media e bassa Valle, vista la peculiarità dell'indirizzo, l'unico in Valle.

L'esperienza del Professionale, infatti, è fortemente radicata, per il suo curriculum Turistico, alla realtà lavorativa dell'alta Valle e i ragazzi che si iscrivono ad Oulx cominciano a vedere il «Des Ambrois» come una scuola con quattro indirizzi di studi, all'interno dei quali sarà possibile, se necessario, spostarsi, per individuare il percorso più adatto.

Tutti gli Istituti Professionali, inoltre, avevano dal 1993 modificato fortemente il proprio curriculum di studi per una riforma voluta direttamente dal ministero e quindi il clima di «sperimentazione» dei nuovi programmi e curricoli del collegio dei docenti del Professionale ben si affiancava a quello del collegio dei docenti del Liceo che aveva voluto ricordare e rafforzare, proprio nel 1992, il percorso degli indirizzi sperimentali di Oulx con un convegno aperto a tutti i colleghi della Valle.

L'istituto Professionale attiva proprio in quegli anni l'esperienza di collaborazione per l'area professionalizzante con l'Ente Regionale *Formont* di Oulx e in seguito sarà sede del primo corso IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) della Valle, rivolto alla formazione di adulti diplomati con la gestione di grandi eventi turistici, in preparazione alle Olimpiadi Invernali del 2006. Nel 2000 viene deciso dagli Enti Locali l'accorpamento delle sezioni di Scuola Media di Oulx, Bardonecchia e Sestrièrè all'Istituto Superiore «Des Ambrois».

L'ingresso della Scuola Media, con i suoi circa 300 allievi e una solida pluridecennale tradizione di autonoma gestione ed organizzazione riporta in primo piano l'orientamento scolastico e l'attenzione al territorio dell'Alta Valle, con possibili collegamenti e collaborazioni, specie nella formazione degli insegnanti, con le scuole primarie. L'accorpamento con la Scuola Media avviene proprio nell'anno in cui si deve iniziare ad attivare la riforma strutturale, di organizzazione oraria e di programmi, di questo ordine di scuola, voluta del Ministero. Ancora una volta quindi, il «Des Ambrois» è chiamato a partecipare da protagonista ai cambiamenti ed alle novità. E' quindi possibile ricercare, con il collegio dei docenti della scuola media, di comprovata esperienza confermata anche da un tradizionale appoggio delle famiglie alle sue proposte, un proprio adattamento delle nuove norme.

Nel settembre 2004, infine, dopo tre tentativi senza successo, viene finalmente accolta dalla Provincia di Torino e dalla Regione Piemonte la richiesta

del «Des Ambrois» di affiancare allo storico indirizzo professionale turistico un nuovo Indirizzo Professionale Grafico-Pubblicitario. In questo modo la proposta formativa del polo di Oulx si arricchisce di una seconda proposta di tipo tecnico professionale, equilibrando maggiormente l'offerta formativa del polo scolastico e permettendo di colmare la carenza di un indirizzo di tipo «artistico» di tutta la Valle di Susa. Come previsto, la scelta si rivela positiva in quanto in pochi anni l'indirizzo raccoglie il numero più alto di iscritti tra quelli proposti dalla scuola, dimostrando di rispondere ad una precisa richiesta formativa del territorio.

Attraverso lo sviluppo dell'Indirizzo Grafico la dotazione tecnologica e multimediale dell'intero Istituto viene necessariamente potenziata e gli insegnanti sono chiamati a progettare e gestire sempre maggiori esperienze didattiche di alternanza e di stages scuola-lavoro con Aziende ed Enti legati alle attività produttive del territorio della Valle e non solo. Il numero di allievi proveniente dalla media e bassa valle che raggiunge Oulx per la propria formazione superiore diventa, a questo punto, prevalente. Si ribalta quindi il luogo comune che la montagna possa essere solo un luogo a rischio di abbandono da parte dei giovani. E' possibile, al contrario, non puntare solo alla difesa e la conservazione dell'esistente, ma rendere i territori montani dei luoghi con opportunità di crescita e di attrazione. Anche in questo caso una situazione che poteva rappresentare inizialmente un problema: dover confrontare ed amalgamare tra loro due proposte didattiche inizialmente molto diverse, quella Liceale e quella Professionale, viene trasformata, in modo graduale e progressivo, in un punto di forza.

Il «Des Ambrois» ha infatti la possibilità di essere ancora di più:

- una scuola di territorio
- una scuola con esperienza e capacità di orientamento scolastico
- una scuola in cui si cerca non soltanto di insegnare il «sapere» ma anche il «saper fare».

Partendo da questi punti di forza iniziali, per ben quindici anni i momenti di incontro tra gli insegnanti e i ragazzi del Liceo e del Professionale sono rappresentati da convegni di studio, incontri con testimoni di cultura o di impegno sociale, cineforum, manifestazioni, uscite sul territorio, attività sportive, musicali e teatrali ed in qualche caso viaggi di istruzione. Tutte queste attività, svolte facendo attenzione al coinvolgimento il più possibile per fasce di età più che per indirizzi di studio, permettono agli allievi di vivere il momento dell'ingresso nello stesso edificio scolastico, nel 2009, come un momento atteso e positivo. L'Istituto di Oulx, già particolare per la convivenza di indirizzi tra loro così diversi quali quelli Liceali e Professionali, diventa infatti uno dei pochi Poli Scolastici onnicomprensivi presenti in Italia che accolgono allievi dall'età della prima media fino all'uscita del percorso formativo superiore con l'Esame di Stato.

Si completa così la trasformazione del «Des Ambrois»: da un piccolo Liceo Classico di montagna con meno di cento allievi e 5 classi nel 1970 ad un Istituto di Istruzione Superiore di quasi mille allievi e 45 classi nel 2011.



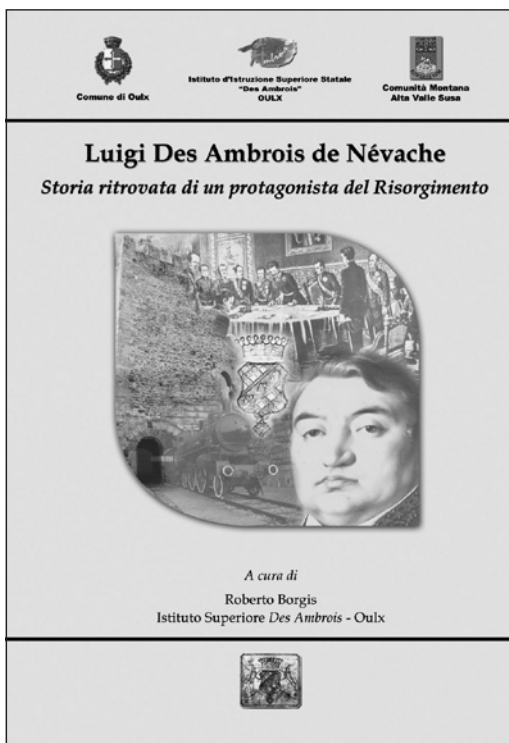
## ***Celebrazioni per il bicentenario della nascita di Luigi Des Ambrois de Nevache***

Un'esperienza specifica nell'ambito della valorizzazione del territorio e del suo patrimonio culturale è stata la pubblicazione della ricerca, coordinata dal prof. Roberto Borgis, sull'opera e la figura di Luigi Des Ambrois de Névache nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario della nascita. Il libro, infatti, esce al termine di un anno in cui il Comune di Oulx e l'Istituto di Istruzione Superiore Statale «Des Ambrois» hanno voluto ricordare la figura dell'illustre concittadino a cui è intitolata la scuola del polo scolastico dell'Alta Valle di Susa con una serie di incontri e conferenze in occasione del bicentenario della sua nascita, avvenuta il 30 ottobre 1807.

Dal 30 ottobre 2007 al 30 ottobre 2008, infatti, si sono succeduti incontri guidati e coordinati dal prof. Roberto Borgis, docente di Lettere dell'Istituto che è anche curatore di questo volume, che hanno permesso di capire, attraverso la descrizione della tempra e del carattere del Des Ambrois, delle sue scelte di vita e delle sue azioni, i motivi per cui merita che gli sia stata intitolata una scuola, per essere additato come esempio per le giovani generazioni.

La figura di Luigi Des Ambrois, infatti, spicca tra i politici subalpini dell'Ottocento, non solo per i numerosi incarichi di grande prestigio e responsabilità che ha ricoperto, attraverso i vari ministeri dell'Interno, dei Trasporti e della Pubblica Istruzione, non solo per le alte onorificenze di cui è stato insignito in vita e per il profondo e sentito ricordo che gli è stato tributato in occasione dei suoi funerali, ma prima di tutto per il comportamento irreprensibile e le scelte personali di alto valore morale che lo hanno contraddistinto.

L'aver saputo unire, per tutta la sua vita, l'affetto e una profonda conoscenza e rispetto per il suo territorio natale, l'Alta Valle di Susa, con l'impegno politico, dapprima locale e poi nazionale, teso a fondare le basi di un moderno stato a vocazione europea, attraverso ad esempio il sostegno ad opere di grande respiro quali il traforo ferroviario del Frejus, senza perdere di vista le piccole ma fondamentali necessità dei suoi concittadini



più umili, attraverso ad esempio lo sviluppo delle scuola di montagna, fa di lui un vero esempio di vita per i ragazzi che vengono a studiare ad Oulx.

E' bello infatti, attraverso la lettura di questo volume, scoprire che l'Istituto di Istruzione Superiore di Oulx è stato intitolato non solo ad un concittadino «illustre» ma in primo luogo ad un cittadino «giusto» e soprattutto «modesto». A tal punto da non fare abbastanza «notizia», rispetto ad altri importanti personaggi che sono stati protagonisti, come lui o addirittura meno di lui, della nostra storia del Risorgimento, ma che sono più conosciuti e ricordati nei libri di storia o attraverso le insegne delle vie cittadine.

Il nostro impegno, quindi, è di far sì che ogni giorno, come ha detto in una conferenza il curatore di questo volume al termine delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Luigi Des Ambrois, si avveri il fatto che «il modo migliore per farlo conoscere sia stato intitolargli una scuola».

## **L'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Galielo Galilei di Avigliana**

*di Marco Sguayzer, Docente di Lettere*

Le attività svolte dal e nel Galilei per legare organicamente e, vale la pena di precisarlo, secondo modalità sperimentali l'innovazione didattica alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico della valle di Susa sono state davvero numerose nel corso del tempo, a partire dai pionieristici lavori sulla parrocchia di Mocchie e sugli edifici del centro storico di Avigliana ancora in stato di abbandono, affrontati nella prima metà degli anni Ottanta dalle classi del corso per geometri e di cui sono purtroppo divenute invisibili le tracce documentarie. Per ragioni di spazio, il saggio seguente deve tuttavia rinunciare a proporre all'attenzione dei lettori la totalità delle iniziative intraprese e limitarsi a riferire soltanto di quelle che hanno trovato sistemazione organica in progetti di respiro pluriennale. L'autore si scusa dunque con tutti coloro che, a vario titolo e in vario modo, hanno portato il proprio concreto contributo a perseguire l'indirizzo culturale prima menzionato, senza essere qui ricordati come meriterebbero.

All'anno scolastico 1988-'89 risale l'adesione dell'Istituto al «Progetto Scuola – Museo - Parco», promosso dall'assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte e volto a sollecitare l'interazione tra le scuole superiori e alcune delle istituzioni culturali del territorio.

In questa cornice, in partenariato con il Parco naturale dei laghi di Avigliana, viene attuata una ricerca che vuol offrire all'attività di apprendimento/insegnamento un contributo utile a presentare i luoghi della realtà quotidiana secondo modalità approfondite e da angolature inedite, obbedendo all'imperativo di coniugare il taglio divulgativo con il rigore metodologico. Tratto caratterizzante dell'indagine è la tensione verso una conoscenza in grado di superare l'impostazione e l'organizzazione tradizionali della scuola, che allora ancor più di ora separavano rigidamente la visione scientifica da quella umanistica. Non a caso,

si scelgono come oggetti d'osservazione il territorio e il paesaggio, evidenze per loro natura inadatte ad un approccio unilaterale e capaci, anzi, di evidenziare le relazioni intime tra le scienze naturali e quelle sociali.

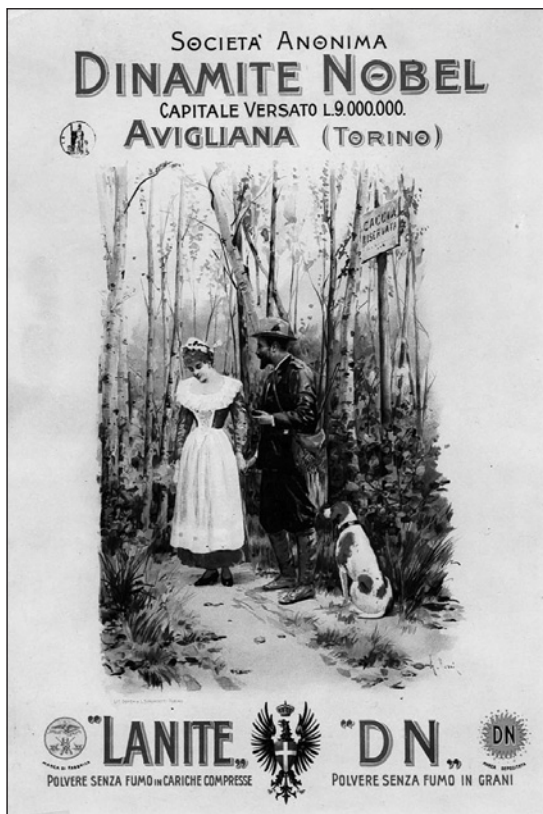
Guidati da quest'intento, alcuni docenti dell'Istituto assumono l'iniziativa di contattare vari studiosi - impegnati nella scuola, nell'università e nei centri di ricerca specialistica - le cui competenze variano dalla geologia alla climatologia, dalla pedologia alla paleoantropologia, dall'archeologia all'ecologia, dalla botanica alla zoologia, dalla matematica alla storia. Il saggio «Materiali per una storia del territorio e del paesaggio agrario della bassa Valsusa», che organizza i risultati della ricerca, appare come una raccolta di contributi autonomi e tuttavia legati in un disegno preciso, articolata in due parti tra loro complementari: «Dall'ambiente all'uomo», dedicata all'analisi della conformazione geologica e della trasformazione dei suoli e delle acque, della flora e della fauna; e «Dall'uomo all'ambiente», che prende in esame l'evoluzione del paesaggio sotto l'impulso delle attività umane tra la preistoria e il XIV secolo.

Il testo, pubblicato dall'Istituto in un migliaio di esemplari grazie al finanziamento regionale e tutt'oggi reperibile presso diverse biblioteche pubbliche, sarà successivamente utilizzato in moltissime occasioni dai docenti del Galilei e non, allo scopo di conferire maggior incisività alla propria azione didattica. Ambito d'utilizzo ben più ampio rispetto a quello puramente scolastico avrà invece la carta geomorfologica del lago di Avigliana, allegata al testo, la prima in assoluto mai elaborata per quest'area.

La ricerca sul Dinamitificio Nobel di Avigliana inizia nel 1997, anno in cui l'associazione Comitato per la Resistenza del colle del Lys propone al Galilei, e congiuntamente al Liceo Des Ambrois di Oulx e all'Istituto Pascal di Giaveno, di collaborare al progetto «Dalla storia contemporanea delle collettività locali ad un'Europa dei popoli».

Nel corso del primo anno d'attività - risultato preliminare, visti gli sviluppi dell'iniziativa - sono attuati interventi volti a far acquisire agli studenti le necessarie abilità nel campo della ricerca storiografica, a livello bibliografico, d'archivio e orale. Contestualmente, emergono dal confronto tra i docenti tre fondamentali nodi metodologici, riguardanti rispettivamente l'insegnamento della storia contemporanea - giudicato incapace di collegare il vissuto dei singoli e delle loro collettività d'appartenenza con i grandi eventi che caratterizzano la trattazione della disciplina sui manuali -, l'apprendimento della storia in genere - limitato da una prassi di memorizzazione che si rivela perlopiù transitoria in termini cognitivi, proprio perché priva dello stimolo rappresentato dal diretto coinvolgimento nel processo conoscitivo - e il rapporto tra scuola e territorio, svilito al punto da far ritenere queste realtà legate soltanto da un'oggettiva coabitazione.

Proprio su tali questioni s'incentra il convegno organizzato l'anno seguente ad Avigliana, che coinvolge delegazioni di enti locali, associazioni e scuole contattati sulla scorta di precedenti esperienze di partenariato e gemellaggio e provenienti da Francia, Spagna, Grecia, Ungheria e Germania, oltre che



Locandina originale del Dinamitifificio Nobel di Avigliana.

dall'Italia. L'incontro si conclude con la proposta di un progetto triennale orientato a costruire la cittadinanza europea «dal basso», così da superare la pura logica economica, e a scoprire che la storia dei popoli non conosce frontiere. Un progetto che, nel 1999, è accolto nel Programma Comenius/Azione 1 dalla Commissione europea.

Le indagini, condotte dalle scuole con metodo omogeneo grazie ai convegni e alle visite di scambio annuali, spaziano tra realtà disperate - dalle relazioni tra territorio, abitanti e insediamenti produttivi all'andamento demografico, dai flussi migratori alla ricostruzione delle vicende di un villaggio,

dall'indagine sulla memoria storica all'idea di Europa in una zona di confine - accomunate però dall'orientamento verso oggetti in grado di salvaguardare la memoria storica e, così, di mantenere intatto quel filo conduttore che, da una generazione all'altra, permette alle culture locali di sopravvivere e alle collettività di cui sono espressione di rigenerarsi.

Al Galilei, la ricerca sul Dinamitifificio è seguita da una decina di classi, in collaborazione con il Comune di Avigliana, l'Associazione Amici di Avigliana e il Parco naturale dei laghi di Avigliana. Dopo che la prospezione bibliografica ha rivelato che quest'industria è stata assai poco studiata ad onta della sua notevole rilevanza, la fase «sul campo» testimonia che il territorio sa offrire una straordinaria ricchezza di fonti: gli archivi comunali di Sant'Ambrogio, Buttigliera Alta e, soprattutto, Avigliana rendono disponibile una notevole quantità di documenti, che sono schedati, interpretati e collocati nell'ambito di un quadro diacronico degli avvenimenti; assai significativi risultano altresì i contributi offerti dai singoli come dalle famiglie, tenaci custodi del ricordo delle generazioni passate, soprattutto mediante la preziosa conservazione di lettere e fotografie.

L'elaborazione di un reticolo di cronologie consente di accostare agli eventi di valore generale le tappe fondamentali dell'evoluzione del Dinamitifificio, in

termini di assetto proprietario, siti produttivi, manufatti e maestranze, senza trascurare gli incidenti sul lavoro e l'emigrazione di manodopera specializzata in Sud Africa e in Messico. I documenti vengono dal canto loro organizzati per temi, così da evidenziare i legami intercorrenti tra lo sviluppo economico e le trasformazioni ambientali, tra l'interesse proprietario e quello collettivo, tra l'impresa e le istituzioni.

Il prodotto finale è un ipertesto, la cui disseminazione sul territorio è consentita dalla produzione e dalla distribuzione operate dal periodico locale «Luna nuova» e che, dal 2002, viene installato sulle piattaforme multimediali che l'Ecomuseo del Dinamitificio Nobel di Avigliana mette a disposizione dei visitatori.

Il progetto del «Laboratorio interattivo di architettura montana» è proposto nel 1998 ai corsi per geometri dell'Istituto, del Fermi di Cirié e del Castellamonte di Grugliasco dal Comitato per la Resistenza del colle del Lys, in collaborazione con la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, le Comunità montane Bassa Val di Susa e Val Cenischia e Valli di Lanzo e i Comuni di Rubiana e di Traves. Scopo del progetto è quello di creare un laboratorio interattivo di architettura montana, capace di curare la formazione, prima e dopo il diploma, di tecnici forti della conoscenza diretta delle tipologie edilizie e delle tecniche costruttive approntate dagli abitanti della montagna nel corso di un secolare percorso esperienziale e, dunque, qualificati per specifici interventi di progettazione e di direzione di lavori ristrutturativi.

Spazio d'intervento per le classi fino al 2000 è in particolare il territorio del colle del Lys, a cavallo tra le valli di Susa e di Lanzo. In questo contesto, si effettuano tanto il rilievo topografico e la progettazione a scopo di recupero dei sentieri tra i Comuni di Traves e Rubiana - utilizzati da sempre dai pastori transumanti e, durante la Resistenza, dai partigiani - quanto il rilievo architettonico e il progetto di ristrutturazione di un edificio di proprietà del Comune di Rubiana sito nella borgata Favella, già sede di scuola elementare e, nel corso della guerra di Liberazione, efficace supporto logistico per la 17ª Brigata Garibaldi «Felice Cima».

Negli anni a venire, pur tramontata l'ipotesi di impiantare stabilmente il laboratorio, lo studio verrà utilizzato per attuare interventi di promozione della zona del colle del Lys, come quelli che hanno permesso il recupero dei sentieri, poi sistemati organicamente nel patrimonio dell'Ecomuseo della Resistenza «Carlo Mastri», e la ristrutturazione dell'ex scuola di borgata Favella, dove oggi ha sede la Casa del Parco naturale d'interesse provinciale.

Tra il 2003 e il 2005, l'Istituto Galilei s'impegna nel progetto «*Education for Global Citizenship*», promosso da associazioni italiane (la torinese Cicsene-Pianeta possibile), olandesi, austriache, cilene e camerunensi, al fine di elaborare metodologie e approcci didattici comuni riguardo all'educazione alla cittadinanza globale. Modalità realizzative sono la creazione di una rete di scuole, l'attuazione di contatti e scambi d'informazioni a distanza, l'organizzazione di convegni periodici per valutare il lavoro e pianificarne la prosecuzione, e l'allestimento di un sito web per rielaborare, sistematizzare e divulgare le esperienze e i prodotti ottenuti.

Nel quadro di tale progetto, l'Istituto opera accanto a una scuola olandese e una cilena, misurandosi sul tema «*For a multicultural and sustainable tourism*» e analizzando in particolare la realtà aviglianese. Il tema del turismo responsabile e sostenibile viene inoltre formalmente adottato come area di progetto da una sezione dell'indirizzo giuridico – economico - amministrativo (nuova versione del precedente corso per ragionieri), assecondando il proposito del Ministero della Pubblica Istruzione di dedicare parte del curriculum ad un'attività interdisciplinare alimentata da contenuti trattati nelle singole materie.

L'impostazione del lavoro tiene in particolare conto le necessità di assecondare la riconversione economica del territorio dal settore secondario a quello terziario e di conferire agli studenti competenze professionalizzanti spendibili all'interno del territorio stesso. In particolare, cerca di delineare per la scuola un ruolo di produttore di cultura nel e per il territorio, capace di ri-orientare l'offerta turistica in direzione della sostenibilità e della responsabilità e di amplificare le specifiche iniziative assunte localmente da istituzioni, associazioni e imprenditori.

Vanno in tale direzione entrambi i prodotti elaborati: la mostra «Turismo ad Avigliana», prodotta in collaborazione con il Comune, il Parco naturale dei laghi e l'Associazione per la salvaguardia della collina morenica, cofinanziata da Nova Coop ed esposta, oltre che nei locali dell'Istituto, in una piazza cittadina in occasione di un'iniziativa culturale pubblica e nell'atrio del centro commerciale Le torri; la ricerca «Per un turismo sostenibile, responsabile e multiculturale», pubblicata in inglese sul sito web del progetto e in italiano su quello dell'Istituto, che, oltre ad approfondire gli argomenti trattati dal gruppo multinazionale di scuole, analizza gli aspetti giuridici ed amministrativi del turismo e, soprattutto, censisce tanto le risorse e le strutture turistiche esistenti nel territorio aviglianese quanto le azioni volte a promuoverne la fruizione.

Tra il 2004 e il 2009, il catalizzatore dell'impegno del Galilei per una didattica capace di coniugare innovazione e concrete ricadute a beneficio del territorio diventa il progetto «Confini», proposto ancora una volta dal Comitato per la Resistenza del colle del Lys in collaborazione con la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Comunità montana bassa valle di Susa e val Cenischia, l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Aldo Agosti» di Torino, nel quadro del programma dell'Unione Europea per la cooperazione transfrontaliera Interreg «La memoria delle Alpi, *Mémoire des Alpes*», e attuato accanto all'Istituto Amaldi di Orbassano e all'Istituto Natta di Rivoli.

Al centro delle attività, un concetto complesso come quello di confine, che nella realtà delle terre a cavallo della catena alpina ha di volta in volta prodotto dinamiche di separazione tra genti, pur da sempre unite dalla comunanza linguistica e dall'essere protagoniste di una medesima lotta per la sopravvivenza, di militarizzazione - testimoniata da fortezze, posti di guardia, reticolati e dall'istituzione di corpi speciali costituiti di montanari come quelli degli alpini e degli *chausseurs des Alpes* -, di Resistenze all'oppressione nazista e fascista



Lo spettacolo portato in scena sabato 1° luglio 2006 al colle del Lys, in occasione della commemorazione dell' eccidio del 2 luglio.

da cui sono scaturiti non soltanto gli attuali ordinamenti nazionali improntati ai valori di libertà, democrazia e pace, ma anche quel processo di costruzione dell'unità europea che sta finalmente rimuovendo ogni barriera alla circolazione delle persone e allo scambio delle merci su scala continentale.

Su tali temi si confrontano varie classi del triennio del corso Igea, nella cornice metodologica già collaudata dell'area di progetto. Nella fase della proiezione teorica, il concetto di confine è così visto non soltanto nella propria accezione geografica, ma anche nei suoi significati figurati - spesso oscillanti tra necessità e convenzione - in campo linguistico (tra forma corretta e forma errata, ma anche il caso del *globish* come esempio di trasformazione di una lingua allorché viene adottata al di fuori dei propri spazi originari), storico (il divenire delle frontiere tra gli Stati, come pure la suddivisione del tempo in Età), economico (la globalizzazione), economico-aziendale (la delocalizzazione delle imprese e l'interscambio commerciale tra Francia e Italia), giuridico (tra libertà di stampa e *privacy*), matematico (un'equazione logaritmica e il grafico di una funzione esponenziale) e sportivo (le barriere che, nel tempo, sono state opposte alla partecipazione delle donne e degli afroamericani alla pratica del golf).

Nel successivo stadio dell'indagine territoriale, viene presa in esame l'area di confine tra Francia e Italia, posta nelle Alpi Cozie settentrionali e comprendente le regioni della *Haute Maurienne*, del *Briançonnais*, dell'alta val di Susa e della val Cenischia. L'analisi può così spaziare tra il passato - caratterizzato dapprima dalla presenza di fitti transiti e scambi nel contesto di una sostanziale unità culturale e poi da una sempre più marcata separazione provocata dall'avvento degli Stati nazionali e sfociata spesso in contrapposizioni, quando non

addirittura in conflitti fratricidi -, il presente - contraddistinto dalla progressiva integrazione del territorio nell'ambito del processo di costruzione dell'unità europea, così come dalle opposte dinamiche di emarginazione e sfruttamento turistico che interessano l'alta montagna - e il futuro - segnato dalle nuove opportunità di sviluppo offerte dall'Unione europea, soprattutto agendo sulle politiche di coesione, sui fondi strutturali e sui progetti Interreg.

I materiali, davvero ricchi e originali, elaborati nel corso dei lavori sono organizzati in forma sia di mostre, esposte durante le feste d'Istituto e in occasione degli incontri annuali con le scuole coinvolte nei progetti organizzati dal Comitato per la Resistenza del colle del Lys, sia di ipertesto su Cd-rom.

Tra il 2005 e il 2009, la collaborazione tra l'Istituto e il Comitato per la Resistenza del colle del Lys si concretizza in tre successivi progetti imperniati sull'Ecomuseo della Resistenza «Carlo Mastri», in gestione alla stessa associazione. Al centro dell'attenzione di entrambe le parti, la necessità di accrescere la funzionalità della struttura e, dunque, di ampliarne la fruizione del pubblico, in un contesto di cronica insufficienza degli investimenti istituzionali.

Il primo progetto, che coinvolge una classe del triennio Igea, si sforza d'indicare le linee da seguire per migliorare l'offerta al pubblico dell'Ecomuseo, in coerenza con i gusti e le inclinazioni di quei giovani che ne rappresentano l'utenza privilegiata. Dopo l'analisi dei tratti caratteristici degli Ecomusei, messa a punto incontrando qualificati esperti del settore, e dopo la visita del «Musée de la Résistance et de la déportation de l'Isère» di Grenoble e del Museo diffuso della Resistenza, della deportazione, della guerra, dei diritti e della libertà di Torino, studenti e docenti avanzano una proposta complessiva di riallestimento, i cui interventi sono presentati secondo un'articolazione che distingue l'area esterna - immaginando la sistemazione di pannelli in grado di facilitare l'orientamento spaziale dei visitatori - da quella interna, ipotizzando sia la produzione di un audiovisivo da proiettare a ciclo continuo e di un ipermedia da consultare su piattaforme multimediali sia la simulazione di un piccolo «ambiente» capace di restituire con immediatezza visiva la quotidianità della vita partigiana. Vale la pena rilevare come, nell'ultimo triennio, diversi elementi di questa proposta vengano concretamente recepiti dall'associazione in occasione degli interventi di risistemazione dell'Ecomuseo.

Il secondo e il terzo progetto perseguono invece obiettivi immediatamente operativi, nella finalità generale di armonizzare l'intervento a beneficio dell'Ecomuseo con il rafforzamento delle competenze professionalizzanti degli studenti. Per incoraggiare la fruizione consapevole del pubblico straniero - particolarmente numeroso soprattutto in occasione del *meeting* giovanile Eurolys organizzato annualmente dall'associazione al colle - due classi del triennio Igea traducono in inglese e in francese una versione ridotta della guida per i visitatori; entrambe le traduzioni vengono poi pubblicate dall'associazione con i titoli «Guide to the Carlo Mastri Ecomuseum of the Resistance at colle del Lys» e «Guide à l'Ecomusée de la Résistance Carlo Mastri au col du Lys» e quindi immesse nell'offerta informativa della struttura. Dal canto suo, una classe



*Copertina della guida in inglese dell'Ecomuseo del colle del Lys.*

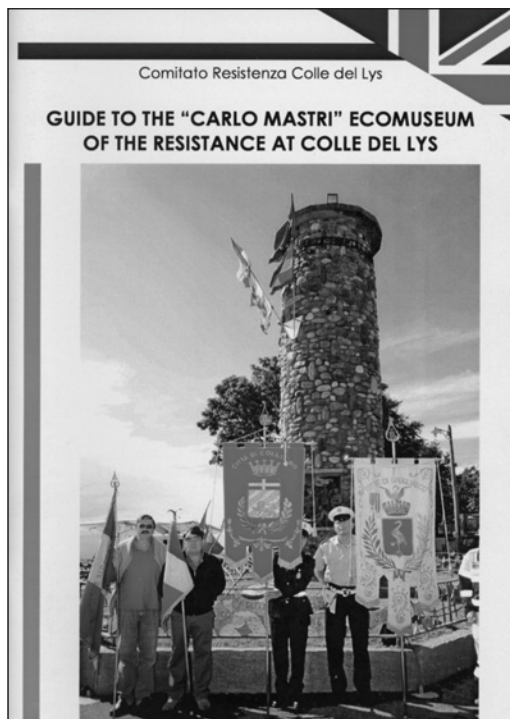
del triennio dell'indirizzo programmatori progetta e realizza un ipermedia riguardante sia i processi storici generali che caratterizzarono il periodo tra il 1922 ed il 1945 sia le vicende della Resistenza nelle zone delle valli di Susa e di Viù, con particolare riferimento a quelle della 17<sup>a</sup> Brigata Garibaldi «Felice Cima», illustrate nella circostanza da fotografie originali e testimonianze filmate; in attesa di trovare sistemazione sulle piattaforme multimediali dell'Ecomuseo, al momento non ancora disponibili, l'ipermedia viene quindi collocato sulla rete telematica Internet all'indirizzo [http://www.rivolidistoria.it/Lavori\\_Scuole/ipermedia/Mappa.htm](http://www.rivolidistoria.it/Lavori_Scuole/ipermedia/Mappa.htm)

per consentire alle classi di preparare la visita dei «luoghi di memoria» e a chiunque di soddisfare il proprio desiderio di conoscere la Resistenza.

Ultimo in ordine di tempo, realizzato tra il 2008 e il 2010, il progetto «Opifici in valle di Susa», in cui il Galilei coopera con la proponente Associazione Amici di Avigliana, da un lato per promuovere la consapevolezza della storia della bassa valle di Susa nello specifico del processo di prima industrializzazione e dall'altro per potenziare il flusso turistico verso le risorse ecomuseali del territorio in virtù di un'adeguata pubblicizzazione. Ancora una volta, l'iniziativa è recepita nell'area di progetto del triennio Igea e così valorizzata come stimolo per sviluppare le competenze professionalizzanti degli studenti.

La visita degli Ecomusei «Sogno di luce» di Alpignano - dedicato alla storia della lampadina a incandescenza e all'opera di ricerca e produzione attuata in questo campo da Alessandro Cruto - «Dinamitificio Nobel» di Avigliana e «Ferralp» di Bussoleno -consacrato all'evoluzione del trasporto ferroviario attraverso le Alpi- permette di raccogliere abbondante materiale esplicativo. Tale materiale è successivamente sintetizzato in un testo, che riporta le notizie essenziali riguardanti le trasformazioni proprietarie, produttive e della manodopera dei tre stabilimenti, senza trascurare le necessarie informazioni relative alla logistica degli Ecomusei. Questo stesso testo è infine tradotto in inglese e in francese.

Dal lavoro, scaturiscono tre pieghevoli, redatti in italiano e nelle due lin-



gue straniere, che l'Associazione Amici di Avigliana provvede a stampare e a collocare nei principali punti d'informazione turistica dell'area metropolitana torinese e della provincia, dall'aerostazione «Sandro Pertini» di Caselle fino alle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e della linea Torino - Modane.

Termina qui, speriamo per il momento soltanto, l'elenco dei progetti sviluppati al Galilei per valorizzare il patrimonio storico e artistico della valle di Susa. Nel presente, la scuola superiore tutta - non solo il Galilei o quella valsusina - è oggetto di una radicale trasformazione che agisce a livello sia strutturale sia metodologico-didattico, per tacere delle risorse umane e finanziarie. La riforma - che applica al nostro Paese le direttive europee in materia di istruzione - segna per le scuole la fine di una lunga fase di apertura alla sperimentazione e, con essa, rende con ogni probabilità impraticabile quel modello di didattica progettuale utilizzato negli ultimi vent'anni. Occorrerà tempo prima che i cambiamenti sedimentino, prima che licei e istituti possano ritrovare una propria fisionomia stabile. Ma soprattutto ne servirà ancor di più per sapere se essi potranno, come in passato, continuare a dispiegare le proprie energie al servizio dei beni culturali del territorio.

## **L'Istituto Enzo Ferrari di Susa**

*di Giuliana Gai, Docente di Lettere*

### ***La storia del territorio. Il territorio e la storia***

L'Istituto « E. Ferrari » di Susa è nato nell'anno scolastico 1964/65, per iniziativa del prof. Giuseppe Perino, quale sezione staccata dell' ITIS «C. Olivetti» di Ivrea. Successivamente è diventato sezione staccata dell' ITIS «G.B. Pininfarina» di Moncalieri a cui è rimasto aggregato per molti anni.

Dall'anno scolastico 1985/86 è diventato autonomo con personalità giuridica ed autonomia amministrativa e all'inizio del 1995 è stato intitolato all'Ing. Enzo Ferrari. Attualmente il Dirigente Scolastico è l'ing. Francesco La Rosa, che è a capo anche dell'Istituto Majorana di Grugliasco. Dagli anni '90 l'I.I.S. «E. Ferrari» è divenuto un Polo Scolastico con una serie di corsi: i corsi tradizionali sono quelli di Perito Meccanico e di Perito in Elettronica e Telecomunicazioni, ai quali nel 1994 si è aggiunto il corso di Liceo Scientifico-Tecnologico, che ha assunto, in seguito al recente riordino dei cicli scolastici, il nome di Liceo delle Scienze Applicate.

Dal 1° settembre 1996 ha acquisito due sedi coordinate a Bussoleno: l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato, con corsi per Operatori meccanici ed Elettrici, e l'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali con un corso per Operatori Aziendali.

Dalla necessaria premessa si evince che la «vocazione dell'I.I.S. «E. Ferrari» è dunque più di carattere scientifico-tecnologico che non umanistico; tuttavia nel corso degli ultimi anni sono stati condotti studi approfonditi e progetti, anche extra-curricolari, rivolti alle branche del sapere storico-letterario-ambien-

le. Accanto a progetti di carattere tecnologico, che implicano la collaborazione continuativa con il Politecnico, con l'Unione Industriale di Torino e con altri Enti accreditati, vi è stata l'attivazione di una linea di ricerca propriamente imperniata sulla conoscenza dell'ambiente e del territorio in cui opera la realtà scolastica dell'Istituto. Nell'ambito delle tematiche generali e degli intrecci multidisciplinari che stanno alla base della scuola, una considerevole e innovativa parte dell'attività didattica si è concentrata, dunque, sulla ricerca storica, relativa soprattutto alla Valle di Susa e al Torinese, per offrire agli studenti un quadro concreto degli avvenimenti storici regionali e calare la realtà locale nel quadro articolato della Storia italiana ed europea.

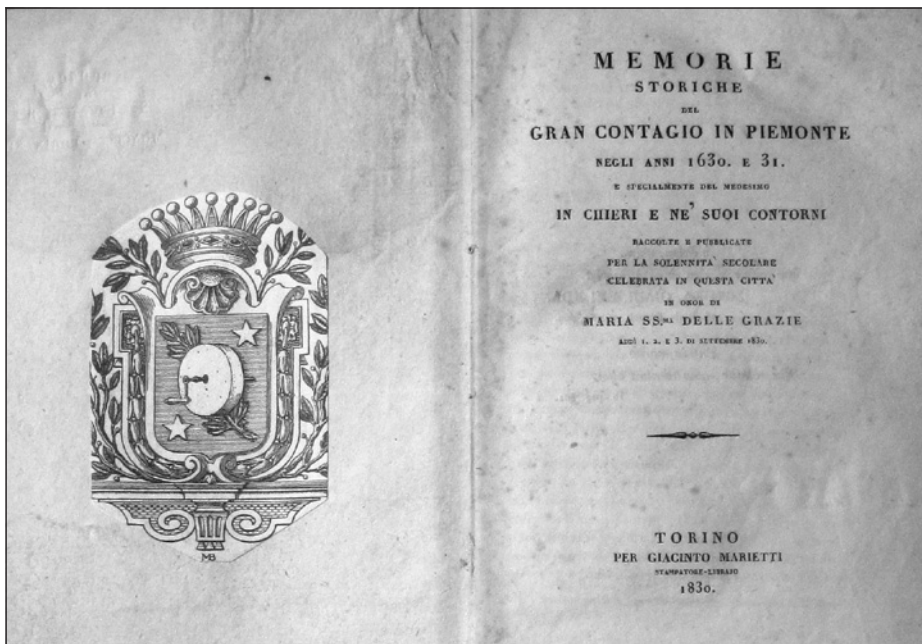
Il progetto «Conoscenza del territorio», condotto, in modo trasversale, da docenti di varie discipline, è tuttora in fase di svolgimento ed ha come obiettivo principale il favorire l'approccio alla metodologia della ricerca attraverso l'esame delle fonti archeologiche, museali, architettoniche, archivistiche, iconiche, musicali, naturalistiche e testuali riguardanti il nostro territorio, sollecitando negli studenti una riflessione sull'ineludibilità delle «fonti» stesse e favorendo le ricerche su temi di storia sociale, ambientale ed economica di fondamentale importanza, non solo a livello locale. Tale scelta didattica evidenzia un'indubbia valenza nel far comprendere ai giovani le complesse dinamiche dei processi storici e delle modalità di restituzione alla memoria degli avvenimenti dei secoli passati. A livello generale, è cresciuta, in questi anni, la consapevolezza degli scambi e degli influssi che collegano tra loro persone, popoli, merci sempre più distanti nello spazio, fino a parlare di ecumene globale. Le tecnologie mediatiche e di trasporto permettono scambi e relazioni con una facilità sconosciuta sino a poco tempo fa. Si tratta certamente di un processo che sta cancellando i tradizionali confini e modificando l'idea di vicino e lontano. Il locale, se mai lo è stato, non può più essere pensato come spazio definito e autonomo o come relazione organica tra un territorio e la sua gente, ma va indagato come incrocio mutevole di influenze e di condizionamenti, che provengono anche da molto distante, e di persone con storie e culture differenti tra loro. Questa prospettiva consente agli studenti di evitare la chiusura nel «localismo», mantenendo ciò che del locale è particolarmente importante: la scala locale, lungi dall'essere limitata all'indagine del luogo in cui si vive, è una modalità di ricerca e ricostruzione che appartiene a tutti gli effetti al sapere storico. Basti riflettere sull'importanza delle microstorie e delle ricerche su scala locale nell'elaborazione storiografica contemporanea; l'insegnamento della «storia locale» appare, a pieno titolo, parte integrante e sostanziale del processo di formazione della cultura storica dei giovani studenti per il suo valore conoscitivo, metodologico e formativo.

La funzione primaria dell'indagine approfondita sulla «storia locale» nella realtà scolastica viene individuata nelle valenze conoscitive e cognitive, nel convincimento didattico-educativo che la conoscenza critica degli aspetti significativi delle storie locali arricchisca le personalità e le renda competenti ad utilizzarla in modo proficuo. Difatti la storia e i suoi metodi di ricerca costituiscono

un sapere in grado di fornire gli strumenti per comprendere, discutere, criticare le diverse rappresentazioni del passato, anche locale, e gli usi che di tali rappresentazioni possono essere fatti, compreso un uso del passato regionale e locale tendente a enfatizzare le «piccole patrie», a costruire identità chiuse, a produrre contrapposizioni ed esclusioni e non ad aspirare a una comune storia nazionale ed extra-nazionale. Alla luce di quanto espresso, l'obiettivo fondamentale del progetto in questione è l'acquisizione della consapevolezza dell'alto grado di connessione tra storia locale e storia europea, veicolata dal confronto diretto con le testimonianze delle peculiarità storiche del proprio territorio, del proprio paese e del territorio comune. Proprio il confronto diretto con le testimonianze materiali della storia, indagate in modo produttivo, rappresentano il primo anello di una catena di ambito prima nazionale, poi europeo; costituiscono dunque l'occasione di un progressivo allargamento dell'orizzonte di riferimento per la comprensione di importanti aspetti della storia globale.

### ***A scuola con l'Archivio***

I temi storici affrontati negli ultimi anni sono stati numerosi e articolati, e di fondamentale importanza è stata la collaborazione con il CE.SE.DI. e con l'Archivio Storico della città di Torino, visitato a più riprese dagli studenti che



Frontespizio dell'opea di G.B. Gioachino Montu' da Chieri «*Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630. e 31. e specialmente del medesimo in Chieri e ne' suoi contorni raccolte e pubblicate per la solennità secolare celebrata in questa città in onor di Maria SS.ma delle Grazie addi 1. 2. e 3. di settembre 1830*», Stampato in Torino per Giacinto Marietti stampatore-librajo, 1830.

hanno così potuto conoscere la struttura, le finalità e il funzionamento di un archivio, oltre che condurre un'analisi dei documenti direttamente sugli originali. La fattiva collaborazione con l'Archivio Storico torinese ha consentito di approfondire, tra gli altri, un argomento di indubbio interesse, che spazia dal campo socio-demografico a quello sanitario-epidemiologico, quale la peste del 1630 a Torino. Dal capoluogo, l'indagine degli studenti (attuale classe IV Liceo) si è estesa alla provincia e ad epoche storiche precedenti il secolo XVII, sino alla nota pandemia del 1348, che colpì in modo endemico anche la Valle di Susa. Come già accennato, per comprendere i fatti storici relativi alla pestilenza del 1630 è stata fondamentale la consultazione di svariati documenti dell'Archivio Storico di Torino, tra cui la lettura del *Trattato della peste, o sia contagio di Torino dell'anno 1630*, del Protomedico Gianfrancesco Fiochetto, testo di grande interesse, soprattutto per le coinvolgenti vicende che hanno come scenario il capoluogo piemontese in uno dei suoi momenti più difficili e oscuri.

Dall'esame dello scritto appare chiaro che il Protomedico G. Fiochetto, in linea con i modelli culturali e scientifici della sua epoca, cercò di capire la peste e di raccontarla, per fare in modo che i posteri potessero provare a combatterla e non dovessero subirne gli incontrollabili effetti come era accaduto nelle epoche più antiche in ogni parte del mondo allora conosciuto. «Non posso in carta spiegargli la calamità di questa nostra città di Torino non ritrovandosi più alcun vivo che maneggi le cose del pubblico essendo tutti morti, e si stima per felice quel giorno quando non ve ne moja più di duecento, e son tanti li morti che non si pol dar sepoltura, sì che in ogni contrada della città si vedono cadaveri fetidi e puzzolenti»: si tratta del frammento di una lettera che padre Michel Angelo, frate cappuccino, scrisse da Torino il 16 agosto 1630, mentre in città infuriava la violentissima epidemia. Gli scritti di quegli anni e, soprattutto, la preziosa testimonianza del dott. Fiochetto mettono in luce le pratiche terapeutiche nei confronti dei malati di peste, le superstizioni, le pessime condizioni igienico-sanitarie generali, i lazzaretti ricovero di disperati, insomma un universo composito e variegato che cerca di affrontare con i discutibili rimedi del tempo una situazione tragica.

Per gli studenti la lettura del testo documentario è qui fondamentale per «immergersi» nell'atmosfera dell'epoca e per valutare in modo oggettivo le difficoltà, le speranze, le sofferenze di tutta una città, colpita in ogni fascia sociale e decimata dalla tremenda pandemia. La ricerca storica ha previsto un accostamento della realtà torinese a quella di altre località italiane (es. peste manzoniana del 1630 a Milano) e straniera (es. i *closes* di Edimburgo, dove, durante il grande contagio del 1644, vennero murate vive nei loro poveri tuguri decine di persone malate di peste), mettendo a confronto aspetti storici e socio-sanitari di culture differenti, ma drammaticamente unanimi nelle scomposte reazioni di fronte ad avvenimenti tanto apocalittici quanto incomprensibili per gli uomini di allora. Utile è stato l'approfondimento sulle epoche più antiche e sulle strutture sanitarie del tempo (*maladerie, domus infirmorum, infirmarie*) nella Valle di Susa, in particolare sull'epidemia (purtroppo tristemente nota) del

1348, condotto sull'esame di studi e ricerche di demografia storica, che hanno evidenziato come le perdite demografiche in Valle siano state superiori al 50% dei fuochi (unità abitative) dal 1348 in poi.

**«E le montagne stanno a guardare ...» (150 anni di industrie e paesaggio nella Valle di Susa)**

Mentre la ricerca precedente si è avvalsa soprattutto di fonti testuali, si tratta in questo caso di una ricerca sostanzialmente iconografica, che ha reso gli studenti consapevoli della molteplicità delle fonti storiche e ha permesso loro di misurarsi con un campo d'indagine originale. Il lavoro è stato svolto dagli studenti nel corrente anno scolastico per il 150° dell'Unità d'Italia; si tratta di un audiovisivo che esplora i 150 anni di industrie e di paesaggio nella Valle di Susa. Per la realizzazione del progetto i ragazzi hanno esaminato centinaia di immagini d'epoca della Valle (reperite con una lunga e accurata ricerca delle fonti iconologiche) e hanno voluto esprimere un titolo particolare («e le montagne stanno a guardare») perché, così come «*le stelle stavano a guardare*» la dura vita dei minatori inglesi del celebre romanzo



Anni '60. Momento della potatura primaverile presso Giaglione.

di Cronin, nella nostra Valle le montagne che ci circondano sono testimoni da tempo immemorabile delle fatiche quotidiane e dell'asprezza del vivere in una vallata alpina, dove le condizioni di vita non sono state mai ottimali. La ricerca è stata elaborata dagli studenti della classe III Liceo (Ina Baci, Lorenzo Bellando, Eleonora Foschia, Giulia Galeano, Luca Nurisso, Loris Olocco, Anjeze Poda, Gabriele Stella, Riccardo Talarico, Michele Vottero). L'indagine storica a livello locale appare, in conclusione, un mezzo straordinario con cui costruire il senso di identità e di appartenenza ad una comunità da parte dei giovani allievi oltre a fornire loro modelli interpretativi e aspetti conoscitivi, metodologici e formativi indispensabili per comprendere la complessità della storia generale.

### ***Progetti Scienza e Territorio***

Oltre ai progetti di carattere peculiarmente storico, nel corso degli ultimi anni l'I.I.S. «E. Ferrari» ha avviato una serie di progetti, collegati col territorio, di tipo scientifico-tecnologico; per ragioni di coerenza al tema del presente numero di «*Segusium*» se ne cita uno solo, tuttora in fase di realizzazione: *Scopri-miniera, Amica acqua, Sacra Natura* (responsabile prof.ssa Franca Abbà Blais, in collaborazione con il prof. Gianni Boschis).

Si tratta di progetti didattici che propongono un'attenta «lettura» del territorio e una puntuale analisi del contesto ambientale (tramite anche una serie di visite d'istruzione mirate *in loco*) per interpretare le variazioni subite dal paesaggio nel corso dei secoli e per aumentare la sensibilità nei confronti dei problemi ambientali. Lo sfruttamento delle risorse minerarie, la scoperta delle antiche pratiche di uso delle acque, i terrazzamenti, la viticoltura alla maggiore altitudine del Piemonte (tra Chiomonte e Salbertrand), le ghiacciaie, i mulini idraulici, l'analisi del ghiacciaio valsusino (Orridi di Chianocco e Foresto, cascate di Novalesa), sono soltanto alcuni degli aspetti che, insieme ad una conoscenza approfondita del paesaggio della Sacra di S. Michele e delle valli di Susa e del Sangone, fanno sì che gli studenti possano conoscere direttamente zone con un ambiente spesso ancora incontaminato.

Il progetto consente in tal modo di valorizzare in senso didattico i percorsi che collegano la Sacra di S. Michele alle valli circostanti e di integrare questo importante monumento, simbolo del Piemonte, in un territorio più ampio che comprende anche i paesi del fondovalle e il reticolato di collegamenti ivi esistente. Ne consegue il raggiungimento degli obiettivi fondamentali del progetto, ossia il rispetto per l'ambiente naturale e l'educazione all'uso responsabile della risorsa idrica attraverso la presa di coscienza e la consapevolezza del valore dell'acqua in rapporto all'uomo e al territorio.

Naturalmente questa veloce panoramica è parziale e appena indicativa della complessità e della varietà dei progetti realizzati nel tempo dal «Ferrari», che continua da molti anni a porsi come Istituto Scolastico attento al territorio e alle interazioni con chi vive e lavora sul territorio, proprio per offrire agli studenti i mezzi più moderni ed efficienti per l'inserimento nella realtà produttiva della Valle e delle sue diramazioni urbane.

## **Riflessioni sullo sviluppo locale a base culturale. Dalla visione passiva della cultura a quella pro-attiva**

*di Pier Luigi Sacco, Professore ordinario di Economia della Cultura all'Università IULM di Milano, insegna Pensiero Economico all'Università San Raffaele di Milano e Industrie Creative all'Università della Svizzera Italiana di Lugano. E' ideatore e direttore scientifico del festival dell'arte contemporanea di Faenza e membro della Commissione Scientifica di SusaCulture project.*

L'idea secondo cui la cultura deve essere a tutti i costi 'protetta' dalla dura realtà dell'economia si fonda su una concezione pre-industriale della committenza culturale, centrata sull'esistenza di una figura, il mecenate, che, per propria inclinazione o per calcolo (poco importa, alla prova dei fatti), era disposto a sostenere economicamente alcuni produttori culturali (artisti, musicisti, letterati, ecc.) sollevandoli dalla triste necessità di fare i conti con le leggi del mercato. Alla benevolenza dei protettori privati, con il consolidamento degli stati moderni, soprattutto europei, si è progressivamente sostituito il settore pubblico, il «mecenate istituzionale» che sostiene la cultura in quanto attività socialmente meritoria, a prescindere dalla sua capacità di generare flussi economici significativi, e spesso anche a prescindere dal gradimento di gran parte della base dei contribuenti che fornisce le risorse che rendono ciò possibile. In ultima analisi, quindi, il «mecenate istituzionale» non è altro che l'aggregazione di un gran numero di 'mecenati involontari' quando non addirittura inconsapevoli. Da questo punto di vista, si tende spesso a contrapporre l'approccio europeo continentale - basato appunto sul finanziamento pubblico e quindi su un prelievo coercitivo a sostegno di attività che non riscontrano necessariamente il gradimento di tutti - a quello anglosassone, basato invece sugli incentivi fiscali alla contribuzione diretta dei privati, che fa sì che a pagare siano appunto coloro che sono realmente interessati alla cultura e la apprezzano. In realtà, si tratta di una contrapposizione più apparente che reale: la detrazione fiscale dei contributi privati alla cultura rappresenta comunque una mancata entrata che incide negativamente sul bilancio pubblico, e potrebbe addirittura configurare in alcuni casi una forma regressiva di tassazione, in quanto concentrerebbe maggiormente la pressione fiscale su chi non può usufruire di simili detrazioni. Potrebbe così darsi che, in presenza di regimi fiscali particolarmente favorevoli, anche privati del tutto disinteressati alla cultura potrebbero essere disposti a finanziarla per mere ragioni di opportunismo. Si potrebbe concludere che non sarebbe comunque un gran danno, visto che in fondo il risultato sarebbe il finanziamento di attività culturali socialmente meritorie. Ma se si crede davvero che la cultura sia meritoria, perché allora non finanziarla direttamente attraverso la spesa pubblica in modo più equo e trasparente piuttosto che esporsi ai machiavellismi dei consulenti tributari dei contribuenti più ricchi e bisognosi di detrazioni? Seguendo questa logica diventa quindi evidente il rischio di impantanarsi in discussioni abbastanza sterili, che producono facilmente forti e poco costruttive contrapposizioni su base ideologica. In fondo, se si vuole che



la cultura sia pagata da chi ne usufruisce e ne gode, è sufficiente affidarsi al mercato, come accade per la maggior parte dei beni di consumo.

Ma la vera questione non ha affatto a che fare con un ragionamento astratto sul maggiore o minore gradimento di un generico menu di esperienze culturali da parte dei contribuenti/clienti e sul modo più appropriato per decidere chi paga il conto, e a maggior ragione non ha a che fare con velleitarie istanze di 'democratizzazione' della cultura, siano esse rese possibili dalla mano pubblica o da quella privata. Nel corso della storia è sempre stata l'offerta culturale a creare un proprio pubblico, e quindi una propria domanda pagante, e mai viceversa. Nessuno sa di desiderare una determinata esperienza culturale prima che qualcuno sia in grado di mostrargliela e soprattutto di fargliela apprezzare. Un sorprendente rovesciamento di prospettiva per coloro abituati a ragionare sul consumo culturale secondo la prospettiva dei mass market tradizionali, ma un dato di fatto pressoché ovvio per coloro che hanno una reale e diretta esperienza del funzionamento delle arene culturali.

Le questioni su cui vale realmente la pena di riflettere sono più profonde, e hanno a che fare con i modi attraverso cui la cultura genera valore economico e sociale. E' ponendosi a questo livello che divengono evidenti i limiti di applicazione alla sfera culturale delle forme di ragionamento economicistico più meccaniche e strumentali, e si comprende come la contrapposizione tra «mecenatismo» e «mercatismo» in ambito culturale sia più che altro apparente, in quanto le due posizioni a prima vista così inconciliabili si basano su una medesima forma di fraintendimento. La vera contrapposizione, quella che produce gli effetti più sostanziali e decisivi, è invece quella tra due concezioni pressoché antitetiche della produzione e della circolazione sociale della cultura, che definiremo rispettivamente, per brevità, «passiva» e «pro-attiva».

Secondo la concezione «passiva» della generazione del valore economico e sociale della cultura, esiste in primo luogo una separazione netta tra i produttori e i fruitori della cultura, ovvero tra il lato dell'offerta e quello della domanda. Di conseguenza, la finalità dell'offerta è quella di avere riscontro nella domanda, di attrarre pubblico. Ci si concentra quindi sulla dimensione dell'intrattenimento culturale, sugli eventi, e sulla «valorizzazione» del patrimonio culturale nel senso di una ricerca di elementi di interesse e di curiosità che attirino volumi sufficienti di pubblico pagante. L'impatto dell'esperienza culturale si misura quindi in termini di audience e di ritorno economico, diretto e indiretto. Se e come l'esperienza abbia avuto effetti sul sistema di motivazioni e sul bagaglio cognitivo dei fruitori è tutto sommato irrilevante, e resta confinato nel regno dell'arbitrio dei gusti individuali. E' questa concezione della generazione del valore economico e sociale della cultura che produce il fenomeno sconcertante delle «città d'arte» (tipiche peraltro della realtà italiana) aggredite da un turismo di massa apparentemente caratterizzato in senso culturale ma di fatto interessato ad una modalità di uso delle città interamente centrato sull'auto-rappresentazione (che si traduce in un bisogno ossessivo di documentazione della propria presenza, sotto forma di raccolta di immagini e oggetti-feticcio,

ma spesso anche di graffiti deturpanti su monumenti di grande valore culturale, che certifichino tale presenza nei confronti degli altri). L'impatto economico e di audience prodotto da queste modalità di uso della città potrà anche essere rilevante, ma l'effetto che contestualmente si produce sull'identità culturale e sociale può essere devastante e finisce spesso per pregiudicare non soltanto la capacità di produrre nuova cultura in quei luoghi, ma anche di conservare il senso di quella che si è ricevuta nel tempo.

Alla concezione passiva si contrappone quella pro-attiva, nella quale non soltanto non è possibile tracciare una netta distinzione tra offerta e domanda (nel senso che coloro che in una determinata occasione agiscono da fruitori in altre situazioni, fossero anche soltanto quelle domestiche, si trasformano in produttori), ma ci si concentra appunto in primo luogo sul modo con cui una determinata esperienza culturale agisce sul «bilancio cognitivo» di chi vi partecipa. L'impatto primario della cultura in questo caso riguarda lo sviluppo umano, ovvero le forme di accumulazione di capitale umano, sociale e culturale-identitario che sono il prodotto della partecipazione attiva e consapevole all'esperienza. Le forme di espressione culturale costruiscono un proprio pubblico quando inducono in esso un desiderio di acquisire gli strumenti che sono necessari a dare senso all'esperienza stessa. Quando ciò accade, le esperienze continuano a produrre valore e significato nel tempo. Al contrario, quando le esperienze replicano banalmente le competenze e le aspettative del pubblico a cui si rivolgono, possono anche produrre un riscontro immediato, ma perdono molto rapidamente di interesse e diventano obsolete quasi contestualmente alla loro produzione.

Le forme di valorizzazione economica della cultura che si dimostrano realmente efficaci e sostenibili nel tempo sono quelle che sono capaci di fare leva sulla dimensione pro-attiva piuttosto che su quella passiva. Mentre quest'ultima trova riscontro soprattutto nelle logiche del turismo culturale e della partecipazione ai grandi eventi, la prima si concentra sui temi dello sviluppo dell'infrastruttura culturale produttiva e sul rapporto – oggi cruciale – tra cultura e innovazione. I paesi che presentano i più alti livelli di partecipazione alle attività culturali (che a sua volta tipicamente comprende una quota importante di partecipazione pro-attiva) sono anche quelli che manifestano la maggiore capacità innovativa. La relazione è così sistematica e stabile da non poter essere casuale, e la ragione è relativamente semplice: chi, attraverso la partecipazione culturale, si abitua ad aggiornare costantemente il proprio bagaglio cognitivo e le proprie conoscenze, si sottopone ad una «ginnastica» che costituisce la premessa ideale per essere pronti a rimettersi in discussione di fronte a situazioni e problemi che richiedono soluzioni nuove: la sostanza stessa dell'innovazione. E' per queste ragioni che, nelle future riflessioni sulle politiche di crescita dei paesi industrializzati che sempre più decisamente fanno leva appunto sulla capacità innovativa, le politiche culturali non potranno che acquisire una rilevanza crescente, e forse anche superiore a quella oggi attribuita alla formazione in quanto tale. Il vero problema, quindi, prima ancora della sostenibilità eco-

nomica della produzione culturale, è quello della sua sostenibilità sociale: se si agisce efficacemente su quest'ultimo piano, anche la dimensione del finanziamento acquista un senso che può andare al di là del trasferimento di risorse a fondo perduto.

### ***Quale modello di sviluppo locale: i distretti culturali evoluti e i nuovi centri di produzione culturale***

La crisi del modello del distretto industriale porta con sé nuovi interrogativi e nuove sfide. In varie occasioni si è sostenuto che a fronte del declino produttivo del paese, una possibile via d'uscita andasse trovata in una riedizione del modello distrettuale, applicata questa volta al «tesoro nascosto» dell'Italia: il suo patrimonio culturale. Nasce così l'idea del distretto culturale come prolungamento della logica del distretto al settore della valorizzazione turistica dei beni culturali, rispetto ai quali l'Italia potrebbe vantare una «posizione dominante» in termini di dotazione a fronte del progressivo indebolimento dei fattori di vantaggio competitivo in altri settori. Al di là degli ingenui quanto vaghi trionfalismi circa un supposto primato culturale di un paese che ha un livello di sviluppo umano tra i più bassi del mondo industrializzato, questa rivisitazione del modello distrettuale, purtroppo, non ha fondamento: il distretto «classico» è basato sulla produzione di beni, mentre la valorizzazione ha a che fare soprattutto con i servizi (a meno che non si voglia seriamente sostenere che il merchandising culturale e l'artigianato artistico possano creare economie analoghe a quelle del tessile o della meccanica); inoltre, i distretti industriali nascevano per auto-organizzazione delle forze imprenditoriali locali, mentre il distretto culturale nasce come operazione esterna alle logiche e spesso agli attori del territorio.

Differenze non banali, che spiegano le deludenti ricadute economiche dei pure non numerosi esempi di applicazione concreta di questa impostazione «meccanicistica», il cui principale limite è quello di ritenere che la forma organizzativa distrettuale contenga in sé la capacità di generare sviluppo locale, mentre essa rappresenta invece semmai l'impronta organizzativa di una vitalità produttiva e sociale che, come ci insegna la letteratura ormai classica sull'argomento, preesiste ad essa e le dà forma e contenuto. Se il modello di organizzazione distrettuale avesse un qualche senso nel campo della valorizzazione, quegli stessi territori che hanno dato vita ai distretti industriali, e che spesso comprendono aree ad alta densità di patrimonio culturale, avrebbero con naturalezza trasferito competenze imprenditoriali ormai consolidate ai nuovi campi di attività. Se questo non è avvenuto, è perché semmai le opportunità connesse alla valorizzazione economica della cultura, lungi dal potersi conformare meccanicamente al modello distrettuale, presentano problemi del tutto analoghi a quelli che hanno contribuito alla messa in crisi del modello stesso del distretto.

Sappiamo ormai fin troppo bene che la concorrenza dei paesi emergenti richiede alle realtà socio-economicamente più avanzate di mantenere sul proprio territorio soltanto le attività di filiera più direttamente connesse alla direzionalità, all'innovazione e alla creatività, e che anzi la priorità principale è quella di

una radicale riconversione innovativa e creativa dell'intero sistema economico locale. Sappiamo anche che questo scenario, che richiede capacità di investimento e una visione strategica sofisticata e orientata ai risultati di medio-lungo termine, si scontra con la logica della piccola e media impresa distrettuale familiare, spesso orientata al breve termine e capace di concepire l'innovazione più che altro sotto forma di piccoli miglioramenti incrementali di prodotti e di processi già esistenti – anche se non mancano naturalmente rilevanti eccezioni. E' possibile rivitalizzare il modello distrettuale in modo da permettergli di fronteggiare le nuove sfide dell'innovazione radicale e non più incrementale? Se dobbiamo guardare alle esperienze internazionali più avanzate in questo senso, dobbiamo constatare che è proprio la cultura a giocare un ruolo di primo piano, e che il ruolo economico della cultura va cercato anche e soprattutto nella capacità di rendere questi processi di riconversione creativa ed innovativa socialmente sostenibili nel lungo termine: la cultura è cioè un fattore di sistema la cui funzione è quella di creare nuove modalità di interfacciamento e nuove complementarità produttive tra quelle «teste» di filiere diverse che identificano il nuovo modello di specializzazione territoriale, e che sono accomunate da una stessa tensione verso l'esplorazione del nuovo e la capacità di canalizzarlo in una cultura di processo e di prodotto.

Nasce così quella che potremmo chiamare la prospettiva del distretto culturale evoluto: un modello distrettuale del tutto nuovo, nel quale il *genius loci* si manifesta non nella specializzazione mono-filiera ma nell'integrazione creativa di molte filiere differenti, e in cui la cultura non ha valore *in quanto* crea profitti ma perché aiuta la società ad orientarsi verso nuovi modelli di uso del tempo e delle risorse e così facendo produce a sua volta economie. E' il passaggio dal modello dissociato – tipico del contesto italiano – della cultura per i turisti, al modello della cultura per i residenti, che non esclude il turismo culturale ma lo integra in una catena del valore più ampia e più solida che non rinnega il passato industriale ma contribuisce a rigiovanirne la visione e le prospettive strategiche.

La cultura agisce dunque nel nuovo scenario post-industriale come un vero e proprio «agente sinergico» che inquadra i singoli interventi in una ridefinizione complessiva dell'identità del sistema territoriale e delle comunità che lo abitano. Le varie iniziative culturali diventano un linguaggio che, coinvolgendo profondamente la dimensione razionale come quella emotiva, aiuta i cittadini a capire come la trasformazione del territorio e della città implicino una potenziale trasformazione delle possibilità di vita, delle opportunità professionali, degli obiettivi esistenziali da perseguire.

La cultura è sempre di più un laboratorio di idee che procede con una logica simile a quella della ricerca scientifica: apre nuove possibilità di senso, indica nuovi modelli di comportamento, di azione, di interpretazione del mondo.

I contenitori culturali (musei, spazi espositivi, centri culturali, spazi polivalenti, e così via) sono senz'altro una delle realtà su cui si concentrano più speranze quando si pensa ad un nuovo modello di distretto culturale che sappia inserire i meccanismi dell'offerta culturale all'interno di uno scenario vitale

e competitivo di sviluppo economico locale. Ma se i contenitori non possono avere all'interno del modello distrettuale il ruolo di centro di profitto, quale ruolo possono svolgere in concreto? Una casistica internazionale ormai ampia mostra come essi rivestano due funzioni importanti all'interno del sistema distrettuale: quella di *attrattore* e quella di *attivatore*. I contenitori si prestano particolarmente a svolgere queste funzioni in quanto essi diventano i luoghi in cui si esprime con la massima compiutezza ed efficacia tutto il mondo simbolico su cui si costruiscono le moderne catene del valore: in altre parole, in essi si possono realizzare proprio quelle condizioni ideali da «laboratorio di ricerca e sviluppo» in cui si elaborano e divengono accessibili, al di fuori di immediati obiettivi commerciali, tutte le declinazioni più interessanti ed innovative dell'universo simbolico della cultura, che vengono poi 'metabolizzate' all'interno della propria catena del valore dal sistema produttivo.

Da un lato, i contenitori agiscono come attrattori nella misura in cui sono in grado di aumentare la visibilità del sistema locale a cui appartengono, contribuendo all'orientamento di flussi turistici, di decisioni di investimento, di copertura mediatica ecc., tutte risorse preziose nei moderni processi di sviluppo locale. Dall'altro, essi agiscono come attivatori nella misura in cui le loro iniziative e i loro contenuti sollecitano l'emergere di nuovi progetti imprenditoriali, la formazione e la selezione di nuove professionalità, il varo di progetti di responsabilità sociale rivolti alla comunità, la rilocalizzazione di attività produttive e residenziali all'interno del sistema urbano.

In tutti i casi di studio di successo, tanto quando emerge con particolare forza la funzione-attrattore che quella -attivatore, si nota chiaramente che, accanto alla necessaria capacità di catalizzare energie e risorse provenienti dal di fuori del contesto locale, i contenitori riescono con successo a mobilitare e coinvolgere attivamente anche il pubblico e le risorse economiche del sistema. In altre parole, i contenitori che 'funzionano', a prescindere dalla loro vocazione e dalle loro caratteristiche specifiche, sono spazi che vengono vissuti e utilizzati come risorsa in primo luogo da coloro che, vivendo nella città o nel sistema metropolitano che li ospitano, godono di condizioni fisiche di accesso facilitate e privilegiate. Piuttosto che inseguire formule predefinite, occorre allora fare in modo che sia il dialogo tra il contenitore e il suo territorio a definire il modello di uso dello spazio e dei tempi del progetto culturale che esso deve esprimere. Un dialogo che presuppone un forte investimento del territorio in una crescita delle proprie competenze culturali, della propria capacità progettuale, dell'apertura al nuovo e alle esperienze internazionali.

### ***Qualche riflessione preliminare sulla Val di Susa***

La Val di Susa è un territorio che si distingue nel panorama italiano per un buon livello di qualità e coesione sociale, che ha consentito di trovare una propria via allo sviluppo economico e sociale. A fronte di questa positività, tuttavia, vi sono alcune criticità che non possono essere ignorate. In primo luogo, e questa è una situazione tipica di tutte le società che si sviluppano in encla-

ves geografiche quali sono tipicamente le valli alpine, la forte coesione interna della comunità locale produce di fatto una barriera nei confronti del «mondo esterno» che ha favorito, e continua a favorire, lo sviluppo di atteggiamenti difensivi, il perpetuarsi di un tradizionalismo acritico e il consolidamento di una diffidenza verso tutto ciò che non risponde agli schemi mentali conosciuti e codificati. In secondo luogo, vi è la tendenza a pensare che i modelli di organizzazione e iniziativa economica che hanno prodotto nel territorio tanto benessere siano per questa ragione fundamentalmente intoccabili, anche di fronte a condizioni esterne in profondo e rapidissimo mutamento come quelle attuali: un limite di visione che nel breve-medio termine può essere scontato grazie alla buona disponibilità di risorse e alla altrettanto buona serie di ammortizzatori socio-economici di cui il territorio dispone, ma che nel lungo termine potrebbe produrre conseguenze abbastanza serie. Infine, si assiste al prodursi di una contrapposizione tra l'ambiente socio-culturale valligiano che tende a «bastare a sé stesso» e a pensarsi come autosufficiente, e la spinta alla esplorazione e al cambiamento che proviene dagli elementi più intraprendenti e dinamici delle nuove generazioni, che hanno oggi accesso a possibilità di confronto con il mondo e con le sue opportunità non paragonabili a quelle disponibili anche soltanto pochi decenni fa, e che produce quindi una tensione il cui esito più frequente e prevedibile è l'abbandono da parte di questi elementi del proprio contesto di origine per cercare di realizzarsi in altri contesti socio-economici capaci di offrire maggiori stimoli e più orientati al cambiamento.

A prescindere dal livello di benessere raggiunto da un territorio, è evidente che il suo futuro dipende in modo decisivo dalla continuità generazionale, dal fatto che almeno parte delle sue intelligenze e dei suoi talenti migliori continuino ad operare in esso tenendolo al passo con ciò che accade al di fuori. Ma è proprio il carattere di enclave fisica ma ancora di più di enclave sociale e culturale della Val di Susa come di molte altre valli alpine, che minaccia di produrre una contraddizione insanabile nella sostenibilità sociale futura del modello di sviluppo: per rimanere coerenti alla tradizione che ha prodotto ricchezza, si rischia di espellere proprio quelle risorse che meglio possono assicurare la trasmissione e il mantenimento nel tempo di quella stessa ricchezza e, cosa ancora più importante, di quei modelli di qualità sociale che assicurano la vivibilità del territorio.

Questa situazione va affrontata per tempo, quando ancora la criticità si esprime in modo contenuto e può essere quindi messa sotto controllo se opportunamente diagnosticata e gestita. Se si decidesse invece, al contrario, di posporre il problema confidando nella sicurezza offerta dagli ammortizzatori esistenti, si correrebbe il rischio di dover affrontare una situazione dai contorni molto più problematici in un contesto nel quale non solo potrebbero esserci meno risorse a disposizione, ma potrebbe anche accadere che la riduzione delle aspettative di benessere da parte della popolazione locale inneschi delle dinamiche difensive ancora più marcate e persino conflittuali, rendendo pressoché impossibile ragionare in un'ottica di lungo periodo e di fatto paralizzando la capacità di reazione del territorio.

E' per questa ragione che, nel contesto attuale nel quale vi sono ancora ampi

marginari di intervento, la Valle deve poter prendere in considerazione un progetto innovativo di sviluppo locale che cerchi di affrontare le criticità in modo innovativo ma al tempo stesso molto concreto e operativo.

Le ricerche degli ultimi anni condotte in tutto il mondo sull'economia della felicità mostrano chiaramente come, con il raggiungimento di un livello minimo di sviluppo socio-economico – che nel caso della val di Susa è stato ormai ampiamente superato – il livello di felicità (e quindi di auto-realizzazione) delle persone non dipende più dalle disponibilità economiche, quanto piuttosto dalla capacità di fare scelte di vita nelle quali ci si riconosce e che sono in grado di produrre senso. In altre parole, a differenza di quanto accadeva alle generazioni che hanno combattuto per portare il territorio al riparo di ogni minaccia alla sopravvivenza materiale delle famiglie e della comunità, il problema non è più semplicemente quello di procurarsi abbastanza risorse, ma del come queste risorse vengono procurate, e del perché. Non è un caso che molti mestieri della tradizione ancora redditizi ma giudicati a torto o a ragione non allineati con le esigenze e le opportunità della socialità contemporanea (ad esempio, molti mestieri, anche nobili, di tradizione artigianale) vengono oggi rifiutati dalle generazioni più giovani malgrado la loro mantenuta redditività e malgrado lo spettro di precarizzazione che ne minaccia la crescita professionale futura.

Di fronte a questo scenario, è semplicistico pensare che queste nuove generazioni siano state «corrotte» dal benessere o manifestino una incontentabilità o una ingratitudine nei confronti dei sacrifici dei progenitori. Il fatto che le aspettative sociali ed esistenziali si modifichino con il livello di benessere è un fatto fisiologico, che non può essere fermato né tanto meno è utile rimuovere facendo finta che non ci sia. Occorre affrontarlo con strumenti appropriati al nuovo contesto socio-economico per far sì che le nuove generazioni «traducano» in modalità per loro familiari il modello di sviluppo del territorio, e lo lascino evolvere in quegli aspetti che per loro sono irrinunciabili. Fare questo attraverso gli strumenti tradizionali è troppo lento e solo parzialmente efficace (come accade se si agisce più che altro sul sistema educativo) oppure produce soluzioni inefficaci e di breve termine (come accade se si agisce più che altro offrendo incentivi economici). L'unico modo veramente efficace e sostenibile è quello di stimolare la motivazione intrinseca delle persone, ovvero i fattori che le portano ad attribuire significato e valore a determinati comportamenti. E per ottenere questo scopo, nessun canale è più diretto ed efficace dell'azione culturale.

Bisogna spiegarsi bene circa cosa si intende per cultura in questo contesto. Il punto non è (o meglio, non è semplicemente) quello di offrire alla popolazione giovanile (o meglio, come vedremo, all'intera comunità locale), un programma più ricco di eventi culturali quali mostre, concerti o spettacoli dal vivo. Il punto è piuttosto quello di utilizzare la cultura come momento di consapevolezza che permetta all'intera comunità locale di interrogarsi sul senso delle proprie convenzioni, delle proprie categorie di pensiero, delle proprie prassi più consolidate decidendo di confrontarsi con i mutamenti dello scenario globale e con i modi con cui si riflettono e si rifletteranno in futuro sul proprio territorio.

Questo può essere ottenuto, nei termini della discussione precedente, passando da una concezione passiva della cultura (quella di relegare la comunità nel ruolo di spettatore, magari anche critico, ma del tutto passivo appunto) ad una concezione pro-attiva nella quale la cultura diventa uno strumento straordinario di narrazione identitaria e di confronto con le identità altre, nella quale il territorio investe nella riconversione di spazi disponibili perché diventino contenitori culturali con funzione di attivatore rivolta in primo luogo al territorio. Questo può essere fatto coinvolgendo la comunità locale in un processo collettivo che trasforma il territorio da isolato e difensivo a territorio che apprende, attraverso un programma di attività che viene discusso, costruito e partecipato dalla comunità stessa con un graduale aumento del livello di coinvolgimento e di responsabilizzazione, facendo leva in primo luogo sulle forze locali più dinamiche e aperte al cambiamento, richiamando personalità legate al territorio che hanno portato avanti altrove i propri percorsi di crescita umana e professionale, e coinvolgendo anche forze esterne al territorio ma capaci, per storia, talento e vocazione, di stabilire un dialogo interessante con esso.

Il progetto deve partire soprattutto dai giovani per toccare i temi legati alla capacità di innovare il contesto locale e per ragionare sui modelli di sviluppo umano e di qualità della vita, e per ragionare su come poter legare queste istanze ad un progetto di futuro legato al territorio della val di Susa. Gradualmente, la progettualità dovrà interessare anche la popolazione anziana, andando a sviluppare gli elementi di produzione di benessere individuale legati alla partecipazione culturale (ed emersi con forza dalla letteratura recente), non solo per migliorare la qualità della vita delle singole persone, ma anche per creare un atteggiamento sociale di maggiore comprensione e fiducia nei confronti del potenziale di cambiamento insito nella produzione e nella partecipazione culturale. Infine il progetto si dovrà estendere, con modalità ancora diverse, ai giovani nuclei familiari, mostrando come la cultura possa divenire uno straordinario terreno di comunicazione e di confronto con i figli che crescono, favorendo un dialogo generazionale la cui mancanza è alla radice di molte delle criticità sociali del territorio. In prospettiva, la progettualità dovrà riguardare anche la possibilità di rendere la val di Susa un territorio attrattivo per competenze e talenti esterni disposti a scommettere su questo territorio per portare avanti il proprio progetto di vita, e così per offrire nuova linfa e nuovi stimoli allo sviluppo locale.

Se queste indicazioni metodologiche possono essere un riferimento – ed è bene osservare come esse trovino riscontro in altre esperienze in corso di realizzazione in altre parti del territorio italiano, così come in altri paesi europei ed extraeuropei, in contesti socio-economici molto diversificati tra di loro – sarà possibile immaginare iniziative che, attraverso un percorso condiviso che coinvolga fin dall'inizio e in modo attivo alcuni dei più promettenti giovani del territorio, portino alla definizione di un progetto operativo e di un programma di attività che possa essere presentato alla comunità, condiviso e messo in atto con un livello di coinvolgimento che deve poter essere crescente e sempre più solido. La spinta innovativa originariamente proveniente dalla pratica culturale si



estenderà presumibilmente e con gradualità agli altri aspetti della vita della comunità locale: ai modelli imprenditoriali, alle dinamiche di interazione sociale, alla cultura del rischio, ai temi della sostenibilità socio-ambientale, e così via.

Attraverso lo stimolo di una cultura partecipata attivamente sarà infatti possibile ripensare e rimettere in discussione i modelli della creatività artigianale, i temi della qualità ambientale applicati alle risorse del territorio – dall'agricoltura all'energia ad esempio – nonché proporre nuovi ambiti produttivi e di sviluppo imprenditoriale, ad esempio nei settori emergenti delle stesse industrie culturali e creative. L'obiettivo non può che essere quello di trasformare la val di Susa, da luogo proteso a difendere e conservare il proprio livello di benessere e geograficamente marginale, in un laboratorio di innovazione socio-economica capace non soltanto di trattenere alcuni dei suoi talenti migliori, ma di attirarne dal di fuori facendo leva sulla sua elevata qualità di vita e su un maggiore dinamismo socio-culturale che rifletta le opportunità offerte dallo sviluppo della società della conoscenza. E' un progetto ambizioso ma percorribile, che potrebbe diventare un punto di riferimento per i tanti angoli di qualità del nostro paese che rischiano di spopolarsi a causa della loro incapacità di ripensare creativamente il territorio e di farne emergere le potenzialità nascoste.

## **Dobbiamo cambiare la nostra vita. Cultura, formazione, paesaggio**

*di Caterina Seia e Ugo Morelli, Ugo Morelli Professore di Psicologia del lavoro e dell'organizzazione e di Psicologia della creatività e dell'innovazione all'Università degli Studi di Bergamo e a tsm-Trentino School of Management. E' membro della Commissione Scientifica di SusaCulture project. Caterina Seia, dal 2010 cultural manager indipendente per progetti di sviluppo sociale locale a base culturale. Ha ideato e condotto dal 2004 al 2010 il progetto UniCredit & Art per gli investimenti internazionali dell'omonimo Gruppo, con il quale prosegue la ricerca e la progettualità in Unimanagement per l'aprendimento manageriale attraverso la cultura. E' fondatrice di SusaCulture project. SusaCulture project, ospitato nel convento segusino di San Francesco, promuove ricerca e progetti partecipati di sviluppo sociale a base culturale nella Provincia Italiana, con le amministrazioni, gli enti locali, le istituzioni scolastiche e i giovani, localmente, condividendo una rete internazionale di saperi.*

Un contributo per offrire alcuni spunti di riflessione sul tema del paesaggio e della sua percezione per la Valle di Susa, territorio alpino confinante con una grande metropoli, area da sempre interessata a molteplici contaminazioni a livello sociale e culturale, asse strategico per le comunicazioni a livello europeo, ci sembra essere il terreno adatto a divenire il laboratorio di una rinnovata percezione del paesaggio.

### ***Oggetti materiali, oggetti inventati e oggetti sociali***

Dal punto di vista dell'apprendimento, della conoscenza e dell'educazione potremmo distinguere, a titolo esemplificativo, tra «oggetti materiali», «oggetti inventati» e «oggetti sociali». Gli «oggetti materiali» ci precedono e prescindono dall'uomo che guarda e che parla, siamo una specie giovane che solo da circa 45.000 anni ha maturato la propria competenza simbolica. Gli «oggetti inventati» sono quelli creati dagli uomini in quanto animali simbolici: non esistono in natura il minotauro o l'ircocervo. Vi sono, infine, gli «oggetti sociali» che non sono reali o inventati, ma sono oggetti che gli uomini selezionano come rilevanti, come degni della loro attenzione e della loro azione. Il paesaggio è un oggetto sociale figlio dell'azione degli uomini e delle donne che vivono in una comunità e in un territorio. Sono gli uomini e le donne che riconoscono in un determinato contesto la presenza, il valore ed il significato del paesaggio. Il nostro modo di parlare di paesaggio è oggi frutto della mancanza, della nostalgia e della preoccupazione per un limite alla nostra presenza pervasiva e ad un modello di sviluppo che avvertiamo e non sappiamo come affrontare.

### ***Educazione, apprendimento, responsabilità***

Nella Valle di Susa, fortemente trasformata e infrastrutturata nel corso dei secoli, la questione del paesaggio come oggetto sociale è fondamentale: da un lato pone in evidenza la responsabilità di chi abita e amministra il territorio riguardo al «fare paesaggio», ossia alla capacità progettuale; dall'altro induce a tentare uno sforzo ulteriore per individuare l'insieme delle azioni di sensibilizzazione, educazione e promozione di nuovi significati del paesaggio che è necessario per creare una nuova visione culturale di quest'ultimo come spazio di vita creato dalle donne e dagli uomini e influente sulla loro vita e sul loro destino. Per questo è necessario agire con i comportamenti attraverso l'educazione e cercare di istituire una cultura inedita. Le tematiche legate alla linea ad alta velocità sono evidenti, ma precedente a queste è l'interrogativo su quale futuro gli abitanti vogliono per la loro Valle, su quale progetto strategico vogliono impegnarsi. La contingenza creatasi pone al centro le scelte degli abitanti di questo territorio, come di altri, prima ancora che i vincoli naturali, al fine di porre il paesaggio al centro della ridefinizione delle politiche territoriali e della governance, e la crisi in corso può essere l'occasione per sviluppare laboratori sperimentali in grado di verificare i vincoli e le possibilità nell'accettazione sociale di un'innovazione di ampia portata. L'azione dell'educazione si situa, inoltre, al punto di interconnessione tra processi socio-cognitivi, mentalità e ambiente, tra *mindscape* e *landscape*. La nostra ipotesi è che esistano diverse velocità e durate e non poche contraddizioni intervenienti, tra gli atti anticipatori dell'amministrazione pubblica che fissa le regole, le mentalità e le culture che dovrebbero recepire quelle regole e i comportamenti effettivi degli individui e dei gruppi nelle reti delle relazioni sociali. Nelle dinamiche tra quelle differenze si genera di fatto l'evoluzione effettiva degli orientamenti e delle scelte e la possibilità stessa di produrre cambiamento orientato e innovazione. Non sarà

possibile realizzare gli intenti riformisti senza porre mano alla comprensione prima e all'azione dopo, per favorire una inedita cultura del paesaggio. Di questo si dovrebbe occupare l'azione educativa in senso lato e profondo lavorando con gli amministratori, con i tecnici ed i professionisti, con la popolazione. E forse sino ad oggi, rispetto alle politiche infrastrutturali calate sui territori, in Italia è mancato questo metodo di concertazione fondamentale.

### ***Riconnettere naturale e artificiale***

Un tema significativo riguarda la riconnessione tra aspetti naturali e culturali. Non esiste da una parte il naturale e dall'altra l'artificiale, non vi è separazione tra i due aspetti. Dobbiamo rivedere i nostri apparati conoscitivi perché disponiamo di un pensiero che non è all'altezza dei problemi fondamentali dell'epoca che viviamo. I problemi, oggi, si rivelano globali e controversi, quindi non lineari, e perciò tali da non ammettere una sola soluzione. È questa una condizione indispensabile che deve preoccupare chi si occupa di educazione. Siamo innanzi ad una progettualità del non-ancora, dobbiamo diventare consapevoli che noi uomini avanziamo solo finché ci orientiamo all'impossibile e che nello stesso tempo l'impossibile ci inquieta. Uno dei compiti più impegnativi per le azioni che hanno scopi innovativi è sospendere la credulità, ossia cercare di smettere di pensare che le cose andranno sempre come sono andate, ma anche l'incredulità, ossia orientarsi a smettere di pensare che le cose non possono essere cambiate. Dobbiamo intervenire con l'educazione e la formazione nello scarto esistente tra mentalità richiesta e necessaria e mentalità diffusa. Possiamo, d'altro canto, poggiare i piedi su una base fondativa e discriminante, costitutiva della nostra storia, come sull'art. 9 della Costituzione Italiana: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». È un articolo che il mondo ci invidia anche se resta tutto da realizzare.

### ***Vincoli e resistenze al cambiamento***

Ogni paesaggio è innanzitutto un paesaggio mentale. Per questo è opportuno chiedersi con quali vincoli si confronta la mente umana quando si parla di apprendimento nel campo del paesaggio e della vivibilità. E in questo senso il coinvolgimento degli istituti scolastici e in genere dei giovani della Valle, più liberi rispetto alle sovrastrutture mentali degli anziani, potrebbe essere un laboratorio molto interessante. Il primo vincolo è la forza dell'abitudine: tendiamo spontaneamente alla conservazione invece che all'innovazione. Nell'ideologia ricorrente è premiato chi propone la continuità mentre è penalizzato colui che cerca di introdurre l'innovazione, in una logica che presta attenzione innanzitutto agli interessi di breve periodo invece che lasciarsi orientare dagli effetti prevedibili di lungo periodo, di ogni scelta. Un ulteriore vincolo è il «non sapere di non sapere». L'uomo si è sempre costruito l'ambiente, dall'avvento evolutivo della coscienza di secondo ordine in poi, da quando cioè è divenuto almeno in parte consapevole di sapere e, purtroppo, non sempre consapevole,

se non con un elevato investimento, di «non sapere di non sapere».

La principale resistenza al cambiamento è che si intende spesso il paesaggio come qualcosa di scontato e immobile, come le montagne, ma neppure queste ultime lo sono. Scontato vuol dire che costa poco o niente: è una posizione comoda e pertanto resistente; non richiede investimenti affettivi e cognitivi dedicati e per questo non è facile metterla in discussione. Anche la propensione a vivere il paesaggio come stilema o come icona è fonte di resistenza. Il paesaggio non è uno stilema o una cartolina ritagliata per scopi promozionali e commerciali ma uno spazio di vita e un luogo della cultura, della distinzione, dell'applicazione di scelte oculate di governo, d'integrazione di qualità tra risorse ambientali e insediamenti umani. In questo senso la politica, che è la ricerca delle vie per progettare il mondo in modo appropriato, rappresenta il luogo privilegiato delle scelte e la fonte degli orientamenti per l'innovazione.

### ***Cultura del limite***

Un salto di paradigma richiede immaginazione e progettualità e soprattutto una cultura del limite. E rispetto a questa dimensione chi abita in montagna da molti secoli si è allenato e l'ha inserita all'interno del proprio orizzonte culturale. «Da molto tempo si sa bene che l'uomo non comincia con la libertà ma con il limite e con la linea dell'invalicabile», scrive Michel Foucault. È solo elaborando il limite che si para innanzi a noi, che ci riconosciamo. Così come è solo scoprendo il limite della nostra appartenenza naturale e tacita ad un contesto, sperimentando cioè distanza e mancanza, che creiamo l'artificiale del paesaggio, una simbolizzazione dell'ambiente «fatta ad arte», come esito dell'elaborazione della distanza.

Il tempo da quando sappiamo di iniziare con il limite, misurandoci con esso come con una sponda che ci rinvia un'immagine plausibile ancorché autogenerata di noi, evidentemente non è ancora bastato per accedere ad una visione e ad una cultura capace di generare comportamenti appropriati all'evidente insostenibilità del nostro modo di vivere e del nostro modello di sviluppo. Non ce l'abbiamo fatta finora a iniziare a comportarci in modo diverso. È ora di cambiare la nostra vita. Che cosa deve succedere per accorgerci che non possiamo proseguire così e per iniziare effettivamente a comportarci diversamente? L'accettazione di idee discontinue sull'ambiente di vita e il paesaggio è resa urgente e necessaria dal cambiamento rapido dei contesti: quell'urgenza complica le cose all'inverosimile, in quanto l'ansia che genera pare non aiutare a cambiare idea. Basti pensare alla difficoltà a dare un significato positivo all'idea di limite. «Limite» rimane tuttora una parola «negativa» nel nostro linguaggio e richiama quello che non si può fare, una privazione, un handicap, un ostacolo alla libera scelta. Non ce la facciamo ancora ad affermare l'idea che non vi è alcuna possibilità senza limite. Non riconosciamo ancora le potenzialità generative che il limite contiene mentre definisce un effettivo spazio di azione.

La specie umana è di fronte ad una svolta: può definire il proprio spazio di vita e di azione, ma per farlo deve riconoscersi parte del tutto e riconoscere il

limite come valore. Il paesaggio è una cartina di tornasole dei vincoli e delle possibilità di questa ri-figurazione.

### ***Vivibilità e conoscenza***

Il paesaggio è la principale risorsa per la vivibilità del pianeta Terra da parte degli esseri umani e si colloca al punto d'incontro tra modelli mentali e comportamenti quotidiani. Per comprendere il paesaggio, punto di partenza di una riflessione adeguata deve essere ed è la domanda: che cosa intendiamo per vivibilità? Si tratta di un concetto che indica situazioni nuove con cui non abbiamo dimestichezza o ne abbiamo una superata. Noi tutti sappiamo che cosa significa affermare che una certa situazione è invivibile. Con quella espressione ci siamo riferiti nel tempo a diversi tipi di problemi in grado di rendere insopportabile una relazione, un ambiente, un'organizzazione. Oggi invivibile può significare irrespirabile, se ci riferiamo all'aria; nocivo o incommestibile o non potabile se parliamo di cibo e di acqua; inguardabile o inaccessibile se parliamo di paesaggio e territorio. La vivibilità riguarda perciò, sempre più, la nostra responsabilità relativa alle scelte che facciamo nel rapporto con l'ambiente in cui viviamo. Qui emergono alcuni importanti problemi, quasi tutti connessi alla nostra difficoltà a cambiare idea e, soprattutto, a cambiare comportamenti e stili di vita. Perché quei cambiamenti sono così urgenti e necessari? Lo sono perché la vivibilità è cambiata, e lo ha fatto in pochissimo tempo. Dagli scettici ai più sensibili, oggi, tutti sappiamo che una vivibilità centrata sull'uso indiscriminato della natura non ha futuro. O vivremo con la natura e non contro di essa, o non vivremo affatto. Solo che accettare di far parte del tutto e, soprattutto, cambiare idea e comportamenti è molto difficile. I sentimenti che emergono richiamano subito la rinuncia, la perdita, la paura di tornare indietro, l'abbassamento del livello di quello che chiamiamo benessere.

### ***Con-pa-tec***

Il modello educativo e formativo attorno al quale appare indispensabile lavorare si può ricondurre a tre parole chiave: conoscenza, paesaggio e tecnologie. Abbiamo chiamato questo modelli «Con-pa-tec». Si tratta di un modello di formazione e intervento che combina le possibilità di apprendimento e di cambiamento attraverso la conoscenza, con la centralità del paesaggio come spazio di vita e di promozione della qualità della vita per i residenti e gli ospiti, e con il ruolo cruciale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo scopo è lo sviluppo di un'economia e una società compatibili con una vivibilità sostenibile, in grado di rappresentare un'opportunità preferibile per le giovani generazioni. Se si combinano in modo compatibile conoscenza, paesaggio e tecnologie avanzate, la vivibilità nei luoghi geograficamente e orograficamente elevati, come le aree montane, può divenire altrettanto elevata socialmente. Quali sono gli assi portanti di questa possibilità? Il primo asse riguarda l'intensificazione del rapporto tra conoscenza e innovazione. Le risorse della montagna possono divenire distintive e caratterizzare economia e società solo se

la loro elaborazione si arricchisce di know-how. Si tratta di uno dei punti più critici. Se pensiamo al legno, ad esempio, vediamo prevalere l'uso tradizionale, ma in alcuni casi l'iniziativa per l'innovazione dà frutti importanti e si vede subito che è la conoscenza applicata il fattore che fa la differenza. Il secondo asse riguarda il rapporto tra tecnologia e accessibilità. Un'accessibilità leggera e capace di connettere il locale al globale senza snaturarlo e omologarlo è possibile, soprattutto se si pensa agli elevati investimenti in ricerca che l'amministrazione porta avanti da decenni in questo campo. Si tratta di elaborare un'accezione estesa e profonda dell'accessibilità che si combini con decisi investimenti in crescita culturale ed incremento della conoscenza posseduta e investita nelle comunità locali, riducendo l'impatto delle tradizionali modalità di accessibilità fisiche. Il terzo asse è quello del rapporto tra paesaggio e vivibilità. Il paesaggio è stato vissuto come un'esternalità, disponibile e attraente, da valorizzare per venderlo. Si tratta di riconoscere che è prima di tutto un patrimonio delle comunità residenti, dal punto di vista mentale, storico e culturale e, quindi, uno spazio di vita. Una risorsa unica e distintiva che eleva la qualità della vita e la rende attraente per chi ci nasce e chi la frequenta. Il paesaggio diviene in tal modo luogo dell'incontro, sede di una vivibilità distintiva e patrimonio inimitabile per il presente e il futuro.

### ***Vedere con altri occhi***

Attraverso l'educazione dobbiamo favorire l'emergere di una nuova cosmologia, cioè di un modo di pensare e guardare al mondo, che è inedito. Per far questo dobbiamo de-saturare i nostri sguardi. La saturazione, connessa intimamente al conformismo, si genera quando non si vedono spazi di innovazione possibili perché tutto quanto si esprime e suona come già visto e già sentito; i linguaggi si depositano su se stessi e un sentimento di «tutto pieno» dell'esistente rende ogni spazio difficilmente immaginabile. Tutto ciò concorre a creare uno stato di incoscienza della propria condizione, ragione fondamentale di ostacolo ad ogni cambiamento possibile. Dobbiamo vedere con altri occhi: è, infatti, questo il tempo degli sguardi saturi e non vediamo di non vedere. Ci vogliono «altri occhi» per vivere il nostro presente, per riflettere sulla nostra condizione, per capire dove siamo e dove stiamo andando».

**Giulia Viotti**

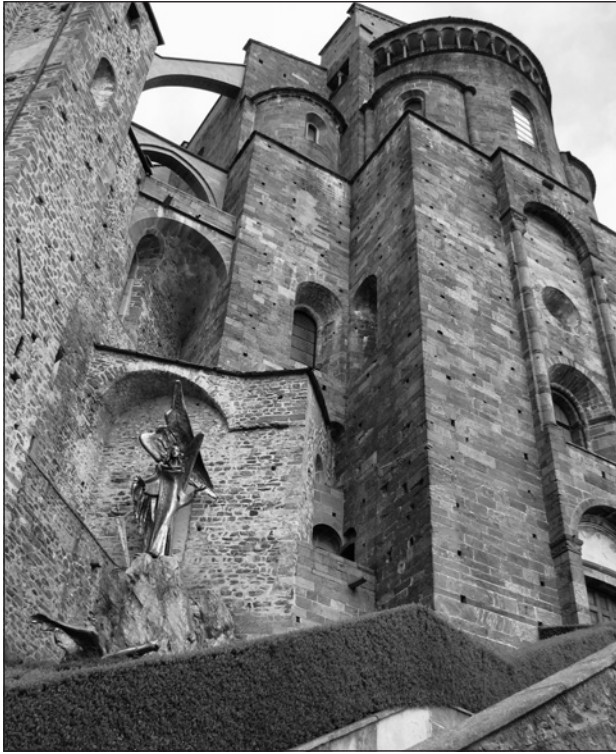
(a cura di)

## **Le Associazioni di volontariato culturale e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale**

Il lavoro delle Associazioni e delle realtà culturali che il nostro territorio così riccamente esprime, sono la manifestazione concreta del desiderio diffuso di vedere valorizzate le peculiarità artistiche, architettoniche e culturali che ciascun paese della Valle di Susa possiede. La Rivista ha perciò ritenuto opportuno, a chiusura di una così significativa rassegna di esperienze e di interventi conservativi, di darne conto, sia pure nella forma breve; per farlo abbiamo scritto a tutti i Comuni e le Associazioni culturali che operano sul territorio. Non tutti hanno risposto all'invito e dove è stato possibile abbiamo integrato noi; ci scusiamo dunque se, involontariamente, abbiamo ommesso qualche informazione, realtà culturale o altro. Iniziamo il percorso dalle due Associazioni che si occupano della Sacra di San Michele, il monumento simbolo della Regione Piemonte: i "Volontari Sacra di San Michele" e gli "Amici della Sacra"

### **Associazione Volontari Sacra di San Michele (A. Vo. Sacra)**

La Sacra di San Michele è stata nei secoli luogo di fede, centro di cultura, punto di accoglienza per i pellegrini della Via Francigena ed edificio monumentale con notevoli valenze architettoniche e paesaggistiche. Negli ultimi decenni è diventata un luogo di forte attrazione turistica arrivando a superare i 100 mila visitatori annui. L'Associazione "Volontari Sacra di San Michele" è nata nel 1993 con il precipuo compito di aiutare i Padri Rosminiani nel loro ruolo di custodi dell'edificio. Le molte valenze dell'antica Abbazia sono state colte dall'artefice dell'ultima rinascita della Sacra: il sacerdote rosminiano Antonio Salva-



tori (1937-2003) di cui l' A. Vo. Sacra ha condiviso il progetto, proseguendo poi la collaborazione con i PP. Rosminiani che tuttora vivono nell'edificio.

L'attività dell'Associazione si caratterizza per un approccio laico ma sensibile alle peculiarità del monumento nella convinzione che nessuna di esse - aspetto religioso, monumentale, artistico, vocazione europea o devozione locale popolare ecc. - possa essere esclusiva o peggio, al contrario, venire ignorata. In questa attività a tutto campo l'Associazione

è agevolata dalla diversa estrazione sociale dei suoi componenti che portano, ciascuno, le proprie attitudini, conoscenze e preferenze. Il grande collante che lega i soci (circa 250) è il sincero affetto provato verso questo monumento, percepito come autentico simbolo della propria terra. La convinzione che un edificio di tale genere potesse sopravvivere nel tempo solo se al suo interno fosse presente una sia pur piccola comunità, ha fatto sì che particolare attenzione fosse dedicata al supporto delle attività quotidiane dei religiosi ivi residenti integrandosi, in questo, col personale dipendente. Accanto alle attività pratiche di accoglienza che si concretizzano sia nell'accompagnamento dei visitatori in occasione dei forti afflussi festivi, sia nel supporto offerto a persone disabili, si sono sviluppate una serie di attività culturali. Si ricordano: la completa catalogazione dei libri presenti in biblioteca, la collaborazione nell'organizzazione di Convegni annuali di respiro nazionale od europeo su temi religiosi, storici o filosofici, la formazione continua fornita a volontari o simpatizzanti con corsi di aggiornamento tenuti da esperti di vari settori e/o professori universitari, la redazione di due edizioni di una guida formativa per aspiranti volontari, la redazione di supporti didattici per giovani visitatori in età scolare, la collaborazione nella realizzazione di un testo sul decennio Sacrese 1991-2001.

Negli anni sono state preparate diverse visite speciali a tema su argomenti legati alla storia sacrese e sono stati organizzati viaggi d'istruzione in luoghi



in qualche modo attinenti, quali santuari micaelici, opere architettoniche affini, grandi luoghi di culto e pellegrinaggio ed altro ancora.

L'Associazione ha sede presso la Sacra di San Michele, tel. 011- 939130, oppure si può contattare il presidente Altieri Giorgina direttamente al 3357400574. Sito [www.avosacra.it](http://www.avosacra.it); e-mail [info@avosacra.it](mailto:info@avosacra.it).

## **Associazione Amici della Sacra**

Costituita nel 1986 l'Associazione è diventata Socio Fondatore di U.N.I.VO.C.A. (Unione Volontari Culturali Associati) nel 1988, è iscritta alla F.I.D.A.M. (Federazione Italiana Amici dei Musei) dal 1992, al Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato dal 1° giugno 1993 ed è Socia del Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P. dal 2002. L'Associazione si professa «apartitica, aconfessionale e senza scopi di lucro. Costituitasi in gruppo spontaneo in occasione della celebrazione del primo millenario, si prefigge ora lo scopo di valorizzare gli aspetti storici, artistici, culturali, religiosi e sociali della Sacra in relazione al suo territorio» (Art. 2 dello Statuto).

Tra le principali attività che hanno segnato il percorso degli «Amici della Sacra», segnaliamo alcuni restauri: il «Trittico di Defendente Ferrari» (1986) già sull'altar maggiore, ora nel coro vecchio dell'Abbazia; la «Pala di San Michele» di Antonio Maria Viani a cura e spesa dell'associazione (1987) e le tavole lignee di San Benedetto e Santa Scolastica, restaurate anche con il contributo dell'IREM di Sant'Antonino (1989). Nel contempo si è provveduto al «Ripristino della ricorrenza patronale della Polizia di Stato» e della «Festa tradizionale di San Michele» alla presenza di autorità civili ed ecclesiastiche (1988), all'«Illuminazione serale della Sacra», progetto realizzato in collaborazione con la ditta Relè Finder di Almese (1989), alla predisposizione di «Cartoline d'epoca» inerenti alla Sacra, in collaborazione con la Galleria antiquaria Alfredo Gilberti di Torino (1989). Sul piano editoriale l'Associazione si è occupata della pubblicazione de «Il Millennio Composito di San Michele della Chiusa» (1995-2010), collana curata da Italo Ruffino e Maria Luisa Reviglio della Veneria. Documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della storia e della vita monastica clusina. Sono stati finora pubblicati otto volumi. Nel VI è pubblicato «L'archivio dell'abbazia di San Michele della Chiusa e del Capitolo Canoniale di Giaveno nel Registro del Canonico Giovanni Ignazio Camillo Pezzardi», 1789, a cura di Gianmario Pasquino con la consulenza di Guido Gentile; nell'VIII (2010) a cura di M.L. Reviglio della Veneria si traccia il «Cammino di San Michele, itinerario culturale del Consiglio d'Europa», iniziativa realizzata in collaborazione con l'associazione francese Les chemins de Saint Michel, le associazioni di volontariato culturale della Valle e le istituzioni operanti sul territorio italiano e non solo valsusino. La prima tappa del Cammino in Valle di Susa parte da Sant'Ambrogio e prosegue verso Giaveno-Coazze-Valgioie-Nowalesa per proseguire fino a Chambéry. Le indicazioni dei posti tappa e dei

percorsi sono segnalate su pannelli indicatori appositamente realizzati in collaborazione con il V.S.S.P. di Torino e posti nei principali luoghi della Valle. La prima tappa è stata inaugurata a Sant' Ambrogio il 21 maggio 2011.

Negli anni sono stati organizzati diversi appuntamenti culturali e due convegni (1995-2009) su «La figura di San Giovanni Vincenzo» a Sant' Ambrogio, «San Michele della Chiusa: il nome e la storia negli archivi di Francia», convegno di studi internazionali, Giaveno (2001), e il XXII Convegno Nazionale F.I.D.A.M. a Torino (2007). Sul piano della collaborazione con altre Associazioni del territorio si è provveduto all'«Illuminazione di cinque importanti monumenti della Valle di Susa», progetto realizzato con nove associazioni culturali della Valle di Susa (2000); alla sottoscrizione di una Convenzione con il Comune di Sant' Ambrogio per sviluppare il progetto di recupero funzionale e strutturale del Castello abbaziale per cui quale l'Associazione ha ottenuto contributi dalla Compagnia di San Paolo di Torino e dalla Regione Piemonte. Attualmente il castello è completamente recuperato grazie al fattivo e continuo contributo dell'Associazione che ha anche provveduto a far acquistare mobili e arredi del villaggio olimpico di Torino (2006). L'inaugurazione è avvenuta il 20 novembre 2010 con la benedizione del vescovo mons. Renato Boccardo. «Una Valle di sogno, un sogno per la Valle» è il titolo del progetto svolto in collaborazione con 23 associazioni culturali della Valle di Susa (2004). «Cara Valsusa ti scrivo, scritti valsusini di Giorgio Calcagno», è il volume a cura di M.L. Reviglio della Veneria, G. Monzeglio, G. Ricci Calcagno che ha dato il vita al premio letterario nazionale dedicato a Giorgio Calcagno, manifestazione che si svolge ad Almese



*Presentazione della copia anastatica della cartella di incisioni della Sacra di San Michele eseguita da Massimo d'Azeglio (1829). Palazzo Lascaris, Torino, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità di Italia, marzo 2011.*

in collaborazione con il Comune di Almese, la Fondazione cav. Mario Magnetto di Almese, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte e il quotidiano «La Stampa». «Prossima Stazione...Arte e Cultura in Valle di Susa», è un progetto realizzato in collaborazione con altre associazioni della Valle di Susa (2009).

Sul piano editoriale segnaliamo ancora la pubblicazione del manifesto «Valle di Susa. Uno scrigno per l'Europa» a cura di G. Muzzarini; e «La Sacra di San Michele disegnata e descritta da Massimo d'Azeglio», riproduzione anastatica della cartella di incisioni, datata 1829, in collaborazione con la Libreria Antiquaria Pregliasco, la Fondazione cav. Mario Magnetto, in occasione del 150° anno dall'Unità d'Italia (2010). Si è altresì provveduto al deposito dell'«Archivio storico dell'Associazione» nell'«Archivio Storico del Comune di Sant'Ambrogio» (2009).

Gli «Amici della Sacra», ovviamente, non si fermano qui e per il futuro stanno mettendo in piedi numerosi progetti: la pubblicazione dei fondi archivistici dell'abbazia clusina conservati presso l'archivio della Curia Arcivescovile di Torino, l'Archivio di Stato di Torino e gli archivi Dipartimentali della Haute Loire, in collaborazione con archivisti italiani e francesi.

L'Associazione ha sede in Corso Moncenisio 52, 10057 Sant'Ambrogio di Torino (TO). Sede operativa c/o Sig.ra Teresa Ponzetto (presidente), Tel. e fax 011.939136, cell. 348.3050810. <http://www.amicidellasacra.it>; e-mail: [info@amicidellasacra.it](mailto:info@amicidellasacra.it)

## **Associazione “Il Ponte”**

Si è costituita il 1° marzo 1996. È nata per la ferma volontà di investire capacità e tempo in interventi volti a contribuire alla positiva qualificazione culturale e sociale della valle di Susa. La denominazione “Il Ponte”, nella volontà dei soci fondatori, sottolinea l'intenzione di promuovere attività che stabiliscano legami tra realtà che appartengono a spazi e a tempi diversi, in una interazione di reciproco arricchimento. Le principali realizzazioni degne di nota sono quelle relative all'arte religiosa, espresse in modo particolare con il recupero/restauro di preziosi, antichi beni e paramenti sacri, oggetto di importanti mostre quali «Forme e colori per il servizio divino» ed «Il Tesoro della Cattedrale di San Giusto», accompagnate dai rispettivi cataloghi. Nello stesso periodo si è provveduto a predisporre la schedatura di beni artistici diocesani in previsione dell'apertura del Museo d'Arte Sacra (2000). Particolare attenzione è stata rivolta alla Parrocchiale di Novalesa, attraverso un convegno di studio «Una storia tra fede e arte» con relativa pubblicazione degli atti. Su impulso dell'Associazione, nel 2007 il Santuario Diocesano di Mompantero è stato impreziosito da 14 stazioni della Via Crucis realizzate da Antonio Carena e Anna Branciarri, a cui si è affiancata la pubblicazione del libro «Sentieri Celesti...tra fede e arte», diviso in tre sezioni, curate da Gemma Amprino e Giovanni Quaglino, dedicate rispettivamente alle stazioni della Via Crucis, alle parrocchie della Diocesi di

Susa consacrate alla Beata Vergine ed alle cappelle della Valle intitolate alla Madonna della Neve.

Nel corso dei quindici anni di attività è stata costante l'attenzione rivolta alla pubblicazione di vari testi a valenza culturale, quali le ristampe anastatiche dei libri «La Chiesa della Madonna del Ponte e la Confraternita dello Spirito Santo» (1896) e «I Bimbi d'Italia a Maria, i Santuari d'Italia e Cenni sulla Madonna del Rocciamelone» (1899) di Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, in occasione del Centenario della collocazione della Statua della Madonna sulla cima del Rocciamelone; la stampa del libro «Susa. Dal 1900 all'inizio del Nuovo Secolo, passeggiata nel tempo» ipotizzando un itinerario storico-turistico in Susa, con immagini commentate, ad un secolo di distanza da Edoardo Barraia (1902) e Gemma Amprino Giorio (2004). Di recente (2010) è stato presentato il libro «Susa e la Provincia di Susa in Età Napoleonica» di Anna Maria Rubino, pubblicato dall'Associazione parallelamente all'allestimento, in collaborazione con dodici Associazione della valle e due Associazioni Francesi, di un'interessante mostra con raffigurazioni e ambientazioni caratterizzanti l'epoca napoleonica. Tra le altre significative mostre allestite, volte alla valorizzazione di Susa e della sua Valle, merita ricordare quella dedicata alle fortificazioni in Valle di Susa, «Dalla pietra all'acciaio» (1996) e quella inerente ai due secoli messi a confronto «Susa. Dal 1900 all'inizio del Nuovo Secolo, passeggiata nel tempo» (2004).

L'attività dell'Associazione volta ad unire le risorse del volontariato culturale operante in Valle di Susa ha avuto una sua prima applicazione nel progetto «Mille e Ancora Mille ... Anni di Luce» con il quale si è realizzato nell'anno 2000, unitamente a nove Associazioni valsusine, l'impianto di illuminazione di



*Momento della presentazione del progetto realizzato. Hotel Napoleon, Susa, 14/12/2009.*

quattro monumenti storici del territorio: la chiesa di Santa Maria in Avigliana, la Torre del colle in Villar Dora, il campanile di Santa Maria Maggiore in Susa, la Torre Delfinale di Oulx. A detta iniziativa ha fatto seguito l'illuminazione del Castello di San Giorio sempre con la collaborazione delle stesse Associazioni. In questo caso l'Associazione ha provveduto per alcuni anni a sostenere l'onere dell'illuminazione. Nel 2002 il convegno «Una Valle da Sogno, un Sogno per la Valle», ideato e coordinato da “Il Ponte”, con la partecipazione di quindici Associazioni valsusine, ha avviato una innovativa proposta di valorizzazione e sviluppo territoriale (con stampa del relativo quaderno), che prevedeva la condivisione del patrimonio naturale, storico ed artistico dell'alta e bassa Valle di Susa. Sulla base di questa condivisa impostazione ha preso vita successivamente il tavolo regionale «Tesori d'Arte e Cultura Alpina in Valle di Susa».

Vicino a noi nel tempo è degno di nota il progetto «Prossima Stazione...Arte e Cultura in Valle di Susa», con la partecipazione di 14 Associazioni Valsusine, con il quale si sono prese in considerazione le aree immediatamente vicine alle maggiori Stazioni Ferroviarie della Valle (Avigliana, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino di Susa, Bussoleno, Susa, Oulx e Bardonecchia).

Molti degli interventi e dei progetti realizzati hanno avuto il sostegno e la collaborazione della Diocesi di Susa, come pure di Enti pubblici, quale la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, le Comunità Montane, i Comuni Valsusini, ed Enti quali SITAF Spa, AEM, ENEL, ATL Turismo Torino e Provincia, Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand.

L'Associazione ha sede in via Mazzini 1 a Susa, tel. 3477110026

## **L'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare – ASSAM**

Fondata a Torino nel 1990, l'Associazione si prefigge lo scopo di svolgere, favorire e promuovere la valorizzazione del bene storico ed architettonico militare dal Cinquecento alla Seconda Guerra Mondiale, con particolare riferimento all'arco alpino occidentale. Dal 18 maggio 1995, in adempimento ai compiti statutari, l'ASSAM ha preso in affitto dal Demanio il Forte Bramafam di Bardonecchia, allora in stato di totale abbandono, per fermarne il degrado e recuperare una struttura fortificata di particolare valore, in quanto uno dei pochi esempi superstiti di impianti a struttura lapidea adattata alle esigenze tecnologiche di fine Ottocento, ed all'epoca la più importante fortificazione delle Alpi Cozie, erede di Exilles e Finestrelle. Da detta data la sede legale dell'Associazione è stata trasferita presso il forte.

Grazie a contributi pubblici e privati ed un impegno di volontariato di oltre 50.000 ore di lavoro si è potuto realizzare un impianto museale, in continua evoluzione, di 3.500 metri quadri dove hanno sede una serie di attente ricostruzioni ambientali, completate da 165 manichini che indossano uniformi originali, 31 pezzi d'artiglieria, oltre 2.000 reperti di vita militare. La maggior parte delle



*Il Forte di Bramafan in una immagine recente.*

collezioni sono di proprietà dell'Associazione, il rimanente è in comodato, in particolare dal Museo Nazionale d'Artiglieria e da associazioni private.

Tra le altre principali attività dell'Associazione: studi, ricerche, pubblicazioni inerenti all'argomento specifico, ed in particolare riguardanti la valle di Susa, consulenza per progetti di recupero di strutture fortificate e per allestimenti museali storico-militari per conto di Enti pubblici e privati (Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comandi Militari, Soprintendenza). L'ASSAM ha sede legale presso il Forte di Bramafam, Strada Nazionale al Castello, 10052 Bardonecchia (TO).

Tel. 339 222 72 28 – 333 60 20 192 – 011 311 24 58; fax 011 311 24 58;  
e-mail: [info@fortebramafam.it](mailto:info@fortebramafam.it); sito web: [www.fortebramafam.it](http://www.fortebramafam.it)

## **L'Associazione Jonas**

L'Associazione opera nell'ambito del volontariato culturale dal 2003, anno della sua istituzione, e raggruppa oltre quaranta iscritti che prestano il proprio tempo e le proprie capacità per coadiuvare il Centro Culturale Diocesano di Susa nelle sue molteplici attività e nella gestione del Sistema Museale Diocesano della Valle di Susa, dell'Archivio Storico e della Biblioteca diocesani.

In particolare, attraverso i propri volontari, l'Associazione supporta il Centro nei servizi di apertura e accoglienza al pubblico e di didattica presso le varie sedi del Sistema (Susa, S. Giorgio di Susa, Giaglione, Noalesa, Bardonec-

chia); fornisce inoltre un fattivo supporto nell'assistenza agli studenti e agli studiosi dell'Archivio Storico e della Biblioteca Diocesani e nella manutenzione ordinaria del patrimonio archivistico e librario custodito presso i due enti. Ogni anno tutti i volontari partecipano a corsi di formazione organizzati dall'Associazione, la quale, in tal modo, punta ad incrementare le conoscenze e le competenze fondamentali per il proseguimento e lo sviluppo di ogni attività.

Sul piano della ricerca tesa alla disamina e all'approfondimento di tematiche inerenti al patrimonio storicoartistico, culturale e religioso della Valle di Susa, "Jonas" è intervenuta promuovendo diversi progetti di studio che hanno visto la partecipazione di docenti dell'Università degli Studi di Torino e dei vari Istituti Superiori della Valle di Susa, nonché di ricercatori specializzati nelle diverse tematiche affrontate di volta in volta. Da tali collaborazioni in otto anni sono maturate ben sei pubblicazioni (AA.VV., «Lo specchio infranto. La didattica della Storia attraverso le fonti d'archivio» (2004); V. BONAITI, D. FERRERO, L. GATTO MONTICONE, A. ZONATO, «Tempi del sacro tempi dell'uomo. Il calendario tradizionale contadino nella conca di Bardonecchia» (2007); A. ZONATO (a cura di), «Rocciamelone. Il gigante di pietra» (2008); S. DAMIANO, F. NOVELLI, «Itinerari di Arte Religiosa Alpina. Valle di Susa», 2ª ed. (2009); A.M. LUDOVICI, «La cappella di San Lorenzo a San Giorio di Susa. Guida per i volontari» (2009); A.M. LUDOVICI, «Il Compianto sul Cristo morto dei Martinetti. Un'inedita testimonianza figurativa del Cinquecento valsusino» (2010), prova – tra le altre – di un impegno e di un interesse che il nostro gruppo di volontari si prefigge di mantenere ed accrescere nel tempo.

L'Associazione ha sede a Susa in via Argentera 3.

## **Laboratorio Permanente di Ricerca Teatrale di Salbertrand - ArTeMuDa**

Affiliata ARCI dal 2006, nasce a Torino il 14 febbraio 2003. È formata da operatori culturali e ricercatori con competenze specifiche nei settori artistici del teatro, della musica e della danza: da qui il nome dell'Associazione, AR per Arte, TE per Teatro, MU per Musica e DA per Danza. Ha come finalità la diffusione e la ricerca artistica attraverso la realizzazione di laboratori, seminari, spettacoli, conferenze, pubblicazioni e video. Le attività dell'Associazione si rivolgono all'ambito culturale, sociale, educativo e lavorativo.

Numerosi sono i progetti seguiti: nel 2004 ArTeMuDa crea il Laboratorio Permanente di Ricerca Teatrale di Salbertrand che si propone di scavare nella cultura locale attraverso un approccio di tipo antropologico. Una parte fondamentale del lavoro di ricerca è costituita dall'incontro con gli abitanti del posto, considerati alla stregua dei grandi maestri poiché custodi del sapere di una terra e dei suoi gesti. Il Laboratorio Permanente di Ricerca Teatrale di Salbertrand ha prodotto le seguenti dimostrazioni di lavoro: «Santi Bestie Maniscalchi» (2004), «Bestiè» (2005), «L'angelo della peste» (2005), «Distillare è imitare il sole»



*Un momento dello spettacolo Parole per terra, agosto 2008.*

(2005), «Carnavà dlu Gueini» (2006), «Barbarià» (2006), «Oltre l'eco» (2007) con il video del quale ha vinto la XII edizione del Valsusa Filmfest 2008 sezione DOC – ANPI Memoria storica, «Carnavà d'loun Pacan a Chòdumoun» (2009), «Ritorno» (2009), «Aranha» (2010). Al difuori del laboratorio, ArTeMuDa ha prodotto i seguenti spettacoli: «Piume di parole» (2007), «Sci come pesci» (2007), «Parole per terra» (2008), «Sont e paure diau» (2008), «Sont e paure diau d'uver» (2008), «Mirabilia» (2009), «Ho visto la neve» (2009), «Lou Rei» (2010-2011).

Oltre alla realizzazione di diversi video degli spettacoli sopraccitati, l'Associazione ha organizzato presso la sede del Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand alcuni convegni di cui ha curato la pubblicazione degli atti: «La peste alle porte del teatro» (2007) sulla storia delle pestilenze in alta Valle di Susa e sul teatro; «Imitare il sole!» (2008) sulla produzione tradizionale di grappa; «Barbarià» (2009) sulle tecniche di panificazione tradizionali; «Choza da pa creir» (2010) sulle presenze fantastiche nella fantasia popolare. ArTeMuDa ha inoltre curato le seguenti pubblicazioni: AA.VV., «Santi Bestie e Maniscalchi» (2004); S. PERRON CABUS, R. SIBILLE, «Se giovane sapesse e vecchio potesse», (2005); R. SIBILLE, O. FRANÇOIS, «L'Adreyt di Oulx» (2006); R. SIBILLE, F. BERNARD, «Thures e la sua valle. La memoria della terra» (2010). Tra le collaborazioni, oltre a quelle con Amnesty International, ANPI Alta Valle Susa, CMAVS, Pro Loco di Exilles, Associazione Eygo y Cuento di Chiomonte, va ricordato il legame pluriennale con l'Ecomuseo Colombano Romean di Salbertrand per il quale ArTeMuDa crea percorsi di visite teatralizzate e cura serate sulla cultura e sulla lingua locale.

La sede legale dell'Associazione è a Torino in via Macerata 1. Al momento non esiste una sede operativa, ma ci si appoggia a strutture ospitanti per lo svolgimento delle attività in Torino e provincia. Tel. 011-4371919, cell. 3357669611. Sito internet [www.artemuda.it](http://www.artemuda.it), e-mail: [artemuda@yahoo.it](mailto:artemuda@yahoo.it).



## Le Università della Terza Età

Un posto a parte meritano le attività delle «Università della Terza Età», perché nel loro programma annuale di conferenze inseriscono sempre lo studio e la conoscenza della storia, delle espressioni artistiche e culturali della Valle di Susa, anche con visite guidate, e danno ampio spazio alla presentazione di libri di storia locale. Molte fra loro hanno una lunga presenza sul territorio – quella di Susa, ad esempio, pur con una pausa di qualche anno, vanta una storia di 30 anni; quella di Bussoleno ha alle spalle 29; ed ancora quella di Almese 27 – e dunque di frequente sono attrici e partner di progetti culturali, di restauri conservativi e/o di pubblicazioni a carattere locale. È il caso, ad esempio, dell'Unitre di Susa che ha partecipato all'iniziativa «Alpi da scoprire» con il restauro delle preziose corone del Trittico del Rocciamelone (2008); nello stesso anno contribuisce, insieme ad altre 30 associazioni della Valle di Susa, all'organizzazione de «Adelaide e Oddone incontrano...i doni di Natale delle Valli Olimpiche offerti da Messer Inverno» realizzata a Salbertrand. Porta alla stampa alcuni libri: «La Farmacia dei saggi e delle streghe» (2007), «Susa e la Provincia di Susa in età Napoleonica» (2010) con annessa una mostra presso il Centro Culturale Umberto I.

L'Unitre di Sant'Antonino, invece, fin dal suo esordio nel 1996 si caratterizza per una forte propensione verso il recupero della storia e delle tradizioni locali, con una sguardo alle collaborazioni di territorio. Pubblica 19 testi per un totale di circa 900 pagine: nella Collana «I Quaderni della memoria» edita: «Don Arsenio Rosset Casel» (1997), «C'era una volta la sòtola. I giochi di una volta - Ricerca condotta dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Sant'Antonino» (1998), «Affrancamento della Comunità di Sant'Antonino verso il Signor Conte Giuseppe Pullini feudatario della medesima in data 18 ottobre 1798» (1998), «Transazione eseguita fra il magnifico e molto reverendo Signor Chiafredo Bonadona di Rivoli Prevosto, ossia Commendatario della chiesa maggiore e signore di due delle tre parti del luogo di Sant'Antonino e la magnifica Comunità e gli uomini del luogo» (1999), «I lavori degli alunni della Scuola Elementare Dorina Abegg negli anni scolastici 1997-98 e 1998-99» (1999), «Il possesso della Moschettera, ovvero delle antiche rivalità tra le comunità di Sant'Antonino e Coazze» (2000), «La cava dei fratelli Pent. Vaie» (2002), «Ilse Schölzel Manfrino: una vita di spontaneo coraggio» (2004), «Sant'Antonino 1944-45: l'esperienza di Mario Garnerò» (2005), «Vaie e il suo canestrello» (2006), «Sant'Antonino 1729-1926: due secoli di scuola popolare. Una maestra centenaria: Ada Billia Verzone» (2007), «Note musicali dal 1840 ad oggi» (2007), «Il ricamo Bandera. Storia, soggetti e colori. Sarte a Torino tra Ottocento e Novecento» (2009), «La manifattura italiana di prodotti refrattari "Marchis-Olliveri e C" di Villar Focchiardo» (2009), «310 anni di musica a Chiusa di San Michele» (2009). Ed altre pubblicazioni a carattere più generale: «Ricette della tradizione Valsusina», edito in occasione delle Olimpiadi invernali del 1997, poi rivisto e ripubblicato tre anni dopo, «Certosini in Val di Susa: strutture conventuali



Università della Terza Et   
Sede di S. Antonino



*Quaderno n. 14*

La manifattura italiana di prodotti refrattari  
"Marchis-Olliveri e C." di Villar Focchiardo

ed economiche da Losa ad Avigliana XII-XVII secolo» (2000), «La comunit  di Sant'Antonino tra Seicento e Ottocento: percorsi di lettura» (2007) che rappresenta la sintesi degli interventi ai Convegni di studi organizzati negli anni 2002-2006 in collaborazione con l'Universit  degli Studi di Torino e la Regione Piemonte, «Lontane radici. Vaie, 60 secoli di storia» (2010).

Sul piano della valorizzazione del territorio, l'Unitre di Sant'Antonino ha posato 16 pannelli illustrativi di altrettanti edifici civili e religiosi del paese e di Villar Focchiardo corredati da una breve storia del manufatto, tradotta in francese e inglese; ha ideato, coordinato,

contribuito economicamente e con il lavoro manuale, d'intesa con la parrocchia, a tutti i lavori di recupero e restauro conservativo di due piloni votivi e della cappella di Santa Brigida nella frazione Cresto per un investimento complessivo di circa 100 mila euro acquisiti da Fondazioni bancarie, Regione Piemonte, parrocchia ed iniziative varie; ha ideato, avviato e seguito il censimento delle «Arti d'ago tradizionali» delle Valli di Susa, Cenischia e Sangone d'intesa con alcune scuole di ricamo del territorio: «Giaveno ricama» (Giaveno), il «Centro Adelaide studi arti femminili» (Susa) e «Ricamando in amicizia» (Bussoleno) ed Associazioni quali, ad esempio, l'Unitre di Susa. Il progetto in questione, passato ora alla fase di studio e valorizzazione del materiale raccolto: quasi mille manufatti censiti, oltre 3000 fotografie, 80 persone intervistate in tutti i comuni dell'area di ricerca, vanta la collaborazione della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, della Soprintendenza ai Beni Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, del progetto «Valle di Susa. Tesori d'Arte e di cultura alpina» e del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

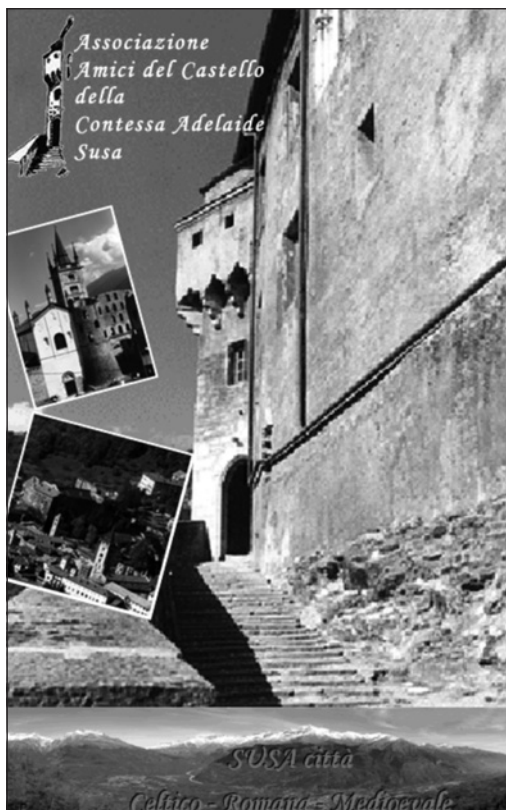
## **Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa**

L'Associazione «Amici del Castello della Contessa Adelaide», costituita nel settembre 1995, è iscritta al Registro Regionale del Volontariato, con diritto O.N.L.U.S. Da quella data, ai soci fondatori, che già da molto tempo collaboravano proficuamente con la Biblioteca e il Museo Civico della Città di Susa, allora ospitati presso il Castello che ha dato nome all'Associazione, si sono unite nel tempo molte persone che hanno contribuito a rendere sempre più fruibili i beni culturali ed artistici presenti sul territorio. Attualmente sono oltre settanta gli iscritti, di cui una trentina particolarmente attivi nel perseguimento delle finalità statutarie e, grazie anche ad una Convenzione con il Comune di Susa, assiduamente impegnati nelle attività di promozione del settore culturale. L'Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide, mediante l'opera gratuita dei propri aderenti, si prefigge di favorire e incentivare la conoscenza, l'accesso, la salvaguardia dei beni culturali e dei monumenti della città, anche in cooperazione con operatori pubblici e privati, con le istituzioni culturali e scolastiche del territorio.

L'Associazione collabora anche con le biblioteche e con le istituzioni pubbliche e private per favorire la solidarietà, l'impegno civile, oltre alle attività di ricerca scientifica, didattiche ed educative relative all'arte, alla storia e alle tradizioni locali.

Nell'arco degli anni molti siti storico-artistici sono stati riproposti all'attenzione del grande pubblico. Ne è esempio indimenticabile la mostra ospitata al Castello di Susa, nata dalla collaborazione tra gli Amici del Castello e l'Associazione per gli Studi di Storia ed Architettura Militare, nel 2001, per far rivivere i fasti e i dolori del Forte della Brunetta, opera militare del XVIII secolo, unica nel suo genere, eretta a baluardo della piana di Torino. Anche il restauro dell'anfiteatro romano, scelto con altri quattro siti europei a ricordare la romanizzazione del territorio, ha visto l'impegno degli Amici del Castello.

La valorizzazione del centro storico della Città di Susa è avvenuta per diversi anni grazie anche all'apertura delle torri della Porta Savoia come punto di accoglienza ed informazione per i visitatori di Susa. Un ruolo importante l'Associazione lo ha avuto nel mantenere vivo l'interesse per il Castello della Contessa Adelaide collaborando alla realizzazione di mostre e di eventi - ricordiamo tra tutte quella dedicata a Emanuele Luzzati - convegni, concerti e molte manifestazioni che si sono susseguite nella struttura prima del suo restauro completato nel 2009. Anche qui gli Amici del Castello hanno messo a disposizione la loro opera di volontariato per lo svolgimento della mostra «Arte e Artigiani» organizzata dal CNA. Da allora, nell'attesa di divenire nuovamente sede del Civico Museo, l'edificio ha ospitato mostre ed eventi ed ha ispirato la creazione del progetto «Museo fuori dal Museo» attraverso il quale si vuole creare un ponte tra questo prezioso scrigno e il notevole patrimonio che sorge nelle sue immediate vicinanze, meta continua di visitatori.



Uno degli intenti fondamentali dell'Associazione Amici del Castello consiste nel favorire lo sviluppo del senso di appartenenza della comunità nei confronti di una cultura e un territorio che si presentano, pur con mille sfaccettature, con un'unica identità. Con cadenza annuale l'Associazione organizza corsi di aggiornamento e di perfezionamento per insegnanti e volontari, convegni e giornate di studio. Fin dal suo nascere l'attività di divulgazione e approfondimento della conoscenza del territorio è stata supportata dalla realizzazione di pubblicazioni finalizzate ad agevolare e sviluppare una migliore ed attenta conoscenza del patrimonio storico-artistico della città, senza dimenticare tuttavia la necessità di offrire anche al turista materiale facilmente consultabile, piacevolmente illustrato e rispondente

alle esigenze di una corretta informazione.

All'iniziale «Dépliant della Città di Susa» sono seguiti la «Pianta ufficiale trilingue della Città di Susa» (in collaborazione con il Comune) corredata dalla spiegazione dei principali monumenti, il volume «Archi di Pietra, Archi di Luce. Storia delle principali Chiese segusine», per giungere a «Susa: città celtica – romana – medievale», una guida bilingue tascabile. In occasione di giornate evento e di visite specifiche alla Città di Susa, l'associazione ha ideato agevoli, ma esaustive, schede informative storico - artistiche sui principali monumenti della città. Da alcuni anni «Adelaide», notiziario ufficiale interno, contenente notizie e aggiornamenti di stampo culturale, è la voce dell'Associazione. Dal 2006 gli Amici del Castello sono gemellati con «Associación Amigos de la Educación Artística» di Buenos Aires (Argentina) con cui portano avanti progetti e manifestazioni inerenti, in particolare, al recupero delle tradizioni e del folklore popolare.

L'Associazione ha sede in Via al Castello, 16 - 10059 Susa; tel. 3384951954 / 3339409301 (direzione); sito web: [www.amicicastellosusa.it](http://www.amicicastellosusa.it); e-mail: [info@amicicastellosusa.it](mailto:info@amicicastellosusa.it)

## **L'Associazione Amici di Avigliana - ONLUS**

È stata fondata nel 1972 e si prefigge lo scopo di promuovere la tutela, conservazione e la valorizzazione del paesaggio, dei monumenti ed in genere di tutte le cose di valore storico, artistico ed ambientale del territorio aviglianese. L'Associazione opera nell'ambito del volontariato culturale dall'anno della sua istituzione e raggruppa una cinquantina di iscritti. Le attività dell'Associazione sono state molteplici, ricordiamo quindi soltanto le più importanti ed impegnative.

L'Associazione si è fatta carico della proposta di allestimento di un Ecomuseo sui resti dell'antica fabbrica di Dinamite dismessa nel 1965, della progettazione e realizzazione degli allestimenti museali operando con un Comitato scientifico appositamente costituito e con l'Amministrazione comunale nell'individuazione dei percorsi di visita; nel gestire, dopo l'apertura nel settembre 2002 del museo, l'apertura domenicale fino al 2005. L'Associazione ha curato il progetto «Memoria del tempo» per recuperare attrezzature, dispositivi tecnici, libri e disegni inerenti «Il Museo del Dinamitificio».

Con il progetto «Riscopriamo i segni della religiosità popolare» sono stati restaurati 19 Piloni votivi. Progetto concluso nel 2003. Inoltre è stata restaurata la cappella di S. Claudio.

Nel campo del recupero del patrimonio religioso, l'Associazione ha promosso e realizzato il restauro della porta della cappella di San Rocco, l'apertura al pubblico dell'Oratorio del Gesù e della cappella dell'Addolorata, l'illuminazione delle pale del Defendente Ferrari nella Chiesa di S. Giovanni, del recupero dell'area cimiteriale della chiesa di S. Pietro e il restauro "virtuale" dei dipinti del tamburo della chiesa di S. Pietro.

Quanto ai Progetti di promozione culturale/turistica, l'associazione partecipa con 14 Associazioni culturali al progetto «Valle di Susa, tesori d'arte e di cultura alpina»; in collaborazione con l'«Ostello del Conte Rosso» di Avigliana al progetto «Itinerari in Valle di Susa», proposte di turismo intelligente per gruppi e famiglie a costi contenuti; ai progetti turistici organizzati dalla Provincia e dalla città di Torino quali: «Torino non a caso», «Torino e oltre», «Grand Tour», «Città d'Arte a porte aperte».

In questi anni l'Associazione ha promosso la pubblicazione di svariati libri tra i quali vanno segnalati: «Il Dinamitificio Nobel di Avigliana» di S. Sacco e L. Richetto; «La Sacra di San Michele» di Malladra e Ranieri; «Santa Maria Maggiore», «Il Priorato di San Pietro in Avigliana», «Dalla SS. Trinità alla Madonna delle Grazie ad Avigliana» di P. Nesta ed infine «Vecchia Avigliana» di C. A. Ponti.

L'Associazione Amici di Avigliana ha sede in Piazza del Popolo, 2-10051 Avigliana; tel. 011 9312779; cell. 347435247; sito web: [www.associazioneamicidiavigliana.com](http://www.associazioneamicidiavigliana.com); e-mail: [piermariocamosso@tiscali.it](mailto:piermariocamosso@tiscali.it)

## Associazione Amici di Jouvenceaux

L'Associazione Amici di Jouvenceaux si è costituita nell'aprile del 1995 ed opera nella convinzione «che la corretta tutela di Jouvenceaux e delle sue bellezze artistiche e paesaggistiche, passi attraverso la conoscenza della cultura degli ecosistemi e dei problemi legati alla loro salvaguardia» e perciò si propone di promuovere «tale conoscenza mediante la divulgazione e la conseguente sensibilizzazione dei cittadini». Tutta l'attività è senza scopo di lucro, frutto di volontariato ed autofinanziamenti. Le opere svolte in questi anni di attività sono le seguenti:

Lavori di restauro e di agibilità dell'ex scuola elementare, attuale sede dell'Associazione, e luogo di allestimento di mostre fotografiche inerenti al patrimonio agricolo e pastorale e della storia dello sci locale. L'edificio è stato anche sede estiva di corsi di intaglio su legno tenuti dalla Scuola di intaglio di Jouvenceaux allo scopo di mantenere le tradizioni artigianali della Valle di Susa. Corsi che ora si svolgono presso le scuole elementari di Oulx e Sauze d'Oulx. Nella sede si sono tenuti anche corsi di ricamo e proposte culturali riguardanti la lingua locale, la toponomastica, le leggende e le tradizioni. È intenzione dell'associazione realizzare un piccolo museo etnografico. Ha recuperato il vecchio forno con l'obiettivo di mantenere viva la tradizione della panificazione. Ha collaborato con il Comune alla realizzazione della manifestazione *Art in the Forest* (2008-2009), ora mostra permanente di sculture in legno realizzate da diversi artisti italiani e stranieri lungo il sentiero 14.

Per ciò che riguarda l'ambiente, va ricordato che ogni anno essa cura la pulizia dei sentieri, è intervenuta sulla pista sciabile n°12 che collega Sportinia con la frazione, si è resa promotrice, in collaborazione con i maestri di sci, gli albergatori locali, i commercianti e la popolazione interessata, dei lavori eseguiti allo scopo di rendere più agevole il passaggio dei mezzi di battitura delle piste, autofinanziando l'intervento dei mezzi utilizzati.

Di particolare interesse è il restauro della cappella di S. Antonio Abate e degli affreschi esterni eseguiti dai fratelli Serra e riconducibili alla fine del XV secolo. Il fabbricato necessitava di interventi di risanamento urgenti e per questo motivo nel 1995 si è costituita l'Associazione Amici di Jouvenceaux, che in tutti questi anni ha operato organizzando varie manifestazioni allo scopo di raccogliere i fondi necessari per i primi interventi. Il progetto si è concluso nel 2005, ed ha visto la collaborazione della parrocchia, del Comune, della regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo e di due classi del Liceo Classico Sperimentale «L. Des Ambrois» di Oulx e con la supervisione della Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali della Regione Piemonte. La Cappella è ora anche sede di concerti di musica celtica e classica.

In questo ambito è stato realizzato il volume *La Cappella di Sant'Antonio Abate in Jouvenceaux*, ed. Nicolodi (2005). Il libro, con testo in italiano e in inglese, è in vendita presso la frazione e costituisce una forma di autofinanziamento per le attività dell'associazione.

L'associazione collabora attivamente con il Centro Culturale Diocesano

e al progetto «Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura della Valle di Susa» e ha sede presso la Fraz. Jouvenceaux, 35 - 10050 Sauze d'Oulx (TO) - Tel. 0122.850270.

## **Associazione culturale «Museo Etnografico di Novalesa»**

L'associazione culturale «Museo Etnografico di Novalesa» nasce nel 2011 con lo scopo di gestire e promuovere il Museo Etnografico di Novalesa ubicato nell'antico edificio comunale di via Maestra. La sua storia è intimamente legata alla vita di questa realtà museale la quale affonda le sue radici nel lontano 1971: a quest'anno risale l'idea di raccogliere, in un'esposizione temporanea, gli oggetti e le suppellettili testimonianti la cultura materiale della comunità alpina novalesense. Grazie all'inesausta opera del prof. Giuseppe Ferrero e al contributo di molte persone attente al recupero della memoria e della conoscenza dei secoli passati, è stato possibile trasformare questa semplice mostra in un vero percorso museale permanente.

Dall'impegno dei primi volontari, che si dedicano all'apertura e alla cura dei locali, nasce la prima istituzione «Museo di Vita Montana in Val Cenischia» che, per molti anni, si occupa delle strutture, delle attività di promozione e della formazione del personale volontario. Essa diventa un ente di riferimento per il volontariato culturale nella comunità e, soprattutto, non limita la sua azione al museo etnografico, ma estende interesse e competenze al vasto patrimonio culturale, architettonico, artistico e linguistico di Novalesa. Fondamentale è l'inscindibile rapporto tra 'parola e cosa', tra oggetto e suo significante nella varietà francoprovenzale di Novalesa: l'opuscolo prodotto negli anni Novanta del secolo scorso dai membri dell'istituzione ne è una testimonianza esemplare. Con gli anni le sue collezioni sono andate arricchendosi di nuovi e curiosi elementi della tradizione pastorale e rurale nonché di una collezione di bambole risalente alla prima metà del Novecento donate dalla sig.ra Pierina Davì di Mocchie.

L'opera del volontariato in seno all'associazione è di vitale importanza per l'apertura del sito museale e, grazie all'impegno di una figura di rilievo come quella della direttrice dell'istituzione sig.ra Rosanna Silvestro, prematuramente scomparsa nel mese di settembre del 2010, quest'ultimo si è integrato all'interno di un percorso culturale concernente la via Maestra, i suoi affreschi e le sue peculiarità storico-architettoniche.

Il Museo è composto da alcuni ambienti che intendono rappresentare la realtà di una antica abitazione montana: la sala degli attrezzi agricoli, la cucina, la camera da letto, il disimpegno e la sala con l'esposizione delle bambole. Nel tempo sono stati avviati alcuni laboratori didattici rivolti agli studenti e alcuni momenti di riflessione sulla cultura e le tradizioni locali. Tra le iniziative, i volontari hanno aderito a «Città d'Arte a Porte Aperte», evento organizzato dalla Provincia di Torino per la promozione del territorio e dei suoi paesi, e a manifestazioni legate alla vita della comunità locale. Il Museo Etnografico ha inoltre

ospitato alcune opere di arte contemporanea e ha contribuito all'organizzazione di alcuni convegni e conferenze.

L'Associazione ha sede in Via Maestra, 46 - 10050 Novalesa (To) - Tel. 0122.653333 o 0122.653116 - Mail: museo.novalesa@libero.it

Orari di apertura del Museo Etnografico: tutte le domeniche di luglio e agosto dalle 15.30 alle 18. Disponibilità di visite su prenotazione durante il resto dell'anno.

## **Feralp Team, Associazione Amici del Museo del Trasporto Ferroviario attraverso le Alpi. Feralp "Aldo Miletto" di Bussoleno**

Il Museo Feralp, integrato nel progetto "Cultura Materiale" della Provincia di Torino ed in accordo con le varie Divisioni delle Ferrovie dello Stato S.p.A, nasce come progetto preliminare intorno alla metà del 1998, da un protocollo di intesa tra quindici Enti pubblici ed Organismi i quali esprimono l'intenzione di stabilire una reciproca collaborazione per la realizzazione del progetto concordando l'impegno di partecipare alla costituzione giuridica del Museo che documenti tutti gli attraversamenti dell'intero arco alpino, in particolare di quelli ferroviari. La struttura è gestita dall'Associazione Amici del Museo del Trasporto Ferroviario attraverso le Alpi Feralp di Bussoleno, più semplicemente conosciuta come Feralp Team, la quale si occupa, oltre che degli allestimenti e dell'accoglienza dei visitatori, anche della piccola manutenzione dei materiali e dei rotabili ospitati nonché della collaborazione durante le manifestazioni e sui treni storici.

Una struttura di oltre 2.000 metri quadrati consente di ospitare numerose testimonianze della tecnologia ferroviaria dai primi anni del '900 ad oggi. Le caratteristiche degli edifici e la loro ubicazione consentono di immaginare un nucleo che, avvalendosi delle tecniche e degli indirizzi della moderna museografia, sia capace di offrire diversi livelli di fruizione, con momenti di visita, di studio, di approfondimento scientifico e tecnologico, di interattività tra visitatori e macchine, di integrazione tra cultura, storia e turismo. Nell'officina, ancora efficiente ed attrezzata, oltre all'esposizione di rotabili, si svolgono lavori di manutenzione e restauro di quei mezzi storici che hanno collegato l'Italia con gli Stati confinanti.

Numerosi sono gli oggetti che vanno a costituire l'esposizione statica del Museo, fra i quali spiccano senz'altro il simulatore di guida della locomotiva E.636, un segnale ad ala già in opera a Torino Porta Nuova, la maquette del Minuetto e non ultimo un passaggio a livello funzionante. Si aggiunge inoltre una ricca collezione d'oggettistica varia con banchi di guida, strumenti per il distanziamento dei treni, segnali ed attrezzi di lavoro del binario. Nella sezione dedicata al modellismo sono inoltre presenti una serie di plastici tra i quali un Lima/Rivarossi ed un Marklin perfettamente funzionanti nonché alcune parti di un grande plastico ferroviario in stile italiano di oltre 40 metri quadrati di super-



ficie. Il Centro di documentazione raccoglie un'importante collezione di centinaia di libri di argomenti ferroviari sia tecnici che divulgativi relativi all'Italia ed alle più significative reti ferroviarie europee ed extraeuropee. La dotazione è arricchita da una numerosa serie di manuali, esplicativi delle caratteristiche e del funzionamento dei principali mezzi di trazione elettrica e diesel che hanno fatto la storia delle nostre ferrovie. Al patrimonio librario si affianca una fornita emeroteca, ricca di riviste italiane e straniere inerenti al mondo dei treni, alcune delle quali in raccolta completa, ormai introvabili e la cui produzione si è interrotta da tempo.

L'associazione ha sede in via Susa 2 - 10053 Bussoleno (TO); sito web: [www.feralpteam.com](http://www.feralpteam.com); e-mail: [info@feralpteam.com](mailto:info@feralpteam.com)

## **L'Associazione «Arnica Montana»**

L'Associazione «Arnica Montana» nasce a Bousson nel 2002 con lo scopo di valorizzare il territorio valsusino, e in particolare le Valli di Cesana Torinese secondo una politica di promozione integrata nei settori di turismo ecocompatibile e sostenibile, attività agropastorale, trasporto pubblico, attività con le scuole, con gli anziani e i soggetti diversamente abili, attività culturale, attività di divulgazione, sport e spettacolo e attività di comunicazione.

L'Associazione, infatti, ritiene che una corretta ed efficace promozione del territorio passi attraverso una rete di iniziative che si rafforza e trova continua linfa vitale nelle proprie molteplici sfaccettature: il territorio montano è straordinariamente ricco di un patrimonio culturale, ambientale, economico e umano che abbiamo il dovere morale di conservare e tramandare attualizzandolo e ricercando in esso le risposte ai problemi e alle sfide del futuro.

Sul piano culturale «Arnica Montana» è impegnata nella valorizzazione di percorsi tematici che uniscano gli sport stagionali (sci, racchette, trekking, mountain bike...) alla scoperta delle ricchezze storiche, artistiche, archeologiche e demotnoantropologiche delle nostre valli. Allo stesso modo, in sinergia con l'associazionismo e le istituzioni culturali, vengono promossi stagionalmente eventi come conferenze, mostre, pubblicazioni scientifiche e divulgative, spettacoli teatrali e concerti che consentano al turista e alle comunità locali di vivere la montagna e i suoi spazi in modo inedito e creativo: i due appuntamenti principali sono, d'inverno, «Passeggiata alle Antiche Borgate: Festa sulla Neve» e, d'estate, «La Montagna in Festa».

Dalla sinergia con le realtà culturali più attive in valle è nato recentemente il sodalizio con «Valle di Susa. Tesori d'Arte e Cultura alpina» per la valorizzazione del patrimonio archeologico della Valle di Susa e, in particolare, di un monumento misconosciuto e in gravi condizioni di degrado: la Casa delle Lapidi di Bousson. «Arnica Montana» sta contribuendo ad aumentare la visibilità di questo splendido e ancora misterioso monumento e parallelamente a favorirne la tutela e l'indagine scientifica. In collaborazione con l'Associazione «Cultura

e Territorio» sono stati poi sviluppati due importanti progetti di ricerca e valorizzazione: «L'uomo, l'acqua e la montagna» (un'iniziativa di studio e divulgazione incentrato sulle installazioni idrauliche dell'Alta Valle di Susa) e «Dalle Alpi alla Capitale» (un progetto di divulgazione storica e promozione turistica che attraverso filmati e schede didattiche racconta la storia della Valle e dei suoi principali monumenti). Sul piano didattico le due associazioni hanno creato 9 minidocumentari storici destinati alle scuole e liberamente visibili su internet, come del resto tutti i materiali didattici e divulgativi finora prodotti.

I risultati sono visibili sul portale dell'Associazione e agli indirizzi [www.culturaterritorio.org](http://www.culturaterritorio.org) e [www.dallealpiallacapitale.it](http://www.dallealpiallacapitale.it).

«Arnica Montana» ha sede legale presso Cesana Torinese, Fraz. Bousson n. 45. Sito web: <http://www.arnicamontana.net>. - Tel. 3389473537 - Fax 0116680019 - e-mail: [info@arnicamontana.net](mailto:info@arnicamontana.net).

## **Italia Nostra e Pro Natura in Valle di Susa**

*di Mario Cavargna, presidente Pro Natura Valle di Susa*

La mostra «Piemonte da salvare» che Italia Nostra portò a Susa nel 1961, come parte di un progetto che riguardava tutte le regioni italiane, costituisce una pietra miliare per la tutela dei beni artistici, storici e paesaggistici del nostro territorio. Italia Nostra nasce nel 1955 come associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale della nazione e diventa famosa grazie all'impegno di un grande giornalista come Antonio Cederna che tuona contro il saccheggio sistematico del nostro patrimonio nazionale. Nella mostra dedicata al Piemonte, alcuni pannelli riguardano la Valle di Susa: sono quelli delle chiese diventate fienile a S. Caterina di Chiomonte, a S. Saturnino di Susa, alla Certosa di Montebenedetto, oppure trasformate in case come la cappella dell'abbazia di Novalesa - con il terrazzo al posto della volta dell'abside - e a S. Maria Maggiore a Susa. Ma anche realtà di primissima importanza con i tetti prossimi al collasso: è il caso della Sacra di S. Michele, del Forte di Exilles e di numerose altre realtà minori come la Certosa di Banda, le cappelle affrescate di Bardonecchia, che la generazioni dei trentenni, ancora troppo giovane per averle conosciute prima della guerra, scopre qui per la prima volta.

Ma anche «Segusium», pur essendo una Società di Ricerche e Studi, mette al primo posto nello statuto societario la «tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico e culturale della valle». I soci fondatori sono studiosi universitari come Carlo Carducci, Ada Maria Benedetto, Corrado Grassi e valsusini che poi daranno lustro al Bollettino come mons. Severino Savi, Clemente Blandino per citarne alcuni, che sentono il bisogno di condividere gli stessi ideali della «tutela» del patrimonio, dove la parola, oggi quasi scomparsa dalle iniziative culturali, precede e giustifica la più contaminata «valorizzazione».

Sono i primissimi anni '60, Italia Nostra e Pro Natura sono impegnate nel difendere la sopravvivenza della Sacra di S. Michele, che cade a pezzi sotto

le vibrazioni delle cave sottostanti, allo stesso modo Pro Natura si occupa del territorio circostante e nel 1962 lancia le prime iniziative per la difesa dei laghi di Avigliana e dei suoi Mareschi dalla trasformazione urbanistica: è il primo nucleo di quella che le tre associazioni – Pro Natura, Italia Nostra e WWF (Legambiente non è ancora organizzata) – svolgeranno per promuovere ed attuare il Piano Parchi della Regione Piemonte che si concretizzò tra il 1975 e il 1977. Nel 1974 la Pro Natura Valsusa invia all'assessorato regionale un planimetria generale della Valle di Susa in scala 1:20.000 con le proposte che diventeranno poi quasi tutte realtà, tranne forse quella che chiedeva una maggior area di rispetto intorno all'abbazia di S. Antonio di Ranverso. Il lavoro grafico è opera di un brillante neolaureato, Livio Dezzani.

Il lavoro di sensibilizzazione verso la creazione dei parchi naturali è fondamentale per il recupero della Certosa di Montebenedetto. La Pro Natura ne chiede l'inserimento nell'area da proteggere e nel 1975 la fa conoscere ai torinesi su «Piemonte vivo», la rivista bimestrale della Cassa di risparmio di Torino. In questo caso il proprietario dell'immobile, Andrea Cattaneo, collabora e mostra una sensibilità straordinaria, ma è anche un'eccezione: nella norma l'azione di tutela si scontra con gli interessi dei proprietari per cui va benissimo che una chiesa od un castello restino fienile o che un affresco vada a pezzi pur di non compromettere un diritto che si vuole illimitato. È questo, a mio giudizio, che segna la differenza tra le associazioni di difesa del patrimonio e molte delle benemerite associazioni culturali che nascono localmente: per lo più queste ultime si occupano di promuovere un bene pubblico, ma non possono, né hanno la forza di scontrarsi con le amministrazioni comunali per le scelte sui Piani Regolatori, né di mettere in gioco un consenso, che è decisamente minoritario, per contrastare gli interessi di un privato che aspetta che il bene storico crolli per recuperare l'area priva di vincoli.

Una delle più belle azioni di Italia Nostra in Valle di Susa è l'imput dato al Convegno del 1987 su «Centro Storico di Susa, studi sul passato e prospettive di recupero» organizzato insieme a «Segusium» che stampa anche le relazioni nel numero successivo del Bollettino, il 24. Il confronto tra la realtà e gli auspici di allora con quella odierna permette di valutare anche l'azione di tutela dei beni artistici compiuti negli ultimi venticinque anni da parte di enti, associazioni e istituzioni preposte. Sono stati recuperati a Susa il castello di Adelaide, parte di S. Maria Maggiore, la Torre civica con la sottostante torre romana, gli affreschi di S. Francesco e di S. Giusto e il magnifico campanile romanico e, ad opera di «Segusium», il campanile e la chiesa di S. Saturnino. Sono invece rimasti nello stato di allora il palazzo del cardinale Bartolomei, che è forse il più interessante esempio di architettura della seconda metà del Duecento in area padana, il complesso di S. Saturnino, gli interni della chiesa di S. Francesco – sconciato dalle pitture ottocentesche – e le mura romane. Susa è una delle pochissime città che conservano resti importanti della cinta romana di età classica, dopo Roma, Aosta, Lugo e Mérida in Spagna. Il borgo detto dei nobili conserva ancora tracce di rarissime case dei primi anni del Duecento, non restaurate, mentre è discutibile

il risultato della valorizzazione di Palazzo Benit e di quasi tutto ciò che resta del medioevo negli edifici della città.

La duecentesca Casa dei Canonici di S. Maria è quasi completamente crollata nel 2000 e resta solo la consolazione di aver salvato l'affresco duecentesco rappresentante i 12 mesi, segnalato alla Soprintendenza ai Beni Artisti della Regione Piemonte da chi scrive. Non è stata salvata una splendida Ultima Cena quattrocentesca che il benemerito mons. Savi fece in tempo a fotografare ma non ad impedire che i proprietari scalpellassero via.

Aggiungendo il restauro di Porta Savoia, iniziato l'anno successivo al Convegno dell'87, possiamo dire che in 25 anni si è fatto circa la metà di quello che si sarebbe dovuto fare nel campo dei beni architettonici; qualcosa di più è stato fatto nel restauro degli affreschi, mentre molto resta da fare in quello della pittura su tavola, come può constatare chiunque veda le condizioni in cui si trova la straordinaria collezione di polittici presente nella chiesa di S. Giovanni ad Avigliana.

Proprio gli affreschi sono stati il campo di un'azione intrapresa da Italia Nostra nel 1990, in occasione del rifacimento dell'intonaco interno della cattedrale di Susa. Le tracce esistenti e le indicazioni dei documenti ci informavano che sotto quell'intonaco dovevano esservi affreschi di valore. Perdemmo il confronto: S. Giusto venne ridipinta secondo il gusto di fine ottocento rinunciando così a farne un esempio di basilica medievale, tutta bianca con la sola nota di colore degli affreschi. L'intransigenza della Diocesi e della Soprintendenza aveva però un motivo nella visita del Papa l'anno successivo, di cui nessuno era però a conoscenza. In questo, come in altri casi, non tutto va perduto, ed il successivo intervento della Soprintendenza, volto a recuperare gli affreschi di cui emergevano chiaramente le tracce, va visto come una sorta di riparazione per la discutibile operazione precedente. Probabilmente è stato così anche per il restauro di Porta Savoia, avvenuto dopo due controversie sulla mancata salvaguardia di alcuni siti archeologici.

La costruzione della autostrada del Frejus è stata una di queste occasioni. Le segnalazioni dei reperti di Chiomonte venne dalla Soprintendenza, ma è di Po Natura – in accordo/scontro con la Soprintendenza stessa, con la SITAF e la pressione pubblica – l'azione che si concluse con la salvaguardia del sito attraverso l'abbassamento del livello autostradale e la creazione del museo. Ma il grosso successo di Chiomonte non si replica a Malano di Avigliana: la situazione è mutata, la SITAF non ha più fondi e non può concedere altro. Italia Nostra e Pro Natura editano un libro che, attraverso antiche carte catastali, localizza il sito e gli scavi eseguiti nell'Ottocento e che individuarono l'antica stazione doganale romana di *Ad fines*. Lo studio viene segnalato sulla rivista dell'Unesco, ma finisce lì. Si ha più fortuna a Rosta, dove Pro Natura segnala la presenza di frammenti ceramici emersi nello scavo e che portano alla luce un piccolo sito tardo romano lungo la strada imperiale.

Pro Natura è in prima linea a metà degli anni ottanta nel denunciare a Chiomonte la trasformazione del settecentesco Palazzo del Vescovo in minialloggi, con bagni che hanno come volta spicchi di soffitti affrescati e, soprattutto, per

chiedere che almeno si provveda al corretto recupero della adiacente chiesa di S. Caterina, costruita dai cavalieri ospitalieri di S. Giovanni nel primo decennio del Duecento. Poi è di nuovo insieme ad Italia Nostra, nel 1999, per contrastare il progetto di accesso alla Sacra di S. Michele, che prevedeva due alti tornanti stradali a ridosso dell'abbazia. Alla fine la Soprintendenza modifica il progetto.

L'associazione si impegna ancora a Bussoleno, nel 2001, nella difesa della medievale Casa Aschieri, un *unicum* straordinario, per evitare che venga ristrutturata pesantemente demolendo il soffitto medievale, inclinando molto uno dei due spigoli frontali, ed intonacando con cemento le pareti laterali di mattoni. L'azione non ha successo. Sempre a Bussoleno, si interviene per evitare, nel 2006, la distruzione del ponte medievale di Foresto, in un incomparabile inserimento paesaggistico tra il campanile romanico e la vetta del Rocciame-lone, che è anche l'unica indicazione del percorso della strada romana, stante il reperimento nei suoi pressi di una iscrizione che ricorda la presenza di un *compitum*, cioè un tempio di strada, di un frammento della sua decorazione scultorea. Poi nel 2007, ad Exilles, si interviene per evitare che un ascensore, che era stato previsto interno, venga tracciato all'esterno rovinando il profilo del Forte. Anche qui si trattò di una battaglia perduta.

Nel complesso si può dire che l'ultimo decennio si è rivelato più difficile nel contrastare gli interventi più discutibili.

Si dovrebbe terminare il giro d'orizzonte con un ecc. ecc., perché non sembrerebbe esserci modo migliore per ricordare le tante osservazioni ai Piani Regolatori, gli interventi singoli su edifici e beni minori, e la grande mostra sull'architettura rurale in Valle di Susa del 1979. Una diaspora di interventi in quasi tutti i paesi della valle, alcuni vinti, altri persi, ma che sono stati tutti frutto di un impegno sincero ed appassionato, che ha avuto come unico riferimento la tutela del bene artistico, storico e paesaggistico.

## **Associazione Ametegis CeDSEAM**

L'associazione Ametegis, Centro di Documentazione Storico-Etnografico Ambientale di Mattie si è costituita nel luglio 2004, per volontà di alcuni appassionati di storia e tradizione locale. Essi hanno inteso far riferimento all'esempio di alcuni mattiesi illustri quali Luigi Gillo e don Annibale Bellando che con grande sensibilità e passione hanno raccolto, ordinato e tramandato preziose testimonianze. L'interesse al territorio, ai suoi abitanti, alla comprensione delle consuetudini per secoli rimaste immutate e, per la maggior parte, andate dimenticate nell'ultimo secolo e delle soluzioni nel tempo adottate per risolvere - in rapporto ai mezzi a disposizione - le sfide di ogni giorno ha motivato il tentativo di realizzare una fotografia del vissuto del luogo, non per folklore o per rimpianto, ma per conservare memoria di valori ed ingegno da riconsiderare nell'attualità.

La solidarietà e la cooperazione tra famiglie e nell'intera comunità per esempio, hanno consentito di superare momenti difficili, ma anche di realizza-

re «sistemi d'uso» del territorio complessi, che riconsiderati in chiave attuale possono agevolare un utilizzo più coerente, rivalutando nel contempo l'esperienza della comunità stessa. Conoscenze consolidate del passato, a rischio di oblio, da reinvestire nel futuro. Molto prezioso in questo senso è stato ed è il contributo degli anziani, la cui testimonianza costituisce un'esperienza unica nella realtà trasformata velocemente.

I frutti di questa attività sono stati condivisi nel tempo con la comunità e messi a disposizione dell'Amministrazione comunale e delle altre Associazioni del paese e non solo, attraverso incontri, mostre, presentazioni, e reinvestiti in progetti concreti, mirati all'animazione culturale della comunità, ad uno sviluppo turistico sostenibile e a stimolare i cittadini, con la consapevolezza delle esperienze della comunità nel passato, a partecipare alle decisioni sul proprio futuro. Obiettivi ambiziosi ma accessibili in una piccola realtà come quella di Mattie.

Tra le attività realizzate ricordiamo l'attivazione del sito web con un progressivo aggiornamento di contenuti: «L'abitato della Frazione Giordani» (2004), Mattie: «I mulini sul territorio tra i sec. XIII - XIX» (2005) e dello stesso anno «La paleoindustria sul territorio mattiese fra le frazioni Giordani e Combe»; l'anno successivo: «I notai della Tappa di Susa roganti in Mattie». Nel 2010 «L'antico nome di Ametegis». La produzione di materiali per una visita guidata del territorio: delle Tanze e Vallone (2007), ai monumenti storici di Menolzio (2009-2010) e sulla lingua Francoprovenzale mattiese: «Introduzione alla scrittura del francoprovenzale» (2005, ATPM, Università di Torino), «Corso di scrittura del francoprovenzale», incontri e interviste con gli anziani e raccolte videoregistrate (2006-2009) ovvero «Conte e canzoni» della tradizione francoprovenzale mattiese, dialoghi in francoprovenzale, i mestieri tradizionali, lezioni dimostrative di realizzazione di canestri in vimini, impostazione ed attivazione del Dizionario Francoprovenzale on-line.

Un'altra importante azione culturale è quella dei censimenti inerenti le tradizioni mattiesi, i cognomi e la bibliografia su Mattie e il suo territorio. Fra questi, di particolare interesse la «Raccolta genealogica informatizzata» con oltre 8.500 individui censiti, molti fra questi ora residenti in diversi paesi del mondo, con relativo albero genealogico.

Tra le pubblicazioni segnaliamo: «*Toglie di Mattie, vita in montagna e nascita dell'alpeggio*», di Bruno Rivetti, 2008; «*Coueintès di nostri viée e joun d'inquée*», in Progetto Mattievita, Comune di Mattie, 2010. Molti i collaboratori: Mauro Silvio Ainardi, Fabrizio Antonielli d'Oulx, Clelia Baccon, Luigina Bellando, Giovanni Belmondo, Daniela Bodoira, Ce.S.Do.Me.O., Amedeo Combetto, Marco Gillo, Anna Maria Guglielmetto, Luca Malengo, Adriano Plano, Leandro Riffero, Bruno Rivetti, Giovanni Sobrato, Maria Terziano, Daniele Tonda, Elio Tonda, Silvio Tonda, Paola Vai.

Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: [www.ametegis.org](http://www.ametegis.org)

## Valsusafilmfest

Il Valsusafilmfest, Festival di film e video, come recita il sottotitolo, è stato fondato quindici anni fa con l'intento di valorizzare il patrimonio locale, promuovere rete fra associazioni presenti sul territorio, veicolare cultura attraverso uno strumento, il cinema, in grado di attrarre le nuove generazioni. Armando Ceste, regista di Torino scomparso prematuramente due anni fa, uno dei fondatori del Festival, aveva scritto nel Manifesto della fondazione del festival: "Un progetto con un segnale forte, capace di mettere insieme i 'ragazzi' di un tempo e quelli di oggi, attraverso strumenti nuovi, linguaggi di ricerca. Uno strumento che metta in luce e valorizzi lo straordinario patrimonio collettivo della memoria storica, attraverso il recupero di quella orale che ancora esiste in Valle. Una rassegna che parli di rispetto dell'ambiente, di difesa del territorio, che sia di stimolo nel cogliere immagini di una Valle inedita". Non a caso il festival è stato fondato dall'Anpi Valle di Susa, per la parte cinematografica dal Gruppo 33 di Condove e per l'ambiente dal Comitato Habitat. A supporto di un progetto culturale forte fin da subito vi aderì anche il Centro Studi Piero Gobetti e l'Istituto Storico della Resistenza, insieme all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza con sede a Torino. Fin da subito il festival fu sostenuto dalla Comunità Montana Bassa Valle di Susa e da altre istituzioni.

Il gruppo che ci ha lavorato con l'allora presidente Bruno Carli, non si è limitato a pensare al cinema e al concorso cinematografico, che pure è sempre stato centrale nel programma; ma ha costruito eventi collaterali, organizzati come anteprima del Festival. Sono stati i più diversi e hanno interessato tutte le forme artistiche, dagli spettacoli teatrali alle mostre di pittura, dai convegni ai concerti. Serate organizzate in diversi Comuni della valle mantenendo la centralità in Condove per quanto riguardava la rassegna cinematografica e Bardonecchia per l'evento di chiusura del Festival. Molte le produzioni firmate dal Valsusafilmfest rivolte a quella micro storia che ogni paese possiede. "La storia siamo noi", una storia importante che può raccontare trasformazioni sociali e cambiamenti. Una storia che va assolutamente recuperata e tramandata. Fra le prime, un ritratto del comandante partigiano Alessio Maffiodo, una ricerca che aveva coinvolto tutto il paese, Caprie. «Le bande di Alessio. Il comandante Alessio Maffiodo» (1998).

L'anno successivo la ricerca su una figura importante per la valle di Susa, Mario Celso, imprenditore (fondò l'Irem di Sant'Antonino) e Premio «Oscar Scientific Technical Award» consegnato a Los Angeles nel 1992. Ancora un documento su uno dei testimoni della Resistenza in Valle di Susa «Ugo Berga: un militante naturale. Appunti di vita» (2003). Nel 2002 muore l'amatissimo presidente Bruno Carlo e il Festival gli dedica un ricordo con leggerezza e ironia come lui aveva trasmesso a tutto il gruppo: «Bruno Carli. Ciao Mona, grande presidente» (2003). Gli succede Roberto Canu, un salto generazionale, una eredità impegnativa da portare avanti, tuttavia Roberto riesce con grande capacità ad introdurre elementi innovativi, e a sancire ancora di più una unione

fra l'alta valle e la bassa valle di Susa.

Nel 2004 il Valsusafilmfest decide di fare un omaggio a tre grandi sacerdoti che hanno unito la loro vita alla storia della comunità valsusina: «Don Don Don. Omaggio a Don Cantore, a Don Viglongo, a Don Dolino». Nella nostra valle alcune persone, alcuni sacerdoti, hanno lasciato una traccia importante. Un segno positivo che continua ad aleggiare ad alcuni anni dalla loro scomparsa. Nello stesso anno il ricordo di un'altra figura significativa: Achille Croce, fondatore del Gruppo Nonviolento di Condove. «A proposito di Achille Croce». Nel 2005 un ritratto di padre Andrea Alotto, rettore della Sacra di San Michele. Questo documentario, come altri, è firmato da Luigi Cantore.

Non poteva mancare una ricerca su alcuni storici sindaci valsusini, persone che vengono ricordate per la loro particolare dedizione alla cosa pubblica: «I nostri anni migliori. Alcuni sindaci della valle di Susa si raccontano». La ricerca verrà firmata da un'altra regista "storica" del Festival, Simona Bani. Nel 2005 torna la ricerca sulla memoria storica con un documentario sui fatti successi a Pian Cervetto nell'inverno del 1944: «R-Esistere dicembre 1944».

Nell'anno del 60° anniversario del voto alle donne, il Festival ha voluto ricordare le maestre di montagna: donne che, spinte da una forte motivazione, hanno lavorato duramente, spesso in condizioni fortemente disagiati, contribuendo in modo significativo alla riduzione della marginalità e dell'analfabetismo nelle zone montane: «Maestre di montagna». Ancora un omaggio alle donne, l'intervista ad una staffetta partigiana: «Fasulin. Enrica Mobello» (2007). Nell'anno dedicato alle Pari Opportunità una storia rovesciata. La testimonianza di un giovane rocchettaro capace di trasformarsi in badante per seguire la mamma ammalata: «Il buon contrario».

Successivamente il ricordo di un personaggio molto conosciuto in valle: «Alexis, poeta condovese». Poi un documentario per raccontare i «Coltivatori Colti», persone che hanno deciso di investire in un lavoro legato all'agricoltura: passioni e provocazioni, parole e semina, territorio e futuro. Storie della Valle di Susa ma anche dalla vicina Val Sangone con il suo ormai storico «Mulin d'la Bernardin-a». Nel 2008 una produzione in collaborazione con la Provincia di Torino e il collettivo Don Quixote: «Vette d'Arti». Lo straordinario patrimonio artistico culturale della valle di Susa, verrà infine raccontato anche sotto forma di favola ai bambini. Una scommessa: riuscire a trasmettere con leggerezza il patrimonio di una valle storica come la valle di Susa, promuovendo e accrescendo la voglia di conoscenza. «Fora L'Ours. L'orso Beppe e il Dahu». Storia di un'amicizia immaginaria tra la bellezza e i tesori d'arte.



---

## Cronache di Segusium

---



## Relazione del presidente

Susa, 4 giugno 2011. Salone delle conferenze del Museo Diocesano

Cari soci, saluto tutti e ringrazio ognuno per la partecipazione alla consueta annuale assemblea convocata per l'approvazione del bilancio consuntivo del 2010 e del bilancio preventivo per il 2011.

Questa relazione, più sintetica del solito per riguardo alle proporzioni, viene fatta in un momento connotato da due aspetti significativi: essa compare sul numero 50 della rivista ed è collegata ad un altro mio più lungo scritto volto a dare una descrizione dell'essenza della "Segusium" dalla fondazione ad oggi; essa è l'ultima pubblicata (non però verosimilmente l'ultima in assoluto) prima delle elezioni della primavera del 2012 per il rinnovo quinquennale delle cariche elettive.

Questa relazione poi, per l'uscita anticipata al mese di maggio del n. 50, viene stampata prima di essere pronunciata.

Molteplici sono stati gli appuntamenti culturali di nostra emanazione nei mesi scorsi: nei giorni 14, 15 e 16 ottobre 2010 presso il Convento di san Francesco a Susa si è svolto il congresso internazionale "Teatro religioso e comunità alpine" preparato "in primis" dal Centro culturale diocesano, cui la "Segusium" ha partecipato sia sotto l'aspetto economico sia, attraverso Giuliana Giai, che vi ha svolto anche un'apprizzata relazione su "Sant'Andrea di Ramat e i mystères della Valle di Susa", sotto quello organizzativo; è stato inoltre presentato il n. 49 della Rivista il 17 settembre presso la biblioteca di Condove, il 24 settembre presso il Centro polivalente di S. Giorio, il 16 ottobre presso la biblioteca di Almese, il 23 ottobre presso la casaforte romanica di Chianocco, il 13 novembre presso la libreria Panassi di Susa, il 17 novembre presso la biblioteca di Avigliana, il 27 novembre presso la Sala consiliare del Comune di Susa, il 2 dicembre presso la Sala consiliare del Comune di Sant'Antonino, il 4 marzo del 2011 presso il già opificio Cruto di Alpignano, e vi hanno raccontato i loro saggi Luigi Provero, Anna Ferrari, Andrea Ludovici, Luisa Gallo, Caterina Agus, Claudio Bertolotto, Mariano Cristellotti, Mario Cavargna, Ambra Cànepa, Laura Grisa, don Walter Mori, Fabrizio Fantino, Livio Dezzani, Luca Patria, Giorgio Blais; il 4 dicembre infine presso la Sala consiliare del Comune di Bruzolo, con l'approfondita relazione di Grazia Sclaverano sui negoziati che hanno preceduto i trattati, è stato presentato il numero speciale "A 400 anni dai Trattati di Bruzolo. Gli equilibri prima e dopo i Trattati", Atti del convegno svoltosi con la collaborazione del Comune di Bruzolo il 5 giugno 2010, con le importanti partecipazioni del prof. Pier Paolo Merlin e degli studiosi locali Mauro Minola e Mario Cavargna.

I soci nell'anno 2010 hanno toccato il culmine di 224.

Nel periodo 12-16 maggio 2011 la "Segusium" partecipa per la 3<sup>a</sup> volta consecutiva al Salone del libro al Lingotto di Torino, presentando, tra l'altro, la citata edizione speciale sui Trattati di Bruzolo del 1610 con il titolo "Prove di unità d'Italia", coerente con le celebrazioni centocinquantesime in corso.

Dicevo all'inizio delle elezioni del 2012. Si tratta di un atto amministrativo molto importante le cui modalità devono essere convenientemente chiarite: la forma infatti davanti alla legge non è seconda alla sostanza. Preferisco pertanto riassumere fin d'ora

alcune norme definite e inderogabili.

Per quanto riguarda l'elettorato passivo: ogni candidato iscritto può essere votato, con l'apposizione di un segno accanto al nome, su una scheda su cui sono prestampati i nomi dei candidati che hanno dato la disponibilità. Su di questa naturalmente qualunque nome di socio potrà essere aggiunto nei sottostanti spazi vuoti, peraltro con evidenti minori possibilità di successo elettorale. Per mettere alla pari tutti quelli che lo vogliono, l'aspirante consigliere dovrà esprimere la sua disponibilità ad essere candidato entro il 30 aprile 2012 direttamente al presidente (Germano Bellicardi, Largo Ortigara 2, 10059 Susa (TO), Tel. 0122 622445, Cell. 368 3546904).

Per quanto riguarda l'elettorato attivo: ai sensi dello Statuto potrà partecipare alla votazione il socio in regola con la quota del 2012 od anche solo del 2011. Il nuovo socio per il 2012 potrà votare solo se, prima, in un precedente consiglio direttivo, sarà stata accettata la sua domanda di iscrizione. Non potrà quindi in nessun caso votare il neoiscritto nel giorno della votazione.

Infine, essendo undici i consiglieri da eleggere nel consiglio direttivo, i prescelti da indicare, pari ad un massimo dei due terzi di undici, si devono intendere con arrotondamento per eccesso nel massimo di otto. Sarà invece compito della sezione elettorale, scelta dall'assemblea, fra soci non disponibili alla candidatura, stabilire, prima, se annullare la scheda contenente più di otto nomi od i nomi eccedenti i primi otto indicati.

Grazie ai collaboratori preziosi anche di quest'anno trascorso ed un rinnovato saluto cordiale ai presenti.

*Germano Bellicardi*

## **Iniziative e progetti culturali**

Durante la comunicazione del Presidente Germano Bellicardi, l'assemblea - numerosi i soci intervenuti non solo per udire la relazione della d.ssa Anna Ferrari sui «Luoghi leggendari della Valle di Susa», che è stata assai gradevole ed interessante, ma anche per partecipare ai lavori che ne sono seguiti, tant'è che nessuno praticamente se ne è allontanato – ha avuto modo di conoscere le numerose attività intraprese dalla Società in questo ultimo anno. Ad integrazione di quanto letto nelle righe precedenti, ovvero nella relazione depositata dal presidente, corre l'obbligo di ricordare tre cose. Anzitutto la visita di una parte del Consiglio all'amico e già direttore della rivista Tullio Forno, avvenuta nell'autunno scorso. L'abbiamo trovato di buon umore, informato delle cose valsusine, attento lettore di «Segusium» e prodigo consigliere. Un incontro piacevole, ricco di ricordi comuni e di emozioni. Un saluto per suo conto a tutti i lettori della Rivista. La presenza al Salone del libro di Torino il 12-16 maggio u.s. è stata, anche quest'anno, importante per la Società, foriera di incontri e contatti con autori e collaboratori di altre Società di studi ed Associazioni culturali, occasione per cedere qualche nostra pubblicazione. Un piccolo, ma significativo introito economico, e buone pratiche. Discreto successo hanno avuto anche le due conferenze tenute dai nostri soci e collaboratori: Grazia Sclaverano e Mario Cavagna il 12 maggio e Anna Ferrari il 14 rispettivamente sui Trattati di Bruzolo e sui luoghi insoliti della Valle di Susa. Infine, l'approvazione del bilancio della Società, che per l'anno presenta una disponibilità di 14.824,82 €, mentre

il conto economico preventivo dell'anno 2011 indica un pareggio a 11.900,00 € con un significativo incremento, negli ultimi due anni, dei soci, che ora sono 219, forse anche in ragione delle numerose serate culturali proposte nei diversi Comuni della Valle.

Ma l'ultima assemblea dei soci, svoltasi sabato 4 giugno u.s., ha dato anche corso ai progetti culturali approvati nel Consiglio direttivo del 17 maggio: l'avvio di una nuova campagna di studi sull'Arco di Susa, la preparazione di un pomeriggio di studi sulla cinta urbana di Susa nell'occasione del 1700esimo anniversario, nel 2012, della conquista della città da parte di Costantino, di un piano culturale ed editoriale in vista del 300esimo anniversario del trattato di Utrecht.

Nell'ottica della «Operazione Arco» – progetto presentato all'Amministrazione comunale di Susa dall'Associazione segusina «Il Ponte» in vista di un gemellaggio con le città di Aosta, Rimini e Fano (che hanno un arco di Augusto) nel 2014 – e su indicazione del prof. e vice presidente Dario Vota, il Consiglio direttivo ha deliberato di avviare una nuova campagna di studi sull'Arco attraverso una lettura fotografica dei fregi e, d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Regione Piemonte, un'analisi non invasiva alla ricerca di pigmenti che probabilmente rivestivano parti dell'Arco e l'asportazione di piccoli frammenti per sottoporli all'esame autoptico per avere informazioni precise sulla provenienza della cava di estrazione. Di qui l'avvio di una collaborazione con la Soprintendenza e studiosi del calibro di Prieur e Liverani e una pubblicazione. Non si escludono anche una serie di riprese filmate. Su questo progetto c'è già una indicazione di impegno di spesa, 1.500,00 €, e l'impegno a reperire risorse e collaborazioni di Enti ed Istituzioni.



*La conferenza di Anna Ferrari al Salone del libro di Torino, 17/5/2011.*

Quanto al 1700esimo anniversario, nel 2012, della conquista della città di Susa da parte di Costantino, va ricordato che la proposta è stata avanzata da Livio Dezzani e Luca Patria sul n. 49 della rivista. Il Consiglio ha deliberato di organizzare un pomeriggio di studi che potrà portare alla stampa di un numero della Rivista, il 52, oppure di un numero monografico. Su questo progetto c'è anche una indicazione di impegno di spesa, 1.000,00 €, da parte del Consiglio e, anche in questo caso, l'impegno a reperire risorse e collaborazioni di Enti ed Istituzioni.

Ma non siamo neppure troppo lontani dai 300 anni del Trattato di Utrecht, marzo-aprile 1713. Anche in questo caso è opportuno considerare un pomeriggio di studi e una pubblicazione monografica, o inserita all'interno della serie miscellanea. L'impegno di «Segusium» sarà volto ad individuare collaborazioni con accademici, in primo luogo, e studiosi per cogliere ogni aspetto delle novità che la Storia ha consegnato al nostro territorio dopo Utrecht in ambito sociale ed economico, ma anche culturale e politico.

Un impegno che va già oltre il naturale mandato di questo Consiglio direttivo, che scadrà nel 2012, ma che va abbozzato ora per non giungere impreparati. Su quest'ultimo aspetto, il rinnovo delle cariche elettive, il presidente ha rivolto un pressante appello ai soci presenti l'ultima assemblea: candidatevi, segnalate la vostra candidatura in forma scritta al presidente oppure via e-mail attraverso il sito web della Società. E a questo proposito invitiamo tutti i lettori che dispongono di un indirizzo di posta elettronica a segnalarlo a Lino Perdoncin: b.perdoncin@alice.it oppure al sottoscritto: delvecchiopiero@gmail.com.

*Piero Del Vecchio*



